Quotidiano / Anno LVI / N. 13 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 16 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Già scarcerati 13 missini arrestati per le violenze a Roma

ROMA — Tredici dei diciannove missini arrestati venerdì scorso durante le gravi scorribande squadristiche che avevano gettato nel caos il centro della capitale sono già tornati in libertà. Il sostituto procuratore della Repubblica Carlo Desiro, ieri sera ha firmato un ordine di scarcerazione che riguarda noti picchiatori fra cui Alvise Zucconi, che due anni fa partecipò a violenze di piazza di gruppi di «autonomi». C'è da chiedersi se adesso qualcuno (ad esempio il PG di Roma, Pascalino) continuerà a parlare di mancanza di strumenti legislativi, per combattere la violenza organizzata. PAG. 4 e 10

Le responsabilità del logoramento della politica di solidarietà

Una prima replica dc che sorvola sui fatti

Articolo di Guido Bodrato - Accenno di Zaccagnini nel corso di una conferenza a New York - Un'intervista di Gian Carlo Pajetta - Oggi Direzione del PSI

ROMA — Qual è la risposta della Democrazia cristiana? Dopo la pubblicazione dell'editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa, questo è più che mai l'interrogativo intorno al quale ruota il dibattito politico: senza un chiarimento di fondo dei reali orientamenti del partito democristiano, è difficile pensare che il confronto politico possa svolgersi su di un terreno costruttivo.

Replicando alle nostre argomentazioni, molti dirigenti democristiani hanno già parlato: Galloni, Pisanu, Bodrato (con un articolo che apparirà oggi sul *Popolo*), lo stesso Zaccagnini, con alcune dichiarazioni rilasciate ieri a New York. Siamo però ancora ben lontani da quella risposta argomentata e aderente ai fatti che noi abbiamo richiesto. Per di più, a rispondere ai comunisti non è stata, finora, *tutta la DC*, ma solo un'ala di essa, una componente che in passato si è distinta per il fatto di essere stata la più vicina a Moro e che anche adesso conserva una certa collocazione nella dialettica interna al partito. Gli altri tacciono, e si tratterà di vedere se e come parleranno nei prossimi giorni nella riunione della Direzione.

Questa osservazione che facciamo è direttamente in rapporto con il contenuto dell'articolo di Bodrato, teso a presentare la presa di posizione comunista alla stregua di una «*forzatura*», e consacrato alla difesa — peraltro in termini pacati — della politica del «confronto» praticata dall'attuale segreteria democristiana. Ma anche quando si esprime in termini dignitosi e di «apertura», richiamandosi alla profondità della crisi del paese che ha determinato la travagliata scelta della linea dell'emergenza, tace stranamente sui fatti. Nell'articolo di Bodrato — ecco ciò che colpisce — non ci sono i fatti, non c'è il concreto sviluppo della vita politica di questi anni e — soprattutto — di questi ultimissimi mesi e settimane. Non ci sono le lotte e i contrasti. Non c'è la Dc nella sua realtà. Questioni come lo SME, le nomine, le crescenti resistenze dc su ognuno dei progetti di riforma concordati, non vengono nemmeno sfiorate. Chi ha determinato quelle scelte (al posto di altre), e a chi debbono essere fatte risalire quelle resistenze che hanno avuto tanto peso nel logoramento del quadro complessivo? E' impossibile negare l'evidenza di questa realtà (a meno che non si voglia fare come scandalosamente ha fatto ieri sera il *TG 1*, presentando un panorama idilliaco dell'Italia di oggi, in cui solo i «cattivi» comunisti — ed è falso — chiedono la crisi, mentre tutti gli altri sembrano candidamente cadere dalle nuvole). Invece di stare alla concretezza dei processi poli-

c. f.

(Segue in penultima)

Una parziale sintesi del piano fornita dal governo alla stampa

ROMA — *Il presidente del consiglio nel pomeriggio di ieri ha consegnato il testo del piano triennale al presidente della Repubblica Pertini, ai presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao. In serata, il testo è stato trasmesso anche ai partiti della maggioranza. Il piano verrà illustrato in Parlamento alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima. Il dibattito comincerà la prossima settimana.*

Giovedì il piano verrà discusso dai presidenti delle giunte regionali in una conferenza a Palazzo Chigi alla quale sarà presente anche Andreotti. Il piano è stato trasmesso ieri sera anche ai sindacati: la segreteria della Federazione si riunirà lunedì prossimo per esprimere le proprie valutazioni.

Nella versione trasmessa alla stampa, di cui di seguito diamo una ampia sintesi, si rinvia per larga parte al testo integrale del documento. Molti obiettivi sono solo enunciati, molte azioni programmatiche vengono indicate solo per capitoli. Bisognerà dunque attendere il testo integrale per un giudizio complessivo e puntuale: in questo compito sono ora impegnati in prima persona le forze politiche e, come si è detto, le organizzazioni sindacali...

Naturalmente il testo parte da una premessa di carattere politico: si richiama lo sforzo necessario per debellare la debolezza della nostra economia; si sottolinea che uscire da questa debolezza «è possibile» *e che esistono le condizioni di consenso politico:* «una larga maggioranza parlamentare, la più estesa degli ultimi trent'anni». *La sua ragione d'essere — si aggiunge — è il sostegno* «ad una azione di emergenza, ad una azione di valore costituente per il futuro della società italiana». *Si dice ancora che si deve suscitare il consenso sociale, il che sarà tanto più facile* «quanto più chiaro apparirà il disegno di una strategia per il paese, quanto più coerenti saranno i comportamenti di ciascuno».

Nel documento viene riproposta l'analisi delle caratteristiche strutturali della nostra economia e vengono ricordati alcuni dati relativi all'ultimo decennio. Ciò innanzitutto per porre l'accento sui rischi insiti nel fatto che ci si muove «lungo una linea di preoccupante declino». *Il piano viene, perciò, presentato come* «una proposta complessiva per l'avvio di un cambiamento nelle condizioni strutturali della nostra economia». *Gli obiettivi* «finali» *del programma vengono indicati nell'aumento della occupazione e nello sviluppo del Mezzogiorno. La loro realizzazione, presentata come perseguibile a patto che in Italia il tasso di inflazione si attesti sulla media raggiunta negli altri paesi industriali, viene vista come un tutt'uno* «con il rientro del paese sul sentiero di una crescita elevata, stabile, equilibrata».

Per la nuova occupazione, non si fanno cifre; si dice solo che il programma mira a «riassorbire la occupazione precaria» *ed a creare posti di lavoro* «in misura superiore agli incrementi della forza lavoro, localizzandoli specialmente nel Mezzogiorno». *In sostanza: mentre nelle aree* «prospere» *del paese bisognerà puntare ad incrementi di produttività (e la occupazione, si presume, dovrà restare stazionaria), sarà nelle aree meno* «prospere», *in quelle meridionali — dove sono stati* «deludenti» *i risultati della politica fin qui perseguita — che si andranno a concentrare al massimo gli incrementi di occupazione.*

Le «condizioni» *per il successo della* «strategia» *governativa sono tre.*

● *La politica della finanza pubblica deve portare a ridurre nel prossimo triennio sia il deficit di parte corrente (cioè il deficit dello stato) sia il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato (cioè le esigenze finanziarie*

(Segue in penultima)

TEHERAN — Soldati e popolo fraternizzano in una strada della capitale. Dall'alto del carro armato si mostra un ritratto di Khomeini

Il monarca s'è deciso a partire dall'Iran

Lo scià se ne va

E' atteso oggi — al massimo domani — in Egitto dove sarà ospite per qualche giorno di Sadat - Grandi manifestazioni a Teheran

TEHERAN — Questa volta lo scià se ne va per davvero: fonti della Corte reale hanno dichiarato che Reza Pahlevi lascerà l'Iran oggi, diretto ad Assuan, dove lo attende il presidente egiziano Sadat e da dove proseguirà poi alla volta degli Stati Uniti. La partenza oggi stesso, data ancora ieri sera con il condizionale, viene indirettamente confermata dal fatto che lo scià ha indetto per stamani alle 11,30 una conferenza stampa e da informazioni provenienti da Assuan. Qui infatti — secondo quanto è stato dichiarato dal portavoce della Presidenza della Repubblica egiziana — Reza Pahlevi è atteso per oggi (o al più tardi e inequivocabilmente per domani, giacché Sadat deve poi partire per Khartum dove venerdì avrà luogo una seduta congiunta dei parlamenti egiziano e sudanese). Ufficialmente si continua a parlare, riguardo alla partenza dello scià, di una «lunga vacanza»; ma nessuno dubita che sarà una partenza definitiva.

In questo quadro vanno viste le manifestazioni popolari di esultanza che ancora ieri hanno mobilitato folle immense nelle strade di Teheran (come riferisce in ultima pagina il nostro inviato). La folla ha fraternizzato con i soldati, distribuendo loro fiori, abbracci e ritratti dell'ayatollah Khomeini, il cui ritorno in patria viene dato per certo subito dopo la partenza del monarca. L'abbraccio ai soldati si accompagna all'appello loro rivolto da Khomeini a non lasciarsi coinvolgere in avventure contro la libertà del popolo iraniano, vale a dire in quel colpo di Stato militare che si paventava fino a ieri e che in alcuni ambienti è ancora considerato come un pericolo effettivo. A questo riguardo, in particolare, il partito Tudeh (comunista) ha lanciato un grido di allarme, rivolgendo alle altre forze di opposizione, religiosa e laica, un appello per la formazione di un vasto «fronte unitario nazionale per la liberazione dell'Iran» e chiedendo alle masse popolari e ai soldati di organizzarsi alla base e di lottare uniti, in tutte le forme.

C'è da dire tuttavia che ieri il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Abass Gharabaghi, ha dichiarato ai giornalisti che «nell'esercito non si pensa assolutamente ad un colpo di Stato» e che «se quando lo scià parte qualcuno dell'esercito commetterà la più piccola disobbedienza sarà punito secondo le leggi militari».

IN ULTIMA PAGINA

Le elezioni a Legnago e Trecate

Avanzata del PCI che conferma i risultati del 20 giugno

ROMA — Il PCI ha ottenuto un netto successo nella prova elettorale che ha interessato ieri oltre 36.000 cittadini, chiamati alle urne nei comuni di Legnago (Verona); Trecate (Novara); Villa Minozzo (Reggio Emilia) e San Pietro Infine (Caserta). I comunisti avanzano ovunque e guadagnano seggi che possono consentire la formazione di amministrazioni di sinistra, mentre il consenso alla DC registra flessioni e logoramenti.

Particolare rilievo assumono i risultati di Legnago, dove hanno votato oltre 19 mila elettori. Nel comune del Veronese il PCI ottiene 5.533 voti (pari al 31,71%) e guadagna un seggio, passando da dieci a undici consiglieri. Avanza di un punto sulle amministrative del maggio scorso e ritorna sostanzialmente al risultato delle elezioni politiche del 20 giugno.

La DC — che nelle precedenti consultazioni si era presentata con due liste diverse — perde un seggio (da 14 a 13) e subisce una netta flessione in voti e percentuale, scendendo dal 44 al 37,28%. Il MSI perde l'unico seggio e la sua presenza viene cancellata nel consiglio comunale, mentre conquistano un seggio i liberali. I socialisti avanzano dal 12,5 al 14,29% e mantengono 4 seggi, mentre il PSDI conferma l'unico seggio.

Il voto espresso a Legnago può consentire di sbloccare una situazione che — per responsabilità della DC — è paralizzata da più di otto mesi. Dopo le elezioni amministrative del 14 maggio 1978 i democristiani hanno puntualmente disertato le sedute dell'assemblea cittadina per impedire la formazione di una giunta PCI-PSI-PSDI che poteva contare su 15 voti su 30. Il sistematico boicottaggio dc ha privato il Comune degli strumenti necessari per portare avanti una pur minima attività amministrativa. Dopo i risultati di ieri e grazie al successo dei comunisti, le sinistre raggiungono la maggioranza in consiglio (16 seggi) e possono ora dar vita a un esecutivo sottratto ai ricatti delle destre e della compagine democristiana.

Anche a Trecate — centro di 13.650 abitanti in provincia di Novara — il PCI conferma la propria forza (12 seggi e 38,69 in percentuale), mentre la DC arretra (dal 42,99 al 39,62 %) e perde un seggio (da 14 a 13). Socialisti e socialdemocratici confermano la loro presenza (3 seggi al PSI e 1 seggio al PSDI); conquista un seggio una nuova lista cittadina formata da indipendenti di sinistra. Il risultato consente dunque anche in questo Comune la costituzione di una giunta di sinistra che può contare — tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e indipendenti di sinistra — una maggioranza di 17 seggi.

A Villa Minozzo — un Comune dell'Appennino reggiano — il PCI è avanzato del 5% passando dal 31 % del 1975 al 36,2 % e guadagnando un seggio (da 7 a 8). E' avanzata percentualmente e ha guadagnato un seggio anche la lista di «Alternativa democratica» formatasi da una scissione a sinistra della DC. La DC — che ha retto per oltre 30 anni il Comune — ha subito una leggera flessione percentuale, ma ha conservato i suoi seggi. Il PSI arretra di circa il 5 % (dal 12,5 al 7,8 %) e scende da 2 a 1 seggio. Un altro seggio è stato perso dal PSDI, che non è più rappresentato

Forse addirittura a marzo

Lo SME slitta ancora per le divisioni sulla politica agricola

Dal corrispondente

BRUXELLES — Tempi lunghi per l'avvio del nuovo sistema monetario europeo, bloccato dalla controversia tra francesi e tedeschi sui montanti compensativi in agricoltura. I ministri dell'agricoltura, che avrebbero dovuto discuterne il 22 e il 23 prossimi, rinvieranno probabilmente il dibattito sul tema del contrasto, limitando il loro ordine del giorno della settimana prossima, a problemi minori. Lo stesso ministro Marcora (in partenza per Londra) non ha nascosto il suo pessimismo ed ha dato per scontato un nuovo rinvio dello SME a causa dell'atteggiamento francese.

Questa constatazione è stata fatta ieri dai ministri degli Esteri dei nove paesi. La riunione è stata presieduta dal ministro francese, Jean François-Poncet: da gennaio infatti è la Francia che esercita la presidenza semestrale dei consigli comunitari. «Occorreranno ancora alcune settimane prima che gli ostacoli all'avvio dello SME siano rimossi — ha detto François-Poncet — persistono infatti difficoltà di ordine politico e tecnico».

I ministri degli Esteri hanno deciso, per quanto riguarda la procedura, di aspettare che l'intenso lavoro dei tecnici e degli esperti sul problema dei montanti compensativi monetari dia qualche risultato concreto. Si tratta di elaborare una proposta che dia soddisfazione sia alla Francia, che vuole l'eliminazione automatica di tutti i nuovi montanti compensativi che venissero introdotti quest'anno a causa di nuovi squilibri fra le monete, sia alla Germania che si oppone ad un impegno così rigido, nel timore che esso porti ad una diminuzione in termini reali dei prezzi agricoli interni in occasione di una rivalutazione del marco. Una volta conciliate le due esigenze opposte, la proposta tecnica sarà esaminata dai ministri dell'Agricoltura in un'apposita riunione, che non si prevede prima del 5 febbraio. In seguito, secondo lo scenario deciso ieri, si terrà una specie di grande conclave, un consiglio congiunto cioè con ministri dell'Agricoltura, delle Finanze e degli Esteri, per dare il crisma definitivo al compromesso, e inserirlo nel quadro generale dei meccanismi dello SME.

C'è a questo punto da domandarsi come si sia potuto pensare che il sistema monetario avrebbe potuto entrare in vigore il 1° gennaio, se l'elaborazione di uno dei suoi aspetti fondamentali, quello delle conseguenze sull'agricoltura, richiede ancora tanto lavoro e comporta difficoltà politiche così profonde. Tanto profonde che François-Poncet ha previsto, in una conversazione tra i giornalisti, che ci vorranno «tante settimane quante sono le dita di una mano» per arrivare a risolvere il rompicapo agricolo. Ma non manca chi prevede addirittura un rinvio di tutta la complessa materia al nuovo consiglio europeo di marzo, che avrà al centro i problemi dell'agricoltura.

Vera Vegetti

Ancora sul Vietnam e sulla Cambogia

La nostra autonomia

Contrariamente a quanto scrive *Il Popolo* non abbiamo nessuna fretta di chiudere la riflessione sul dramma che ha scosso la penisola indocinese. La guerra tra Vietnam e Cambogia non è stata per nessuno, che sia democratico e di sinistra — e meno che mai per noi — un avvenimento secondario, remoto. La sua gravità ci coinvolge direttamente, anche per tutto ciò che significano le lotte di liberazione dei popoli, le rivoluzioni antimperialiste, la travagliata costruzione degli Stati a recente indipendenza, il peso lacerante delle divisioni tra paesi (grandi e piccoli) governati da partiti comunisti. Sarebbe stato relativamente semplice esorcizzare questi problemi, dichiararci estranei ad essi, arroccandoci in una specie di neutralità o in una posizione manichea che ritaglia il mondo in buoni e cattivi. Altre forze di sinistra lo hanno fatto. Noi non abbiamo cercato alibi; abbiamo invece cercato di *capire*, razionalmente e laicamente, quanto sta accadendo, abbiamo cercato di riflettere.

Se anche noi prendessimo il lapis rossoblu per dare voti sulle altrui pagelle, se ci fossimo abbandonati al gioco delle ritorsioni — che impoverisce chi lo fa — avremmo avuto anche buon gioco. Potremmo con Andrea Barbato sulla *Stampa*, con Raniero La Valle su *Paese Sera*, con Sandro Viola su *Repubblica* rammentare che quanto accaduto non restituisce dignità nè ragione a chi non seppe o non volle condannare la guerra americana in Indocina. E potremmo, agevolmente, ricordare che solo alcuni giorni fa sono apparsi sui quotidiani titoli come: «Gli Stati Uniti licenziano lo scià di Persia», «Riunione decisiva all'ambasciata americana di Teheran», e che da settimane ci si sta spiegando che in Iran si gioca una partita decisiva pro e contro l'Occidente, o a vantaggio o svantaggio dell'URSS, senza alcuna considerazione per le aspirazioni e le idee di quel popolo. Non c'è stato finora — sul giornale della DC — un fiato di analisi e di critica: la causa dell'indipendenza nazionale e delle aspirazioni degli iraniani sono come scomparsi di fronte all'interesse petrolifero dell'Occidente garantito dalla presenza militare USA nella regione. Se fosse vero che noi ci siamo pigramente allineati per il Vietnam sulle posizioni sovietiche, sarebbe comunque ben più vero che ci troviamo di fronte a un corposo allineamento dei nostri critici con le posizioni americane; e sarebbe pari e patta. Come ai tempi della guerra fredda. Ma è questa la verità? Ed è questo che vogliamo?

Noi sul dramma indocinese abbiamo sviluppato tre ordini di riflessioni. E vorremmo che ci si dicesse se — e perchè — non sta qui la prova, seria, concreta, della nostra autonomia. La prima riguarda il destino di quei popoli che si sono liberati di recente dalla dominazione coloniale e neocoloniale: destino che va ben oltre i loro confini per divenire un problema di tutti. Nessuno può ignorare che grava su di essi, non solo l'eredità coloniale ma il *presente*, il drammatico, insostenibile, presente di un mercato mondiale imperialista che blocca ogni prospettiva di sviluppo, che li condanna alla fame o alla denutrizione, ne rapina le risorse. Ma sul serio si crede che l'imperialismo sia un «dogma» che ci trasciniamo dietro dall'ottocento? Che poichè al casco coloniale si è sostituito un apparato neocoloniale ben più sofisticato, siano scomparsi i problemi dominio-liberazione con tutto il loro carico di travagli, lotte, avanzate e ritirate? E si crede questo proprio nel momento in cui non è più soltanto il «terzo» mondo a secernerne un «quarto» e forse un «quinto», ma è lo stesso mondo capitalistico a vivere uno sviluppo accentuatamente ineguale delle proprie aree economi-

Romano Ledda

(Segue in penultima)

Il viaggio americano di Zaccagnini

Proviamo a immaginare che...

Non sappiamo se il viaggio dell'on. Zaccagnini in America passerà alla storia, come è accaduto a un illustre precedente. Sappiamo, di certo, che sta passando alla cronaca come qualcosa di non propriamente felice. Sia chiaro: è non solo lecito ma utile e consono alla situazione e alle esigenze degli attuali rapporti mondiali, che una grande forza politica italiana si preoccupi di confrontare informazioni e opinioni con i circoli responsabili di altri paesi a scanso di incomprensioni e errori di valutazione. Ma una cosa è l'informazione e il confronto, altra è l'esame (anche ipotetico) delle intenzioni e addirittura degli organigrammi ministeriali.

S'immagini cosa succederebbe se il segretario del PCI dicesse di avere trattato a Mosca, o in qualunque altra capitale, questioni come la esclusione della DC o di altro partito dal governo e la formazione di una coalizione di sinistra. E avesse precisato di non aver replicato alla controparte: «guardate che queste questioni non le decido io ma mezza dozzina di partiti, il Parlamento, il presidente della Repubblica», bensì di essersi limitato a dire: «la vostra idea di un governo di sinistra, nelle condizioni attuali, mi lascia un po' scettico» (come ha detto Zaccagnini ai suoi interlocutori statunitensi che gli manifestavano le loro simpatie per il centro-sinistra).

Certo sarebbe esploso uno scandalo e ogni giornale, come da un po' di tempo accade ogni qualvolta c'è di mezzo il PCI, avrebbe fatto coro. Invece le dichiarazioni di Zaccagnini alla conferenza stampa di Washington sono passate come la cosa più normale e scontata. Che gli americani abbiano impegnato il segretario della DC in un «esame approfondito e dettagliato» delle faccende di casa nostra, tanto dettagliato da includere assicurazioni (sia pure non «formali») circa le future formule di governo, è apparso ai nostri giornali come un fatto che non suscita obiezioni di sorta. E parimenti del tutto normale è loro apparso che si potesse interpretare il calore di Carter per Zaccagnini come una rettifica di precedenti simpatie e preferenze della leadership americana per gli avversari della politica zaccagniniana in seno alla DC. Come se fosse fisiologica l'esistenza di un meccanismo di legittimazione delle correnti democristiane imperniato sulla Casa Bianca.

Anche questo «mancato scandalo» occorre metterlo nel calcolo di quei fattori involutivi della nostra situazione nazionale che hanno costretto il PCI a porsi interrogativi di fondo sulle prospettive del paese.

OGGI

la dolce vita di Ostellino in Cina

«AVREI voluto inaugurare il primo ufficio di corrispondenza del "Corriere" in Cina raccontando semplicemente la mia prima giornata a Pechino. Ma la guerra vietnamita-cambogiana, come spesso accade nel nostro mestiere, ha rivendicato i diritti dell'attualità». *Così, con queste parole dimesse, Piero Ostellino ha incominciato domenica da Pechino quello che ha definito un suo* «diario minore», *e noi gli siamo grati di averci spiegato una, e forse la principale, delle ragioni che ci hanno reso e ci rendono così angosciosa e sanguinosamente traumatizzante la guerra in Cambogia. Essa ci ha ritardato il piacere di leggere la storia del primo giorno di Ostellino in Cina: avevamo il diritto, le popolazioni combattenti nel sud est asiatico, di imporci questa dilazione, ora fortunatamente cancellata?*

Sia come si voglia, adesso il diario minore di Piero Ostellino lo abbiamo sotto gli occhi e vi apprendiamo cose di un interesse estremo. Sentite questa, a mo' d'esempio: «Quando parlo al telefono con l'Italia la domanda che più frequentemente mi sento ripetere è "che ora è" in quel momento a Pechino. Quando ero a Mosca, con l'ora, mi si chiedeva anche se facesse freddo». *Ecco un disinteresse per la temperatura di Pechino che ci amareggia, mentre è chiaro che è nelle intenzioni del corrispondente del «Corriere» di muovere un sereno ma fermo rimprovero alla capitale dell'URSS per il freddo che vi fa, lasciando capire, per senza dirlo, che vi mancano i termosifoni (e poi vorrebbero farci credere che sono democratici).*

«Ho ricevuto molte, affettuose telefonate di augurio e di incoraggiamento per il mio nuovo incarico di corrispondente da questo Paese. Tutte intorno alle quattro del mattino, quando da noi sono le nove di sera e, dopo il telegiornale, gli amici dicono: "Perché non telefoniamo a Ostellino a Pechino?"». *Gli amici? Lei è troppo modesto, illustre collega. Adesso il boom è andato calando, ma c'è stato un momento in cui tutta l'Italia, dopo il telegiornale, si chiedeva: «Perché non telefoniamo a Ostellino?» ed ecco perché, noi che abbiamo tentato più volte, abbiamo sempre trovato occupato. A Pechino i telefoni fanno plin plin plin, mentre a Mosca si sentono colpi di rivoltella.*

Un'altra puntatina di Ostellino contro l'URSS: «Gli alberghi e le abitazioni degli stranieri qui residenti sono ben riscaldati. L'assenza di umidità è tale, però, che i mobili si spaccano, spesso con gran rumore». *Verissimo. A un certo momento si sente un fortissimo «trac» e la padrona di casa dice sorridendo: «Non ci faccia caso, Ostellino. Si è spaccato il comò». Questo, bisogna onestamente riconoscerlo, non succede in URSS, dove, dal '17, non si è rotta una sola credenza, con gran dispetto dell'on. Cicchitto, che sogna quel grande Paese squallidamente smobiliato. Ma a Cicchitto non fate caso. Essendosi recentemente sottoposto a esami clinici, gli è stata accertata una pericolosa carenza di quei globuli che in medicina si chiamano marxisti e che sono comunemente detti globuli rossi.*

Fortebraccio

Il ministro dei Trasporti alla Camera assolve l'aeroporto di Palermo

Per Punta Raisi Colombo scarica la responsabilità su aereo e piloti

Lo scalo, ha sostenuto rispondendo a tredici interrogazioni, era ed è in «normali condizioni di agibilità» Documentate accuse del compagno La Torre - L'aeroporto può essere reso sicuro? Si provveda ad attrezzarlo

PALERMO — L'operazione di recupero dell'ultimo troncone del DC-9 dell'Alitalia

ROMA — Con una serie di gravi dichiarazioni che hanno anche suscitato le proteste della Camera, il ministro dei Trasporti ha preteso ieri di assolvere l'aeroporto-trappola di Punta Rajsi per il nuovo disastro di Palermo. Lo scalo — ha sostenuto Vittorino Colombo rispondendo a tredici interrogazioni sulla tragedia della vigilia di Natale — era ed è «*in normali condizioni di agibilità*»; nè — ha aggiunto — era stata segnalata una qualche anomalia.

Per Colombo tutta la colpa è del DC-9 precipitato o dei suoi piloti: l'aereo — ha precisato il ministro riferendosi ai primi risultati di «*primi accertamenti*» — volava, al momento della sciagura, fuori rotta di circa un chilometro, e troppo basso, oltre 240 metri al di sotto del minimo previsto dal piano di volo. Perché? «*Per motivi che sono ancora da chiarire*», ha rilevato Colombo segnalando che la torre di controllo aveva chiesto al comandante Cerrina, che era alla *cloche* dell'aereo, una rettifica della rotta. Ne è seguita una virata del DC-9 e, quindi, l'impatto di un'ala con il mare.

E il cronico deficit di attrezzatura dell'aeroporto palermitano che costringe all'atterraggio «a vista» anziché a quello strumentale? Colombo si è inalberato: ciascun aeroporto ha i suoi limiti, ed «*entro i suoi limiti*» lo scalo di Punta Rajsi non ha nulla da invidiare agli altri. E i servizi di soccorso a mare che hanno fatto completa cilecca? Qui il ministro si è abbandonato al falso bell'e buono sostenendo che la notte del disastro essi furono paralizzati «*dalle cattive condizioni del mare*».

«*Non è vero!*», gli ha ribadito indignato il compagno Pio La Torre documentando come l'unico battello disponibile per questo servizio fosse bloccato dall'avaria del motore, e in panne fossero persino le zattere autogonfiabili. Se è stato possibile salvare ventidue passeggeri — ha aggiunto La Torre — lo si deve solo alla generosa iniziativa dei pescatori. Quanti di più si sarebbero salvati se avessero funzionato gli apparati d'intervento pubblico?

Il motivo della protesta

Ma questo è solo un motivo — e neppure quello fondamentale — della profonda insoddisfazione e anche della amarezza e della protesta con cui, anche a nome dei familiari delle vittime e dell'opinione pubblica i comunisti hanno accolto le gravissime dichiarazioni del ministro dei Trasporti. Su tre questioni-chiave La Torre ha particolarmente insistito:

❶ l'ubicazione dell'aeroporto: in spregio a tutte le indicazioni tecniche, lo si volle realizzare a Punta Rajsi per farne l'avamposto decisivo di una colossale operazione di speculazione edilizia che ha portato al massacro della costa occidentale del palermitano. Gl'interessi del traffico e dell'utenza aerei sono stati e continuano ad essere subordinati a infami interessi speculativi;

❷ la mancanza di attrezzature: né ai pericoli rappresentati dall'ubicazione dello scalo (Montagnalonga alle spalle, mare di fronte, e ovunque i non meno pericolosi venti di ricaduta) si è almeno ovviato con adeguate misure di sicurezza. Di più e di peggio: dopo il disastro di Natale si è scoperto che nulla era stato fatto per sei anni al fine di ovviare alle carenze (in primo luogo l'assenza di un sistema di atterraggio strumentale) che erano già state all'origine del disastro del '72; e che, addirittura, altri impianti di assistenza erano guasti, come il «Vasis», che è stato appunto sequestrato dal magistrato inquirente;

Arroganza del potere

❸ l'atteggiamento del ministro: perché allora un così grave comportamento personale dell'on. Vittorino Colombo?, si è chiesto La Torre. Si tratta forse di un rigurgito di arroganza del potere, che gli suggerisce di difendere in toto l'operato storico del suo partito anche di fronte all'evidenza dei fatti che lo smentiscono? La Torre ha fatto a tal proposito un secco riferimento all'ultima, sonora smentita piovuta sulla testa di Colombo: il ministro non aveva voluto accogliere la richiesta comunista di sospendere l'agibilità dell'aeroporto palermitano nelle ore notturne; e ora questa decisione è stata imposta dai sindacati del personale del trasporto aereo.

Per i comunisti insomma (ma anche per tutti gli interroganti, di tutti i gruppi) il caso non si chiude qui. Intanto, nei prossimi giorni, se ne discuterà daccapo, e in modo più approfondito, in seno alla commissione Trasporti della Camera. In questa sede — ha precisato Pio La Torre — si potrà condurre in tempi brevi anche un'indagine sui reali livelli di utilizzazione dello scalo di Punta Rajsi. Può esso esser reso davvero sicuro? Bene, allora si provveda immediatamente ad attrezzarlo come si conviene; e si individuino e si colpiscano le responsabilità di quanto non è stato fatto in questi anni rendendo possibile il ripetersi di spaventose sciagure. Non si possono invece garantire condizioni adeguate di sicurezza? Bene, allora si valuti anche l'ipotesi del trasferimento dell'aeroporto di Palermo in altra, più sicura zona: ad esempio nell'area di Bonfornello, ad est della città. Tra l'altro il semplice esame della fattibilità di questa ipotesi consentirebbe di trarre conferma della validità della vecchia (e sempre bloccata) richiesta comunista di un'inchiesta sulla localizzazione dello scalo a Punta Rajsi.

g. f. p.

In ruvide bare i miseri resti di altre 42 vittime del disastro

Un nuovo squarcio nella carcassa durante il recupero - Portata a riva anche la salma del comandante Sergio Cerrina - L'ANPAC minaccia di sospendere i voli notturni su Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'attesa, ossessionante, viene rotta da un agente di polizia, che urla due nomi: «Vincenzo Triolo... Paolo Rossi». L'appello per il penoso, ma indispensabile rituale delle identificazioni, inizia dalle due vittime che avevano i documenti in tasca. Per gli altri — sono oltre 300 i familiari e gli amici che fanno ressa davanti all'istituto di medicina legale del Policlinico universitario — la sera è ancora lunga.

I corpi martoriati delle 42 vittime del disastro aereo avvenuto a Palermo nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, ripescati ieri mattina, sono stati disposti dentro casse di ruvido legno bianco, poggiate al muro verticalmente in uno spoglio stanzone al piano terra dell'istituto. «I riconoscimenti saranno quanto mai difficili», sussurra uno dei magistrati che si occupa di questa fase, la più straziante, dell'inchiesta.

Dodici salme, 11 uomini e una donna, erano stati portati alle 15 sul molo «Sammuzzo», del porto di Palermo, mentre un fitto servizio d'ordine faticava a reggere la spinta della folla dolorosa dei familiari dei «dispersi», dal rimorchiatore «Marte». Erano avvolti dentro sacchi di plastica. Quando i poveri resti delle vittime sono stati deposti sulla banchina, una donna vestita a lutto ha gridato: «Sono tornati!» ed è esplosa in un pianto dirotto.

Poco più tardi la bettolina «Venturone» ha portato il relitto. Un altro fremito ha percorso la folla alla vista delle asce, delle fiamme ossidriche e delle maschere antigas degli esperti della polizia scientifica incaricati di trarre fuori dalle lamiere e dai legni spezzati, i corpi uno per uno. I primi ad essere estratti sono stati tre bambini. Poi un uomo di corporatura robusta, orribilmente sfigurato. L'ultima salma estratta dalle lamiere, alle 18,30, è stata quella di un uomo, seduto ai comandi nella cabina di pilotaggio. Sulle spalline della divisa, indossata dalla vittima, quattro strisce: con ogni probabilità era la salma del primo pilota Sergio Cerrina.

A tirare a secco la carcassa erano stati ieri mattina alle 10,15, i sub della Marina militare, dei Vigili del fuoco e della impresa «Micoperi». La parte anteriore dell'aereo era stata imbragata, fissandola ad una lunga sbarra metallica, nella mattinata di domenica. Solo ieri, però, approfittando di un lieve miglioramento delle condizioni del tempo e della visibilità sul fondo si era potuto effettuare il recupero. Rimangono in fondo al mare le ali, due motori ed altri frammenti minori.

Quando il relitto della prua del DC-9 era già in superficie un'ondata ha prodotto uno squarcio nella carcassa. E fino a sera i sommozzatori hanno tentato di rintracciare altri corpi che, per la improvvisa nuova rottura erano caduti di nuovo in acqua.

Il DC-9 aveva 129 persone a bordo; 21 passeggeri erano stati salvati in mare, la notte del disastro, dai pescatori. Nei giorni scorsi erano state recuperate altre 38 salme. All'appello mancano ora 28 corpi.

Le vittime, identificate fino a ieri sera, erano 10: Alfonso Strazzeri, 44 anni, di Mazara del Vallo (Trapani); Simone Federico, 26 anni, di S. Giovanni Gemini (Agrigento); Salvatore Mafara, 44 anni, di Agrigento; Vincenzo Triolo, 36 anni, di Ribera (Agrigento); Giovanni Pennisi, 57 anni, di Riposto (Catania); Vincenzo Ferrante, 39 anni, di Palermo; Patrizio Jannitti, 23 anni, di Roma; Paolo Rossi, 38 anni, di Saint Cristophe (Aosta); Sante Bartolozzo, 39 anni, di Torino; e il secondo pilota Nicola Bartolotta. Si è appreso, intanto, che i piloti aderenti all'ANPAC minacciano di sospendere l'atterraggio notturno a Palermo se entro il 31 gennaio non verrà reso efficiente il «VASIS». L'ANPAC, inoltre, sollecita l'inizio dei lavori di istallazione dell'ILS e del nuovo radar di avvicinamento.

Vincenzo Vasile

Si terrà giovedì e venerdì

Convegno a Napoli sul «Mezzogiorno nella crisi italiana»

Indetto dalla sezione di Bari dell'Istituto Gramsci e dal Centro Labriola - A colloquio con Alinovi e De Giovanni

Dalla redazione

NAPOLI — *Crisi, caduta, fine del meridionalismo? Oppure: il Mezzogiorno è ancora il centro della «crisi» italiana, test importante per le politiche europee? E se lo è nei programmi e nelle grandi scelte perchè non riesce ad esserlo nei fatti, in quelle che si chiamano (magari con un brutto vocabolo) «le coerenze»? Gli interrogativi sull'attuale stagione del meridionalismo, come si vede, non mancano, tanto che al «Mezzogiorno nella crisi italiana» la sezione di Bari dell'istituto Gramsci e il centro Labriola di Napoli hanno deciso di dedicare un convegno, che si terrà giovedì e venerdì prossimo nel salone dei congressi della Mostra d'oltremare di Napoli.*

Due le relazioni introduttive: la prima è di Rosario Villari, dell'università di Firenze, sul «Mezzogiorno nel trentennio: bilancio e problemi attuali»; l'altra è di Silvano Andriani, segretario del Cespe, sulle «Contraddizioni del meccanismo capitalistico e la situazione del Sud oggi».

Dibattito franco

E — a partire da queste relazioni — una discussione che si prevede franca, aperta, particolarmente impegnativa e per i comunisti (è annunciata, infatti, la partecipazione dei compagni Alinovi, Chiaromonte, Minucci, Reichlin e Tortorella, tutti della Direzione del partito) e per le altre forze politiche, sindacali, del mondo della cultura che sono state invitate a dare uno spregiudicato contributo al dibattito.

«Sono ancora convinto — sostiene il compagno Alinovi, responsabile della commissione meridionale della Direzione del PCI — che nella questione del Sud vi è il carattere fondamentale della crisi italiana; ma questo giudizio ha bisogno di una verifica. E' ancora così o no? E in che termini l'intuizione di Gramsci sulla necessità di un blocco storico tra operai e contadini, di una politica di alleanze della classe operaia va vista nell'Italia di oggi, alla luce di quello che è accaduto nella società e di quello che è accaduto nella politica? Ci sono punti di analisi da aggiornare o da verificare non solo rispetto ad un passato lontano, ma anche ai più recenti avvenimenti?».

Sono tutti — evidentemente — interrogativi a cui il convegno cercherà di dare delle risposte o, comunque, un'attenzione tale da rimetterli nel «circuito» più ampio del dibattito politico e culturale di tutto il paese.

«Si ha bisogno — dice Biagio De Giovanni — su queste questioni di una discussione vera, dopo una fase di acuto malessere e di difficoltà. La crisi del meridionalismo (perchè a mio parere di "crisi" bisogna parlare) è anche crisi dei blocchi sociali perchè oggi il rapporto democrazia, Mezzogiorno, intellettuali è — ad esempio — in difficoltà, così come c'è da riflettere anche sul rapporto tra classe operaia e Mezzogiorno. Ma in questa crisi — aggiunge — c'è anche un elemento in qualche modo positivo: c'è, infatti, la crisi di una vecchia cultura, di convincimenti che non aiutano a comprendere i nuovi protagonisti, le nuove realtà. Ben venga dunque, su queste questioni, un esame spregiudicato, che serva a capire e a fare di più...».

«Rispetto al trentennio — riprende Alinovi — i nodi storici non sono pochi: la rottura del '47, il centrosinistra avviatosi negli anni '60-'62, gli avvenimenti del '68 e poi le varie fasi della politica delle intese; che cosa abbiamo fatto noi, la sinistra, e che cosa anche sono stati gli altri. Ad esempio c'è da chiedersi, a questo proposito, quale è stato il rapporto tra la DC e lo stato assistenziale e che cosa è accaduto nella crisi del rapporto tra il Mezzogiorno e lo stato assistenziale».

Questioni aperte

Le questioni aperte, insomma, sono numerose; i dubbi superano o, comunque, incrinano certezze consolidate. «Sì — replica Alinovi — il rilancio di queste tematiche non può essere aprioristico; ma è necessario passare attraverso il confronto reale con le varie posizioni; affrontare le ragioni del fallimento delle politiche meridionalistiche anche in rapporto alla prospettiva di oggi, alla discussione — ad esempio — sulle scelte del piano triennale. Ma non si tratta solo di questo. Andiamo verso il nostro XV congresso e il convegno di Napoli è l'occasione per discutere con gli altri (cattolici, democratici-laici, socialisti, democristiani, altre forze interessate) l'impianto storico-politico su cui si regge l'iniziativa nostra e quella degli altri...».

«La questione meridionale — sottolinea De Giovanni — non ha perduto la sua specificità; è il meridionalismo, forse, che ha perduto mordente...».

«Ma il convegno organizzato a Napoli — conclude Alinovi — non vuol dire parole definitive; non vuol tirare frettolosi bilanci. Per noi comunisti ci saranno i congressi di sezione e federali e poi il congresso nazionale a far andare avanti la discussione e anche con le altre forze vogliamo individuare un nucleo su cui riaprire e approfondire il confronto».

Rocco Di Blasi

Il dibattito congressuale alla FIAT di Cassino

I comunisti e la «grande fabbrica» in una provincia bianca del Lazio

Le novità e le contraddizioni laceranti provocate dall'insediamento industriale Il contratto, la scarsa sindacalizzazione, i prossimi appuntamenti di lotta

Dal nostro inviato

CASSINO — La fabbrica, il contratto, la società, il governo, il partito e poi, ancora, la terza via, l'eurocomunismo, il centralismo democratico. S'è parlato di molte cose, ma è stata soprattutto la fabbrica a dominare il dibattito congressuale dei comunisti della Fiat di Cassino. Vicino, grande, pieno di problemi esplosivi, elemento separato dal territorio e al tempo stesso *crocevia* di contraddizioni stridenti, lo stabilimento con i suoi 9.000 «abitanti» è stato l'argomento fisso, dominante, il punto di riferimento obbligato di tutti gli interventi, di tutti i commenti e le opinioni. E' stato un ancoraggio concreto, in qualche caso anche un limite. E tuttavia ciò non ha impedito di volgere lo sguardo ai problemi più generali. A quelli riguardanti il governo, ad esempio. «Il programma — ha detto Parente — è rimasto a metà, le resistenze ad applicarlo sono tante e nascono dalla DC Se continua il blocco nell'applicazione delle leggi, nell'attuazione degli accordi allora non si dovrà più stare nella maggioranza, bisognerà uscirne con chiarezza».

Più complicato il discorso sui rapporti con le forze politiche e sulle alleanze. A Cassino, nei centri della bassa Ciociaria, lo scudo crociato mantiene un predominio assoluto, governa da solo e da solo sgoverna, il PCI supera di poco la soglia del 10 per cento. Una DC fortissima, insomma, che mantiene la sua rete clientelare, presente ovunque, ma che dentro la fabbrica non ha (non vuole avere) un suo gruppo organizzato (il controllo, il consenso, non si crea sulla base della tessera, ma sui favori, sulla gestione del collocamento, sui vecchi legami dei consorzi agrari e della «bonomiana» visto che il «pezzo di terra» ce l'hanno tutti, anche gli operai). «Lavorare in fabbrica — ha detto Capponi — non trasforma d'un colpo tradizioni, legami, abitudini, la classe operaia è giovanissima». Non ha piena coscienza di sè, non ha una memoria storica, o meglio se ce l'ha è quella vecchia, la radice contadina e cattolica. Allearsi con chi allora? Coi disoccupati, coi giovani, con le donne è stata la risposta dei più. E su questa strada qualche passo avanti è stato fatto: «In Fiat — notava nella relazione introduttiva Caterino Marrone, segretario della sezione — le assunzioni, solo quattro o cinque anni fa, passavano solo per il parroco (e qualche volta per la Cisnal). Sei mesi fa, invece, gli operai hanno occupato gli uffici di collocamento per garantire che anche le donne potessero trovare lavoro».

Catapultata quasi a casaccio in una zona di profonda depressione economica (un profondo Sud sociale, se non geografico) la grande fabbrica ha prodotto, assieme, posti di lavoro e contraddizioni: servizi che esplodono, un pendolarismo acutissimo, mancanza di case, intanto, ma anche l'arrivo della delinquenza e della droga, la comparsa del terrorismo (ma tra i due termini il rapporto e il legame è stretto anche se oscuro) gli attentati sanguinosi, l'assassinio, un anno fa, di un capoguardia dell'azienda. E con la fabbrica gli operai comunisti sono chiamati tutti i giorni a fare i conti aspramente. Il dibattito, così, spesso dagli accenni (troppo scarni) alla terza via e all'eurocomunismo tornava bruscamente ai problemi dell'orario, del contratto, dei turni di lavoro. Un mese fa le assemblee degli operai hanno bocciato la piattaforma della FLM, hanno fischiato gli esponenti del sindacato, hanno applaudito chi (credendoci o per demagogia) respingeva in blocco la proposta contrattuale.

Il nodo, in fabbrica, è la riduzione dell'orario e la ipotesi del «6 per 6», sei ore di lavoro al giorno per sei giorni alla settimana. In ballo ci sono due elementi: da una parte la rottura di una abitudine (il sabato di riposo), di una conquista (un giorno per stare con la famiglia o magari per lavorare il pezzo di terra) dall'altra parte stanno invece i posti di lavoro che si potrebbero avere con questa diversa utilizzazione degli impianti. Una scelta facile a parole, difficilissima nei fatti. Un contrasto che passa (in modo talvolta dirompente) dentro la fabbrica, di cui la sezione comunista non poteva non occuparsi. Ma dentro a questa questione ce ne stanno anche altre. Il rapporto partito-sindacato, intanto («rischiamo — ha detto qualcuno — di esser noi comunisti oggi a fare da cinghia di trasmissione per la FLM, altro che nemici dell'autonomia come ci accusano di essere»).

Se il contratto è ormai arrivato, altri appuntamenti si avvicinano, e sono ancora più pesanti e difficili, quelli col governo, con lo sviluppo, con la crisi economica. Come li affronteranno questi 9.000 operai? Che parte avranno nella lotta per il cambiamento? E qui sono tornati con forza i temi dell'egemonia e della centralità operaia. Obiettivi che ovunque nel paese non sono vicini, ma che qui appaiono ancora più lontani. Su questo, dentro una realtà tanto aspra, sono chiamati a lavorare i comunisti della Fiat di Cassino. Da subito, anche «estendendo il dibattito, superando i suoi limiti», come ha detto concludendo il compagno Salvagni, della segreteria regionale.

E' un lavoro che si fa tutti i giorni dentro lo stabilimento, parlando di fabbrica, di contratto, di società, di governo, di terza via, di socialismo.

Roberto Roscani

Si pronuncia la commissione competente

Patti agrari: oggi la Camera decide sulla costituzionalità

Nuovo pesante attacco al progetto di riforma da parte dei deputati dc - Richiamo al rispetto degli accordi

ROMA — La riforma dei patti agrari affronta alla Camera un altro momento estremamente delicato, con la pronuncia, stamane, della Commissione affari costituzionali chiamata a esprimersi sulla rispondenza alla Costituzione delle norme del progetto. Oggi, inoltre, torna a riunirsi il comitato ristretto che cerca di recuperare il tempo perduto la scorsa settimana, in seguito al rinvio del parere.

Proprio il risultato raggiunto dal comitato ristretto — tanto più significativo dopo le aspre polemiche che lo avevano preceduto — faceva presumere che la ripresa del lavoro, dopo le ferie di fine anno, non avrebbe fatto registrare il riaffiorare di artificiosi ostacoli almeno nei partiti di maggioranza. Inopinatamente, invece, l'onorevole Corder (dc) relatore per il parere, è tornato ad attaccare con pesantezza il progetto di riforma in seno alla commissione giustizia, mentre qualche osservazione è stata avanzata nella commissione affari costituzionali da un altro deputato dc, l'onorevole Vernola, responsabile del gruppo nel settore problemi dello Stato. L'onorevole Vernola ha differenziato però nettamente la sua posizione da quella espressa da Corder, affermando che il voto suo e quello del gruppo dc sarebbe stato di sostegno alla espressione di un parere di costituzionalità sul progetto di legge.

L'attacco frontale di Corder, che ha chiesto alla commissione giustizia un parere «condizionato» allo accoglimento di modificazioni e integrazioni, tocca non solo i punti del progetto già motivo di aspre discussioni nei mesi scorsi a Montecitorio, ma anche altre norme. Di qui le nostre critiche all'ala della DC che mal digerisce la riforma dei patti agrari, e il risoluto richiamo al rispetto degli accordi di maggioranza tanto faticosamente ridefiniti anche alla Camera.

Tra oggi e domani avremo una prima verifica. E' fuori di dubbio che se gli avversari della riforma dovessero avere, nel gruppo dc, il sopravvento, le conseguenze di ordine politico, a livello parlamentare e governativo — come richiamava nella sua dichiarazione il compagno onorevole Attilio Esposto — sarebbero inevitabili.

Per limitare le competenze regionali sulle foreste demaniali

Vecchie cantine diventano caserme

ROMA — «*L'azienda di Stato per le foreste demaniali è soppressa. Le funzioni sono trasferite alle Regioni in ragione della loro ubicazione*»: così l'articolo 68 del decreto 616 del luglio '77.

Per conoscere che cosa è avvenuto nelle varie regioni, nella fase iniziale di applicazione del decreto 616, i deputati comunisti Bonifazi, Terraroli e Maura Vagli hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Agricoltura. Ne è venuta una risposta quanto mai vaga, salvo la precisazione che, al momento, sono stati pubblicati soltanto i decreti di trasferimento dei beni che riguardano l'Emilia-Romagna, la Lombardia e le Marche mentre sono in corso di emanazione quelli per il Piemonte e la Liguria. Inoltre, nella risposta, si è cercato di creare confusione con il richiamo all'art. 83 dello stesso decreto, articolo nel quale viene precisato che per i parchi e le riserve naturali esistenti si definirà, con apposita legge da promulgarsi entro la fine dell'anno 1979, la ripartizione dei compiti fra Stato, Regioni e Comunità montane. Intanto, il ministero ha costituito *ex novo* riserve naturali con l'intenzione di comprendere queste aree fra le «riserve naturali esistenti».

Al di là della volontà del ministro di mantenere su una materia un potere che il decreto 616 non gli accorda, da diversi documenti prodotti da alcune Comunità montane risulta inoltre che nella classificazione dei terreni e dei fabbricati di proprietà dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali sono stati seguiti criteri alquanto discutibili, che tendono sempre a non rispettare la legge.

A dimostrazione valgano alcuni esempi. Nel territorio della Comunità montana del Farma e del Merse — una zona che si estende fra le province di Siena e di Grosseto, è stato classificato «azienda pilota», un territorio di circa 200 ettari in cui crescono piante d'alto fusto e bosco ceduo e mai utilizzato in passato come pascolo o in un qualche modo in attività che possano avere un nesso con la zootecnia. Un'altra presunta «azienda pilota» a carattere faunistico, di oltre 1.000 ettari, si fa nascere in zona «Tocchi»: anche in questo caso la vegetazione è costituita in prevalenza da pini marittimi. In essa si trovano alcune centinaia di cinghiali alimentati quasi esclusivamente con mangimi artificiali. Sono poi classificati «riserva naturale biogenetica» 576 ettari in cui sono completamente assenti biotopi di valore naturalistico e scientifico a scapito di altre zone dove, naturalmente crescono piante di eccezionale valore scientifico.

Lo stesso criterio è stato seguito per procedere alla classificazione dei fabbricati. Diventano «caserme della forestale» abitazioni di dipendenti in pensione dell'ex azienda o della Regione Toscana, locali da anni adibiti a cantina; anche un vecchio castello trova la possibilità di essere trasformato in «centro aziendale».

Corso su «Europa e Mezzogiorno» all'Istituto Togliatti

L'Istituto «Palmiro Togliatti», in collaborazione con la sezione meridionale organizza alle Frattocchie dal 22 al 27 gennaio 1979 un breve corso sul tema «Europa e Mezzogiorno». Le relazioni saranno tenute da esperti e da dirigenti del partito.

Il programma del corso è il seguente: 1) I comunisti e i problemi dell'Europa; 2) La politica regionale della CEE; 3) L'agricoltura mediterranea e la politica della CEE; 4) I problemi del Mediterraneo; 5) Istituzioni comunitarie, autonomie regionali e locali; 6) Il Mezzogiorno e le elezioni del Parlamento europeo.

Il corso sulla riforma Universitaria, che doveva tenersi dal 1. al 3 febbraio presso l'Istituto «Palmiro Togliatti», è stato invece rimandato a data da destinarsi.

Abbondanza nuovo presidente del Consiglio regionale umbro

PERUGIA — Il prof. Roberto Abbondanza, consigliere regionale della sinistra indipendente, è il nuovo presidente del Consiglio regionale dell'Umbria.

Ad eleggerlo sono stati ieri sera i gruppi del PCI e del PSI con l'astensione di DC, PRI, PSDI e Democrazia nazionale. Il prof. Abbondanza, finora assessore ai beni culturali, sostituisce Massimo Arcamone, consigliere repubblicano, che dal luglio scorso era stato eletto, su una piattaforme di intesa istituzionale, presidente dell'assemblea. Arcamone si era dimesso nelle settimane scorse per verificare la possibilità di rilanciare l'obiettivo dell'accordo istituzionale ma per gli ostacoli posti dalla DC non è stato possibile ampliare il consenso, come era stato proposto dalle sinistre intorno ad Arcamone.

Ugo Magri è il nuovo segretario della FGR

ROMA — Ugo Magri, 22 anni, studente, di Parma, è il nuovo segretario nazionale dei giovani repubblicani. Ad eleggerlo, in sostituzione di Enzo Bianco, che ha lasciato la FGR con il recente congresso di Roma, è stato il nuovo Consiglio nazionale, nella sua prima riunione.

Il consiglio nazionale della FGR si è anche occupato delle elezioni universitarie, confermando l'orientamento favorevole all'astensione. Dopo aver tenuto un congresso con la parola d'ordine «Il disimpegno ti emargina», i giovani repubblicani, evidentemente, per combattere «le contraddizioni, gli errori, le degenerazioni della politica universitaria» non trovano di meglio del chiamare i giovani a non partecipare allo scontro politico nelle università.

Il socialismo, la crisi e vecchi strumenti di analisi

Che cosa può accadere se si dimenticano gli Usa

Il dibattito recente sulle cosiddette società «post-rivoluzionarie» ha messo in luce una radicale inadeguatezza degli schemi interpretativi della situazione internazionale

La liquidazione del regime di Pol Pot è avvenuta con una guerra che per la prima volta ha coinvolto due paesi retti da partiti comunisti e per di più ex coloniali, stremati, alle prese con i problemi fondamentali della sopravvivenza. Le tensioni fra URSS e Cina si aggravano ogni giorno.

La difficoltà ed i traumi del «campo socialista» aprono nuove ferite nei militanti, di cui è difficile valutare le conseguenze. Un colpo viene inferto alla immagine e all'identità del movimento operaio, poiché ad esso è indispensabile la possibilità di essere riconosciuto innanzi tutto come propugnatore, protagonista e tutore della politica di pace.

Credo che il nostro partito stia compiendo sforzi grandi per mantenere tutta la freddezza e la lucidità necessarie a comprendere eventi nuovi di tale drammaticità. Credo che i nostri sforzi per fissare i tratti del processo in cui anche questi eventi si verificano siano giusti e politicamente produttivi. Non possiamo abbandonarci a posizioni emotive e di breve respiro. Anche di fronte a tali avvenimenti gli obiettivi di fondo della nostra azione e i principii che presiedono alla nostra identità non cambiano. Accanto all'obiettivo della *pace* e della distensione, essi riguardano la ricerca dell'*unità*, in qualunque situazione, dei movimenti operai, socialisti e di emancipazione, e la elaborazione degli elementi necessari perché il movimento comunista continui ad essere il principale fattore di *cambiamento* e di *progresso*.

Ma come si discute di queste cose, oggi, nella sinistra? Nell'immediato, purtroppo, secondo schemi che riflettono o motivano divisioni consolidate. Nella «nuova sinistra» o nell'«area socialista», ad esempio, il pregiudizio anti-sovietico è talmente cristallizzato che, vuoi per le suggestioni della linea cinese, vuoi, viceversa, per l'influenza della politica americana, si assumono posizioni utili esclusivamente all'isolamento dell'URSS. Non ci si pone nemmeno il problema di quanto questo contribuisca, volere o no, a *demonizzare* ogni possibile immagine del socialismo. Ma non di questo vorrei discutere, ora, bensì delle argomentazioni che si invocano a sostegno di tali posizioni. Di esse nel Convegno di recente promosso dal «Manifesto» era presente un campionario esemplare. Su ciò vorrei fermare criticamente l'attenzione.

Per sgomberare il terreno da possibili equivoci, dichiaro preliminarmente che il Convegno, nell'insieme, è stato, secondo me, utile ed interessante. Ad onta di alcune strumentalizzazioni tentate non solo dalla stampa di destra, ma anche dal «Corriere della Sera» (a proposito della mozione proposta dai compagni del PSI) e dallo stesso «Manifesto» (il modo di presentare la «proposta» avanzata da Pliusch, di boicottare le olimpiadi dell'80 a Mosca), e che noi forse non abbiamo individuato, rintuzzato e denunciato tempestivamente, per quattro giorni ci si è confrontati in modo ampio e argomentato sulle diverse ipotesi che si avanzano per comprendere eventi che, dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia in poi, vengono colpendo il movimento comunista in modo sempre più drammatico: rivelano una crisi acuta dei suoi modelli statuali, ne indeboliscono l'unità, ne intaccano le possibilità di espansione.

Tuttavia l'incalzare e la novità degli avvenimenti rendevano evidente, ai partecipanti, l'inadeguatezza degli schemi interpretativi proposti dagli organizzatori. Prendevano parte ad un convegno nel quale ci si voleva interrogare sulla «natura sociale» delle «società post-rivoluzionarie». Nelle stesse ore si concludeva, con la caduta di Phnom Penh, la prima guerra fra due Stati retti da partiti comunisti. Ancora una volta la realtà sopravanzava ogni schema. Essa aveva premuto proficuamente su tutto il dibattito, spingendolo a cercare approssimazioni analitiche non schematiche ai problemi del socialismo. Infatti, nelle tre commissioni (sulle relazioni internazionali, sulla struttura economico-sociale e sui modelli statuali delle «società post-rivoluzionarie») le linee di ricerca prevalse si orientavano verso l'analisi storica dei processi complessivi nei quali le contraddizioni e i conflitti del movimento comunista si iscrivono, capovolgendo l'impostazione dei promotori.

Ma la riflessione sulle deformazioni e sulle contraddizioni del «socialismo reale» non deve essere interrotta. Né deve affievolirsi il nostro confronto con quanti si interrogano in modo partecipe su quelle realtà. Anche questa ricerca è presupposto d'ogni nostro possibile avanzamento. Può essere utile, allora, tornare sia pure in modo sintetico sui modi in cui la riflessione viene impostata in alcuni settori della sinistra.

I promotori del Convegno, riassumendo un atteggiamento che va al di là della loro formazione politica ed è presente in altri settori della sinistra, ragionano grosso modo così: andando avanti nel tempo e nella estensione i «socialismi reali» si rivelano percorsi dalle stesse contraddizioni e dagli stessi conflitti delle società capitalistiche. Ciò non sarà perché essi, piuttosto che avere a che fare con il socialismo, come pure in tanti e per tanto tempo abbiamo pensato, altro non sono, in realtà, che una variante delle società capitalistiche? E così, da un lato essi tendono a cercare la soluzione di problemi reali cambiando nome alle realtà da indagare; dall'altro, si interrogano su quelle realtà per svelarne la «natura», l'intima «essenza», quasi che si trattasse d'un mondo a parte e non di forme e momenti determinati d'un processo unico ma differenziato, che da oltre trent'anni percorre la storia mondiale.

Vorrei raccogliere in schema le obbiezioni fondamentali che si possono muovere a questo modo di ragionare.

In primo luogo, se nell'affrontare i problemi che nascono nelle società socialiste noi analiticamente le isoliamo, quasi che debbano o possano trovare tutte le soluzioni per virtù propria, sol che lo si voglia, sol che le forze che colà governano siano coerenti con i principii del socialismo, io credo che riproduciamo l'impostazione d'una vecchia apologetica del «socialismo realizzato», mutandone semplicemente il segno. Infatti, se si impostano così le cose, magari per arrivare alla conclusione che i nostri problemi nascono dal fatto che tutto ciò che finora avevamo considerato socialismo in realtà altro non è che capitalismo, non mutiamo in nulla il nostro atteggiamento verso quelle realtà e i loro problemi, rispetto a chi, diversamente da noi e con altri schemi valutativi, ma con analogo approccio analitico, affermi, invece, che quello è il socialismo tout court, il solo socialismo possibile, o comunque la sua sostanza e il suo *modello*.

In fondo, così ragionando restiamo debitori dello stalinismo e alla ricerca di soluzioni demiurgiche o escatologiche ai nostri problemi, quando non ci poniamo sulla via della *demonizzazione* dell'uno o dell'altro attore dei conflitti.

In secondo luogo, un atteggiamento simile promuove solo errori d'analisi. Vediamone ad esempio una applicazione alle relazioni internazionali. Se si isola il «campo socialista» dai processi complessivi della politica mondiale, il crescente contrasto cino-sovietico può essere spiegato o con la teoria del «social-imperialismo», sempre più connivente con le dottrine di Carter, secondo le quali i pericoli e le tensioni principali della situazione internazionale discenderebbero dall'«egemonismo» sovietico e dalle mire espansionistiche e militari dell'URSS, divenuta ormai la «superpotenza» più direttamente fomentatrice di guerre, ovvero con la considerazione della Cina come principale fattore di instabilità internazionale a causa del carattere non socialista e guerrafondaio dei suoi dirigenti. A parte la fallacia di tutti i dati parziali invocati a sostegno dell'una o dell'altra posizione, possiamo permetterci di 'dimenticare' gli USA? Dove sono gli USA in tali approcci? Che politica fa la principale potenza egemonica mondiale? E come questa si ripercuote sull'URSS, sulla Cina, sui loro rapporti e così via? Ha a che fare o no con i nuovi squilibri che caratterizzano i rapporti economici e politici entro il «campo socialista», fra l'URSS e gli altri paesi del Comecon e fra questi e l'Occidente? E a chi lasciamo il compito di analizzare la crisi, e il suo impatto sulle società socialiste? Contro chi raccoglieremo le nostre forze quando avessimo raggiunto la convinzione che i pericoli veri, oggi, vengono dalla dinamica dell'«imperialismo» sovietico ovvero dalla aggressività della leadership cinese?

In terzo luogo, è produttiva una analisi dei «socialismi reali» che sostituisca all'indagine dei processi storici e politici che li percorrono la ricerca astratta della loro «natura sociale», individuata dal modo di *produzione* in essi operante? Ovvero intenda ricondurre tutte le novità specifiche dei loro conflitti al modello generico e sempre eguale della contraddizione fra lavoro salariato e capitale? Certo che in URSS lo sviluppo procede dall'accumulazione di capitale ed il lavoro è lavoro salariato. In URSS come, forse, ovunque, altrove, ormai in tutto il mondo. E con ciò? Che cosa aggiunge questo richiamo dei fondamenti della teoria dei modi di produzione alla «analisi concreta della situazione concreta»? Ci si vuole rammentare che il socialismo è solo una lunga epoca di transizione dalla società capitalistica alla società comunista? In un certo senso è vero e io non credo che l'abbiamo mai dimenticato. Non credo che quello che oggi ci impaccia è una concezione del socialismo modello-URSS, come se fossimo fermi ai tempi e ai modi dello stalinismo. Inoltre, da quella impostazione non vi è passaggio alla analisi concreta dei «socialismi reali». Non è un caso che da impostazioni di questo tipo discenda solo la angoscia ossessiva del Gulag. I «socialismi reali» appaiono società «bloccate» e immobili, senza connotati storici precisi, in crisi non si sa bene perché, visto che in essi non si individuano le forze dello sviluppo e del cambiamento.

Tutto questo non può approdare a nulla, né sul piano politico né sul piano intellettuale. I partiti operai e i movimenti rivoluzionari non sono da «rifondare», da inventare o comunque di là da venire. Essi sono costituiti già da un pezzo e già da tempo sono fattori determinanti del processo storico mondiale. Intervenire nel campo inedito delle loro fratture e contraddizioni, comprendere ogni volta e fino in fondo che il socialismo non è l'approdo necessario della fine del capitalismo, intendere i processi per essere sempre di più parte attiva delle loro determinazioni — oggi più che mai, dinanzi alle tragedie vecchie e nuove del movimento operaio e rivoluzionario internazionale — chiede a noi di non smarrire gli strumenti «classici» della *analisi storica e politica*. Solo secondo questi moduli, io credo, la ricerca ed il confronto potranno essere proseguiti in modo proficuo.

Giuseppe Vacca

La scomparsa di Daniel-Henry Kahnweiler

Tenne a battesimo l'arte cubista

La forte personalità intellettuale di un mercante che contribuì a determinare l'affermazione di uno dei più importanti movimenti delle avanguardie artistiche

Pablo Picasso «Les demoiselles d'Avignon» (1907), agli inizi dell'esperienza cubista

Un secco, breve flash di agenzia ha dato notizia, qualche giorno fa, della morte di Daniel-Henry Kahnweiler. Forse, la poderosa e complessa azione di rilancio mondiale, commerciale e culturale, dell'egemonia di Parigi e dell'arte francese che oggi va facendo il tanto chiacchierato Centro Beaubourg, non sarebbe possibile senza certe sostanziali premesse stabilite dall'azione commerciale e culturale, lungo decenni, di mercanti d'arte come Ambroise Vollard e Daniel-Henry Kahnweiler. Vollard è morto nel 1939. Kahnweiler ha visto nascere il Beaubourg. Mercanti tirannici, spietati e geniali, hanno lavorato sul vivo, sulla pittura ancora fresca e quasi in anticipo.

Vollard per Cézanne, Renoir, Gauguin, Rousseau, Rouault. Kahnweiler per il cubismo, per Picasso, Braque, Gris, Derain, Léger. Nelle loro mani sono passate centinaia e centinaia di opere, moltissimi capolavori. Hanno fatto un solido, impressionante mercato internazionale intorno a un'arte che, come diceva Vollard, «non è una merce qualsiasi»: e intorno a questa arte sono riusciti a creare un'«aura» che ancora dura.

Kahnweiler cominciò nel 1907 con una piccola galleria in Rue Vignon. In quell'anno conobbe Picasso che aveva cominciato gli studi delle Demoiselles d'Avignon. Era anche l'anno che il ricco collezionista moscovita Sergej Scukin cominciava a comprare i cubisti e Matisse.

Picasso gli fece un meraviglioso ritratto cubista nel 1910 — una di quelle stupefacenti immagini rivoluzionarie nelle quali la figura umana sembra essere parte integrante del progetto di una città nuova — e proprio lui, così mutevole e insofferente, ebbe con Kahnweiler un rapporto vitale e franco fino alla morte. S'è accennato alla forte personalità intellettuale di Kahnweiler, ma egli fu così profondamente legato al cubismo e appassionato che critica e storia del cubismo non possono prescindere dai suoi scritti: egli amava e capiva profondamente i quadri che commerciava e anche quelli che non commerciava.

A parte le «Memorie» e i fitti, vivacissimi fatti e pensieri affidati a «Le mie gallerie e i miei pittori», Kahnweiler lascia alcuni scritti fondamentali che accompagnano le altrettante sue fondamentali scelte in pittura; e sono scritti a cui hanno attinto anche recenti storie del cubismo come quella di John Golding che è del 1959 (Einaudi ne ha pubblicato la traduzione italiana nel '63). Fu scritto nel 1915, ma pubblicato a Monaco in tedesco nel 1920, «La montée du cubisme» una ricca miniera di notizie e di idee in una sistemazione critica chiara, illuminante. Sono del 1919 «Nascita dell'opera d'arte», «L'essenza della scultura» e «Forma e visione».

Alle opere, alla vita e agli scritti di Juan Gris ha dedicato un volume insuperato. Importanti anche i saggi su Picasso: «Il soggetto in Picasso» del 1951 e «Guernica» del 1956. Un altro scritto rivelatore è quello dedicato, nel 1948, a «L'arte negra e il cubismo». Testimone e associato di tanti fatti artistici contemporanei (così amava definirsi) per una nuova edizione tedesca de «La montée du cubisme» nel 1958 Kahnweiler scriveva una breve introduzione che contiene una interessante riconsiderazione del cubismo: «... Se io oggi mi domando quel che in sostanza tutto il cubismo ha portato di nuovo, io non trovo che una sola cosa da dire: grazie all'invenzione di segni che figurano il mondo esteriore, esso ha fornito all'arte plastica la possibilità di trasmettere allo spettatore delle esperienze visive dell'artista senza imitazione illusionista...».

Si tratta di una generalizzazione di una illuminante annotazione nel libro del 1920: là dove dice che le scoperte formali di Picasso a Cadaquès, nel 1910, permettevano di mettere insieme e di sintetizzare, in una immagine unica e sconvolgente, uno sterminato numero di indicazioni e informazioni su uno stesso oggetto. Kahnweiler aveva amato molto il cubismo per questa capacità di bloccare in una immagine unica tutta la molteplicità dei fenomeni e degli oggetti moderni oltre l'imitazione illusionistica.

E su questo bisogno e scoperta della visione unitaria il mercante, il collezionista e il critico erano divenuti una cosa sola. Kahnweiler è stato testimone e associato di una grande generazione artistica che ha cercato, ha tentato ed ha anche trovato nell'esperienza l'unità della visione. In fondo, è un lascito prezioso su cui riflettere magari da più avanzati punti di vista che riuscissimo a conquistare.

Dario Micacchi

Che cosa è costato il regno di Reza Palhevi

Iran: dossier sulla tirannide

La impressionante documentazione raccolta a Teheran da un gruppo di giornalisti sulle feroci repressioni operate in 37 anni dallo scià

Dal nostro inviato

TEHERAN — *Quando si dice solidarietà popolare. Qui l'inflazione da qualche anno supera il 30 %, anche se le statistiche ufficiali tendevano in genere a diminuirla. Poi si è aggiunto un bel po' di difficoltà negli approvvigionamenti, la mancanza di benzina per i trasporti, la rarefazione di alcuni generi. Eppure in questi mesi i negozi che vendono beni di prima necessità non hanno affatto aumentato i prezzi. Anzi, negli ultimi giorni, molti, seguendo le indicazioni di Khomeini, li hanno diminuiti. Altri negozianti addirittura distribuiscono gratuitamente cibo ai familiari delle vittime della repressione e dei lavoratori in sciopero.*

A Kaniabad, un quartiere della periferia meridionale di Teheran, una cooperativa islamica acquista uova, polli, riso, gas e kerosene a prezzo di mercato e li rivende a metà prezzo a chi ne ha bisogno. La differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita viene coperta da contributi volontari. I cittadini dell'area agricola di Giahrom hanno mandato a Teheran un convoglio di camion di generi alimentari da distribuire gratis. I commercianti più facoltosi aiutano quelli deboli che altrimenti — con il bazar e i negozi chiusi da mesi — sarebbero già falliti. Un nostro amico, che continua a prendere lo stipendio, ne versa il 60 % al movimento.

Le casse istituite soprattutto dai religiosi provvedono a garantire la sopravvivenza di quelli che il salario non lo ricevono più ormai da mesi. Aiuta anche il fatto che i pubblici dipendenti non raccolgono più tasse, né pretendono il pagamento delle bollette di acqua, luce e gas. E nessun padrone di casa si permetterebbe, in questa situazione, di esigere gli arretrati del fitto.

Cerchiamo di scavare nella memoria: ma non ci viene in mente nulla del genere da nessun'altra parte del mondo capitalistico. A meno che non si trattasse di requisizioni forzose in periodo di guerra. Ma qui la cosa è diversa: il tema di fondo non è soltanto quello di una solidarietà imposta da una parte del Paese sull'altra: è quello della profondità con cui si sono venute stringendo alleanze di classe, tra gli intellettuali, i lavoratori, la piccola borghesia commerciale. Senza questo sarebbe difficile spiegare anche la tenacia della lotta e la pazienza di un intero popolo verso disagi che non sono di poco conto.

• • •

Ci possono essere momenti in cui l'unità degli interessi reali di classi e strati sociali diversi collima in modo da ridurre al minimo le differenziazioni. Così si può capire che libertà, democrazia, indipendenza nazionale siano divenuti l'esigenza principale dei bazari, come degli universitari, come degli operai. Ma più faticosa e più difficile è la conquista dell'unità politica. E qui forse sta il segreto più importante della rivoluzione iraniana.

Solo qualche settimana prima della proclamazione della legge marziale, in ottobre, all'università operavano 30 diverse formazioni politiche di opposizione. Negli anni precedenti l'esperienza dei gruppi armati clandestini aveva portato a faide sanguinose tra guerriglieri di formazione marxista (fedayn) e di formazione islamica (mougiaidin) e all'interno di ciascuno di essi. Le infiltrazioni della SAVAK avevano fatto il resto. Poi improvvisamente si impose l'unità. I gruppi che si ostinavano a restare scissi dalla maggioranza del movimento furono isolati. Studenti e professori marxisti e religiosi smisero di riunirsi separatamente. Gli slogan si fusero. Sparirono tutti i segni di divisione.

«E' stata una cosa meravigliosa — ci racconta un compagno del TUDEH — basta con le divisioni, basta con le provocazioni cui si prestavano i gruppi più estremisti. Durante la settimana dell'unità proclamata all'università la facemmo finita con le parole d'ordine schematiche e imparaticce. Da una parte e dall'altra. Venne a parlare agli studenti anche Safar Gharabani, il leader della rivoluzione in Azerbagian, liberato dopo 30 anni — era il prigioniero politico più «vecchio» del mondo — passati nelle carceri dello scià. Non parlò di proletariato, di comunismo, di concetti astratti. Parlò da contadino, in modo semplice. Disse: «Dovete innanzi tutto essere uniti, farla finita con il regime e avviare il processo democratico e antimperialista. E non mi fa certo specie, a me che sono comunista, partecipare alle manifestazioni gridando slogan religiosi. Se non facessi così spezzerei l'unità del movimento. E sarebbe fatale».

• • •

Una forte unità su base religiosa dovrebbe naturalmente sfociare in intolleranza nei confronti delle altre fedi. Così dice l'esperienza storica che ci è nota e forse qui sta l'origine di un luogo comune sui tratti di xenofobia e fanatismo religioso del movimento iraniano. Ma si tratta appunto di un luogo comune. Non risulta che ebrei ed armeni siano mai stati molestati dai musulmani a Teheran. I quartieri cristiani sono pieni di scritte con cui gli sciiti augurano buon natale alla minoranza di fede diversa e rivolgono loro un saluto cordiale. E, per contraccambiare, gli esponenti della comunità armena si sono recati dall'ayatollah Talleghani a consegnargli una somma di denaro a sostegno dei lavoratori in lotta.

Quanto alla xenofobia, la unica avversione riguarda gli americani. Specie in località come Isfahan, dove concentrazioni di nutrite colonie di americani reduci dal Vietnam, con tanto di prostitute coreane e saigonesi al seguito, creavano attriti quotidiani con la popolazione. Spesso notizie, come quella che tecnici tedeschi addetti alla costruzione di una centrale nucleare sarebbero stati assaliti da iraniani, vengono poi smentite qualche giorno dopo essere state diffuse dagli stessi interessati.

La dipendenza economica dall'estero e la subordinazione nazionale che si esprimono nella presenza di «consiglieri» e tecnici stranieri, hanno comunque lasciato un segno, o possono prestarsi a strumentalizzazioni da parte del regime, se i leaders religiosi hanno sentito il dovere di invitare la popolazione a non minacciare o molestare più in alcun modo gli stranieri.

Certo, le cose sono tutt'altro che facili in alcuni casi. Particolarmente invisi sono gli afghani. Qualche giorno fa in una cittadina a pochi chilometri da Teheran la folla inferocita ne ha impiccati due sorpresi a rubare. In genere immigrati clandestinamente, impiegati nei lavori più umili, isolati dagli iraniani e dalle altre nazionalità, forniscono la manovalanza della criminalità comune. Forse per questo motivo il neo-premier Bakhtiar non ha trovato nulla di meglio che inventare, per confondere le acque, un improbabile complotto contro la nazione da parte di bande di afghani «comunisti» e armati.

• • •

Secondo Abul Hassan Ali al-Masoudi — versatile scrittore, geografo, viaggiatore, navigatore musulmano del X secolo, buona lettura per interminabili sere di coprifuoco — il profeta «ha definito la guerra con le parole seguenti: "la guerra è uno stratagemma". Intendo con questa espressione così breve e concisa che la lotta armata è l'ultimo espediente della guerra».

In realtà la rivolta iraniana ha finora fatto tutto per evitare la guerra civile. S'è sempre sparato da una parte sola: da parte delle forze di repressione. Quando è successo il contrario si è trattato di momenti particolari di esasperazione (come quando a Masciad dei militari sono stati linciati dopo che all'ospedale erano stati uccisi anche i bambini nelle incubatrici), di esecuzione di torturatori particolarmente efferati o di alti ufficiali, oppure di atti di guerriglia dai contorni non molto chiari, da alcuni attribuiti a gruppi isolati e da altri, con altrettanta convinzione, all'iniziativa della SAVAK.

Sinora l'unico ordine di Khomeini che riguardava l'esercito era un invito alla diserzione. Molti soldati hanno disertato portandosi dietro le armi. Ma fino a questo momento nessuno le ha usate contro i propri commilitoni (tranne anche qui, eccezioni che si riferiscono ai maggiori massacri di civili, durante i quali vi sono stati anche soldati che hanno sparato sugli ufficiali e poi si sono suicidati). Se ciò dovesse avvenire, si aprirebbe una fase completamente diversa della rivolta. Ma è una fase inevitabile se la soluzione non procede per vie politiche o se la repressione fosse aggravata da un colpo di stato dell'ala «dura» dell'esercito.

Non siamo in grado di vedere che cosa accadrebbe se l'ayatollah Khomeini lanciasse un appello alla «guerra santa» contro le forze della repressione. Ma finora l'opposizione ha fatto un'estrema attenzione ad evitarlo. «Speriamo di esserne lontani», ci ha detto uno dei più prestigiosi ayatollah di Teheran. Costerebbe — aggiungiamo — troppo. Per tutti.

• • •

Ma se in Iran non c'è stata ancora la «guerra», ciò non vuol dire che la rivoluzione non sia costata molto sangue. Ci sono delle cifre messe insieme da un gruppo di giornalisti iraniani sulla base dei loro archivi e di documentazioni internazionali. Sono allucinanti. In 37 anni di regno di Muhammed Reza Palhavi, ci sono stati 125 mila prigionieri politici, 4900 esecuzioni capitali per delitti politici, 9280 morti per percosse e ferite ricevute durante iniziative squadristiche di agenti del regime. I morti in tutto il paese l'8 settembre 1978 — il venerdì nero di piazza Gialeh — sono stati 4290. L'inverno scorso, quando la rivoluzione iraniana era partita da Tabriz, le vittime erano state 3230. Prima ancora, dal 1946 al 1953, le repressioni nell'Azerbagian e nel Kurdistan avevano portato al massacro di 43.429 persone. Negli avvenimenti connessi alla caduta di Mossadeq nel 1953 c'erano state 27.351 vittime. La prima rivolta di Khomeini, dieci anni dopo, era costata 7.918 morti. Nelle manifestazioni di questi ultimi mesi si sono contati 37.250 morti: di cui 13.590 nei primi otto giorni di Moharram e 1300 negli ultimi dieci giorni. In tutto fanno 165.995 vittime, feroce bilancio del lungo regno di Reza Palhavi.

Siegmund Ginzberg

Nella foto in alto: **un gruppo di donne di Teheran alla manifestazione di domenica scorsa**

Il premio Bagutta a Mario Rigoni Stern

A Mario Rigoni Stern, l'autore de «Il sergente nella neve» e dei «Bosco degli urogalli» è stato assegnato l'altra sera a Milano il Premio Bagutta 1979: lo ha vinto con «Storia di Tonle» (Tonle, che sta per Toni o Antonio, contadino dell'altopiano di Asiago vive l'arco di storia che va dal 1850 alla fine della prima guerra mondiale tra l'Italia e l'Austria, sotto Francesco Giuseppe prima e sotto Vittorio Emanuele poi), edito di recente da Einaudi. Premio relativamente modesto — 1 milione e centomila lire — ma prestigioso, il Bagutta è così andato al quinto libro di un autore da sempre «appartato»; 58 anni, vicentino di Asiago, ex impiegato di municipio ora in pensione, Rigoni Stern è prevalso nelle votazioni finali su Parazzoli («Le nozze»), Grazia Livi («La distanza e l'amore») e Francesca Duranti («Piazza mia bella piazza»).

In occasione della pubblicazione del libro di Giuseppe Tamburrano, **PCI e PSI nel sistema democristiano**, edito da Laterza

Gaetano Arfé, Guido Bodrato, Riccardo Lombardi, Giorgio Napolitano, Adolfo Sarti, Giuseppe Tamburrano, Aldo Tortorella

apriranno una pubblica discussione, stasera alle ore 21, al centro dibattiti della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (c.so Vittorio Emanuele 349, Roma)

Il giovane colpito a Roma dalla polizia

Un proiettile alla nuca ha ucciso il neofascista

I risultati dell'autopsia — L'indagine — In questura ripetono: «Era armato, impugnava la pistola trovata vicino al corpo» — Funerali in forma privata

ROMA — Il giovane neofascista ucciso dalla polizia mercoledì scorso durante un raid squadristico alla periferia di Roma è stato colpito da un solo proiettile che è entrato nella nuca ed è uscito dalla fronte. Alberto Giaquinto, quindi, nell'istante in cui è partito il colpo che l'ha ucciso, voltava le spalle all'agente in borghese che lo inseguiva. Questa è la conclusione cui sono giunti i medici legali al termine dell'autopsia.

I contorni di quella tragedia, dunque, adesso si fanno più imprecisi. I risultati dell'autopsia hanno alimentato una polemica che aveva cominciato a farsi strada subito dopo quella serata di sangue, e che ruota attorno ad un interrogativo: perché l'agente che inseguiva il giovane neofascista ha sparato? Vi è stato costretto per legittima difesa, oppure è accaduto qualcos'altro? Sono domande alle quali dovrà fornire esaurienti risposte l'inchiesta giudiziaria in corso. Dopo l'esame necroscopico dovranno essere compiuti altri accertamenti: la perizia balistica (dev'essere chiarito con precisione da quale distanza è partito il colpo) e il guanto di paraffina sulla mano del giovane ucciso. Quest'ultimo esame sembrava che non fosse realizzabile poiché si era detto che Alberto Giaquinto indossava un paio di guanti di pelle. Ieri sera, tuttavia, si è appreso in questura che la polizia scientifica sta effettivamente compiendo la perizia per accertare se il giovane aveva sparato.

Per il momento, comunque, non si ha notizia di provvedimenti giudiziari da parte della magistratura. Ieri a questo proposito sono circolate molte voci: si era anche detto che la procura generale aveva emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti dell'agente che ha sparato, ma la notizia — per quanto verosimile — non è stata confermata.

C'è da dire che le «voci» e le versioni «alternative» a quella ufficiale sull'uccisione di Alberto Giaquinto in questi giorni sono state montate ad arte dagli ambienti del MSI, nel tentativo di speculare su questa tragedia per coprire le gravi responsabilità di chi arma e istiga gruppi di giovani ad un'assurda quanto criminale «guerra» alla città, fatta di incursioni e scorribande indiscriminate come quella a Centocelle in cui ha trovato la morte il ragazzo neofascista. Solo in questo ambito si possono collocare iniziative di sedicenti «privati cittadini» come Romano Coltellacci (noto aderente ad «ordine nuovo», assieme a Pino Rauti, ed attuale membro del comitato centrale del MSI) che ha sporto una denuncia per omicidio volontario contro l'agente che ha sparato contro Giaquinto.

La tragedia di mercoledì scorso, tuttavia, va chiarita in tutti i suoi aspetti. Da alcune parti, ad esempio, è stato insinuato che il giovane neofascista non era armato. In questura reagiscono con fermezza: «Accanto al corpo di Giaquinto abbiamo raccolto una "Walther P.38" calibro nove lungo parabellum, una pistola da guerra. In tasca il giovane aveva otto proiettili dello stesso calibro. Perché l'arma non gli è stata trovata in mano? La risposta c'è — aggiungono —: il proiettile che ha colpito il ragazzo al cervello ha provocato una paralisi immediata, e la pistola gli è caduta subito».

Ma resta da accertare se il poliziotto che inseguiva Alberto Giaquinto si è trovato davvero nella necessità di sparare. La prima versione fornita dalla polizia mercoledì scorso è che il neofascista aveva puntato la sua pistola contro l'agente. Il fatto che Giaquinto sia stato colpito — come l'autopsia ha dimostrato — mentre voltava le spalle al suo inseguitore, tuttavia, alimenta dubbi; anche se, in linea teorica, il racconto del poliziotto potrebbe reggere lo stesso. Sarà il magistrato che dirige l'inchiesta a dover dare una risposta.

Stamattina si svolgeranno i funerali di Alberto Giaquinto. Le esequie saranno, come hanno voluto i familiari, in forma strettamente privata. Alle 11 la salma del giovane sarà portata dall'istituto di medicina legale alla cappella del Verano, poi verrà tumulata.

Quasi tutti noti picchiatori con procedimenti a carico

Messi in libertà tredici missini arrestati per le violenze a Roma

ROMA — Per tredici dei diciannove neofascisti arrestati venerdì scorso durante le gravi scorribande squadristiche che hanno sconvolto il centro di Roma si sono già riaperte le porte del carcere. Il sostituto procuratore Carlo Destro, infatti ieri sera ha preso uno sconcertante provvedimento di scarcerazione nei confronti di Gianluigi Macchi, Marco Aceto, Giovanni Di Spirito, Lorenzo Croce, Fabrizio Testi, Michele Sacco, Paolo Ceppi, Riccardo Cavalieri, Pasquale Buffoni, Giustino Alessandroni, Dino Leonetti, Carlo Ridolfi e Alvise Zucconi. Quest'ultimo, come si sa, benché bloccato dalla polizia durante un *raid* missino, è un noto autonomo; due anni fa fu arrestato nel corso di gravi incidenti di piazza avvenuti dopo una manifestazione di gruppi estremisti.

Tra gli altri giovani scarcerati, invece, si ritrovano molti nomi che costituiscono la «crema» dello squadrismo romano; alcuni hanno ancora a loro carico procedimenti penali — chiusi da anni in un cassetto — per episodi di violenza spesso assai più gravi di quelli avvenuti venerdì scorso nel centro romano. Eppure il magistrato che ieri li ha interrogati ha ritenuto di doverli prontamente rimettere in libertà, nonostante fossero stati ammanettati nel vivo di quelle violenze. La macchina giudiziaria in «certi casi» sa anche essere veloce.

Un giudizio più approfondito sullo sconcertante provvedimento del magistrato, ovviamente, richiederebbe una lettura del rapporto della questura che venerdì scorso ha accompagnato l'ingresso in carcere dei diciannove missini. Il segreto istruttorio impedisce di apprenderne il contenuto preciso. Da notizie attendibili, tuttavia, si era appreso subito che gli squadristi erano stati arrestati in flagranza di reato. Forse qualche errore, gli agenti possono averlo compiuto. Tredici errori su diciannove arresti, però, lasciano assai perplessi. Tanto più che — come non ricordarlo? — è ancora troppo fresco lo scandalo dell'assoluzione del misisno Alibrandi (figlio del magistrato omonimo), prosciolto pochi mesi fa dopo essere stato bloccato mentre puntava una pistola carica contro un poliziotto, tentando pure (come dimostrò una perizia) di usarla.

Le scarcerazioni di ieri, dunque, potrebbero indurre a dare sbrigativamente ragione a quanti sostengono — soprattuto all'interno delle questure — la vecchia e schematica tesi della tela di Penelope «*La polizia arresta, la magistratura scarcera*». Le disfunzioni (quando si tratta solo di questo) della giustizia, invece, purtroppo hanno origini più complesse e investono tanto il versante giudiziario quanto quello dell'esecutivo.

Sempre a proposito di lotta all'eversione fascista, infatti, c'è un altro illuminante esempio di questi giorni: l'arresto di Paolo Signorelli. Indicato da tempo come un capo-manipolo delle frange più oltranziste della destra romana, accusato persino di essere al vertice dei «NAR», è stato ammanettato nella sua abitazione e portato in prigione perché aveva in casa... una spada di Toledo. Era prevedibile che — come è accaduto — il suo procedimento finisse tra le carte della pretura. Tutti i sospetti di attività eversiva che lo circondano, così non sono stati verificati con un intelligente lavoro investigativo dalla polizia che si è accontentata del sopramobile «clandestino». Non solo: adesso Signorelli ha potuto persino tentare di indossare, dietro le sbarre di Regina Coeli i panni del «perseguitato». Bel colpo.

se. c.

Il criminale agguato nello studio del professionista

Terroristi in azione a Varese ferito il medico delle carceri

Tre armati e mascherati gli hanno sparato a un braccio e lo hanno violentemente percosso — Una sequela di attentati

Nostro servizio

VARESE — Tre giovani armati e con il viso parzialmente coperto da sciarpe e berretti, tra i quali sembra esservi una ragazza, hanno fatto irruzione verso le 14,30 nello studio privato del dottor Franco Lombardo, in via Speri Della Chiesa, nel centro di Varese. Il medico stava visitando un cliente, Maurizio Marchetti. Entrambi sono stati immobilizzati, legati ed incerottati. Uno dei terroristi ha sparato un colpo di pistola al braccio sinistro del medico e lo ha poi violentemente percosso al capo, pare con il calcio della pistola.

Prima di fuggire i terroristi hanno rovistato l'ufficio e tracciato una scritta sul muro con la vernice spray «squadre armate proletarie - esercito del popolo» e una stella a cinque punte. Il tutto si è svolto con estrema rapidità e sembrano non esservi testimoni, oltre al Marchetti essendo lo studio a quell'ora ancora deserto.

Le vittime dell'aggressione sono state soccorse da vicini e trasportate all'ospedale regionale di Varese. Il dottor Lombardo presenta una lesione da arma da fuoco al braccio sinistro, frattura della volta cranica e trauma cranico. La prognosi è di 40 giorni. Il Marchetti era invece soltanto in stato di choc e dopo le cure del caso è stato dimesso.

Il dottor Franco Lombardo è aiuto del reparto di dermatologia all'ospedale regionale di Varese ed è medico delle carceri varesine. Circa un anno fa era già stato oggetto di un attentato, la sua automobile era stata data alle fiamme davanti alla sua abitazione in via Montello a Varese. L'attentato era stato rivendicato il giorno successivo da un gruppo terroristico con un volantitno (la cui presenza era stata segnalata con una telefonata a Radio Varese) abbandonato nella cabina telefonica situata davanti alla Bassani Ticino, la più importante fabbrica della città. Nel volantino il medico veniva definito «servo dello stato» e minacciato di morte. Minacce erano contenute anche nei confronti della stampa, accusata di non aver dato sufficiente rilievo all'attentato all'auto del medico. Lo stesso gruppo che si è attribuito l'aggressione terroristica al dottor Lombardo, ha firmato due settimane fa anche l'attentato alla pretura di Gavirate. Quello di ieri, tuttavia, non è che il più efferato della lunga sequela di atti terroristici e squadristici che in provincia di Varese hanno colpito sedi democratiche, caserme di carabinieri e recentemente la sede del giornale locale, «La Prealpina». Nessuno dei responsabili è finora caduto nelle mani della giustizia, nè si ha l'impressione che gli inquirenti stiano seguendo piste sicure.

Dopo il ferimento di ieri, le forze democratiche si sono immediatamente riunite alla sede del comitato unitario antifascista per esprimere la solidarietà alle vittime della criminale aggressione e decidere delle iniziative di risposta. Una manifestazione è convocata dal Comitato unitario antifascista, dalle organizzazioni sindacali, dal comune di Varese e dall'amministrazione provinciale nel salone del comune di Varese alle ore 17 di oggi.

La federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato per la giornata di oggi un'ora di sciopero in tutta la provincia dalle ore 16 alle 17. La segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato in cui si dice che «l'attentato di oggi, unitamente a fatti passati, dalla bomba di piazza Maspero all'attentato della scorsa settimana alla pretura di Gavirate, all'imperversare dello squadrismo fascista, a numerosi attentati contro centri produttivi, caserme dei carabinieri, sedi democratiche, conferma ancora una volta l'esistenza nella nostra provincia di forze eversive organizzate che operano ormai in modo non episodico per fare passare quella strategia del terrore che da anni insanguina il nostro paese.

«I comunisti varesini — conclude il documento — denunciano come la ripresa su vasta scala della strategia del terrore, delle provocazioni, dei tentativi di instaurare un clima di guerriglia, coincida con la ripresa dell'attività politica nel momento in cui governo, forze politiche e sociali si stanno confrontando sulle scelte da compiere per affrontare nel concreto i gravi problemi del paese e nel momento in cui il PCI si sta battendo per sconfiggere quelle resistenze e quegli ostacoli che si oppongono all'introduzione di misure di profondo rinnovamento».

Elga Montagna

A San Nicola Arcella, vicino Cosenza

Attentato mafioso contro segretario di sezione PCI

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Un attentato di stampo mafioso è stato compiuto la notte tra sabato e domenica contro il segretario della sezione comunista di San Nicola Arcella, Biagio Ariete, che è anche collaboratore del nostro giornale. La macchina del compagno Ariete e quella della madre, Carmela La Gatta, sono state cosparse di benzina e incendiate. Le fiamme si sono propagate anche all'abitazione del nostro compagno, una casetta isolata, ad un piano, situata fuori dal centro abitato di San Nicola. Solo il vento contrario e il tempestivo intervento dei vigili del fuoco hanno impedito che si verificasse una vera e propria tragedia. Nella casetta, infatti, che è parzialmente di legno, oltre al compagno Ariete, c'erano il padre, la madre, la moglie e i suoi due bambini, rispettivamente di due anni e di 9 mesi. All'ora dell'attentato, le due di notte, tutti quanti stavano dormendo. La polizia sta indagando per identificare gli autori del criminale episodio e appurarne le origini. Una delle ipotesi è che si sia trattato di un atto di intimidazione contro la sezione e il suo segretario, da tempo impegnato in una durissima battaglia contro la selvaggia speculazione edilizia che sta sistematicamente distruggendo il litorale tirrenico calabrese e che proprio nel territorio del comune di San Nicola Arcella ha raggiunto livelli impressionanti.

Proprio martedì scorso, 9 gennaio, sulle pagine regionali dell'*Unità* è apparsa una corrispondenza da San Nicola Arcella a firma del compagno Biagio Ariete che denunciava l'ennesimo scempio che si sta consumando in un estremo lembo di costa non ancora contaminato dalla speculazione.

Una prima risposta di massa alla mafia delle coste, ai suoi complici, ai suoi protettori, sarà data domenica mattina con una manifestazione di zona promossa dal nostro partito e dal PSI proprio a San Nicola Arcella.

O. C.

Dalla nostra redazione

MILANO — «*Donne a full-time*»: così un settimanale, in un'inchiesta sulla donna italiana, condotta regione per regione, aveva definito nei titoli di testa la donna in Lombardia; donna a tempo pieno. Lo stesso settimanale forniva dati sull'occupazione, i servizi sociali, intervallati da interviste a lavoratrici, studentesse e casalinghe. Calando dati e testimonianze nel contesto di un'area altamente industrializzata, e che risente in modo particolarmente complesso ed originale della crisi, ne usciva un quadro inquietante. Il quadro di una vicenda civile e sociale che, attraverso la Resistenza e i non facili trent'anni del dopoguerra, ha visto in prima linea il movimento delle donne lombarde. Ma a quale prezzo? E scontrandosi con quali e quanti pregiudizi e difficoltà oggettive?

«Scorrendo la storia di questi ultimi trent'anni — ha detto Adriana Seroni della direzione del PCI, concludendo il convegno "Essere donna, madre, bambino in Lombardia" tenutosi a Milano domenica scorsa — ho visto emergere nettamente il ruolo che il movimento operaio ha avuto nel portare avanti, tra mille difficoltà e ostacoli, proposte avanzatissime rispetto ai tempi ed all'arretratezza sociale: la tutela della maternità, questione evidenziata fin dal dibattito della Costituente; le scuole materne; la riforma del diritto di famiglia; fino alla legge per i consultori, la proposta di legge per l'educazione sessuale e l'impegno e l'aspro dibattito per l'approvazione e l'applicazione corretta della legge per la tutela sociale della maternità e per la interruzione volontaria della gravidanza.

«Noi non vogliamo rivendicare il merito della costruzione della donna-soggetto storico — ha affermato la Seroni — ma certo abbiamo cercato di sciogliere dilemmi che sono appesantiti da anni e anni di pregiudizi ed equivoci "voluti"».

«Sulla base di questi pregiudizi e di questi equivoci si sono innestate tutte le resistenze al libero dispiegarsi della personalità femminile. Quasi che, essendo la donna da generazioni la sola garante della sicurezza sociale (assistenza ai bambini, agli anziani, e mediazione dell'equilibrio familiare) esclusivamente con il sacrificio della donna fosse possibile ricucire tutte le carenze del nostro sistema sociale».

A che cosa ha portato tutto ciò? Numerosissimi e vivaci sono stati a questo proposito gli interventi che si sono susseguiti nella intensa giornata di dibattito del convegno, dopo l'introduzione di Ivonne Trebbi della segreteria regionale del PCI, le relazioni di Cecilia Chiovini (legge 194 e legge sui consultori), Nora Fumagalli (la proposta per una nuova programmazione dei servizi sociali) e di Giorgio Bini (l'educazione sessuale).

La discussione ha posto sul tappeto molti problemi. Come si può trascurare il fatto che la coppia si trova ad affrontare da sola modificazioni profonde del nostro sistema sociale? La società capitalistica ha trasformato dall'esterno la struttura della famiglia senza fornire gli strumenti per vivere nella nuova dimensione imposta: basta pensare alle questioni della casa, dei servizi sociali, dei ritmi del lavoro. Mentre, in contrasto con questa realtà, si sono affermati «nuovi valori» (il bisogno della donna di essere presente nella lotta, la necessità della cooperazione uomo donna e famiglia-società).

Come vengono recepite queste istanze dai pubblici poteri? Un esempio negativo è dato dalla bozza di sviluppo della Lombardia in discussione in questi giorni in sede regionale. Un affastellarsi di dati che vorrebbero prefigurare la Regione degli anni '80 senza l'indispensabile programmazione dei servizi socio sanitari. Certamente un coerente sviluppo dei servizi sociali diviene condizione essenziale per una politica di risanamento della economia lombarda e nazionale.

Il numeroso pubblico, composto da operatrici sanitarie, amministrativi e amministratori pubblici, studentesse e lavoratrici ha partecipato intensamente alla discussione, al convegno, anche attraverso testimonianze di significative esperienze.

Una esponente della FGCI ha descritto l'esperienza di un corso di educazione sessuale nel suo liceo. Il professor Angiolillo, primario di ostetricia - ginecologia allo ospedale di Mantova, ha efficacemente illustrato gli orientamenti che si affermano nel campo della medicina quando questa è posta a confronto con la donna: non conta l'ideologia del medico, ha detto il prof. Angiolillo, è nel consultorio, a confronto con i drammi quotidiani della gente che scaturisce anche nell'obiettore di coscienza la necessità di rivedere certe tesi pregiudiziali.

Molti interventi hanno denunciato la sistematica e logorante opposizione alla corretta applicazione della legge sull'aborto, condotta soprattutto da forze clericali, abbarbicate all'idea che l'aborto si possa impedire punendolo con la legge.

«Le donne devono mobilitarsi in questo momento contro l'attacco alla legge — ha concluso Adriana Seroni. Anche contro le iniziative dissennate dei radicali che hanno chiesto il referendum contro la legge attuale, cinicamente giocando sulla pelle delle donne il tentativo di portare avanti una manovra politica di ben più ampie dimensioni. Lottare contro questa strumentalizzazione significa anzitutto gestire con forza gli strumenti che questa legge fornisce, come i consultori, momento fondamentale di una politica di educazione socio sanitaria».

Tiziana Missigoi

Un convegno del PCI a Milano

Che fatica essere due volte donna

Lavoratrice e casalinga ha sempre dovuto farsi garante dei servizi sociali nei confronti dei pubblici poteri - La condizione femminile in una regione industrializzata - L'intervento di Adriana Seroni

---

Lapide per 2 agenti vittime delle Br

TORINO — «All'alba del 15 dicembre 1978 Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu guardie di PS mentre vegliavano in difesa dell'ordine democratico cadevano vittime della barbarie - Torino non dimenticherà il loro sacrificio». Sono queste le parole incise sulla lapide che il comune ha voluto murare sul recinto delle carceri «Nuove», all'angolo di corso Vittorio e via Pier Carlo Boggio. A distanza di un mese dal delitto, ieri la lapide è stata scoperta e il sindaco Novelli, davanti alle autorità e ai parenti delle due giovani vittime, ha ricordato l'impegno della città contro il terrorismo. Erano presenti, tra gli altri, il presidente della giunta regionale, Viglione, il presidente della provincia, Salvetti, il prefetto, il questore, il procuratore generale Martino e il presidente del tribunale Prosio. NELLA FOTO: **la cerimonia della scoperta della lapide.**

Decidono oggi i capi gruppo del Senato

Riforma universitaria: riprende il dibattito

ROMA — La conferenza dei capigruppo del Senato si riunirà oggi per decidere la prosecuzione in aula del dibattito sulla riforma universitaria. Impegno unanime, preso prima della chiusura di fine d'anno delle Camere, è quello di approvare la riforma entro il 25 gennaio prossimo.

Dall'assemblea nazionale degli universitari comunisti è venuta nei giorni scorsi la richiesta di una rapida approvazione della riforma, sulla base del testo concordato tra le forze politiche. La DC, in un seminario a Firenze, al quale hanno partecipato i massimi dirigenti scolastici del partito e lo stesso ministro, ha avanzato una serie di preoccupanti riserve, in particolare sul tempo pieno (per la cui applicazione si parla addirittura di sei anni), sull'incompatibilità e sui dipartimenti.

Anche il PSI ha tenuto nei giorni scorsi un suo «seminario di studi», i cui risultati sono stati riassunti ieri dal responsabile dell'ufficio scuola, Benadusi. «I socialisti — egli ha detto — intendono chiamare gli altri partiti ad un confronto su tre temi fondamentali: la copertura finanziaria; l'organizzazione della didattica e la condizione degli studenti; l'assetto istituzionale dell'università». Secondo Benadusi il testo in discussione al Senato «appare gravemente insufficiente».

Il dibattito sulla copertura finanziaria è necessario per l'attuazione del tempo pieno e dell'incompatibilità che i socialisti «vogliono avviare immediatamente». La questione dell'organizzazione della didattica, per Benadusi, è risolta «in modo lacunoso e contraddittorio nel testo attuale di riforma». La questione dell'assetto istituzionale, infine, va affrontata per il PSI «non secondo versioni un po' più aggiornate del tradizionale centralismo, ma assumendo un modello alternativo basato su una pluralistica sperimentazione e sull'autonomia responsabile».

Le reazioni nell'università di Napoli ai 140 mandati di comparizione

Cosa dicono i docenti accusati di truffa

Secondo la magistratura percepivano un'indennità di «tempo pieno», e continuavano poi illegittimamente a svolgere professioni extrauniversitarie - Tra i «tempopienisti» nomi di illustri accademici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non ho mai intascato una lira di quella indennità. Si tratta di una montatura!». Paolo Tesauro, docente di diritto privato figlio dell'ex rettore dell'Università di Napoli, da sempre al centro delle più discusse vicende dell'ateneo partenopeo (già rinviato a giudizio per concussione e interesse privato) non ha un attimo di esitazione nello smentire di aver percepito, insieme ad altri 139 più o meno noti docenti universitari, una indennità mensile a cui non aveva diritto.

Sulla vicenda ora la magistratura partenopea ha avviato un'inchiesta che ha messo in subbuglio l'intero ambiente universitario. Il giudice istruttore Nardi ha già spiccato 140 mandati di comparizione. L'accusa è pesante: si parla di falso aggravato e di truffa aggravata. Per 95 docenti inoltre c'è l'ulteriore aggravante della «continuazione»: la truffa insomma sarebbe stata compiuta per più anni.

La vicenda ha inizio nel 1973, all'indomani dell'approvazione dei provvedimenti urgenti per l'università. Il ministero, per incentivare il tempo pieno, stabilì un'indennità di 150 mila lire mensili (ridotta ad 80 mila per gli assistenti) da pagare a quei docenti che rinunciavano all'attività professionale privata o che comunque non ne ricavavano un introito superiore ai 2 milioni l'anno. Gli interessati all'indennizzo dovevano però firmare una dichiarazione che aveva valore di atto pubblico.

Quasi subito dopo iniziarono gli accertamenti, promossi dall'ex procuratore generale Guadagno (poi eletto come indipendente alla Camera nelle liste del PCI e di recente scomparso). Fu svolta, con la collaborazione della guardia di finanza: un'indagine a tappeto sui circa 800 docenti dell'università. Colpì il fatto che tra i docenti «poveri» figuravano grossi personaggi con studi professionali ad altissimo livello.

Dell'elenco fa parte, ad esempio, l'ex presidente della RAI, Antonio Carrelli, presidente dell'Accademia dei Lincei nonché titolare di numerosi altri incarichi; il noto latinista Cupaiolo; medici famosi come Mancini, Cotrufo, Mazzeo e Sessa; avvocati e docenti della facoltà di Giurisprudenza.

E' stata smentita invece la presenza nel «listone» del l'onorevole Eirene Sbriziolo De Felice, come avevano riportato erroneamente ieri alcuni quotidiani locali. Ieri mattina nelle facoltà universitarie — che a stento hanno ripreso l'attività dopo l'agitazione dei precari — non si discuteva d'altro. E puntuali sono arrivate le prime precisazioni. Francesco De Lorenzo, medico, consigliere comunale liberale, figlio dell'ex sottosegretario alla sanità, si dimostra sbigottito: «Non ho mai svolto attività privata. Da tempo ormai ho fatto la scelta di dedicarmi principalmente all'insegnamento. E poi ricopro una carica pubblica. Non ne vale davvero la pena di dichiarare il falso per appena 150 mila lire al mese».

Ugualmente amareggiata la dichiarazione dello storico dell'architettura Cesare De Seta: «L'unica mia attività extra universitaria sono le collaborazioni con quotidiani e riviste».

Nell'elenco figura anche Elvira Barbagallo, figlia dello storico, che non potrà presentarsi davanti al magistrato perché deceduta da un anno.

Non c'è da escludere insomma che l'elenco presenti inesattezze non di poco conto. Come mai? La risposta viene dallo stesso sostituto procuratore Corrado Severino che per primo iniziò le indagini: «Mi sono ricordato dell'inchiesta soltanto l'altra mattina, quando ho letto la notizia sui giornali. Gli accertamenti infatti risalgono ormai a cinque anni fa». Lo stesso giudice istruttore Nardi conferma di aver avuto tutti gli incartamenti soltanto all'inizio di questo mese e che gli interrogatori dei 140 proseguiranno almeno fino al mese di aprile. Negli ambienti di Castelcapuano comunque si sostiene che la magistratura ha in mano elementi concreti. Un particolare assumerebbe un notevole rilievo: con lo stesso atto il giudice ha notificato avviso di procedimento e mandato di comparizione

Luigi Vicinanza

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi Martedì 16 Gennaio alle ore 17.

* * *

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di Mercoledì 17 Gennaio.

Era stato prelevato davanti alla nonna

Rilasciato il ragazzo rapito un mese fa a Como

COMO — Cesare Spinelli, il ragazzo tredicenne di Balzago (Como), rapito nella serata del 16 dicembre scorso nella sua abitazione, è stato rilasciato in serata nel Canturino, nei pressi di Cermenate.

Il ragazzo, figlio dell'industriale brianzolo Vincenzo Spinelli, titolare della «Tessitura Jacquard», era stato rapito da quattro banditi, nella villa di famiglia, mentre i genitori erano fuori assieme agli altri due figli. Il ragazzo era in casa con la vecchia nonna. Tutto si era svolto in pochi attimi: i rapitori, entrati nella villa, avevano prelevato Cesare, che aveva dato prova di grande sangue freddo, e lo avevano caricato su di una vettura.

L'allarme era stato dato con un certo ritardo in quanto la nonna, prima di segnalare il rapimento a polizia e carabinieri, aveva avvertito parenti a Lugano. Il giorno seguente la madre, affranta, aveva chiesto alla stampa di «lasciare in pace» la famiglia.

L'azienda tessile di Vincenzo Spinelli annessa alla villa in cui abita la famiglia, occupa una ventina di operai. Cesare ha compiuto i tredici anni il 31 dicembre scorso, mentre era nelle mani dei suoi rapitori.

I suoi sequestratori lo hanno scaricato da una vettura davanti a un bar di Cermenate, in via Scalabrini, a 500 metri dalla locale stazione dei carabinieri. Il ragazzo aveva un cappuccio in testa, e i banditi al momento del rilascio gli hanno ordinato di non togliserselo fin ché non si fossero allontanati.

Cesare è quindi entrato nel bar, si è avvicinato a un avventore e ha detto: «Sono Cesare Spinelli, il ragazzino rapito a Barzago. Voglio telefonare a casa». Dal locale ha chiamato i genitori a Barzago, poi sono stati avvertiti i carabinieri che hanno raggiunto il bar e hanno poi portato Cesare in caserma.

Domenica in un ospedale di Glasgow

Nato il primo maschio in provetta

Pesa due chili e seicento grammi ed è venuto alla luce con un mese di anticipo Madre e figlio stanno ottimamente

GLASGOW — Per la prima volta la provetta ha dato alla luce un figlio maschio, dopo aver messo al mondo due bambine. Si chiama Alastair Montgomery, è nato domenica in un ospedale di Glasgow, sua madre è un'insegnante di cucina di 32 anni. I medici dicono: «Tutto perfetto».

L'annuncio con tutti i particolari è stato dato, in esclusiva, dal «Daily Mail» di Londra, che precisa: il neonato si chiamerà Alastair James Lauchlan Montgomery, pesa 2.600 grammi, è arrivato allo «Stobhill Hospital», con un mese di anticipo, visto che era atteso il giorno di San Valentino. Ma la nascita è stata in tutto e per tutto naturale.

Nessun bisogno di parto cesareo. La nascita di Alastair realizza dopo lungo tempo il desiderio di Grace e di Jimmy Montgomery. Lui, ex-violinista, è un agente di assicurazioni. Sono sposati da tredici anni, da quando lui ne aveva ventuno. Grace e Jimmy erano amici fin dall'infanzia. Hanno frequentato lo stesso liceo. Lei ha detto: «Avevo solo 15 anni, quando ho deciso che sarei uscita solo con lui, che non mi interessava nessun altro ragazzo».

Grace Montgomery è una delle numerose donne che hanno chiesto e ottenuto la fertilizzazione degli ovuli al di fuori del corpo, e poi l'innesto degli ovuli fertilizzati. Si era nel febbraio 1977, e allora l'intervento non riuscì. Tornò allora dal chirurgo Patrick Steptoe, a Oldham, e la seconda volta l'operazione ebbe successo.

Sempre Patrick Steptoe ha compiuto l'intervento che ha fatto nascere la prima bebè concepita «in vitro» al mondo: Louise Brown, nata lo scorso 26 luglio, con taglio cesareo, a Oldham, in Inghilterra, figlia di Lesley Brown, 31enne, e di John, 38enne. E in India, a Calcutta, nell'ottobre scorso, è nata un'altra bimba concepita in provetta. Da quindici anni invano i suoi genitori cercavano di avere figli. La bambina indiana, Durgwa Agarwal, è stata concepita con un metodo diverso da quelli adottati in Gran Bretagna da Patrick Steptoe. Sia Lesley che Durgwa sono ora in buona salute.

Steptoe e il suo più stretto collaboratore, il fisiologo Robert Edwards, hanno seguito il parto dalla prima all'ultima fase. Si è così avuta conferma che la nascita di Louise Brown non fu solo un caso eccezionale.

Alastair Montgomery ha i capelli decisamente rossi. Per la nascita di Louise Brown, il «Daily Mail» s'era assicurato l'esclusiva pagando ai genitori 300 mila sterline, circa mezzo miliardo di lire italiane, dando luogo a vive polemiche.

Steptoe e Edwards contano di aprire al più presto una clinica, che servirà solo ai genitori desiderosi d'aver figli, e che non riescono ad averne con il più tradizionale dei sistemi. La relativa richiesta è stata fatta da una società di investimenti con domicilio allo stesso indirizzo del «Daily Mail».

Da dodici anni i due medici compiono nell'ospedale di Oldham, nell'Inghilterra nord occidentale, ricerche sulla sterilità e nel 1969 sono riusciti a fertilizzare un uovo umano e a produrre un minuscolo feto. A partire dal 1972 il dottor Steptoe ha tentato, ma senza successo, i primi impianti di ovuli fertilizzati.

Come la signora Brown, anche la signora Montgomery soffre di un blocco delle trombe di falloppio che impedisce la discesa dell'ovulo verso l'utero e la sua fecondazione. Le è stato quindi impiantato un ovulo fecondato «in vitro». Questo intervento necessita di una estrema precisione nei suoi vari stadi: estrazione dell'ovulo giunto a maturazione, ricreare in laboratorio le condizioni dell'ambiente uterino e fertilizzazione con seme diluito.

Il «Daily Mail», pubblica anche questa volta in esclusiva il resoconto della nascita del secondo «bimbo in provetta».

Nella foto: **La prima bambina della provetta (nata nel luglio scorso) tra i genitori**

Sulle coperture a Giannettini

Il gen. Miceli interrogato per quattro ore

Favoreggiamento nei confronti dell'ex agente del SID imputato di strage

MILANO — Per oltre quattro ore è durato l'interrogatorio del generale Vito Miceli, ex dirigente del Sid, nell'ambito dell'istruttoria stralcio che il Sostituto procuratore Emilio Alessandrini sta conducendo per il reato di favoreggiamento nei confronti di Guido Giannettini, imputato di strage nell'inchiesta sulle bombe di Piazza Fontana.

Vito Miceli, eletto come indipendente nelle liste del MSI, si è presentato al magistrato spontaneamente. Miceli è giunto al quarto piano del palazzo di Giustizia, dove si trovano gli uffici della Procura della repubblica, accompagnato dal suo difensore De Luca: il legale ha poi presenziato a tutto il lungo interrogatorio.

Quale è la posizione di Miceli?

E' quella del teste volontario, per il momento. Essendo Miceli un parlamentare, il Sostituto Alessandrini avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione a procedere al Parlamento prima di poterlo interrogare. Facendo invece ricorso all'articolo 250 del codice di procedura, Miceli ha preferito accorciare i tempi.

Al termine del lungo interrogatorio, Miceli ha rilasciato una brevissima dichiarazione: «Anziché aspettare la richiesta di autorizzazione, mi sono presentato spontaneamente. Ho ribadito punto per punto quanto ho dichiarato a suo tempo alla Corte di assise di Catanzaro».

L'inchiesta, come si ricorderà, scaturisce da una iniziativa presa dal pubblico ministero al processo per la strage che si svolge davanti alla Corte di assise di Catanzaro. Nell'ottobre del 1977 la Corte interrogò uomini politici e generali per tentare di chiarire il gravissimo fatto per cui un imputato di strage, Guido Giannettini, venne praticamente sottratto dai generali del Sid alla giustizia e al giudice Gerardo D'Ambrosio che aveva emesso mandato di cattura.

Dal 15 al 17 ottobre vennero sentiti tutta una serie di personaggi, militari e politici, che si occuparono della scottante questione.

Il momento culminante, fu l'interrogatorio di Mario Tanassi ex ministro della Difesa e di Mariano Rumor, ex presidente del Consiglio. In una serie di drammatici confronti con Miceli, ex capo del Sid, emersero clamorosamente i contrasti dietro i quali, senza più alcuna ombra di dubbio, emergevano spudoratamente menzogne.

m. m.

Processo alla professoressa di Pescara

Perché a scuola una ricerca sulla sessualità

Le spiegazioni ai giudici di Gabriella Capodiferro - Solidarietà degli studenti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Mass media e sessualità»: per aver promosso una ricerca scolastica su questo tema, Gabriella Capodiferro, 37 anni, insegnante di disegno presso il liceo scientifico «Galilei» di Pescara, rischia una condanna da 3 mesi a 3 anni per «diffusione di pubblicazioni oscene».

Il processo è cominciato questa mattina, davanti al tribunale di Pescara, in un clima di grande tensione civile (anche se non è mancato nel corso della notte un tentativo di intimidazione fascista ad opera dei teppisti che hanno squarciato le gomme della macchina della Capodiferro).

Massiccia la presenza degli studenti dentro e fuori il palazzo di giustizia: tutte le scuole hanno scioperato in segno di solidarietà con l'insegnante.

Per il COGEDE (Comitato genitori democratici) è necessario che tutta l'opinione pubblica sia consapevole della gravità della vicenda

La vicenda comincia ai primi dello scorso giugno quando sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Pescara, dottor Giancola, giunge un esposto del professor Desiderio, preside del «Galilei», che denuncia l'utilizzo di materiale osceno da parte di un gruppo di ricerca della II D, guidato da Gabriella Capodiferro (gli studenti avevano utilizzato per dei collages esemplificativi, alcune immagini tratte da riviste «soli uomini»). L'8 giugno, i carabinieri arrestano l'insegnante. Grande lo scalpore e l'indignazione tra l'opinione pubblica, anche se non manca chi plaude all'iniziativa repressiva.

Cinque giorni dopo, l'insegnante viene scarcerata ma, all'inizio del corrente anno scolastico, viene sospesa dall'insegnamento.

Questa mattina, interrogata dal presidente Salvi (il presidente designato giudice Scarcella, ha chiesto di essere sostituito in quanto tra i testimoni molti sono insegnanti di suoi figli), Gabriella Capodiferro ha ribadito i motivi che l'hanno indotta ad avviare la ricerca, peraltro proposta da un gruppo di studenti, su «Mass media e sessualità». «L'idea della sessualità che i mass media propongono tramite le immagini — ha detto l'insegnante — è falsa, sia che si tratti della immagine sdolcinata, sentimentale, falsamente romantica proposta dai fumetti «rosa», sia che si tratti della immagine degradata, mercificata che ne danno le riviste pornografiche. Per arrivare a definire un corretto concetto della sessualità mi è parso giusto che i ragazzi approfondissero l'analisi, quindi il giudizio, su tali immagini».

Francesco Di Vincenzo

Chiesto a Torino il rinvio a giudizio di una «anonima»

In 46 per tre sequestri, omicidi e furti

Chilometrico capo d'imputazione per i membri della pericolosissima banda - Rapirono la Ovazza, la Blangino Bosco e Ruscalla - Liti e ammazzamenti per il bottino - Uno spaccato della mala piemontese

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre sequestri di persona (uno dei quali si è probabilmente concluso con la morte dell'ostaggio), due tentati sequestri quattro tentativi di omicidio, due omicidi presunti, associazioni per delinquere, furti e altri reati per un totale di 125 capi di imputazione, cento imputati per 46 dei quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, sono l'oggetto della imponente inchiesta che si è conclusa ieri a Torino con il deposito della requisitoria del dr. Livio Pepino. Di qui a un mese il giudice istruttore dott. Marcello Maddalena dovrebbe firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio: il tempo materiale per adempiere alle ultime formalità prima di passare i voluminosi fascicoli al tribunale per la celebrazione del processo.

I tre sequestri di persona sono quelli di Emilia Blandino Bosco, titolare della ditta di import-export di carni Stalca di Villastellone, rapita il 16 aprile '75 e rilasciata il 24 dello stesso mese dopo il pagamento di oltre 230 milioni di riscatto; di Carla Ovazza, consorte di Gianni Agnelli, rapita il 26 novembre 1975 e rilasciata la notte di Capodanno del '76 dopo il pagamento di oltre 600 milioni; quello di Adriano Ruscalla, imprenditore edile, rapito il 15 ottobre '76 e non ancora rilasciato. Si ritiene, pur non avendone raggiunto la prova certa (cioè il rinvenimento del cadavere) che il Ruscalla sia stato ucciso dopo che numerosi appartenenti all'organizzazione erano stati arrestati dai carabinieri. Gli arresti infatti, furono eseguiti il 22 gennaio '77, e dopo un paio di mesi nei quali le trattative subirono un brusco rallentamento, i contatti si interruppero definitivamente il 5 marzo '77. Oltre a questi episodi, sicuramente i più clamorosi, nella lunga requisitoria del dr. Pepino (167 cartelle) vengono alla luce una enorme quantità di fatti «minori» (sparatorie, furti, riciclaggio del denaro «sporco», ricettazione) che hanno costellato la vita di Torino e dei suoi dintorni in questi tre anni. Fatti che, quando salirono all'onore delle cronache (ma il più delle volte rimasero sconosciuti) fecero interrogare a lungo inquirenti e opinione pubblica sul loro reale significato. Valga come esempio un incidente stradale avvenuto in via Sacchi, a Torino, la sera del 16 novembre '76. Due giovani, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata, dopo aver urtato un'altra auto ed essere rotolati in terra, spararono numerosi colpi di arma da fuoco e scapparono precipitosamente abbandonando la moto (che risultò avere la targa rubata) e un fucile a canne mozze. Come mai? Ci si chiese allora. Valeva la pena di rischiare di uccidere qualcuno a rivoltellate per un incidente di poco conto per il furto di una moto? In realtà i due erano del «clan» che aveva rapito Ruscalla poche settimane prima. Oppure l'omicidio del carabiniere Gian Corrado Basso e il ferimento del commilitone Rocco Scaramuzzino avvenuti il 2 ottobre '76 a San Carlo Canavese. I due, dopo una segnalazione, si recarono nelle campagne di San Carlo per bloccare due ladri che erano stati visti scaricare un camion anch'esso rubato. I carabinieri puntarono i loro fucili intimando ai malviventi di non muoversi, ma furono sorpresi da uno di essi. Michel Chartier (alto, grosso, oltre 120 chili di peso) che strappò loro le armi di mano e fece fuoco.

L'omicida fu arrestato pochi giorni dopo (è già stato rinviato a giudizio al termine di un'altra inchiesta) ma alla luce delle indagini sui tre sequestri si è scoperto che faceva parte dell'organizzazione, che oltre ai sequestri, aveva in mano il «giro» dei furti dei TIR. Una banda spietata, dunque, che non ha esitato di fronte a nulla pur di salvaguardare i propri traffici e i propri «affari».

Si spiega quindi, come mai, due dei presunti complici del sequestro Ovazza, Luigi Chiarello ed Ernesto Brandetini, il primo carceriere identificato dalle impronte digitali lasciate su un messaggio scritto dalla donna, il secondo telefonista della banda, siano spariti senza lasciare traccia. E' più che probabile che siano stati uccisi dai loro stessi complici per interrompere le «piste» che seguivano gli inquirenti. Dell'omicidio di Chiarello, soprannominato Mimmo il catanese, parla un teste durante un interrogatorio, affermando che un carceriere di Ruscalla, un certo Mimì, fu ucciso da uno dei capibanda, Lorenzo Racca, con un colpo di accetta. Ma un'affermazione così poco circostanziata, oltre alla quale non è emerso altro, non ha permesso di formulare alcun capo di imputazione. Ma le indagini hanno fatto scoprire anche due altri sequestri che erano stati organizzati ma che non furono compiuti proprio per la tempestività dell'intervento degli agenti di polizia. Uno doveva essere ai danni di un non meglio precisato «miliardario di Stupinigi» (un paese a pochissimi chilometri da Torino). L'altro contro la figlia del titolare di supermercati nella zona di Novi Ligure, Paola Francesca Degli Antoni.

L'attività della banda — un giro vorticoso di milioni — non poteva non causare dissidi interni oltremodo violenti. Michele Guerrisi, uno dei carcerieri della Ovazza, dopo il sequestro pretese 100 milioni anziché i 30 pattuiti, e — già che c'era — insidiò la cognata di Michele Facchineri, uno dei capi. Sorpreso dal Facchineri in questo ultimo, inequivocabile atteggiamento, Guerrisi gli sparò contro e fuggì. Il Facchineri gli scagliò contro sia il suo clan (ben otto sono i Facchineri implicati a vario titolo) sia il suo «entourage» di guardaspalle e complici, e per ben tre volte tra il 2 ottobre e il 15 novembre 1976, Guerrisi fu al centro di agguati e sparatorie.

Per riciclare il denaro «sporco» la banda si appoggiava sia su banche, sia su ricettatori, sia acquistando cascine e stabili in paesi fuori dalle grandi città. Alcune operazioni di cambio di denaro sporco furono compiute addirittura presso l'agenzia di Genova della Banca d'Italia.

M. Mavaracchio

Maltempo: gravi danni alle colture Black-out a Messina

ROMA — Dal Nord al Sud, il panorama non cambia: neve. Neve nel Basso Molise, dove ha ormai superato i 50 centimetri e lastroni di ghiaccio rendono difficile la circolazione a Campobasso.

Neve e ghiaccio in Basilicata, con notevole intralcio, sulle strade (il convegno sulla ricerca scientifica che doveva avere inizio ieri a Matera, è stato rinviato a causa delle proibitive condizioni di traffico; in tutta la Puglia, in particolare nelle province di Foggia, Bari e Taranto).

Ai confini con l'Irpinia, il record della temperatura più bassa della regione: l'eccezionalità di questo inverno è ribadita anche dal fatto che nevica in zone dove il fenomeno è molto raro, come a Manfredonia (Foggia), che ha visto l'ultima nevicata alcuni decenni fa. Le gelate di questi giorni hanno provocato miliardi di danni all'economia pugliese.

Eccezionale ondata di freddo in Sicilia. Da oltre 70 ore nevica sulle Madonie e numerosi centri montani sono isolati. Sulle Petralie e al Piano della Battaglia, decine di turisti sono rimasti bloccati. Il mare ancora agitato rende difficili i collegamenti con le isole minori; la «Antonello da Messina» non è riuscita ad attraccare a Pantelleria ed è rimasta al largo. Freddo e neve anche in Sardegna, con gravi danni alle colture.

• • •

MESSINA — Un guasto alla centrale elettrica, che eroga energia a Messina, probabilmente dovuto al maltempo, ha provocato un lunghissimo *black-out*. Le luci si sono spente alle ore 13, e il guasto si è protratto per lunghe ore. Ancora alle 20,30 non era stato riparato. La centrale dell'ENEL che rifornisce Messina, ubicata nella centrale Piazza Cairoli, non ha ricevuto più elettricità da una linea ad alta tensione. I tecnici dell'ENEL a tarda sera erano all'opera per individuare la interruzione del cavo, che dovrebbe essere all'origine della mancanza di energia elettrica.

• • •

NEW YORK — Nella morsa del gelo l'intero Midwest degli Stati Uniti; la nuova ondata di maltempo ha causato 22 vittime e notevoli disagi alla popolazione. L'intera Chicago è stata bloccata da una terribile tempesta di neve. **Nella foto: la nevicata in Puglia.**

Alle 6,30 di mattina in un paese presso Salerno

Padre di cinque figli ucciso per una busta di latte che perde

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Un nuovo fatto di sangue — anche questo per molti versi allucinante — nella zona dell'agro nocerino sarnese. Leonida Amabile, 48 anni, 5 figli, guardiano alla STAR di Sarno, è stato ammazzato dal proprietario di un negozio di generi alimentari, Antonio Pastore, dopo una lite nata per una busta di latte che perdeva.

Questi i fatti. L'Amabile aveva da poco fatto il suo turno di guardia nella grande azienda alimentare e, prima di far ritorno a casa, era passato per una salumeria (dalla quale si serviva quotidianamente) per acquistare del latte ed altri generi. Il negozio si trova a Sarno, nei pressi del rione Europa, dove Leonida Amabile abitava. Dopo aver preso la merce, il guardiano è uscito dal negozio ma, fatti pochi metri, si è accorto che la busta del latte era rotta e perdeva liquido. E' quindi tornato indietro per farsela cambiare. La tragedia è stata improvvisa: e data l'ora — erano da poco passate le 6,30 — vi hanno assistito pochissime persone.

Alla richiesta di Leonida Amabile, il proprietario della salumeria ha reagito bruscamente. Ne è nata una lite nel corso della quale il guardiano ha anche gettato la busta di latte in faccia al Pastore. A questo punto, il salumiere ha estratto da un cassetto una pistola e gli ha esploso contro un colpo.

Nonostante la ferita al petto, Leonida Amabile è riuscito a scappare, a mettersi al volante della propria auto ed a raggiungere il più vicino ospedale, il «Villa Malta».

Qui, però, appena entrato nell'atrio si è accasciato al suolo gridando: «Mi hanno sparato, poveri figli miei». I medici subito accorsi non hanno potuto fare altro che constatarne la morte: il proiettile lo aveva raggiunto alla zona cardiaca sfiorando appena il cuore.

Antonio Pastore subito dopo il fatto è fuggito, ed è ora ricercato da polizia e carabinieri.

f. f

Il processo agli inquirenti della strage di Peteano

Il giudice «suggerì» le versioni ai testi?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il processo contro gli inquirenti imputati di aver deviato le inchieste sulla strage di Peteano ha avuto ieri una battuta di arresto. Il solo Pascoli, procuratore capo della Repubblica di Gorizia, vi è comparso ma questa volta in veste di parte lesa. Il tribunale ha, infatti, affrontato la posizione dell'avv. Livio Bernot, già difensore dei giovani goriziani imputati dell'agguato che costò la vita a tre carabinieri, e qui chiamato a rispondere di calunnia nei confronti del Pascoli.

L'accusa si riferisce ad un telegramma inviato dal Bernot al P.M. Ennio Fortuna, che diresse l'istruttoria nel giudizio d'appello di Venezia, per informarlo di aver saputo da fonte attendibile che familiari del «superteste» di accusa Walter Di Biaggio erano stati convocati nell'ufficio del procuratore di Gorizia alla vigilia del giorno previsto per la loro testimonianza in quel processo

Il comportamento del Pascoli, se comprovato, si configurerebbe come una grave interferenza e come una concreta subordinazione di testimoni. Di qui la denuncia

Il Bernot ha confermato ieri le circostanze dell'informazione avuta allora e da lui trasmessa telegraficamente al P.M., precisando che la fonte era il collega avv. Mamolo e aggiungendo, sul merito del colloquio, tutti i particolari che aveva in un primo tempo taciuto per scrupolo di correttezza nei confronti del Mamolo: Pascoli avrebbe «suggerito» ai fratelli di Walter di Biaggio la testimonianza che avrebbero dovuto rendere l'indomani. In sostanza essi avrebbero dovuto insinuare il sospetto che la guardia carceraria Antonio Padula, assunta come teste a difesa, si fosse appropriata di soldi destinati al Di Biaggio, screditando così la sua attendibilità come testimone.

La sua deposizione è stata sostanzialmente confermata dagli avvocati Battello, Maniacco e De Luca, allora, membri con lui, del collegio di difesa, e qui patroni di Parte Civile. Con essi, infatti, si era consultato prima di inviare il telegramma.

Pascoli, prevedibilmente, ha smentito addirittura di aver mai incontrato i familiari del Di Biaggio. La circostanza è stata confermata, per parte sua, dal fratello di Walter, Giancarlo, che all'epoca fu sentito come teste e rese una testimonianza conforme a quella che Bernot sostiene essergli stata suggerita appunto dal Pascoli.

Il solo che avrebbe potuto risolvere la questione era lo avv. Mamolo, Costui, però, non si è presentato in aula. Al suo posto è giunta al tribunale una lettera nella quale egli si dichiara indisposto e nell'impossibilità di affrontare il viaggio e, in subordine, si appella al segreto professionale. Il Tribunale si è trasferito nel tardo pomeriggio a Gorizia per interrogarlo a domicilio.

In margine alla vicenda si è avuta notizia che la prima sezione della Corte di Appello di Venezia ha, con una sua ordinanza, rifiutato la concessione del passaporto a Gianni Mezzorana, Fulvio Larocca, in quanto imputati della strage. I due è bene ricordarlo, furono assolti tanto in primo grado che in appello; ma la seconda sentenza essendo stata cancellata dalla corte di Cassazione, il procedimento è tuttora pendente nei loro confronti.

E' una decisione formalmente ineccepibile, ma sulla cui opportunità, alla luce di ben altre indulgenze a cui la magistratura ci ha abituati, è possibile sollevare qualche dubbio.

Paola Boccardo

Dal 1980 spariscono alcune vecchie unità di misura

Addio cavalli fiscali e quintale

Per gonfiare le gomme chiederemo «kilo-Pascal» - Cambiamento anche per la tonnellata

ROMA — L'Italia si prepara ad una piccola «rivoluzione dei pesi e delle misure» che genererà non poche difficoltà, inizialmente, in molte relazioni economiche interne: in base ad un provvedimento emanato nell'aprile scorso il «quintale» dovrà essere bandito dal nostro sistema di peso e misure e il chilovattore (kwh) e il chilocaloria dovranno essere sostituiti dalla misura internazionale Jaule (si legge jul).

Il provvedimento (un decreto legge del 14 aprile '78, numero 122) è stato emanato dal governo italiano (poi convertito in legge) dopo numerosi solleciti delle autorità internazionali e della CEE per realizzare un allineamento in materia di pesi e misure (cominciato con Napoleone) necessario per rendere più agevoli le relazioni economiche fra gli stati e fra gli operatori e in genere fra tutti i cittadini del mondo.

Dal primo gennaio 1980 l'Italia dovrebbe apportare le seguenti modifiche nel sistema nazionale dei pesi e delle misure: abolizione del quintale (si dovrà dire e scrivere 100 chili o 10 miriagrammi, ecc.); «tolleranza» per la tonnellata (questa misura «nostrana» continuerà ad esistere ma ne sarà scoraggiato l'uso preferendo una misura internazionale, ad esempio il megagrammo; un megagrammo equivale ad un milione di grammi e a mille chili (1 tonnellata); abolizione del chilovattora e della chilocaloria che sarà sostituito con lo Jaule (dal nome di un famoso scienziato); abolizione dei «cavalli fiscali» (misura che fa impazzire gli operatori stranieri) che sarà sostituita con la misura di potenza kW (scritto con il k minuscolo e la doppia V maiuscola); infine le atmosfere saranno sostituite dalla misura internazionale «Pascal» (dal nome del famoso scienziato): un'atmosfera equivarrà, a partire dal 1980, a 100 mila Pascal o a 100 kilopascal.

Andando, per esempio, a controllare la pressione delle gomme dal benzinaio dovremo dire, ad esempio: «120 kilo-pascal d'avanti e 180 kilo-pascal di dietro» anziché, 1.2 (atmosfere) e 1.8.

Per favorire il nuovo sistema sarà necessario anche un tempestivo aggiornamento dei libri di testo

Per il Mezzogiorno

Dai braccianti la prima risposta all'incapacità del governo

La manifestazione regionale a Bari con i tre segretari generali Investimenti, occupazione e contratti al centro dello sciopero

BARI — Un momento della manifestazione dei braccianti pugliesi

Dalla nostra redazione

BARI — I braccianti pugliesi hanno espresso ieri — nel corso di una manifestazione unitaria regionale — tutta la loro potenzialità di proposta e di combattività su obiettivi di categoria quali il rinnovo del contratto e il miglioramento del sistema previdenziale agricolo, ma anche e soprattutto sugli obiettivi generali dell'azione sindacale: l'attuazione degli impegni assunti dal governo per lo sviluppo dell'agricoltura, l'ampliamento ed il consolidamento dell'occupazione, la rapida realizzazione degli investimenti in agricoltura e nei settori produttivi previsti dalla legge quadrifoglio.

I lavoratori agricoli pugliesi che nelle province portano avanti da diverso tempo rivendicazioni che riguardano specifici obiettivi quali l'irrigazione, il controllo sugli investimenti in agricoltura, hanno posto oggi con forza alla giunta regionale il problema del rispetto degli impegni presi nell'accordo tra le forze politiche con il quale è stata superata la crisi alla Regione. Si tratta innanzitutto dell'elaborazione del piano regionale agricolo, attraverso conferenze di zona, e dei piani zonali di sviluppo. Su questi problemi si è svolto nel pomeriggio un confronto tra i tre responsabili generali delle organizzazioni bracciantili, Donatella Turtura, Paolo Sartori e Raffaele Bonino, e la giunta regionale.

Nonostante l'inclemenza del tempo, che ha impedito di muoversi a decine e decine di delegazioni delle zone della Murgia e delle altre più maggiormente colpite dalla nevicata, oltre 5000 braccianti hanno raggiunto il capoluogo pugliese con centinaia di cartelli e di bandiere. Un corteo, con alla testa i tre dirigenti nazionali delle organizzazioni bracciantili ha percorso, in alcuni tratti sotto la neve, alcune delle principali vie di Bari e raggiungeva piazza della Libertà, il luogo tradizionale dei grandi appuntamenti sindacali e politici del capoluogo pugliese, ove si è svolto il comizio (significativa la partecipazione alla manifestazione di una folta delegazione di studenti della facoltà di agraria).

Il governo deve realizzare rapidamente i programmi di investimenti in agricoltura e la ristrutturazione e riconversione industriale altrimenti — ha affermato il segretario generale della UISBA UIL, Bonino, che ha parlato per primo — lo stesso piano triennale nascerà monco e sarà difficilmente realizzabile.

«Noi chiediamo — ha affermato a sua volta il segretario della FISBA CISL Sartori — una precisa e decisa inversione di tendenza rispetto alla logica fin qui seguita».

Gli inadempimenti governativi sui piani agricoli di settore sui piani irrigui e su quelli delle industrie collegate all'agricoltura indicano — ha affermato a sua volta la compagna Donatella Tutura nel chiudere il comizio — che la linea tracciata all'Eur dal movimento sindacale incontra ostacoli gravi. E' una linea di cambiamento radicale che richiede la più grande unità dei lavoratori, degli occupati e dei disoccupati dal nord e dal sud. Agricoltura e Mezzogiorno, per la loro arretratezza sono cause fondamentali della instabilità dell'economia italiana, generano inflazione e sottraggono grandi possibilità di espansione all'insieme dell'apparato produttivo nazionale. Ecco perché — ha concluso la Turtura — è sacrosanta la richiesta del movimento sindacale di concentrare nell'agricoltura e nel sud il massimo di risorse finanziarie, di iniziativa imprenditiva, di sforzi delle istituzioni.

Italo Palasciano

I camionisti inglesi bloccano i rifornimenti

Pesanti disagi, ma il governo controlla la situazione - Oggi dibattito in Parlamento - Chiesto lo stato di emergenza

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo sciopero nazionale degli autotrasportatori (al quale può aggiungersi il blocco dei servizi ferroviari fin dalle prime ore di stamani) reca un grave intralcio all'attività produttiva e alla vita della comunità. Pone anche seri problemi ai sindacati e al governo inglesi. Nonostante l'apparente peggioramento della situazione, la amministrazione laburista continua, però, a dar prova di fermezza rifiutandosi di cedere di fronte alla manovra allarmistica alimentata dagli ambienti conservatori. Oggi Callaghan affronta il difficile dibattito alla Camera dei Comuni nella quasi certezza di potere superare il voto di fiducia grazie all'appoggio dei gruppi nazionalisti minori. Il primo ministro confida anche di potere respingere agevolmente il rinnovato invito dell'opposizione a dichiarare lo stato d'emergenza. I conservatori propongono l'adozione di misure legali contro gli scioperanti fino a prospettare il taglio delle erogazioni assicurative alle famiglie dei lavoratori.

La drammatizzazione degli avvenimenti serve alla propaganda conservatrice che vorrebbe dimostrare come il governo stia perdendo il controllo della situazione e non possa più contare sulla collaborazione dei sindacati, ossia il suo maggior punto di forza e di autorità. La tattica dei conservatori consiste, infatti, nel delineare un'accresciuta tensione sul fronte del lavoro fino al punto di aprire un possibile scontro fra governo e sindacati circa il contenimento degli aumenti salariali attorno al massimo ufficiale del 5 per cento.

L'opposizione spera, naturalmente, di potere beneficiare elettoralmente da un concorso di circostanze che eventualmente aggravi la divisione in campo laburista. Ma non è affatto scontato che il quadro sia destinato a evolversi in questa direzione o che equilibri esistenti debbano automaticamente precipitare. Al contrario, il governo e i sindacati stanno elaborando una nuova formula di accordo che permetta loro di superare la pesante congiuntura.

La sospensione delle forniture commerciali su strada, alla sua quarta giornata, ha provocato, frattanto, la chiusura temporanea di una serie di aziende industriali. Circa 100 mila lavoratori sono stati rimandati a casa, ma non si è ancora realizzata la minaccia più grave che viene dalle imprese di maggiori dimensioni. Del resto, il piano di intervento predisposto dalle autorità sembra in grado di assicurare la consegna dei materiali e delle derrate essenziali.

Il fatto che l'agitazione degli autotrasportatori (iniziata in forma spontanea) sia stata ufficialmente riconosciuta dal sindacato TGWU assicura un maggior controllo delle tanto discusse azioni di picchettaggio e, probabilmente, una più sollecita soluzione della vertenza. Alcune ditte pare abbiano già concordato aumenti del 20-22 per cento, mentre le trattative a livello nazionale sono bloccate sulla cifra del 15 per cento. Un incidente (si parla di alcuni colpi d'arma da fuoco) veniva ieri sera segnalato dalla località gallese di Abergavenny, nel corso di un picchetto operaio.

A parte questo, la situazione è sostanzialmente calma. Il governo spera di superare l'ostacolo nel modo più rapido e indolore (così come era stata composta due settimane fa l'ancor più pericolosa agitazione dei trasportatori di carburante), utilizzando poi i risultati di questa disputa come preparazione alle questioni sindacali assai più complicate che, di qui a dieci giorni, emergeranno nel settore del pubblico impiego. Ecco perché, come si è detto, al di là delle vicende in corso sulle quali una certa stampa sta facendo il massimo clamore, governo e sindacati sono da tempo al lavoro per rilanciare una qualche forma di «contratto sociale» vale a dire una nuova versione articolata su due punti: 1) più severo controllo dei prezzi; 2) adozione di un criterio di flessibilità verso le rivendicazioni delle categorie meno retribuite.

Da questo punto di vista il sensazionalismo che i conservatori tentano di sollevare attorno agli scioperi in corso può ancora una volta rivolgersi a favore del governo, mettendo in risalto proprio la prova di calma e di fiducia di quest'ultimo. Infatti viene comprovato nuovamente che di fronte al misurato intervento laburista imperniato sul dialogo critico con le organizzazioni dei lavoratori, l'opposizione conservatrice non ha risposta salvo offrire un'alternativa imperniata sull'innalzamento della tensione e dello scontro.

Varcare la soglia invernale con una misura di contenimento antinflazionistico niente affatto disprezzabile e col mantenimento di una relativa atmosfera di «pace» sul fronte del lavoro, rappresenterebbe, infatti, un considerevole successo per il governo di minoranza laburista: un bilancio valido ad affrontare un eventuale confronto elettorale in marzo o in aprile.

Antonio Bronda

Serrata alla Chrysler spagnola

MADRID — Lo stabilimento madrileno della Chrysler-Espana Automaking co. ha effettuato una serrata dopo che 14 mila lavoratori sono scesi in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro. Si tratta dei due terzi della forza lavoro impiegata dallo stabilimento, che produce circa 71 mila vetture l'anno. I lavoratori chiedono aumenti salariali del 16% per tutte le qualifiche.

Risolta la vertenza Salvarani?

PARMA — Pare ormai giunta ad una definitiva soluzione la complessa ed ormai annosa vicenda della «Salvarani». E' stata infatti fissata per lunedì 22 prossimo l'assemblea degli azionisti nel corso della quale verranno definite le ultime formalità per il passaggio della maggioranza azionaria dagli attuali detentori alla società finanziaria, che si pone come obiettivi la ricapitalizzazione e la ristrutturazione dell'azienda per portarla a chiudere l'esercizio 1980 con un utile o quantomeno con un pareggio.

Nel corso della conferenza stampa, tenutasi ieri mattina nella sede dell'unione parmense industriali, il presidente della Salvarani, dottor Calabria, ha affermato che esistono le premesse per conseguire i risultati attesi. I quattro punti fondamentali da risolvere nel momento in cui si era aperta la crisi della Salvarani, erano la ricapitalizzazione, la riduzione degli oneri finanziari, il nuovo assetto societario e la riduzione del costo del lavoro. Le basi per il superamento di questi nodi sono state ormai poste; spetterà ora alla finanziaria creare gli strumenti adatti per il risanamento dell'azienda riportandola ai livelli normali

Italsider di Taranto: sindacato parte civile

TARANTO — Il sindacato si costituisce parte civile nel procedimento aperto dalla magistratura di Taranto sui problemi della sicurezza degli impianti del quarto centro siderurgico.

Ieri mattina, infatti, i dirigenti della Federazione lavoratori metalmeccanici, e della Federazione unitaria CGIL CISL UIL hanno presentato la richiesta in Pretura.

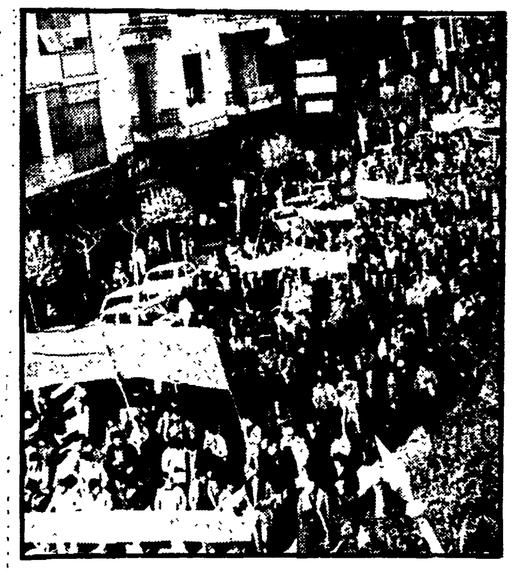
L'inchiesta sulle violazioni delle norme di sicurezza è diretta dal dottor Resta, il quale la settimana scorsa ha inviato comunicazioni giudiziarie a cinque dirigenti dello stabilimento Italsider per inosservanza, appunto, delle norme di sicurezza.

Come si ricorderà, martedì scorso un altro lavoratore aveva perduto la vita in fabbrica vittima di un'esplosione. E' uno stillicidio di «omicidi bianchi» che accompagna questa grande fabbrica sin dal suo nascere. La vita dello stabilimento non è scandita soltanto dai suoi traguardi produttivi ma anche, in realtà soprattutto, da questi numerosi e ripetuti «infortuni» che uccidono o feriscono — spesso rendendoli invalidi — i lavoratori.

Sono state centinaia le inchieste aperte dalla magistratura in questi anni, ma non sembra si sia mai avuta notizia dell'esito delle stesse.

Ora, qualcosa sembra stia cambiando. Lo dimostrano le comunicazioni giudiziarie inviate dal dottor Resta e le altre cinque inviate dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Gaetano Minervini messe in relazione all'ultimo «omicidio bianco»

L'accusa formulata dal sostituto procuratore Minervini è quella di «omicidio colposo».



I calabresi insistono: non più assistenza ma progetti concreti

Hanno lottato insieme la categoria e la regione più esposta alla crisi - La manifestazione di Cosenza - Le stesse rivendicazioni del corteo del 31 ottobre a Roma

Dal nostro inviato

COSENZA — *Lunedì, ore 9, a Cosenza, l'appuntamento per la nuova giornata di lotta della Calabria. Piazza Fera è quasi vuota. Cosa succede? Si è al riflusso? C'è timore per questa verifica. Poi, qualche notizia rassicurante: migliaia di braccianti della Sila sono «imprigionati» nei paesi dal ghiaccio e dalla neve. Inizia una lunga attesa, quasi due ore. Una occasione per discutere, tracciare un sommario bilancio.*

La scelta di indire una giornata di lotta dei lavoratori calabresi, in coincidenza con lo sciopero generale dei braccianti, ha il suo retroterra — dice Garofalo, della segreteria regionale della Federazione unitaria — nella consapevolezza del sindacato e dei lavoratori che solo selezionando e ricucendo i tanti spezzoni della annosa «vertenza Calabria» è possibile costruire una strategia di sviluppo che recuperi e utilizzi le risorse di questa terra.

Quelle agricole, innanzitutto. Dei 20 mila braccianti forestali della Calabria quasi 9 mila sono concentrati in provincia di Cosenza. Per tanto tempo sono stati considerati una «palla al piede» della economia della regione. In realtà — sostiene Ledda, segretario regionale della Federbraccianti — sono stati vittime della logica assistenziale, facile paravento della incapacità di governare, comodo alibi per ottenere i finanziamenti pubblici e utilizzarli al di fuori di ogni controllo.

Sono stati i braccianti per primi a spezzare questo circolo vizioso, proponendo e lottando per un piano di raccordo tra le attività forestali e gli interventi per le zone interne. Anzichè chiedere l'apertura di questo o quel cantiere, hanno rivendicato progetti finalizzati e produttivi.

Quattro giorni fa proprio alla vigilia dello sciopero, è ripresa la trattativa alla Regione che finora è stata inaempiente. Uno schema, adesso, c'è: prevede il miglioramento del prato pascolo, l'irrigazione, la riconversione e il recupero del bosco per uso industriale. Ma andrà verificato nei finanziamenti, nei progetti e nella concreta messa in opera.

Intanto, arrivano le lettere di licenziamento. Ma i forestali le hanno respinte. In questo modo — dice Rodia, segretario provinciale della federbraccianti — si torna indietro.

La piazza comincia ad animarsi. Ecco i consigli di fabbrica degli stabilimenti tessili Montedison, la cui sorte è ancora incerta. Ecco gli edili, sempre in attesa che i progetti per le opere pubbliche si trasformino in cantieri. Ecco i giovani disoccupati, nuovamente in lotta perchè i corsi di formazione professionale ci siano e abbiano uno sbocco. Ecco i braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, rilanciano le rivendicazioni per piani di zona e aziendali che trasformino le colture e garantiscano l'occupazione.

Le stesse rivendicazioni, gli stessi obiettivi della manifestazione dei 30 mila a Roma. Una parola d'ordine, però, è stata aggiornata. Dice: «Il 31 ottobre sei stato avvertito, governo Andreotti sei licenziato». Da Roma infatti, i lavoratori calabresi tornano quasi a mani vuote. Adesso il governo addirittura ridimensiona quei pochi impegni che, bene o male, erano stati assunti. Eppure, sul tavolo di Andreotti da tempo c'è una piattaforma che il sindacato, dopo una lunga e sofferta riflessione, ha selezionato: punta a qualificare e consolidare l'esistente e a utilizzare tutti gli spazi della programmazione dei settori per concrete alternative ai faraonici progetti del «pacchetto Colombo».

Contro questa insensibilità del governo, di fronte ai drammatici problemi della Calabria e del Mezzogiorno, contro questa pratica del rinvio — denuncia, nel comizio conclusivo, Reggenzi della FLC nazionale — il sindacato ha proclamato lo sciopero generale di quattro ore del 2 febbraio. E' una nuova tappa di un lungo processo. Ricorda Isabella Milanase, segretario nazionale della Federbraccianti: la nostra scelta meridionalista l'abbiamo fatta, anche nei contratti e la portiamo avanti. Non è a noi che si deve chiedere coerenza.

Braccianti e Calabria, la categoria e la regione più esposte alla crisi: un binomio che ieri, nelle manifestazioni, si è rivelato non fattore di rassegnazione o di rabbia, bensì di un diffuso impegno per il cambiamento.

Pasquale Cascella

Nella foto: **Il corteo dei lavoratori di Cosenza**

Garavini sullo sciopero generale: si apre una fase nuova di lotta

ROMA — E' «*rituale*» lo sciopero generale del 2 febbraio annunciato dalla Federazione unitaria Cgil Cisl-Uil dopo le «*insoddisfacenti*» risposte del governo per il Mezzogiorno? All'interrogativo risponde il compagno Sergio Garavini nell'editoriale della rivista della Cgil *Rassegna Sindacale*: «*L'hanno pensato e scritto coloro stessi che* — afferma Garavini —, *se lo sciopero non fosse stato dichiarato, avrebbero gridato o schernito alla subordinazione politica del sindacato. La dichiarazione dello sciopero generale sulla piattaforma per il Mezzogiorno, al contrario, risponde a un'esigenza molto profonda, Il sindacato* — prosegue Garavini — *si è proposto insieme una linea di coerenza, che è in sostanza una linea di relativa moderazione salariale, e una linea che chiede programmi e riforme per avere occupazione e lavoro, in primo luogo nel Mezzogiorno. Abbiamo seguito e continueremo a seguire nelle vertenze contrattuali questa nostra coerenza, che ha alla base la difesa della contingenza e il suo miglioramento per i dipendenti pubblici, la valorizzazione della professionalità, il rafforzamento del potere contrattuale e di controllo del sindacato e dei lavoratori per programmi di occupazione e di lavoro*».

«*Su questa linea di coerenza* — scrive Garavini — *siamo giunti con il governo, ma anche con il sistema delle imprese, per quanto riguarda l'occupazione e il Mezzogiorno, a un punto di conflitto molto serio. Abbiamo tentato, presentando le piattaforme per le regioni meridionali, di consentire al governo una svolta positiva ma ciò non si è verificato*».

Il sindacato ora valuterà «*senza pregiudiziali*» il piano triennale, il quale — scrive ancora Garavini — «*se comportasse un discorso finanziario corretto, ma non fosse base di una risposta concreta e positiva ai problemi di riforma, di programmi settoriali e locali, di occupazione che abbiamo posto in primo luogo per il Mezzogiorno, questo resterebbe il terreno fondamentale del nostro confronto con il governo e con il sistema delle imprese*».

Allora, lo sciopero del 2 febbraio «*segna una fase nuova di iniziative e di lotta del movimento sindacale*» per le iniziative di categoria e regionali di questo mese e per «*l'impronta politica originale e caratterizzante della mobilitazione complessiva dei lavoratori*». Lo sciopero generale — prosegue l'editoriale di Garavini — «*offre anche un punto di riferimento generale molto sinnificativo in apertura delle vertenze contrattuali, le quali a loro volta ripropongono il tema del potere contrattuale e di controllo dei lavoratori e del sindacato prima di tutto in direzione dei programmi di sviluppo, dell'occupazione del Mezzogiorno*».

A proposito di vertenze contrattuali oggi si riunisce il Direttivo della Federazione dei metalmeccanici (ieri si è svolta la segreteria unitaria) chiamato a fissare la data dello sciopero della categoria il quale con tutta probabilità si svolgerà il 2 febbraio insieme, cioè, allo sciopero generale di quattro ore. Si saldano in questa giornata di lotta dei metalmeccanici gli obiettivi meridionalisti a quelli contrattuali: la FLM — e lo farà ancora oggi il Direttivo — sollecita le controparti ad avviare subito le trattative.

Un milione di tessili fermi domani per 4 ore

ROMA — Domani scendono in sciopero per quattro ore oltre un milione di lavoratori tessili. Numerose le manifestazioni in programma: a Salerno, Cosenza, Empoli, Prato, Novara e in tutti i maggiori centri tessili e dell'abbigliamento. Le lavoranti a domicilio, che del comparto rappresentano una grossa ed emblematica realtà, hanno in programma iniziative specifiche con assemblee, incontri con le organizzazioni sindacali, le forze politiche, le amministrazioni locali.

Lo sciopero dei tessili rientra nel programma di mobilitazione delle categorie dell'industria per il Mezzogiorno (la Federazione unitaria, Fulta, ha confermato anche l'adesione allo sciopero nazionale del 2 febbraio), ma anche per sue specifiche motivazioni.

In una nota la Fulta ha denunciato ieri come le posizioni espresse dal governo ai sindacati nell'incontro di venerdì scorso «risultano particolarmente gravi per la categoria» perché «non avviano a soluzione nessuna delle crisi occupazionali», particolarmente acute e drammatiche nelle regioni meridionali (Puglia, Calabria, Sicilia, Campania e Abruzzo).

«Estremamente grave», il sindacato tessili giudica anche il fatto che il governo fino a questo momento non ha reso noto il testo definitivo del piano di settore che, a quanto risulterebbe, non terrebbe conto delle «osservazioni prospettate a suo tempo dalla Fulta e dalle Regioni». Numerose, d'altra parte, sono le vertenze che la Fulta ha ancora aperte con le aziende a capitale pubblico (Eni, Gepi, Montefibre, Snia) e private alla cui soluzione sono direttamente interessate molte realtà produttive meridionali.

Si chiuderà oggi il contratto statali?

ROMA — Stamani nuovo incontro governo-sindacati per cercare di chiudere definitivamente il contratto degli statali. Le trattative fra il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Mancini, da una parte, e i sindacati confederali e di categoria, dall'altra, si sono arenate la scorsa settimana sulla questione degli «apricali» cioè di quei lavoratori ministeriali che raggiunto l'apice della carriera in un livello dovrebbero passare, come richiesto della Federazione statali, al livello superiore.

La proposta dei sindacati era che il passaggio avvenisse automaticamente. Il governo, in un primo momento, aveva prospettato la possibilità del passaggio solo previo concorso interno per titoli di merito. Dopo un confronto protrattosi per una intera nottata veniva parzialmente accolta, dal sottosegretario Mancini, la proposta dei sindacati di passare gli «apricali» al livello superiore sulla base di «criteri oggettivi di valutazione». Il governo cercava, però, di limitarne l'applicazione solo ad una parte del personale (si è parlato di circa il 50 per cento), cosa che il sindacato ha ritenuto inaccettabile anche perché si sarebbe determinata una assurda e ingiustificata discriminazione fra i lavoratori statali.

Al problema del passaggio di livello sono interessate diverse migliaia di dipendenti dei ministeri: il 10 per cento circa degli addetti delle carriere esecutiva e ausiliaria, il 30 per cento di quella di concetto e il 25 per cento dei direttivi. In preparazione dell'incontro odierno si è riunita ieri la segreteria della Federazione unitaria degli statali per mettere a punto le controproposte da presentare al governo.

La chiusura della «partita» statali, così come dei contratti del personale della scuola e degli ospedalieri (la Flo ha chiesto un nuovo incontro urgente al governo), è indispensabile per poter affrontare nei tempi previsti la contrattazione per il triennio '79-81. Non sono, naturalmente, i soli adempimenti. C'è, infatti, la grossa questione della legge quadro la cui approvazione da parte del Consiglio dei ministri ha subito diversi slittamenti (dovrebbe essere votata nella prossima riunione di governo) e c'è la vertenza per la trimestralizzazione della scala mobile (il presidente del Consiglio si è impegnato con la segreteria della Federazione unitaria ad iniziare le trattative ai primi di febbraio).

Tutto ciò non significa che le categorie del pubblico impiego siano in paziente attesa. Il lavoro per la messa a punto delle linee principali delle diverse piattaforme è già iniziato. Nei giorni scorsi si sono riunite le categorie della Cgil, con la segreteria confederale e il comitato esecutivo della Cisl. Giovedì e venerdì è la volta della Uil che ha indetto un convegno e una tavola rotonda che si terranno in un hotel romano. Il 25 prossimo, infine, si cercherà di portare a sintesi le proposte e le indicazioni emerse a livello delle singole confederazioni e delle organizzazioni di categoria con un seminario unitario che vedrà riunite la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati del settore.

Diversi elementi di differenziazione sono emersi e fra le confederazioni e all'interno degli stessi sindacati di categoria su vari aspetti che dovranno costituire l'ossatura dei prossimi contratti. Riguardano la struttura salariale e il superamento (o il suo avvio) di certi automatismi, il «recupero» salariale che dovrà essere conseguito nell'arco del triennio per cercare di avvicinare il più possibile le categorie del pubblico impiego a quelle del settore privato.

i. g.

TRIBUNALE DI LECCE

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI ALL'INCANTO

Il giudice dell'esecuzione dr. G. Mannarini, ad istanza di Corsicato Pasquale e del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento - Roma, con ordinanza 23-12-1978, ha disposto la vendita all'incanto dei seguenti immobili di proprietà delle s.r.l. Madamma seconda, terza, quarta, settima, ottava, nona, decima e undicesima, con sede in Roma, ed ha fissato all'uopo l'udienza dell'1 febbraio 1979, ore 10 cc., innanzi a sé, nella sala delle pubbliche udienze civili, sita al 4. piano per le operazioni relative:

2) **già di proprietà Madamma 2, ora della Soc. Fresia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, contrada «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 133 di are 32,15, della reale estensione di mq. 2817;

3) **già di proprietà Madamma 3, ora della Soc. Lunaria:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 132, di are 45,60 della reale estensione di mq. 4.534;

4) **già di proprietà Madamma 4, ora della Soc. Petunia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 120, di are 54,56, della reale estensione di mq. 5.280;

5) **già di proprietà Madamma 7, ora della Soc. Abelia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 9, di are 37.68 e fol. 175, ptc. 146, di are 3,22, della estensione reale di complessivi mq. 4.580;

6) **già di proprietà Madamma 8, ora della Soc. Cydonia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 131 di are 24.75;

7) **già di proprietà Madamma 9, ora della Soc. Cydonia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 130, di are 21,53;

8) **già di proprietà Madamma 10, ora della Soc. Cydonia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 129, di are 20,78;

9) **già di proprietà Madamma 11, ora della Soc. Cydonia:** zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 14, di are 21,60.

Tutte le zone sopra descritte sono interessate ad una convenzione-lottizzazione con il Comune di Lecce, la cui scadenza è prevista al 14-3-1980.

Ha disposto per la vendita le seguenti condizioni:

A) Gli immobili verranno posti in vendita in otto lotti separati, come sopra riportati, ai seguenti prezzi base: 2. lotto (Madamma seconda) L. 28.800.000, 3. lotto (Madamma terza) L. 32.700.000, 4. lotto (Madamma quarta) L. 48.700.000, 5. lotto (Madamma settima) L. 50.500.000, 6. lotto (Madamma ottava) L. 28.800.000, 7. lotto (Madamma nona) L. 21.750.000, 8. lotto (Madamma decima) L. 20.200.000, 9. lotto (Madamma undicesima) L. 21.750.000.

B) Ogni offerente per poter essere ammesso all'incanto, dovrà prestare cauzione in denaro nella misura del 30% del prezzo base, per decimo e spese, mediante assegni circolari trasferibili intestati al cancelliere dell'Ufficio Esecuzioni Immobiliari di questo Tribunale, da depositarsi in Cancelleria entro il giorno precedente l'incanto.

C) Ogni offerta di aumento non potrà essere inferiore a L. 300.000 per il 2. lotto, 3., 6., 7., 8., e 9. e a L. 400.000 per il 4. e 5. lotto.

D) L'aggiudicatario dovrà depositare il prezzo nel termine di 30 gg. dall'aggiudicazione su libretto postale infruttifero intestato al debitore.

Per ulteriori informazioni rivolgersi in Cancelleria - Ufficio Esecuzioni Immobiliari - 5. piano.

Lecce, 28-12-1978.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dott. Vincenzo Coluccia)

Il CNEL chiede il rapido varo della riforma delle pensioni

La relazione di Boni propone miglioramenti alla legge Scotti - Cedimenti alle posizioni delle categorie privilegiate - Oggi il voto sul parere definitivo

ROMA — Un rapido e positivo dibattito sul disegno di legge sulle pensioni per superare «l'assistenzialismo che per decenni ha caratterizzato il nostro sistema di previdenza»: questo si appresta a chiedere al Parlamento il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunito ieri e oggi per discutere il parere, richiesto dal ministro, sulla riforma pensionistica. Un invito opportuno, soprattutto perché sono in atto tentativi di sabotare e insabbiare anche in questo campo gli accordi già raggiunti fra le forze politiche e i sindacati.

L'assemblea generale del CNEL (ai cui lavori prendono parte i segretari generali della CGIL, Lama e della CISL Macario, il direttore generale della Confindustria Savona, numerosi esponenti delle segreterie sindacali confederali) si è aperta ieri mattina con una relazione di Piero Boni, che ha illustrato le conclusioni cui è giunta, dopo due mesi di riunioni, la commissione lavoro, che l'ex segretario generale aggiunto della CGIL presiede. Fin dalla prima giornata il dibattito è stato molto acceso: si fronteggiano, difatti, i sostenitori della riforma e consiglieri che — come avevano già preannunciato — ripresentano nell'assemblea plenaria emendamenti peggiorativi del testo di legge, peraltro già respinti nella commissione ristretta. Come è noto, nel Cnel sono rappresentate tutte le principali forze sociali, per cui sia il dibattito che il voto sul parere definitivo, previsto per oggi, avranno un importante significato politico.

La relazione Boni, fondata su un'analisi realistica delle storture del regime attuale, propone emendamenti che per lo più migliorano il disegno di legge, anche se non mancano proposte peggiorative su punti pure qualificanti. Vediamo in concreto di che si tratta, cominciando dalla questione che costituisce un po' la prima linea dello scontro politico: l'unificazione nell'INPS dei regimi pensionistici a partire dal 1. luglio '79. La proposta di legge e lo schema di parere della Commissione Cnel convergono su questo punto: bisogna mettere fine alle disparità e ingiustizie e unificare gli istituti giuridici e normativi. Sono 10, nel settore pubblico, i regimi diversi dall'INPS mentre nel settore privato e in quello pubblico si contano a decine e decine i fondi sostitutivi, esonerativi o integrativi del regime generale.

Dice Boni: nei regimi speciali «il contributo complessivo e quello a carico del lavoratore sono quasi sempre inferiori al contributo pagato nel regime generale, mentre la misura delle prestazioni e le condizioni per il pensionamento sono più favorevoli». Ecco un esempio: per oltre 12 milioni di iscritti all'INPS il contributo in percentuale sulla retribuzione è del 23,51 per cento, di cui il 7,15 per cento a carico del lavoratore, per gli «elettrici» (sono circa 115 mila) le due cifre sono 30,15 per cento e 5,48 per cento.

Diverso è anche il rapporto fra numero di anni di contribuzione e l'ammontare percentuale della pensione sulla retribuzione pensionabile. Anche qui un solo esempio: nel regime generale, con 40 anni di contribuzione si ha una pensione pari all'80 per cento della retribuzione, con la stessa anzianità gli iscritti al fondo «telefonici» liquidano una pensione pari al 90 per cento. Va detto, infine, che nei regimi speciali la base di calcolo della pensione è generalmente quella immediatamente precedente il pensionamento.

Ci sono categorie che protestano: la legge, dicono, non vuole risanare, ma appiattire. La commissione Cnel risponde che «*bisogna rendere uguali i lavoratori di fronte ad uno stesso inevitabile evento, la vecchiaia*», in ogni caso il progressivo aumento dei pensionati, cui non potrà corrispondere un pari incremento dei lavoratori attivi..., attenuerà la situazione di favore di alcuni fondi speciali». Questa la proposta: le gestioni integrative non devono gravare né sulla finanza pubblica né sui datori di lavoro (questo secondo caso non era previsto nel progetto Scotti). Ovviamente, per i lavoratori in servizio prima del 1. luglio '79 e per i pensionati restano in vigore le attuali norme. Dietro la giungla attuale, si dice poi nella relazione, vi sono diverse responsabilità, tuttavia «*il costo politico della riforma deve ricadere su tutte le forze politiche e sociali*».

Una soluzione viene proposta anche per l'età pensionabile e per i pensionamenti anticipati. Si fissa «il diritto alla pensione al 60. anno di età, con possibilità per le donne di anticiparlo a 55. e per tutti di posticipare fino al 65., nel limite di 40 anni di contributi. Eccezioni sono previste per le attività «usuranti». Il pensionamento anticipato — a parere della Commissione — può scattare però per tutti, dopo i 35 anni di contribuzione. Quelle categorie (ad es. gli statali) — qui c'è una novità rispetto al progetto Scotti — che godono di un regime più favorevole, potranno utilizzarlo solo per un periodo transitorio, entro i prossimi dieci anni.

Lo schema di parere dà invece una soluzione insoddisfacente al problema del «tetto», perché raccoglie le posizioni dei «dirigenti». Lo emendamento prevede, difatti, fino all'83 non solo il mantenimento dei tetti più elevati, ma dà anche la possibilità di aumentarli ulteriormente. E' prevista tuttavia l'abolizione dell'art. 23 della proposta Scotti che consentiva ai beneficiari della legge sugli ex combattenti di sfondare il tetto. Sul cumulo fra pensioni e retribuzioni, tra più pensioni e tra pensioni e altri trattamenti pensionistici, la Commissione ha solo definito criteri di massima. Sarebbe stato più opportuno prevedere una trattenuta progressiva sulla pensione che tenesse conto dell'ammontare della pensione stessa e degli altri redditi. Non viene previsto (diverso è il parere del sindacato), di far rientrare nella regolamentazione generale del cumulo le attuali pensioni anticipate.

Emendamenti migliorativi sono stati poi proposti sul riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi indennizzati di malattia e di cassa integrazione; sull'integrazione al minimo in caso di titolarità di più pensioni dirette, nell'abolizione dell'art. 17 (istituto di previdenza dei giornalisti).

Sulla crescita, davvero consistente, del numero di pensioni INPS ai lavoratori autonomi (si passa dal '68 al '77 da circa 2 milioni a oltre 3 milioni) si innesta il problema del riequilibrio delle gestioni. Qui sarebbe stato preferibile che la commissione Cnel avesse previsto il maggior gettito contributivo attraverso aumenti progressivi, considerando la diversa capacità contributiva delle imprese autonome.

Dopo la relazione, di cui abbiamo dato brevi cenni su alcuni punti di forza, si è aperta una accesa discussione.

In serata è intervenuto fra gli altri il direttore generale della Confindustria, Paolo Savona, che si è dichiarato contrario sia alla relazione Boni che al disegno di legge. A Savona ha risposto Vanni.

Agli alfieri della lotta contro l'appiattimento, Boni aveva ricordato che «*la situazione attuale porta alla conseguenza di rendere i lavoratori diseguali rispetto a circostanze eguali*». Infine il Cnel si è detto d'accordo con la proposta di affidare ad una commissione parlamentare di vigilanza poteri di controllo sul riassetto del sistema pensionistico.

Evoluzione del numero delle pensioni INPS (1) dal 1968 al 1977

ANNO	DIPENDENTI Numero pensioni	Indice	AUTONOMI Numero pensioni	Indice	COMPLESSO Numero pensioni	Indice
1968	5.908.000	100	2.024.000	100	7.932.000	100
1969	6.092.000	103	2.122.000	105	8.214.000	104
1970	6.369.000	108	2.289.000	113	8.658.000	109
1971	6.739.000	114	2.543.000	126	9.282.000	117
1972	7.203.000	122	2.723.000	135	9.926.000	125
1973	7.461.000	126	2.875.000	142	10.336.000	130
1974	7.681.000	130	2.973.000	147	10.554.000	134
1975	7.901.000	134	3.059.000	151	10.960.000	138
1976	8.074.000	137	3.111.000	154	11.185.000	141
1977	8.203.000	139	3.094.000	153	11.297.000	142

I dati complessivi del sistema pensionistico sono disponibili a tutto il 1977. Alla fine del 1978 erano in essere:
9.387.000 pensioni di lavoratori dipendenti
3.149.000 pensioni di lavoratori autonomi e professionisti per un totale di 12.536.000

(*) Fonti: **Allegati statistici ai rendiconti INPS.**
(1) **Escluse le pensioni sociali e le rendite facoltative.**

Fermi i guardiani delle borse valori

Ieri ed oggi sciopero alla CONSOB - La nomina di Pazzi sembra bloccata alla Corte dei Conti Azioni dirette a svalutare la vigilanza sui mercati finanziari - Astensione degli agenti di cambio

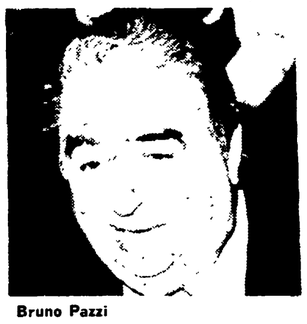
MILANO — La nomina di Bruno Pazzi, imprenditore del cinema appoggiato dallo stesso Andreotti, a far parte della Commissione per il controllo delle società e delle borse sembra che si sia incagliata in qualche «vizio di forma» presso la Corte dei Conti. Questa infatti non ha vistato il decreto di nomina: secondo «Radiocor» la nomina non è stata «ammessa a controllo» essendo emersi motivi di legittimità tali da indurre la Corte a rigettarla. La deliberazione non è ancora stata pubblicata. L'episodio, si comprende, tuttavia, se visto nel quadro di una molteplice azione di svalutazione dell'istituto condotta da esponenti del governo ma non senza l'appoggio, o il disinteresse, di qualche settore del mercato finanziario.

La CONSOB, infatti, avrebbe dovuto iniziare un lavoro di risanamento dei mercati finanziari, teatro di scorrettezze e colpi di mano, da proseguire con interventi legislativi specifici. La legge che la istituisce, ritenuta da tutti insufficiente, dovrebbe essere emendata — in questo senso si sono espresse un ampio arco di forze parlamentari — per aumentare, o precisare, poteri e mezzi. C'è inoltre l'esigenza di una scelta di uomini capaci di gestire uno spazio autonomo verso gli operatori borsistici e bancari. C'è un contributo di chiarimento alla revisione della legislazione societaria che oggi dà insufficienti garanzie. L'attacco alla Commissione, non a caso, si è sviluppato alla vigilia di un possibile riesame parlamentare della legge istitutiva.

E' un attacco che si è esteso dalla composizione al suo stesso funzionamento, di fatto vanificato del tutto.

Termina oggi lo sciopero di due giorni del personale della CONSOB. Domani e giovedì si asterranno dalle contrattazioni gli agenti di cambio, fatto abbastanza insolito nella storia delle borse e che avrà ripercussioni anche all'estero. Che il personale della CONSOB sia stato costretto a sua volta a scioperare (50 dipendenti, 5 commissari dislocati nelle maggiori borse) è solo in conseguenza dell'acuto disagio in cui versa, fino dal tempo in cui è stata costituita disagio che ha raggiunto il suo diapason nei giorni scorsi con la nomina a commissario di persona estranea al settore, al posto del dimissionario agente di cambio De Marchi, e col blocco del regolamento di funzionalità da parte della Corte dei Conti. Questo regolamento potrebbe però agevolmente essere sbloccato dal governo con un atto di volontà politica (che taglierebbe corto anche ai sospetti di affossamento dell'organo di controllo delle borse) chiedendo alla Corte dei Conti la registrazione «con riserva» del regolamento e rendendolo intanto operante. Cosa fattibile dato che questo regolamento è già passato al vaglio della presidenza del consiglio.

Urbano Aletti


Bruno Pazzi

Giulio Andreotti

Bloccato però è anche il secondo regolamento previsto dalla legge 216 istitutiva della CONSOB, quello relativo alla gestione delle spese, per cui in mancanza dei due regolamenti non è possibile mettere in moto la procedura per la certificazione dei bilanci che, come primo atto, prevede la formazione dell'albo delle società di certificazione. Sono anni che si aspetta l'avvio di queste procedure.

Gli agenti di cambio scioperano dunque contro questa situazione rischiosa di stallo, di continui rinvii dei problemi senza la soluzione dei quali non è possibile pensare ad un qualsiasi rilancio, sia pur graduale, delle Borse valori.

Ciò che appare di più urgente soluzione è anzitutto la riforma della legge istitutiva della CONSOB, per la quale esistono già da tempo diversi progetti di legge e gli importanti risultati dell'indagine conoscitiva del Senato sulle Borse valori. Secondo gli agenti di cambio ora la faccenda si complica e rischia di andare ancor più per le lunghe, dopo la notizia dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di una legge di delega molto ampia, dove figura una lunga serie di provvedimenti che sembrano ignorare tutto il lavoro già svolto in sede parlamentare a proposito di Borse e di CONSOB.

Fra i provvedimenti delegati figurano infatti: l'attuazione delle direttive comunitarie in materia di Borse, la riforma generale del diritto societario, la disciplina delle offerte pubbliche di azioni (OPA), la definizione e la normativa dei gruppi di impresa, l'organizzazione e il funzionamento delle Borse valori e dei mercati distrettuali (i quali ultimi sono stati dotati di fresco di una legge e di un proprio regolamento).

Gli agenti di cambio hanno pertanto criticato all'unanimità l'iniziativa di Pandolfi di presentare un nuovo progetto legislativo di riforma della CONSOB perché — come ha dichiarato il presidente dell'ordine nazionale degli agenti, Filippo Forti — «si allungano i tempi di soluzione della vicenda invece di abbreviarli».

r. g.

Ampia intesa delle coop europee con la Cina

COPENAGHEN — Un portavoce dell'organizzazione cooperativa europea Inter-coop, Marcus, ha annunciato la firma di un accordo in base al quale la rete distributiva delle cooperative europee, che comprende 40 mila punti di vendita, sarà rifornita direttamente dalla Cina.

Un primo accordo prevede l'importazione di alimentari, articoli di abbigliamento e ferramenta per l'importo di due milioni di dollari. Intercoop potrà aprire un ufficio a Pechino per acquisti continuativi diretti dai fornitori cinesi.

E' prevista anche l'apertura a Pechino di un punto di vendita nel quale saranno adottate le tecniche di vendita in uso in Europa occidentale. I cinesi vorrebbero servirsene come punto di riferimento per i propri programmi di aggiornamento della rete distributiva.

L'accordo segna, per il movimento cooperativo, una notevole occasione di riapertura dei contatti. Benchè l'Alleanza cooperativa internazionale sia sempre stata unitaria gli scambi commerciali, al contrario, hanno subito varie vicissitudini e sono rimasti, nel complesso, molto limitati. Ora le organizzazioni produttive cinesi si mostrano molto interessate ad ampliare gli scambi. Ad esempio, si sono dichiarate disposte a intraprendere anche produzioni su richiesta delle cooperative europee.

Recuperano le imprese nel Sud, non gli occupati

ROMA — Nell'ultimo trimestre del 1978 le grandi e medie industrie del Mezzogiorno hanno assistito ad un miglioramento dell'attività produttiva, grazie ad un aumento degli ordini, in particolare interni. Le piccole aziende vedono solo attenuata la tendenza recessiva. Il portafoglio ordini è stato stimato stabile dal 60 per cento delle aziende intervistate (nell'ambito dell'ultima inchiesta congiunturale condotta dallo IASM sulle imprese del Mezzogiorno) mentre il 34 per cento prevede un aumento, a fronte di un 5 per cento che teme una diminuzione.

Secondo gli imprenditori intervistati l'aumento degli ordini dovrebbe comportare una intensificazione dei ritmi della produzione: si prevede che permangano le situazioni di ridimensionamento del numero di addetti. Nel Lazio il diffuso ottimismo che regna nelle aziende di maggiori dimensioni trova un contrappeso nelle preoccupazioni di reperire ordini dal mercato interno per le piccole imprese. Negli Abruzzi, invece, la quasi totalità delle aziende prevede un aumento della domanda.

In Sardegna la situazione pare pure in recupero per le grandi e medie imprese e stabile per le piccole. Situazione più pesante in Campania e Calabria: stabilità degli ordini, ma diminuzione della manodopera.

Così De Benedetti scala il potere

Olivetti: poderosa terapia finanziaria, taglio alla base produttiva e agli occupati

Dalla nostra redazione

TORINO — Le decisioni assunte dall'ing. Carlo De Benedetti, confermano che, dopo aver assunto la vicepresidenza dell'Olivetti nell'aprile '78, ne sta diventando sempre più il padrone unico ed incontrastato, relegando il presidente Visentini in funzioni di semplice rappresentanza.

Nei giorni scorsi De Benedetti ha completato la sua ascesa, modificando l'organigramma dirigenziale dell'Olivetti ed insediando nei posti più importanti uomini di sua fiducia. A suo fratello Franco De Benedetti (dimessosi poco tempo fa da direttore del settore componenti della Fiat) ha affidato la carica di «amministratore delegato vicario» con la responsabilità per la strategia dell'intero gruppo, ha nominato l'ingegnere Pesatori responsabile del settore «informatica distribuita», l'ing. Morezzi del settore «macchine da scrittura e da calcolo», l'ing. Longo del settore «riprografia, mobili per ufficio e componenti», l'ing. Levi dell'organizzazione commerciale.

Chi ha fatto maggiormente le spese di questi avvicendamenti è stata la dottoressa Marisa Bellisario, già responsabile del settore informatica e della pianificazione di gruppo, molto legata all'ex-amministratore delegato Ottorino Beltrami (ora passato alla CGE), che è stata esiliata alla direzione della consociata americana dell'Olivetti che è in via di smobilitazione.

Oltre che per queste operazioni di consolidamento del suo potere, la gestione De Benedetti si è distinta finora soltanto per alcune brillanti operazioni di «ingegneria finanziaria». Carlo De Benedetti è riuscito a raccogliere i capitali per aumentare il capitale sociale da 60 a 100 miliardi, cospicui finanziamenti in Italia ed all'estero per altre decine di miliardi, e per il 25 gennaio ha convocato un'assemblea straordinaria per deliberare un nuovo aumento di capitale da 100 a 200 miliardi, parte con emissione di azioni ordinarie, parte con la sottoscrizione di obbligazioni convertibili Mediobanca.

Pesantemente negativo è invece il bilancio della gestione industriale ed occupazionale. De Benedetti ha ridotto drasticamente la base produttiva, togliendo dal listino e dalle linee di montaggio tutta una serie di prodotti, lasciando solo quelli che assicurano maggiori profitti (e ne ha pure aumentato i prezzi). Ha ridotto gli occupati di alcune centinaia di unità in pochi mesi, non rinnovando il *turn-over*.

«In questo senso — dice la FLM — l'affermazione che esiste una eccedenza strutturale di manodopera, quantificata in 3.500 unità in Italia e 5.000 nel mondo, non deriva tanto, come nel passato, dall'evoluzione delle tecnologie meccaniche a quelle elettroniche, quanto appunto dalla scelta di concentrare la produzione su alcune attività, tralasciando quelle che, pur avendo prospettive di sviluppo, non danno redditività a breve termine».

E' logica quindi la decisione del sindacato di aprire con l'Olivetti una vertenza su politica industriale ed occupazione, parallelamente al contratto. L'assemblea nazionale dei delegati Olivetti, che sarà convocata prossimamente varerà la piattaforma sui seguenti filoni: 1) impegni di programmazione, sviluppo e diversificazione delle produzioni, con i necessari investimenti; 2) collegamento di tali scelte con i piani di settore per l'elettronica e meccanica strumentale; 3) riequilibrio delle produzioni tra Nord e Sud, dirottando nelle Olivetti meridionali anche iniziative di ricerca e progettazione; 4) controllo dei processi di ristrutturazione; 5) controllo e contrattazione dei livelli occupazionali per ciascun comparto aziendale.

Michele Costa

Un reparto della Olivetti

Lettere all'Unità

Il rischio di portare solo acqua al mulino della DC

Caro direttore,

è da un pezzo che, come partito, non riusciamo a trarci fuori da una certa ambiguità. L'Italia è in crisi. Le sue radici sono profonde e lontane. C'è indubbiamente del bene, ma c'è tanto male, in tutti i sensi, che serpeggia nel Paese. Di chi la colpa del male e a chi attribuire il bene?

Nessuno di noi compagni è così chiuso da non capire che il bene può coesistere con il male e può essere voluto anche da chi persegue un progetto sbagliato. E viceversa. Il punto non è di attribuirci dei meriti e scaricare sugli altri i demeriti. Nè è onesto pensare che il nostro modo di agire è la panacea. La forza delle nostre lotte e del nostro ideale sta nel voler perseguire un progetto diverso di società, nella quale l'egemonia non sia delle classi che hanno interesse all'accumulo privato e monopolistico del capitale. E' un concetto semplice, ma è la discriminante oggettiva nel legiferare e governare. Si può anche legiferare in qualche modo nella linea del socialismo, ma in Italia (e non casualmente) si è sempre governato in senso antisocialista.

E' opinione ormai diffusa nel Paese — di quella parte che ha votato comunista il 20 giugno 1976 — che non è possibile continuare nell'«ambiguità» prudenziale; nella maggioranza governativa, ma non partecipazione al governo. Cresce sempre più il numero di quelli che (anche nel partito), a fronte dei gravi problemi non risolti, credono che il PCI debba ritenere chiusa la fase di «attesa» e imboccare la strada, oggi storicamente necessaria, della linearità politica: o alla direzione del Paese o all'opposizione. Diversamente si porta acqua al mulino della DC.

ALFONSO MANOCCHIO
(La Spezia)

Chiede di non fumare alle riunioni ma nessuno ascolta

Cari compagni,

concordo pienamente con le considerazioni del compagno Tripi (3 gennaio) relative alle riunioni di partito nel corso delle quali tutti debbono respirare fumo. Vorrei solo aggiungere che persino a manifestazioni organizzate dal partito in locali pubblici — dove vige il divieto di fumare, segnalato con tanto di cartelli — non si riesce mai a far comprendere ai compagni fumatori che la legge va rispettata, soprattutto da noi.

Da tempo ho anch'io posto questo problema — di costume, di «civiltà», oltre che politico — in tutte le istanze di partito a cui partecipo (sia pure senza successo, finora) e ritengo che tutti i compagni, sensibili alla questione, non dovrebbero lasciarsi sfuggire occasione per richiedere che si vieti di fumare nelle riunioni di partito. L'attuale stagione congressuale mi sembra appunto un'occasione opportuna per insistere sulle giuste esigenze espresse dal compagno Tripi, e sono convinto che il partito — e in primo luogo i gruppi dirigenti — non possano non comportarsi con razionalità anche sulla questione del fumo.

MARCELLO MONTAGNANA
(Cuneo)

Chi esce dal Centro sperimentale di cinematografia

Cara Unità,

ieggo con profonda amarezza l'articolo dell'amico Mino Argentieri sul Centro sperimentale di cinematografia: quando infatti, al termine del primo anno di corso, scrissi su questo giornale un «je accuse» molto più blando dell'impietosa quanto puntuale esposizione di Argentieri, mi piovvero addosso, anche da parte di persone assai degne di stima, accuse di disfattismo. Ora, a più di un anno di distanza, la realtà continua purtroppo a darmi ragione.

Mi sono diplomato al CSC da molti mesi e ancora non ho trovato lavoro. E come me altri compagni di corso, assai validi e preparati; ne prendano atto i nuovi allievi, ai quali auguro di tutto cuore miglior fortuna di noi.

MARCO MELATO
(Milano)

Perché vogliono licenziare i borsisti del CNR?

Spettabile redazione,

il nuovo decreto legge sui precari introduce un'assurda ed ingiustificata discriminazione a danno dei borsisti del Consiglio nazionale delle ricerche, in servizio e scaduti, i quali, pur essendo stati compresi nel predetto articolo 6 del decreto decaduto, sono i soli ad essere completamente ignorati dal decreto ora in vigore.

I borsisti del CNR fanno presente: 1) di essere vincitori di un concorso nazionale la cui commissione è costituita esclusivamente da docenti universitari; 2) di avere svolto nell'Università, in base a quanto previsto dal bando di concorso, attività didattica e scientifica ampiamente documentabile ed esattamente identica a quella svolta da contrattisti, assegnisti, borsisti ministeriali, categorie compresi nell'attuale provvedimento di proroga; 3) che la loro attività viene svolta sotto la direzione e il controllo dei docenti e degli istituti universitari presso i quali lavorano; 4) che la prassi giuridica ha sempre equiparato in passato i borsisti CNR agli altri precari strutturati operanti nell'Università.

Risulta pertanto inammissibile e del tutto ingiustificata la loro esclusione dalla proroga prevista dal nuovo decreto che comporterebbe la perdita del posto di lavoro per una categoria comprendente quasi 2000 lavoratori che pure hanno contribuito con la loro attività al funzionamento delle strutture universitarie.

LETTERA FIRMATA
dai borsisti del CNR
dell'Università di Firenze

Non ci voleva anche il prete che espropria

Cara Unità,

non vi pare troppo per la gente di Maiano del Friuli: prima il terremoto, poi il sindaco in galera... adesso il prete che espropria? Che cosa diranno gli emigranti che, commossi delle immagini fotografiche del campanile atterrato e della chiesa distrutta, hanno inviato generosamente denaro per la loro ricostruzione?

Che cosa diranno quando sapranno che il parroco avrà così bene amministrato le loro offerte da abbattere la più vecchia osteria di Maiano e la latteria, così che essi, al loro ritorno, non potranno rintracciare più niente di quello che c'era «prima»? Ma non si può proprio evitare una vergogna come questa?

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto e Daniele TURINI, Cascina; Mario GUARNASCHELLI, Torino; Walter BERNARDI, Zola Predosa; Bianca CORTIS, Milano; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Walter MAGGIORI, Bologna; Ezio VINCENZETTO, Milano; Carlo MANELLI, Pero; Gaetano LIUZZI, Arco (che allega lire 1000 per l'*Unità*); Alberto PASTI, Milano (dovrebbe fornirci l'indirizzo esatto perché a quello indicatoci risulta «sconosciuto alle Poste»); Otello PRANDINI, S. Giovanni Persiceto («*L'Unità deve tener conto della diversa stratificazione sociale del Paese e quindi dei lettori. Sono necessarie anche notizie specialistiche, per non costringere il lettore a ricorrere ad altri giornali. Per la mia attività di esercente — orefice — mi occorre ad esempio la quotazione oro-monete e sull'Unità non la trovo*»); Vito BIFARO, maresciallo maggiore dell'Esercito in pensione, Busto Arsizio (ci scrive per rilevare «*le sperequazioni ed ingiustizie perpetrate nei confronti della categoria, rispetto ai parigrado e pari anzianità di servizio dell'Esercito andati in quiescenza prima del 1977*»).

W. BONO, Genova («*Che delusione il nuovo papa straniero! Per accattivarsi la simpatia del popolo italiano declamava che il clero non deve avere ingerenze negli Stati, che ogni Stato deve essere libero. Ed invece ora ha un linguaggio piuttosto imperioso e di ingerenza nello Stato italiano, approvando i medici cattolici che disertano la legge per l'aborto. Evidentemente non sa che con mezzo milione, a molti di questi spariscono tutti gli scrupoli*»); Gino POLIDORI, Alpignano (a proposito della polemica sulla «donna sul ring» e del pugilato in genere, scrive: «*Ciò dovrebbe essere combattuto e vietato in un mondo civile, e la boxe definita azione da pazzi anche se fa sganasciare dalle risa i poveretti che pagano e i furbi che stanno dietro le quinte a guardia delle loro laute fortune rese sicure dai primi*»); Leda BATISTINI, Piombino (è una compagna di 76 anni, da sempre lettrice dell'*Unità*, e attraverso il giornale desidera rivolgere un augurio per l'avvenire del partito e dei giovani).

Virgilio FAIS, Oristano («*Stefano Macchi di Roma in "Lettere all'Unità" dice che "in URSS la repressione religiosa e non, c'è e si vede bene". Io non ho la pretesa di vedere così bene in lontananza e tanto meno nel pensiero degli altri. Vedo piuttosto bene da vicino cose meno astratte che succedono in Italia: ad esempio il tentativo di repressione di leggi dello Stato, l'arroganza di condanna con la scomunica*»): Lorenzo D'AMORE, Carbonara di Bari («*Ho scritto ben cinque lettere al ministero del Lavoro e alla direzione dell'INPS per avere un'informazione su una questione pensionistica, ma neppure si degnano di rispondermi*»); Osvaldo COZZANI, La Spezia («*Mi infastidisce, come cittadino italiano, vedere così spesso alla TV il Papa che ha avallato, sia pure non usando lo stesso tono da crociata, quanto detto a proposito dell'aborto dal cardinale Benelli, ignorando Dom Franzoni e il vescovo Bettazzi*»).

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

La «terza via», la proprietà e la natura di classe del partito

Due riflessioni di fondo intendo sottoporre al dibattito sulle tesi del XV Congresso del Partito in un confronto costruttivo e impegnato a rinsaldarne l'unità ideale e politica.

La prima: il carattere marxista e leninista del Partito. Non si tratta di riaprire una polemica formale sul trattino. Le tesi propongono una revisione dell'art. 5 dello Statuto, quindi il discorso è di contenuto ideale, politico e culturale. Orbene, dopo la svolta di Salerno del 1944, il Partito è cresciuto, è diventato una grande forza democratica nazionale, richiamandosi senza alcun complesso di colpa agli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin. Oggi aggiungere uno specifico richiamo anche a Gramsci e Togliatti è un arricchimento, è un giusto riconoscimento al contributo che essi hanno dato allo sviluppo creativo del pensiero dei grandi maestri del socialismo scientifico. Ma inaccettabile, e da respingere, sarebbe una revisione che snaturasse la concezione di classe e il ruolo rivoluzionario del Partito nella sua caratteristica democratica e di massa. Da ciò occorre meglio specificare anche al punto 15 delle tesi, dove si afferma che non concepiamo il pensiero di Marx e Lenin come un sistema dottrinario, e solo come base d'orientamento. E' esatto dire che non l'assumiamo come un dogma, o un precetto obbligato per costruire la nuova società socialista; d'altra parte sarebbe contrario alla sua corretta interpretazione. Mentre non si può prenderlo come generico «*orientamento*», il termine è profondamente diverso da «*insegnamento*», sia dal punto di vista letterale che sostanziale. Lascia troppo spazio a chi sostiene che il Partito non debba avere un carattere ideologico.

Ma un Partito che nelle stesse tesi si richiama al ruolo centrale della classe operaia, come si distingue? Come si identifica nelle sue aspirazioni? Prende le idee a prestito dagli altri, dai testi di Platone, di Kant, di Proudhon, di Croce e Marcuse? Certo che i comunisti non vivono da estranei, indagano il passato e valutano il presente, non ignorano le altre correnti del pensiero, si confrontano con esse, ma sempre da una posizione di classe acquisita, in una capacità critica che scaturisce dal vivo del materialismo storico e dialettico. Un Partito che si scioglie in un miscuglio d'opinioni, come dimostra l'esperienza storica, non è in grado di trasmettere una chiara prospettiva di reale cambiamento della società. Gli stessi democristiani, liberali e repubblicani, forse, nascondono la loro matrice ideologica, il loro modo d'intendere l'economia, i rapporti sociali e di produzione? Questo diritto che riconosciamo agli altri, perchè dovremmo negarlo a noi stessi? Per ragioni d'opportunità?

Ma le tesi stesse confermano che il confronto e l'incontro non possono cancellare le diversità ideali storiche e politiche. Ora non si tratta di prendere a prestito un modello, o di prefabbricarlo, ma neanche d'ignorare i fondamenti della nostra immagine ideale, o di lasciare alla spontaneità degli eventi, e all'indeterminatezza di contributi degli altri, i lineamenti della nuova società socialista, se vogliamo renderla credibile alla classe operaia e alle altre forze disposte a lottare per realizzarla.

La «*terza via*» — qui pongo la seconda riflessione — come rifiuto dell'esperienza dei Paesi socialisti e di quella delle socialdemocrazie occidentali solleva seri dubbi, perché non approfondisce il confronto, le giudica sullo stesso piano di rigetto, quando all'evidenza risultano di significato e valore profondamente diversi. Non basta affermare di sfuggita il valore di rottura storica della rivoluzione d'ottobre. Ci sono realizzazioni esaltanti, conquiste di portata universale che non possono essere sottaciute, nella giusta riaffermazione di errori commessi, di ritardi nel pieno espletamento della democrazia socialista. La critica, anche severa, va sempre sviluppata in uno spirito di ferma solidarietà internazionalista nella diversità, nel rifiuto di centri universali o cattedre dottrinarie, nel rispetto reciproco di autonomia e delle particolarità nazionali, storiche culturali. In questo occorre anche una più precisa distinzione delle responsabilità nel denunciare lo spreco di risorse negli armamenti. La NATO continua a rimanere lo strumento militare che serve agli imperialisti americani per mantenere la propria supremazia in Europa. L'Unione Sovietica persegue una politica di pace e distensione; non protegge le tirannie militari e imperiali; aiuta i popoli che lottano per la propria indipendenza, anche se dolorosi contrasti sorgono tra gli Stati socialisti e nazioni di razze diverse, come nel Corno d'Africa.

Ma la «*terza via*» che cosa ipotizza sul piano economico? Un settore pubblico dell'economia e uno privato. Tale affermazione è troppo generica ed estensiva, accompagnata dall'altra di affidare al potere democratico gli obiettivi principali dello sviluppo. Ciò può essere valido nella fase attuale d'emergenza, di superamento della crisi e di transizione. Ma nel futuro ordinamento socialista i limiti della proprietà individuale e dell'impresa privata dovranno trovare un punto di riferimento e di compatibilità altrimenti ha ragione quel vecchio mezzadro che vogliamo una società socialista a mezzadria: metà del padrone e l'altra del contadino. La battuta non era del tutto fuori posto e dobbiamo chiederci con serietà quanto si concede con certe affermazioni alla legge del profitto e del libero mercato. D'altra parte viene anche a cadere la consistenza dell'affermazione contenuta al punto 11 delle tesi, in cui si dice che l'attuazione di un indirizzo rinnovatore comporterà necessariamente scontri con le forze capitaliste, e non solo conservatrici e reazionarie. Per combatterle si dovranno identificare nella loro natura incompatibile con l'ordinamento democratico e socialista, si dovranno individuare nelle multinazionali, nei monopoli, nei gruppi finanziari, nella grande proprietà terriera e nelle diverse forme speculative e di appropriazione della ricchezza. Se non diciamo questo, lo stesso ruolo centrale della classe, come forza antagonista del capitalismo, come si può affermare? Solo nella difesa strenua di un sistema di garanzie istituzionali e della libertà politica? Ma ci sono da sciogliere anche i grossi nodi del profitto, dello sfruttamento capitalista, dei mezzi di produzione, delle banche e delle grosse proprietà terriere e immobiliari. Questi e altri nodi da sciogliere non si possono lasciare al domani. La «*terza via*» deve acquistare una configurazione di sostanza, di reale credibilità, altrimenti non mobiliterà la classe operaia e nemmeno gli altri ceti sociali disponibili a lottare con essa sul piano della democrazia e della libertà.

Alfio Caponi
Perugia

Perché della Cambogia parliamo solo a fatti avvenuti?

Sono d'accordo con i commenti del nostro giornale sulla crisi cambogiana nei giorni del crollo del regime dei *Khmer rossi*, particolarmente acute mi sembrano le considerazioni fatte dal compagno Romano Ledda in un suo «fondo», e in un precedente articolo di prima pagina. Ho però da fare una critica molto molto seria: perchè queste cose giuste vengono dette solo *adesso*, durante o dopo il crollo del sistema politico-economico cambogiano impersonato da Pol Pot?

La critica tocca l'*Unità* solo indirettamente. Essa è rivolta, in primo luogo, agli organismi centrali del PCI ai quali è affidata la nostra politica estera. Poiché io credo che *anche* nel nostro partito democratico-rivoluzionario debba valere in ogni caso il primato degli organismi elettivi su quelli esecutivi, la mia critica è rivolta innanzitutto alla Commissione esteri del Comitato centrale. Di quella Commissione io faccio parte, e quindi *la mia critica* è davvero, e concretamente, *un'autocritica*; potevo benissimo richiedere una riunione della Commissione — che a dir vero è stata convocata solo due o tre volte tra un Congresso e l'altro — sui conflitti tra paesi che si dichiarano socialisti, e non lo ho fatto.

Anche io, quindi, prendo pubblicamente la parola tardi, a cose avvenute. Siamo sinceri: non era molto difficile comprendere che tipo di regime fosse quello di Pol Pot. Sihanuk, che casomai ha motivi per risparmiare le sue critiche, ha detto con molta precisione le cose che, più o meno, gli «addetti ai lavori» della politica estera sapevano (le cose che *sapevamo*, non mi metto in disparte). Cooperative agricole forzate, nelle quali si lavorava molto mangiando sì a sufficienza (cosa abbastanza inconsueta nel Sud-est asiatico nel periodo dei regimi colonialisti), dalle quali però era proibito allontanarsi, pena la morte. Isolamento completo, vietata perfino qualsiasi forma di corrispondenza coll'esterno; controllo totale sulla vita di ogni singolo individuo, negato perfino il diritto di scegliersi un compagno, una compagna; anche il matrimonio regolato dall'alto. Potere militare, coincidenza assoluta forze armate-Stato-partito, inesistenza di strutture civili, di poteri in qualche modo non dico separati, ma distinti.

Si tratta della ricomparsa, a distanza di millenni, e naturalmente non senza differenze, di quella forma produttiva-statale che Carlo Marx aveva chiamato il *modo di produrre asiatico*. Economia puramente agricola (e quasi); suolo proprietà dello Stato; potere gestito da una casta militare-sacerdotale *non* direttamente sfruttatrice (non proprietaria del suolo nè, individualmente, dei prodotti), che regolava dall'alto l'impiego del surplus (magazzini di viveri per far fronte alle carestie, lavori pubblici di vario tipo; difesa, irrigazione ecc.). Penso si potrebbe parlare, per intendersi rapidamente, di un *socialismo asiatico*, dove però l'aggettivo è una *definizione economica*, non geografica. Più correttamente, per evitare ogni polverone *modo di produzione asiatico socialista*. Attenzione: sto parlando della Cambogia, e basta, per quel che riguarda l'*Asia*. Sospetto che la definizione valga, in una certa misura almeno, per il socialismo etiopico del Derg, *in Africa*. Si tratta comunque, lo ripeto, di un concetto economico-politico-sociale da usare con ogni cautela, senza generalizzazioni indebite. (Questo è uno dei punti sui quali sono in disaccordo con il compagno Rudolf Bahro, attualmente in carcere nella Repubblica Democratica tedesca per aver scritto un libro, *La alternativa*, di critica socialista ai paesi del «socialismo reale»; in esso sostiene tra l'altro, e qui io non concordo, che il sistema sovietico conterrebbe tratti del modo di produzione asiatico).

Ma lasciamo da parte i termini di una definizione, certamente e giustamente discutibili. I caratteri del collettivismo cambogiano sono quelli sopra elencati, comunque poi lo si voglia definire: comunismo militare, socialismo agricolo primitivo, socialismo asiatico. Lo sapevamo — noi «esperti» — anche *prima* della crisi e della disfatta: perchè non lo abbiamo detto e molto chiaramente?

Sono così arrivato alla critica, e autocritica, *politica*.

Non abbiamo parlato, e a voce alta, perchè eravamo impediti e inceppati da un orientamento politico unilaterale, che io chiamerei la *politica della mediazione diplomatica* tra i socialismi in conflitto, senza entrare nel merito dei «socialismi» che oggi si scontrano. Ho parlato di *unilateralità*, non di errore in assoluto. La mediazione è importante, e come, e non solo tra *socialismi* in conflitto. Ha importanza addirittura decisiva per quello che concerne il massimo contrasto intersocialista, quello tra Urss e Cina. Ma anche in questo caso, se pure l'accento, lo sforzo massimo, vanno posti sulla mediazione, ciò non significa non prendere posizione critica (nella fattispecie, sull'un socialismo, senza virgolette, e sull'altro); cosa che facciamo sì, ma con troppa cautela diplomatica, a mio avviso.

La tendenza che c'è stata a non entrare nel merito, a prendere *soltanto* iniziative di mediazione tra regimi che si proclamano comunisti perchè risolvano pacificamente i loro conflitti, nasconde a mio avviso una grossa difficoltà, teorica e pratica, relativa al socialismo al potere. «Nessuna cosa al mondo rimane uguale», diceva giustamente il comunista Bertolt Brecht. Se questa affermazione è vera, come è vera, occorre chiedersi: come è cambiato finora storicamente il potere politico nei paesi che hanno liquidato capitalismo e feudalesimo, e come sarebbe desiderabile che cambiasse? (In verità, la teoria della perpetua soluzione pacifica presuppone logicamente la negazione del fatto che «nessuna cosa al mondo rimane uguale». Si mettano d'accordo Vietcong e Khmer rossi, soldati etiopici e partigiani eritrei, senza che cambi nulla, da nessuna parte).

Ma ritorno alla domanda posta.

Più o meno in tutti i paesi socialisti, con l'eccezione di Jugoslavia e Cuba, ancora sotto la guida dei fondatori storici del socialismo in quei due paesi, ci sono state crisi politiche, cambiamenti nel potere. Questi cambiamenti hanno avuto sempre — con una sola eccezione — carattere traumatico. Nell'Unione Sovietica, in Cina, in Ungheria, in Polonia. C'era stato, dieci anni fa, un trapasso pacifico di poteri, un nuovo corso che aveva vinto in un confronto democratico all'interno di un partito comunista: il «nuovo corso» cecoslovacco. Come e da chi sia stato stroncato quel cambiamento pacifico di linea politica, lo sappiamo purtroppo tutti molto bene.

Nessun socialismo «realmente esistente» ha purtroppo trovato finora una sua dinamica pacifica per quei cambiamenti di potere, e di orientamento politico, che pure non possono non esserci nella storia (e il socialismo non è «dopo la storia», è un processo storico vivo). Di qui, anche di qui, l'enorme importanza della proposta, e dello sviluppo di una esperienza, eurocomunista. Ma questo, anche se *non è un altro discorso*, è una biforcazione del ragionamento che potrebbe allontanarci dalla via principale scelta.

Se non si affronta il problema della necessità che cambiamenti di «corso politico» si verifichino nei paesi socialisti, se ci si comporta come se le costellazioni politiche che dominano in un certo momento storico i diversi paesi socialisti non dovessero tramontare mai, allora si ha come logica conseguenza che non si entra nel merito della dinamica storica dei vari paesi socialisti, delle loro ascese e dei loro regressi, delle loro evoluzioni e involuzioni.

Eravamo partiti così bene con il Vietnam dopo la vittoria! I compagni Ugo Gregoretti e Romano Ledda avevano fatto un bellissimo documentario sui primi giorni nel Vietnam del Sud, in particolare a Saigon dopo l'arrivo dei Vietcong. Quel documentario faceva vedere in quale stato di degradazione — ambientale, produttiva, sociale, morale — gli Stati Uniti avessero lasciato il Vietnam del Sud sotto la loro «tutela» per tanti, tanti anni.

Poi però abbiamo parlato troppo poco; come se il processo di ricostruzione di quel paese martoriato, disgregato, sconvolto fosse ordinaria amministrazione. Se avessimo seguito, e commentato realisticamente, le terribili difficoltà del Vietnam riunificato, difficoltà *oggettive*, di trovare lavoro a milioni di spostati, che avevano campato come parassiti degli USA, e *soggettive*, perché disoccupazione, prostituzione, borsa nera, gestione di locali per marinai avvinazzati e così via rendono le vittime dell'occupazione incapaci alla lunga di accettare un lavoro produttivo normale; se avessimo fatto comprendere passo per passo le tensioni che si accumulavano, le lacerazioni che si producevano, allora l'opinione pubblica italiana non guarderebbe stupefatta le navi dei fuggiaschi disperati, come un fenomeno improvviso, un mostro marino che viene da abissi misteriosi. E sarebbe non difficile rendere chiaro (come ha fatto esemplarmente Peter Weiss su *L'Espresso* tempo fa) che i mali del Vietnam unificato dipendono in modo essenziale dal regime coloniale francese prima, dalla occupazione USA poi, dalla guerra dei *marines* (se pure errori dei compagni vietnamiti ci saranno senza dubbio stati; ma anche in questo caso, bisognava seguire le cose da vicino giorno per giorno, e indicare *quali* errori).

Lo stesso discorso vale per la Cambogia. Sin dall'inizio, dovevamo spiegare senza remore che si era instaurato un comunismo militare, e anche in questo caso non senza pesanti responsabilità dell'occupante che ha costretto alla disperata guerriglia nella giungla la parte più decisa della gioventù. La deformazione militare, l'idea del potere come puro fatto di armi, quelle che sono, nelle nostre condizioni, le farneticazioni delle Brigate Rosse, avevano il terreno di cultura ideale nella giungla dove erano costretti a vivere e a lottare i *Khmer rossi*. Il che, certo, non giustifica la scelta politica di Pol Pot, che non fu, e non è, la scelta di *tutti* i partigiani, così come pure, *nulla giustifica* il fatto storico incontrovertibile che i «bianchi», francesi e statunitensi, non hanno mai dato all'Indocina un giorno di democrazia.

Ripeto, e concludo: noi non possiamo fondare la nostra politica estera nei confronti dei paesi socialisti (e del resto di tutti i paesi), soltanto sulla diplomazia, sulla politica, pur necessaria e meritoria, della distensione, della soluzione pacifica dei conflitti che via via emergono. Parallelamente, o meglio contemporaneamente, noi dobbiamo seguire attentamente evoluzioni e involuzioni, giudicare non da moralisti ma da marxisti i processi in corso, indicare in tempo i possibili sbocchi catastrofici (che, del resto, solo se previsti e segnalati in tempo possono essere evitati). Tanto per non fare anche io una autocritica-critica soltanto retrospettiva: stiamo più attenti, per esempio, al processo di involuzione politica in Cecoslovacchia che ha portato ad un distacco totale tra la cittadinanza e un potere imposto dall'esterno; al pericolo che l'Etiopia liquidi militarmente i fronti di liberazione eritrei. E prendiamo ben più chiaramente posizione sulla presenza militare sovietica e cubana nel Corno d'Africa. E non lasciamo più che le cose «avvengano» nel nostro silenzio.

Lucio Lombardo Radice

Capire che non possiamo fermarci né possiamo ripiegare

Premettendo che sono complessivamente d'accordo con la impostazione delle tesi, che sono una messa a punto, e una sintesi di quanto siamo andati elaborando fino ad oggi, credo però che esse possano e debbano essere considerate allo stesso tempo, non solo quindi un punto di arrivo, ma anche una tappa, di un cammino il cui percorso non è ancora terminato (e non potrà mai essere terminato dal partito come dato storico) e pertanto suscettibile, bisognoso di ulteriori sviluppi e ricerche.

E' per questo che mi sembra, stante la attuale situazione della elaborazione della concezione del pensiero marxista e di quello leninista del movimento operaio internazionale, o meglio nei partiti comunisti, mi sembra — dicevo — che le tesi, nelle parti che riguardano le questioni dei rapporti fra il PCI e il resto, o meglio una parte dei PC, pecchino di un certo ottimismo. Alla tesi 7, giustamente si afferma: «Il PCI non concepisce l'Eurocomunismo come un movimento che si contrappone ai partiti comunisti e alle forze rivoluzionarie e progressiste di altri Paesi e continenti o che pretende di indicare soluzioni universalmente valide».

Ma queste sono nostre scelte, nostre affermazioni di volontà, per instaurare rapporti nel movimento operaio internazionale che siano basati sulla diversità e il rispetto della autonomia di elaborazione e di iniziativa. Ma basta questo per superare lo scoglio, la questione del rapporto fra unità, o rapporti unitari e frattura, rottura con una parte del movimento, dei PC? E' questo un interrogativo fuori luogo? A me sembra di no. Certo non nel senso che è necessario imbarcarsi sulla nave che ci viene proposta periodicamente ieri e oggi, dai socialisti o socialdemocratici la rottura con il leninismo e la rivoluzione d'ottobre. (Come se fosse possibile, per il pensiero moderno rompere, e non capire, la rivoluzione del 1789) No, niente di tutto questo. Però non basta rispondere, con la validità e la positività della rivoluzione d'ottobre, e che noi da tempo abbiamo superato la concezione del leninismo come dogma e così via.

Vedo che Ingrao affronta questo problema nel libro intervista «crisi e terza via» però in termini di volontà, di rifiuto a pensare al peggio ...non voglio ritenerla possibile». Anche se riconosce che vi «potranno essere momenti in cui il dialogo si farà teso e si ha anche lo scontro politico». Credo che questo sia insufficiente.

Dobbiamo pertanto mettere in rilievo, e accettare il dato del pericolo di una frattura, di una rottura, fra il pensiero comunista che si riconosce nell'eurocomunismo (finalmente senza virgolette) e quello che accetta ancora la compattezza univoca del marxismo-leninismo come corpo unico. Bisterebbe pensare a quanto affermato ancora recentemente da Ponomariov, a Sofia, nella conferenza promossa dalla Nuova Rivista Internazionale o quanto scritto sul n. 9 della stessa rivista dal compagno H. Floratris: «Siamo fermamente convinti che il leninismo è il marxismo dell'epoca contemporanea, che esso ha un valore perenne e generale, non limitato da confini temporanei e geografici».

Due esempi soltanto. Ma poi la diversità è più profonda, in modo particolare con i PC al potere, poichè da queste impostazioni politiche diverse, fra eurocomunismo e comunismo statico (mi si permetta questa espressione) discendono profonde diversità sulle questioni della gestione del potere, della democrazia, del pluralismo, dello sviluppo massimo della libertà e della personalità dell'uomo. Ebbene deve preoccupare che mentre vi è una parte del movimento operaio che si è posto ed ha affrontato con forza e coraggio l'aggiornamento del suo pensiero, e del suo agire nella società, ve ne sia un'altra parte che si attarda. E oggi attardarsi, non affrontare le questioni dell'aggiornamento e sviluppo necessario, fermarsi ai dogmi, al di là della propria volontà, si diventa, piano piano, forza di conservazione, con mire e propositi di restaurazione nei confronti dei rinnovatori (Cecoslovacchia 1968 polemica a volte aspra nei nostri confronti). Cioè, ci si può avviare a una «fuori uscita» dal marxismo, o dal socialismo, concepiti come sviluppo massimo di tutte le libertà e creatività del pensiero umano.

E' da questa contraddizione reale e profonda, all'interno del movimento operaio, che nascono oggi nuovi pericoli di frattura, e ancora una volta schematizzando, fra movimento operaio che agisce ed opera nell'occidente capitalistico, e movimento operaio che agisce e opera al potere nei paesi dell'Europa orientale. Se questo è un pericolo reale, come io credo, allora non basta più dire noi non rompiamo e non romperemo con i paesi del socialismo reale. Ripeto non dipende solo da noi.

Ed è questo non un pericolo astratto, in quanto, come ricordavo, purtroppo il movimento marxista ha conosciuto più volte fratture, non accettando la verità che si incomincia a far strada, dell'esistenza di più marxismi, se del marxismo si accetta la definizione di strumento per conoscere, per interpretare e capire ogni e diversa realtà.

E', quella che ci siamo dati, una via non facile, la ricerca di una terza via; ma questa ricerca, il suo affermarsi non dipendono soltanto dalla nostra azione e dall'evitare di cadere dall'una o dall'altra parte delle realtà esistenti, socialdemocrazia e socialismo reale. Ma anche dai rapporti, dall'unità pur nella diversità, con gli altri. Ma bisogna che anche gli altri abbiano il coraggio di rimettere in discussione se stessi: socialdemocratici e partiti comunisti del socialismo reale.

Solo attraverso una crescita e un aggiornamento, nella diversità, è possibile secondo me evitare la frattura (e non mi interessa o mi interessa relativamente la qualità e il modo in cui si può determinare la frattura, se nelle forme del passato o in forme nuove, meno vistose e drammatiche). Se quanto detto fino a questo momento ha una ragione d'essere (e io credo che la abbia), allora propongo che le tesi vi debbono fare esplicito riferimento, modificando o meglio completando la tesi n. 7. Dobbiamo mettere in guardia il movimento di fronte a questo pericolo, e affermare fin da ora che esso non potrà essere superato o evitato — proponendo a noi (per autoscelta) un arresto dello sviluppo della nostra elaborazione per evitare la frattura — ma che si impone da parte di altri (anche per la realtà interna dei loro paesi, sia dei partiti al potere che di quelli all'opposizione) una riflessione sul punto a cui sono giunti, e per cui possano liberarsi dagli elementi di conservazione, che frenano lo sviluppo e l'aggiornamento, confrontandoli con le posizioni di quelle parti del movimento operaio (non solo di tipo comunista) che in modi e forme diverse stanno cercando di attualizzare il pensiero e la ricerca marxista, non per imbalsamarlo o per utilizzarlo onde declamarne ad ogni pie' sospinto la fedeltà, ma per farne strumento capace di incidere sui processi reali per governarli e determinare sbocchi positivi.

Noi siamo arrivati a un punto di non ritorno della nostra elaborazione e posizione politica, per la profonda convinzione, che questa sia la via obbligata per avanzare concretamente al socialismo; e non per concessioni strumentali all'avversario. Siamo giunti a un punto in cui è possibile, è necessario andare solo in avanti. Ebbene dobbiamo chiedere e porre con forza la questione, per far riflettere gli altri, di non essere posti di fronte alla scelta fra il ritorno indietro o la rottura, perché non possiamo fermarci né tornare indietro dalle nostre elaborazioni attuali.

Maurizio Davolio
Sassuolo-Modena

C'è ancora uno scarto tra elaborazione e lavoro politico

Abbiamo oggi un partito all'altezza del compito che deve assolvere nell'attuale fase politica? Indubbiamente la nostra elaborazione è stata ricca ed altrettanto pressanti sono state le indicazioni che avrebbero dovuto tradursi in iniziativa politica, tanto da caratterizzare in forme concrete la fisionomia del partito di lotta e di governo che da tempo andiamo prefigurando. Mentre, almeno sul piano elettorale, prendeva corpo la nostra linea politica accogliendo i consensi del 34 per cento dei cittadini, non possiamo dire altrettanto per quanto riguarda il lavoro che si doveva estendere tra le masse per creare un effettivo movimento a sostegno delle nostre proposte politiche. Anzi, all'interno del partito stesso, soprattutto nelle sue istanze di base, l'azione che ci aveva sempre caratterizzato si è allentata. Sezioni sempre più vuote, i compagni che dànno vita a discussioni molto polemiche che in più di un'occasione sono rimaste fine a se stesse, e infine, scadimento del lavoro capillare. Perchè tutto questo? Molte volte ci viene ripetuto che pur condividendo la nostra linea, che ha la sua centralità nella politica unitaria, non si è d'accordo con l'azione che viene proposta per portarla avanti, rivendicando al partito un ruolo più deciso. Vi è qui forse una contraddizione per non aver compreso pienamente le tappe che caratterizzano la via italiana al socialismo e per aver sopravalutato il responso elettorale del 20 giugno che dava vincente il nostro partito, ma che non sconfiggeva la Democrazia Cristiana.

Tuttavia al fondo di tali valutazioni credo vi sia un sempre più accentuato divario tra il centro e la base del partito. Ciò starebbe a dimostrare che non si discute sufficientemente tra noi. Capisco che molte volte dobbiamo decidere in tempi brevi su questioni anche rilevanti che non consentono un'articolazione adeguata; ma vi devono essere anche momenti di più stretto contatto nel partito, perchè oggi siamo arrivati ad un punto di emancipazione tale — e in ciò credo che noi ne abbiamo la più larga parte di merito —, che i compagni vogliono essere partecipi delle scelte e non soltanto di quelle che lasciano il segno nella vita politica e sociale del Paese, ma anche per ciò che viene fatto di giorno in giorno. Voglio fare un esempio. Qui a Rosignano esiste un grande monopolio chimico straniero, la Solvay, verso il quale ho l'impressione che il partito non ponga molta attenzione; eppure è una delle rare industrie chimiche che non solo trae ancora utili consistenti dalla sua attività, ma che addirittura investe decine di miliardi per razionalizzare e ampliare le proprie produzioni. Ebbene non è dato ancora di conoscere quale ruolo esso avrà nel piano di settore della chimica. Vi sarà incluso, oppure potrà agire liberamente al di fuori di indirizzi programmatori? I lavoratori vogliono sapere, discutere e partecipare a quello che sarà il futuro della società che poi sarà il loro futuro e quello di un intero comprensorio; non sono soddisfatti, conoscendo il loro interlocutore, che la sola Solvay dica che nel piano è adeguatamente rappresentata e che ha sempre inviato i suoi progetti agli organi competenti. Il partito agli interrogativi dei lavoratori non sa rispondere e conseguentemente perde il suo prestigio, la sua funzione egemone nella direzione politica all'interno di una grande fabbrica nella quale lavorano oltre tremila operai, o quanto meno deve affrontare difficoltà enormi con dispendio di notevoli energie che si ripercuotono negativamente in tutta l'attività.

Gli interessi economici della Solvay vanno oltre un comprensorio poichè in Toscana vi è il più forte insediamento della società in Italia. E non solo vi sono gli interessi legati alla Solvay, ma anche quelli più generali di un'economia che tende sempre più a varcare i confini di zone ristrette, modificando anche la composizione sociale delle popolazioni residenti. In tale situazione quando il partito ha sentito la necessità di organizzarsi a livello di comprensorio, di avere più ampi e duraturi coordinamenti?

Non credo che questo esempio sia un aspetto particolare ma un modo di lavorare che si estende a tutto il territorio nazionale. Di ciò non possiamo solo farne colpa alle istanze decentrate del partito che troppo spesso vengono sguarnite dei loro quadri più validi in conseguenza dei nostri sempre più pressanti impegni. La base ha sempre recepito con più ritardo i mutamenti, per cui essa va aiutata e ciò non potrà avvenire se non con un più assiduo contatto tra le varie istanze del partito, poichè le grandi elaborazioni hanno solo valore teorico se non trovano la loro traduzione pratica. E noi abbiamo bisogno di dimostrare che siamo in grado di dirigere processi rivoluzionari anche in situazioni come quella italiana. Ciò presuppone un'organica unità in tutto il partito per tradurre sul piano della lotta quanto noi proponiamo. Se la nostra politica è giusta, come lo credo, devono pertanto essere fatte delle scelte coraggiose e nei confronti dei dirigenti che devono avere — e qui sono d'accordo con il progetto di tesi — capacità di legarsi ai cittadini ed in particolare al movimento dei lavoratori, e nei confronti degli strumenti di cui dotare il partito per concretizzare la nostra politica.

Qui il discorso cade necessariamente sul problema dell'informazione che è ancora troppo carente. Il nostro maggiore strumento di penetrazione, *l'Unità*, è il grande giornale delle diffusioni domenicali. Negli altri giorni, in rapporto all'informazione borghese, non arriva a sensibilizzare tanta gente quanta sarebbe necessario, in particolare nei luoghi di lavoro. Dobbiamo pertanto fare uno sforzo per qualificare e ampliare i nostri interventi propagandistici poichè la nostra capacità di penetrazione sarà data dal modo in cui saremo in grado di formare la mentalità dei cittadini. E' un aspetto importante a cui è legato anche il reclutamento al partito.

Giovanni Nannini
Rosignano Solvay (Livorno)

A tutti i compagni

Gli interventi devono essere indirizzati a «Tribuna congressuale», direzione del PCI, via Botteghe Oscure 4 e — onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi — non dovranno superare le quattro cartelle di trenta righe dattiloscritte.

SPAZIO APERTO

Gli articoli pubblicati in questa rubrica, richiesti dalla redazione, non riflettono necessariamente gli indirizzi e gli orientamenti del nostro giornale

Programmi per bambini e industrie da grandi

« Atlas Ufo Robot »: fumetti TV che vengono dal Giappone - Gli « alieni » sono sempre brutti e cattivi - Mito del superomismo - Avventure troppo moraliste

Pare che sia una regola fissa. La RAI importa programmi preconfezionati per bambini e nasce un'industria parallela. Prima venne *Apriti Sesamo* con i pupazzetti e i giornalini. Ora è arrivato dal Giappone questo *Atlas UFO Robot*, e con esso i giornalini, le figurine, i giocattoli, il gioco da tavolo, persino i libri *(Poche pagine, 2500 L.)*.

E poichè il Giappone è il paese della tecnologia avanzata, dopo tante radioline e orologi ci manda addirittura la tecnologia fatta personaggio: questo Goldrake che, come dice la canzonetta scema della sigla (ma è stata incisa su disco ed ha avuto grande successo), è un miracolo d'elettronica, mangia insalate di matematica ma ha il cuore di uomo, lotta per l'umanità e per il bene (o è addirittura il bene personificato e ciberneticizzato? Non si capisce bene il coro che canta).

Se c'è il bene, ha da esserci anche il male; sono i nemici provenienti dallo spazio coi quali i terrestri e alleati combattono battaglie furibonde come nella fantascienza adulta prima maniera, sono lotte che conoscono pochi attimi di tregua, non diversamente da quanto accade in genere nelle storie d'avventura.

La serie è stata criticata soprattutto per questa identificazione fra gli «alieni» e il nemico e per l'esaltazione della violenza. Tutto questo rimanda a complesse e non risolte questioni pedagogiche sui contenuti delle storie per bambini, sulla legittimità di racconti e spettacoli che contengano scontri fisici, lotte violente, sugli effetti psicologici che queste storie possono produrre. Certo, è bene non esagerare, ma forse non è il caso di drammatizzare.

Più calzante la critica a quello che è stato chiamato superomismo, anche se il termine non è il più adatto. Questo Goldrake, assai antipatico, almeno a chi scrive, è contemporaneamente nave spaziale e colosso dai muscoli d'acciaio (alla lettera), che partorisce armi, missili e proiettili d'ogni genere e potenza e li usa, uno dopo l'altro, fino ad aver ragione del nemico, chiunque sia.

Detto con la consapevolezza d'esagerare (ma solo un po'), sembra un inno alla tecnologia sovrapposta e imposta all'uomo e alla conseguente alienazione, un frutto marcio della civiltà industriale e della sua capacità distruttiva: infatti, detto sempre con la medesima consapevolezza, è possibile rilevare, come dire, una facilità demolitoria: in uno degli episodi più recenti un disco volante «impazzito» distrugge intere città buttando giù fabbriche e grattacieli.

Probabilmente gli effetti psicologici non sono gravi. In fondo la generazione che ha cinquant'anni, a dieci leggeva Flash Gordon dove non mancavano le avventure più violente e dove gli extraterrestri avevano molto spesso la natura e la funzione dei malvagi, e l'effetto non era molto diverso da quel che risultava dalla lettura di Topolino. Il fatto è che oggi abbiamo il diritto di chiedere di più a chi lavora per il divertimento dei bambini e a chi prepara i programmi per le trasmissioni destinate a questi spettatori.

Per restare all'argomento fantascienza, scienza e tecnologia, si potrebbe benissimo, tanto più col mezzo del disegno animato, ideare e realizzare storie che, prive d'ogni intento didascalico e moralistico, contengano avventure, esplorazioni, scoperte, problemi da risolvere, difficoltà da superare, scienza e tecnologia da praticare con frutto, e non siano necessariamente prive di mostri ma possibilmente comunichino qualche messaggio più aperto alla speranza. E si dovrebbero evitare questi continui matrimoni d'interesse fra industria televisiva e tutte le altre industrie che entrano in gioco. Non è la TV di Stato questa che compra, programma e manda in onda questa roba (e che non riesce a sottrarsi neppure alle trappole che hanno per esca le scemenze di Furia)? Questo è l'anno internazionale del bambino (altra idea geniale: chissà come ne riderebbero gli extraterrestri): non potremmo, nello spirito della *reverentia* per l'infanzia, «adoperare» un po' meno i bambini che guardano la televisione?

Giorgio Bini

P.S. — Fosse venuto in mente a questi giapponesi di dare ai personaggi del ciclo fattezze quanto meno eurasiatiche (a parte il Goldrake, che quando sta ritto, sembra rivestito da una sorta di armatura da samurai). Macchè, sono tutti inequivocabilmente bianchi. Avranno pensato, questi produttori di tecnologie, che bisognava fornire ai figli dei clienti la possibilità di identificarsi con figure di buoni dalle fisionomie consuete (persino con una ragazzina in *blue jeans* che scorrazza in motocicletta finchè un nonno morente non le rivela la sua vera identità di principessa — e che altro poteva essere? — da lui salvata durante la distruzione, ad opera dei malvagi, della stella *(sic!)* su cui era nata).

PRIME - Cinema

Indagine (non perfetta) di un delitto perfetto

INDAGINE SU UN DELITTO PERFETTO — *Regista:* Aaron Leviathan - Interpreti: Gloria Guida, Leonard Mann, Joseph Cotten, Adolfo Celi, Anthony Steel, Janet Agren, Alida Valli. *Giallo. Italiano, 1978.*

A voler essere pignoli, di delitti ve ne sono parecchi, e tutti, almeno cinematograficamente, assai lontani dalla perfezione di cui al titolo di questa men che mediocre pellicola, tecnicamente alquanto raffazzonata e narrativamente confusa. La vicenda, ambientata a Londra e dintorni, prende il via dalla improvvisa morte dell'autorevole presidente di una grande compagnia aerea; il jet su cui viaggiava, vedi caso, esplode misteriosamente in cielo. A contendersi l'ambitissima poltrona direzionale rimasta vuota, vi sono in lizza ben tre vicepresidenti: Adolfo Celi, Joseph Cotten e il giovane Anthony Steel. La palma della vittoria toccherebbe a quest'ultimo, se un drammatico incidente d'auto non lo togliesse di mezzo, almeno apparentemente, sin dalle prime sequenze del film. I due superstiti si danno allora un gran daffare nel tentativo di eliminare ogni possibile ostacolo alla meta agognata. Per farla breve, defungono entrambi, a breve distanza l'uno dall'altro, uccisi anch'essi misteriosamente, non si capisce bene da chi. La poltrona parrebbe quindi destinata a restar vuota, se l'indagine di un solerte funzionario di Scotland Yard, parente stretto della prima vittima, quasi non riuscisse a scoprire colpevole e complici vari. Quasi, però, poiché l'« astutissimo » regista del film, a mo' di colpo di scena finale, blocca il fotogramma sul viso, in effetti assai poco enigmatico, della biondissima Gloria Guida, amante palese di uno dei tre candidati, ma segretamente e diabolicamente complice del più furbo.

n. f.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Scede - Entropia - (C)
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi -(C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
17,35 **C'ERA UNA VOLTA DOMANI!**
18 **ARGOMENTI** - Il mondo di Margareth Mead - (C)
18,30 **TG1 CRONACHE**
19,05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - « Bambini terribili » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PROCESSO ALLA PAURA** - Telefilm con George G. Scott, William Devane. Regia di Lamont Johnson - (C)
21,35 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
21,50 **L'INFERNO DENTRO** - Storie di alcolisti
22,50 **GRAHAM GREENE RACCONTA: GLI AMORI FACILI, GLI AMORI DIFFICILI** - « Un bel posto all'angolo », con Tony Calvin, Michael Shead. Regia di Philip Saville - (C)
23,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - La speranza dei giovani
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **I DIRITTI DEL FANCIULLO** - « L'educazione » - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: BULL E BILL** - Cartone animato - (C)
17,05 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli - (C)
17,30 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - Una finestra sull'inconscio - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... LUCIANO SALCE** (C) e il telefilm « Eccesso di soccorso »
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GULLIVER** - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo - (C)
21,30 **CAVALCATA DON SIEGEL** - Film « L'uomo dalla cravatta di cuoio ». Interpreti: Clint Eastwood, Susan Clark, Lee J. Cobb, Tisha Sterling. Regia Don Siegel
23 **PRIMA VISIONE** - (C)
23,30 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane fa naufragio; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,20: Segni; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: Chi ha ucciso Lamb?; 21,50: Terza pagina; 22,35: Telegiornale; 22,45: Martedì sport.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: Lucien Leuwen; 21,25: Temi d'attualità; 22: Musica popolare; 22,25: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre « A 2 »; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: « La caccia al diploma ». Film di James Bridges; 23,35: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: « Susanna tutta panna ». Film. Regia di Steno con Marisa Allasio, Ettore Manni, Mario e Memmo Carotenuto; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

TG 2 - Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Ambrogio Fogar, il navigatore solitario, e il suo ultimo libro, sono al centro del servizio di Achille D'Ameha che aprirà la rubrica di Giuseppe Fiori ed Ettore Masina. Seguirà una corrispondenza di Edek Osser dall'Inghilterra dove una nuova scienza, « l'archeologia industriale », fa l'inventario dei più antichi impianti della civiltà del ventesimo secolo e li studia senza separarli dalla rivoluzione sociale che ne derivò. Il terzo servizio, di Luciano Onder, attraverso filmati dell'Istituto Luce si propone di analizzare i rapporti tra il fascismo e la radio. L'autore ha individuato quattro fasi: fino al 1929 sottovalutazione del nuovo mass-medium, successiva occupazione dell'ente radiofonico, quindi strumentalizzazione attraverso la programmazione ministeriale, infine uso della radio per la formazione premilitare degli italiani.

Processo alla paura

(Rete uno, ore 20,40)

Si conclude il telefilm statunitense, interpretato da George C. Scott, e tratto da un libro di John Folk, il presentatore della CBS che intentò un processo a coloro che lo accusavano di filocomunismo. Nella seconda puntata assisteremo al dibattimento processuale (con i testimoni a discarico e gli interrogatori dei protagonisti), che porterà alla riabilitazione formale di Folk.

L'uomo dalla cravatta di cuoio

(Rete due, ore 21,30)

Per il ciclo TV dedicato a Don Siegel stasera vedremo un film girato a distanza di circa dieci anni da quelli presentati precedentemente (*Rivolta al blocco 11* che era del 1954 e *L'invasione degli ultracorpi* del 1956). Qui il protagonista (un antipatico Clint Eastwood) è uno sceriffo duro e violento nell'esercizio della sua professione. Inviato a New York con il compito di prelevare un detenuto si troverà di fronte uomini decisi quanto lui nel contrastarlo. Per questo, e altri film dello stesso filone, Siegel è stato accusato spesso di essere un reazionario, di incentrare cioè sulla violenza privata la risposta dell'individuo ad una società violenta.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Librodiscoteca; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Polikuschka di I. Silone; 17,30: Appuntamento con Bobby Solo; 17,45: Scuola di musica; 18,35: Spazio libero; 18,35: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: L'avventura dell'alfabeto; 21 e 40: Analasunga - romanzo; 22,10: Combinazione suono; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Corleone; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F; 11,32: Racconti, racconti e favole d'oggi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long play hit; 18,33: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: L'abisso; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17 e 30: Spazio tre; 21: Paganini: composizioni per chitarra; 21,30: Franziska di Wedekind; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

CINEMA - Mode, pubblicità, interessi economici, kolossal

Siamo salvi, arriva Superman

Mille persone per una produzione costata 50 milioni di dollari - Registrate cifre da capogiro per i primi incassi

Nostro servizio

NEW YORK — Due anni di progettazione, tre di lavoro, un costo di 50 milioni di dollari, l'impiego di più di mille persone in 11 differenti unità di produzione, 300 mila metri di pellicola usati e via di seguito, fino ai 12 milioni di dollari di incasso durante la prima settimana di proiezione negli Stati Uniti. Sono le cifre che definiscono la più recente fatica del cinema spettacolare, *Superman*, lanciato come *the movie*, cioè « il film » strenna natalizia.

Ma le cifre da capogiro fanno sempre meno « notizia » sulla strada apparentemente senza ritorno della produzione colossale-fantastica intrapresa dal cinema americano da qualche anno; ai numeri con sei zeri ormai si fa poco caso e ciò che conta è scatenare una redditizia mania collettiva intorno ad un film con la collaborazione delle altre industrie del divertimento e dell'inutile.

Mentre non è ancora finita la « Starwarsmania » e i negozi di giocattoli sono pieni di robot, razzi e magliette raffiguranti Darth Vader e Obi One Kenobi, il mercato è stato contemporaneamente invaso dai *gadget* connessi a *Superman:* si va dalle ovvie magliette con la S incorniciata in un triangolo sul petto ad assurdi piatti di carta, bicchieri, cuscini, lenzuola ed aquiloni che fanno la gioia del piccolo consumatore americano. Intanto le librerie propongono libri più o meno illustrati e costosi, il più curioso dei quali è un'enciclopedia a quiz con domande difficilissime sui particolari della storia ormai quarantennale dell'Uomo d'acciaio lanciato sulla terra dal padre poco prima che il suo pianeta natale, Krypton, esplodesse; la *Warner* distributrice del film, ha pubblicato un libro sulla storia del film e i giornali collaborano alla Supermanmania facendo a gara nel cercare l'aneddotto più strano, il lato più segreto del protagonista e il momento più drammatico della realizzazione del film.

Pescando tra le varie notizie, vere o inventate, si scopre che Alexander Salkind, uno dei tre produttori, è cascato dalle nuvole quando suo figlio Ilya nel 1973 gli propose di fare un film sulle avventure di Superman: « Che cos'è Superman? » pare abbia chiesto. Reazione per certi versi simile si dice che abbia avuto il padre di Christopher Reeve, il ventiquattrenne interprete dell'Uomo d'acciaio: il professor Reeve, che insegna nella prestigiosa università di Yale e traduce libri dal russo, pensava che suo figlio si accingesse a interpretare un film tratto da « *Uomo e superuomo* » di George Bernard Shaw.

Il settimanale popolare più venduto in USA, *People*, ha dedicato una copertina a Christopher Reeve, attore di teatro newyorkese praticamente sconosciuto finora e scelto per la parte dopo che Robert Redford aveva chiesto troppi soldi. James Caan aveva detto che non avrebbe mai indossato quello « stupido costume », Clint Eastwood era troppo occupato, Steve Mac Queen era stato giudicato troppo grasso, Charles Bronson troppo « terretre » e Sylvester Stallone troppo « italiano ». Ma tutto sommato la scelta di un giovane sconosciuto, al quale sono bastati 250 mila dollari (più due anni di straordinari non previsti nel contratto) ha consentito di scialare per il resto del cast, formato di attori di tutto rispetto; in testa al folto gruppo Marlon Brando, che per il ruolo carismatico e alquanto breve di Jor El, il padre di Superman, ha preso la ragguardevole cifra di 3 milioni e 700 mila dollari: qualcuno si è preso la briga di calcolare che ciò significa che Brando è stato pagato 245 mila dollari al giorno, per nove ore di lavoro, quindi 27 mila dollari all'ora, 450 al minuto, 8 dollari al secondo.

Fra gli altri protagonisti ci sono Glenn Ford nel ruolo di papà Kent, Gene Hackman in quello, esilarante, del malvagio Lux Luthor, Valerie Perrine in quello della sua amica, poi Maraj Schell, Terence Stamp, Susannah York, Trevor Howard, Ned Beatty. La parte di Lois Lane, la giornalista innamorata di Superman, è stata affidata a Margot Kidder, anche lei poco nota e anche lei scelta dopo che erano stati scartati per una ragione o per l'altra nomi prestigiosi come quelli di Barbra Streisand, Jill Clayburgh, Liza Minnelli, Shirley MacLaine, Natalie Wood e altri.

Le storie d'amore sul set non si usano più dai tempi di Richard Burton e Liz Taylor, eppure qualche pettegolo ha tentato di costruirne una intorno ai due protagonisti di *Superman:* ma è durata poco; invece a costruire la storia più originale, e più redditizia pubblicitariamente, ci ha pensato il caso, che ha voluto che la sequenza del primo volo in pubblico di Superman davanti all'edificio del *Daily Planet* (il giornale presso cui lavora sotto le mentite spoglie di Clark Kent) fosse programmata proprio il 13 luglio 1977 a New York presso la sede del *Daily News*; si trattava del giorno del black-out che lasciò la città senza elettricità per parecchie ore; uno dei pochi luoghi illuminati quella notte fu proprio il set del film fornito di generatore autonomo, e fu grazie al generatore che il *Daily News* potè uscire il giorno dopo.

Così per una volta Superman è venuto davvero in aiuto di chi aveva bisogno dei suoi poteri, proprio come nel film.

Forse non vale la pena di fare delle analisi culturali su un puro e semplice prodotto industriale come *Superman*, ma una considerazione viene spontanea a proposito del recente cinema spettacolare e fantastico: dopo i film delle tragiche catastrofi naturali come *Terremoto* e *Lo squalo*, dopo la fantascienza drammatica degli anni passati, la recente tendenza è di un roseo ottimismo: *Guerre stellari* è un western intergalattico in cui i buoni vincono e distruggono i cattivi, *Incontri ravvicinati del terzo tipo* ipotizza contatti amichevoli con esseri umani di altri mondi finora sempre visti come minacciosi, e infine Superman riesce non solo a estirpare la delinquenza umana, ma addirittura cambia il corso della storia in meglio, prevedendo terremoti e alluvioni e salvando le vittime destinate. Il suo primo contatto con la morte è davanti al cadavere di papà Kent colpito da un infarto fulminante: il giovane Superman resta sconvolto e quando incontra la morte la seconda volta non resiste all'immane tentazione di intervenire nel corso degli eventi naturali e riportare in vita la amata Lois Lane: è il sogno dell'immortalità, del « vissero felici e contenti per mille anni » delle fiabe, che riscuote consensi e applausi non solo dai bambini ma anche dagli spettatori adulti.

« Crederete che l'uomo può volare » dicono i manifesti pubblicitari del film: volare, essere immortali, essere tutti buoni e felici: le utopie più ovvie ed infantili ci sono tutte nel film e sono tutte soddisfatte per la buona pace del pubblico.

Ilike Furesz

NELLA FOTO: Superman in azione, in un fotogramma del film. Con la sua forza sovrumana, riconglunge i binari divelti e salva un treno dal deragliamento

CINEMA - Incontro a Modena col grande autore

«Festa mobile» con Ivens

Dal nostro inviato

MODENA — *I lineamenti nobili e severi, una scomposta chioma argentea, l'espressione intensa di quando in quando increspata da guizzi d'ironia, velata dall'ombra di un ricordo, illuminata dal sorriso di una segreta saggezza. Questo è Joris Ivens oggi: ottant'anni « portati » con invidiabile consapevolezza (« L'essenziale è saper vivere la propria età »); cinquant'anni dedicati al cinema documentario « vissuto » in tutte le contrade del mondo e in tutte le epoche, dovunque e sempre al servizio della causa popolare e della lotta dell'uomo contro lo sfruttamento e l'oppressione politica e sociale.*

L'incontro avvenuto domenica a Modena tra il grande cineasta olandese e un foltissimo pubblico di vecchi e giovani amici è stata — per dirla con un'espressione cara a Hemingway (buon compagno di Ivens fin dai tempi di Terra di Spagna) — una « festa mobile », una festa grande e spontanea. E se la emozione traspariva in ognuno di noi nel parlare, nello ascoltare, nell'imparare a faccia a faccia col gran « vecchio » — ma è dire male, chè Ivens resta un uomo senza età, un fratello maggiore, un amico da sempre conosciuto — un'emozione non meno palese affiorava nelle parole, nei gesti del cineasta quasi sovverchiato dal fervido clima di quel collettivo incontro permeato d'entusiasmo e di affetto.

La mostra

L'occasione di tanta e tale immediata sintonia tra Ivens e la folla di amici che gli si stringeva attorno, protettiva e rispettosa, è stata data — grazie ad una felicissima iniziativa dell'Ufficio Cinema dell'Amministrazione democratica modenese — da una bellissima, esauriente mostra fotografica sul lavoro del cineasta, allestita con la collaborazione del Nederlands Filmuseum di Amsterdam e dalla concomitante rassegna retrospettiva di pressoché tutta l'opera cinematografica dell'ormai universalmente famoso « Olandese volante ». Impossibile sintetizzare qui le molte e intense impressioni che si provano dinanzi alla densità di fatti, di storia, di vita, ma anche di cinema tout court, di passione civile e politica che riverberano dai pannelli della mostra e dalle immagini trascinanti degli esemplari documentari di Ivens.

Un'emozione incalza l'altra e, alla selva di domande che si affollano nella nostra mente, altre sollecitazioni e interrogativi si aggiungono in un crescente tumulto interiore di meraviglia, di ansia di sapere e di capire.

Ivens, sorridente, lucidissimo, aperto a ogni confronto, esaudisce tutte le questioni manifestamente espresse o persino soltanto accennate. « A volte bisognerebbe vedere una mostra — spiega appunto il cineasta con sclari, poetici accenti — camminarci in mezzo come se si stesse sognando. Una quarantina di pannelli, in bianco-nero e a colori, con tutte quelle fotografie, diventano verdi. Gli stand di un verde freddo fanno le radici, diventano una foresta, una fitta foresta con le sue radure e i suoi segreti. Nomi strani, cuori, segni, incisi nell'erosa corteccia degli alberi, alcuni cancellati dalla pioggia, frecce, indicatori di azioni del passato... Vedere chiaramente, ascoltare attentamente, comprendere e reagire col mio lavoro è sempre stato difficile. Ma bisogna agire, stai viaggiando fermandoti, facendoti coraggio, andando avanti, correndo rischi, ballando tutto per fare cinema. Un sentiero così non ha pietre miliari, la vita è molto meno sistematica e molto difficile da suddividere »

Ivens è l'incarnazione viva e vitale di questo sentimento del tempo e della storia. « Per un artista — sono ancora parole sue — non è sempre una questione di dimensione, o della collocazione nel tempo della sua opera, ma dell'intensità con cui egli cerca di vivere, di lavorare, di vedere le cose, sentirle, dare loro una forma e guardare oltre la cima degli alberi... Ora i pannelli, esattamente come i miei film, sono molto più stretti intorno a te di quanto non pensavi prima, tu stai al centro ».

Sì, Joris Ivens sta al centro della sua lunga, generosa fatica. E Ivens sta al centro soprattutto delle nostre coscienze con quel suo alacre operare dalla parte della dignità e della libertà degli uomini. Lo conferma ogni immagine dei suoi film più famosi — da Zuiderzee a Borinage, da Terra di Spagna al Nostro fronte russo, dall'Indonesia chiama a L'Italia non è un paese povero, dal Cielo la terra al Popolo e i suoi fucili, fino all'epico Come Yukong rimosse le montagne —; lo conferma la sua esistenza di eterno messaggero-testimone della libertà; lo confermano ancor più le calorose rievocazioni dei suoi amici, dei fratelli, degli allievi e dei compagni sparsi in ogni contrada del mondo.

Qui a Modena doveva esserci un altro « gran vecchio » come Zavattini — anch'egli peraltro irriducibilmente giovane — a salutare tra i primi l'amico Joris. Un dispettoso malanno lo ha costretto a disertare, all'ultimo minuto, il festoso incontro: ciò che non ha impedito, tuttavia, a Zavattini di essere presente con questo caloroso saluto per Ivens: « ...Caro grande maestro che del cinema e della vita hai fatto una sola verità ». Poi sono venute, non senza qualche intenso attimo di commozione, le prove d'affetto dei « fratelli minori », degli allievi italiani di Ivens: illuminanti, tra le altre, le fervorose parole di Virgilio Tosi (autore di un'appassionata premessa all'autobiografia di Ivens, pubblicata in questi giorni dall'editore Longanesi) che, recuperando nella folta aneddotica dei suoi primi incontri negli Anni Cinquanta col grande cineasta olandese, ha voluto e saputo restituirci uno scorcio significativo delle lunghe, estenuanti battaglie d'ogni giorno in difesa del cinema democratico e, specialmente, dei film di Joris Ivens.

Paolo Taviani e Valentino Orsini — oggi autori di spicco del miglior cinema italiano — non sono stati da meno nel rievocare con inalterata memoria le giornate trascinanti vissute al fianco di Ivens all'epoca della realizzazione dell'ampio, circostanziato lavoro documentario L'Italia non è un paese povero. *Ne è scaturita un'inconsueta fisionomia di Ivens, certo, maestro e compagno di indiscusso valore, ma anche uomo rigoroso, inflessibile, esigentissimo nell'analisi della realtà, nell'organizzazione del lavoro, nella realizzazione del film. Nessuna troppo reverente apologia, dunque, ma un « ritratto al vivo » che, infatti, Ivens ha mostrato di apprezzare con un complice sorriso man mano ch'esso andava delineandosi nella rievocazione dei due cineasti italiani.*

Con i giovani

Un ulteriore tassello al mosaico della problematica personalità di Ivens l'ha incidentalmente portato proprio la sua compagna di vita e di lavoro, Marceline Loridan, che con sensibilità e acume tutti femminili ha disegnato l'indole umanissima, quotidiana del cineasta, col quale non a caso ha vissuto le esperienze preziose di tanti documentari realizzati insieme, ultimo tra i quali l'imponente Come Yukong rimosse le montagne.

Il suggello più giusto a questo occasionale incontro, tuttavia, è stato quello cui hanno dato vita giovani e giovanissimi interlocutori di Ivens i quali, cogliendo a fondo la civilissima « lezione » dei suoi film, hanno palesato una rinnovata attenzione verso un cinema concepito e realizzato sempre come una arma tesa ad esaltare le migliori e più progressive potenzialità dell'uomo. Ivens, evidentemente toccato da questa rispondenza immediata del pubblico giovanile, ha promesso che realizzerà proprio a Modena e su Modena un documentario, avvalendosi della collaborazione degli studenti e dei docenti (il regista-insegnante Gian Vittorio Baldi, ad esempio) del Dams *di Bologna.*

Infine, c'è una frase che per se stessa dice tutto del vagabondaggio conoscitivo e creativo di questo moderno Marco Polo rivoluzionario nelle terre del capitalismo e dell'imperialismo: « ...Fare un film è anzitutto fare un dialogo... ». C'è in essa molto dell'Ivens uomo e cineasta di nobile talento e c'è quasi tutto l'Ivens nostro grande fratello e compagno.

Sauro Borelli

Donny Hathaway suicida

NEW YORK — Il cantautore americano Donny Hathaway — salito alla ribalta del successo agli inizi degli Anni Settanta — si è ucciso l'altra notte lanciandosi dal tredicesimo piano dell'albergo dove stava soggiornando da una settimana. Si ignorano i motivi del gesto.

Nel 1973 Hathaway aveva vinto il « Grammy Award » per aver venduto un milione di copie del suo best seller *Where is the love* registrato al fianco della cantante Roberta Flack.

Tempo di non plus ultra

Dalla Francia, dopo i Nuovi Filosofi, dopo i nuovi economisti, stiamo per importare, pare, i nuovi romantici. I quali, buoni terzi, si preannunciano, se possibile, già peggiori dei primi e dei secondi, anche perché, probabilmente, capaci di effetti più massivi, e più massificanti.

Dagli USA, però, risponde uno squillo. Sta per sbarcare, in una sua ulteriore, ma tanto più solenne e monumentalizzata delle precedenti, incarnazione filmica, il signor Superman, quarantenne, ma che i suoi li porta bene, e che è per definizione eternamente rinfrescabile. Heinz Politzer avvertiva, tanti anni fa, che Superman « ha poco più del suo nome in comune con il fantasma blasfemo e iconoclasta di Nietzsche », e sospettava, con scrupolo filologico, che « si sospetta che egli debba originariamente il suo *super* al *super-duper* (ultra super), il *non plus ultra* e po' di più usato in pubblicità ». Quanto alla sua genesi, Carlo Della Corte ricordava che essa può essere chiarita da « una breve indagine sociologica, condotta sull'uomo medio statunitense del 1938 ». Dalla quale indagine, se vogliamo un po' ovvia nelle conclusioni, risultava comunque che il superomismo « è la valvola di sfogo, il sogno impossibile di milioni di piccoli uomini repressi e frustrati », in una società matriarcaleggiante o presunta tale, i quali sognano grandezze fantatecnologiche e possibilità sovrasensoriali (un *deus ex machina*, diceva Politzer, trasformato in *deus cum machina*), e « sono costretti a maneggiare i rubinetti e i pulsanti delle cucine ultra moderne ». E mica soltanto delle cucine.

Non per niente, del resto, il povero Nembo Kid è il doppio compensativo, ovvero il delirio, di Clark Kent, « oscuro, mediocre giornalista, occhialuto e timido, represso e introflesso, misogino e incolore ». Se non omosessuale, come voleva Roberto Giammanco, e come certo confermerebbe in un lampo Leslie A. Fiedler, affetto almeno, come suggeriva Eco, da « Parsifalismo ». Anche se, è naturale, come *animus*, ha presto trovato il suo rovescio integrativo e simmetrico, come *anima*, nella signora Supergirl, sua cugina. Da noi, in ogni caso, il reduce parsifalitico farà impatto con il Weininger di *Sesso e carattere*, portentosamente redivivo in libreria, con introduzione di Franco Rella, *Feltrinelli - Bocca Editore*, per polarizzarci sopra ogni negatività sopra la donna (e l'ebreo). E, in minore, con le *Stroncature* di Papini, dissepolte e prefate da Luciano De Maria per *Vallecchi*, tra le quali la n. 21, tutt'altro che stroncante, è dedicata appunto a quell'Otto e al suo testo: « Dopo gli ultimi libri di Nietzsche, la Germania non aveva prodotto un'opera teorica così importante ».

Il buon Gramsci ci rammenta, come tutti sanno ormai, quelli che l'hanno letto, che il superuomo è un mito che ha una sua « origine popolaresca », e sospetta persino che Nietzsche può esser stato « influenzato dai romanzi francesi d'appendice ». E aggiunge: « Quando si legge che uno è ammiratore del Balzac, occorre porsi in guardia », perché « nel Balzac c'è molto del romanzo d'appendice », e Vautrin, per esempio, « è anche egli, a suo modo, un superuomo ». E Gramsci suggeriva allora di studiare, in generale, al riguardo, « l'influsso romantico francese ».

Insomma, la congiuntura ci promette la congiunzione del *vero* Nietzsche rivisitato, con contorno di Weininger, per i colti e gl'incliti, con un nuovo Vautrin superpopolarizzato e supersuperdotato, per il volgo. Così, tutti possono sognare e delirare armoniosamente, al giusto livello economico-sociale. Il che mi fa tornare alla mente la famosa controdomanda del demodatissimo Lukács: « Quando, come avviene spesso, si ode domandare con meraviglia come mai grandi masse del popolo tedesco abbiamo potuto accettare il mito puerile di Hitler e di Rosenberg, e credere in esso, si può rispondere con un'altra domanda di carattere storico: come mai gli uomini più colti e intellettualmente più evoluti della Germania poterono credere nella mitica "volontà" di Schopenhauer, ai messaggi dello Zarathustra nietzschiano, ai miti storici del tramonto dell'Occidente? ».

Certo, per tornare a Nembo Kid, a questo nipotino di Fritz Lang (anche Mabuse, va ricordato, citava Nietzsche), egli ha occhi, osservava sempre Politzer, « che penetrano le pareti di granito e di acciaio, eppure non vede quello che Mickey Mouse vede sempre: la realtà ». E il mio mito, il mio idolo, a questo punto, per forza, è Topolino.

Edoardo Sanguineti

La città, i sindacati, le istituzioni, le forze politiche e sociali preparano l'appuntamento di giovedì

Lama, Macario e Benvenuto a S. Giovanni

Un appello della federazione unitaria perché tutti contribuiscano a fare « della manifestazione un unico momento di mobilitazione unitaria di tutta Roma democratica » - Assemblee nelle scuole, nelle fabbriche, nelle zone sindacali - L'adesione delle « leghe » - Dalle 15 lo sciopero generale

Luciano Lama, Luigi Macario e Giorgio Benvenuto i tre segretari generali della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL concluderanno giovedì a piazza San Giovanni la manifestazione indetta dal movimento sindacale contro la violenza fascista e l'eversione. Lo ha comunicato la segreteria unitaria provinciale, che ha anche fissato le modalità della giornata di lotta. Tutte le categorie si fermeranno alle 15 per uno sciopero generale di due ore (in alcuni settori e nelle zone della provincia l'astensione durerà più a lungo). Alle 16 i lavoratori, i giovani, le donne si concentreranno al Colosseo, da dove muoverà un corteo per raggiungere piazza San Giovanni.

La città, le sue istituzioni, le forze politiche e sociali, intanto, con decine di assemblee nelle fabbriche, nelle scuole, nelle circoscrizioni stanno preparando l'appuntamento di giovedì.

I sindacati unitari hanno rivolto un appello ai partiti e alle istituzioni perché « contribuiscano a fare della manifestazione un unico momento di mobilitazione unitaria di tutta Roma democratica e antifascista attorno ai temi della lotta al terrorismo e alla violenza, per la convivenza civile e per l'affermazione degli obiettivi di progresso sociale dei lavoratori ».

Tra le prime adesioni alla manifestazione, quella della federazione romana del partito comunista, di cui abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi. Ieri all'elenco delle organizzazioni che hanno assicurato la propria partecipazione alla mobilitazione si sono aggiunte le « leghe » dei giovani disoccupati e degli studenti. Un'adesione significativa a testimonianza di cosa vorrà essere la giornata di lotta di giovedì: un appuntamento che veda uniti assieme il movimento operaio e la città, i partiti e le istituzioni per respingere con forza il ricatto della paura.

E questo è anche il senso degli incontri che si svolgeranno oggi pomeriggio tra il sindaco, il prosindaco, l'assessore Pala, e i rappresentanti del sindacato unitario, e fra la federazione CGIL-CISL-UIL e le associazioni dei commercianti.

E questo è anche il senso dell'invito che Giulio Carlo Argan ha rivolto alle circoscrizioni perché promuovano, per la giornata di mercoledì, assemblee sui temi della difesa dell'ordine democratico e della civile convivenza. « E' indispensabile — è il testo dell'appello alle circoscrizioni — che in vista della manifestazione promossa dalle organizzazioni sindacali vi sia una ampia e capillare mobilitazione dei cittadini e in questa opera un ruolo particolarmente significativo dovrà essere svolto dalle circoscrizioni. Al tentativo di impedire il libero manifestarsi dell'attività politica nella nostra città occorre reagire rinvigorendo sempre più la partecipazione attiva di tutti ».

Una adesione consapevole, insomma, di tutta la città a un appuntamento che mira a sconfiggere e contrastare ogni forma di violenza. Una volontà che si può leggere anche nel documento dei tre sindacati CGIL-CISL-UIL della scuola. Le organizzazioni di categoria hanno indetto per giovedì un'ora di sciopero, durante la quale si svolgeranno assemblee. Incontri sono stati organizzati anche per mercoledì in sette scuole, dove confluiranno gli studenti delle varie zone. Assemblee in preparazione della manifestazione si svolgeranno anche nelle facoltà universitarie.

Una preparazione capillare che si inserisce nel clima della grande risposta democratica che la città ha saputo dare alla nuova ondata di terrorismo, innescata dal « raid » fascista a Radio Città Futura. E ancora una volta il perno della reazione all'offensiva delle forze reazionarie sono state le fabbriche. Basta vedere il calendario degli incontri già programmati nelle aziende, e soprattutto il tipo di assemblee che si è scelto di fare per comprendere come il movimento operaio vuole arrivare all'appuntamento di giovedì.

La FIM e le altre organizzazioni di categoria più che sulle assemblee generali hanno puntato sugli incontri nei reparti, per arrivare fin dove, i discorsi « ufficiali » spesso non riescono a giungere. Già decisi anche numerosi incontri fra i delegati e le strutture di diverse categorie. Incontri, come quelli di oggi pomeriggio nelle zone sindacali di Tiburtino e di Prenestino « aperti » alla città — come hanno tenuto a sottolineare le organizzazioni sindacali —, aperti ai giovani, agli studenti, ai disoccupati.

Oggi le esequie di Alberto Giaquinto

Folla ai funerali di Stefano Cecchetti

Una folla commossa ha partecipato ieri a Tuscania, ai funerali di Stefano Cecchetti, il giovane ucciso da un *commando* terrorista a Montesacro. L'auto con il feretro, seguita da altre con parenti ed amici, è giunta nel paese d'origine del ragazzo, verso le 12. Subito dopo una messa solenne è stata celebrata nella chiesa della Madonna del Riposo. Alla cerimonia erano presenti anche molti compagni di scuola di Stefano, che al termine del rito religioso hanno portato a spalla la bara fino al cimitero.

Centinaia di cittadini di Tuscania hanno voluto manifestare la propria solidarietà alla famiglia, partecipando alle esequie: molti, non trovando posto all'interno del grande tempio, hanno sostato in raccoglimento sul sagrato e nel viale di accesso alla chiesa, per tutto il tempo della messa.

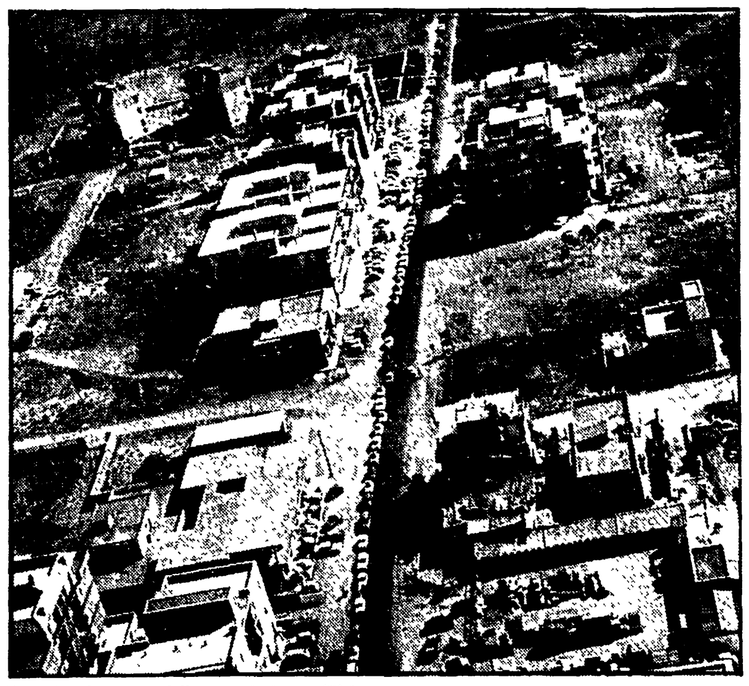
Oggi si svolgeranno i funerali di Alberto Giaquinto, il giovane ucciso a Centocelle, durante un assalto ad una sede DC. Il feretro partirà alle 11 dall'obitorio, e la cerimonia funebre si celebrerà nella cappella del Verano dove la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La madre e il padre di Giaquinto hanno confermato che i funerali saranno in forma strettamente privata.

Sulle strumentalizzazioni che il MSI ha tentato sulla morte di Cecchetti, e sul ferimento degli altri due giovani che erano con lui, c'è da registrare una dichiarazione di Guido Battaglia, padre di Maurizio, uno degli amici di Stefano colpito dalle pallottole. A lui sono arrivati molti telegrammi di organizzazioni missine. « *Come padre* — ha detto — *accetto la solidarietà di chi vuole esprimermela, ma respingo tassativamente la solidarietà di partiti con i quali non ho nulla a che fare* ».

Condannati due professionisti per speculazione a Pomezia

Per le lottizzazioni abusive adesso c'è il carcere anche per i notai compiacenti

La sentenza del pretore Roberto Napolitano contro i 13 autori del frazionamento fuorilegge - Più facile prevenire le illegalità



Pomezia, devastata dalla speculazione edilizia

All'apparenza è stato un processo come un altro, uno dei tanti, ormai, che riguardano i reati edilizi: tredici imputati accusati di lottizzazione abusiva, altrettante condanne da un minimo di 20 giorni ad un massimo di due mesi di carcere, per tutti una multa di 200 mila lire e il beneficio della condizionale. La lottizzazione stavolta non riguardava la martoriata periferia romana ma Pomezia, il comune industriale più importante del Lazio: trenta ettari di campagna in località Castagnetta e Selvapiana in cui al posto delle colture agricole dovevano esser « piantate » casette fuorilegge. Tutto « normale » dunque? Non è proprio così; tra i condannati, infatti (ed è la prima volta a memoria d'uomo) ci sono i due notai che hanno firmato gli atti di vendita e di acquisto dei lotti di terra. Il particolare potrà sembrare esclusivamente tecnico ma non è così, colpire i notai quando si prestano alle operazioni speculative significa introdurre un freno notevole a simili manovre.

I due professionisti condannati sono Davide Di Nuccio (due mesi) e il dottor Franci che nella vicenda ha avuto una parte minore (20 giorni). La sentenza è stata emessa dal pretore Roberto Napolitano negli ultimi giorni di dicembre ed è stata depositata il 6 gennaio. Nell'azione giudiziaria erano sotto accusa, assieme ai due notai, i proprietari del terreno autori della lottizzazione illegale. Il piano regolatore di Pomezia prevede che in questa zona non vi siano insediamenti residenziali né industriali ma che invece il terreno sia destinato ad un esclusivo uso agricolo. Una misura più che necessaria visto che ormai da anni il territorio di questo comune è sottoposto ad un assalto serrato da parte della speculazione edilizia e dei palazzinari: lo sviluppo industriale (fondato sui soldi facili della Cassa per il Mezzogiorno) ha fatto crescere a dismisura la fame di case e al tempo stesso il valore delle aree

I lottizzatori, per timore di esser scoperti, hanno usato in questo caso un piccolo stratagemma che però non ha funzionato a dovere. I 30 ettari, infatti, sono stati divisi in blocchi di un ettaro l'uno: è questa la misura minima prevista a Pomezia per i lotti agricoli. Ogni appezzamento è stato intestato però a dieci persone diverse. Nello stesso giorno e davanti allo stesso notaio i dieci comproprietari hanno firmato un ulteriore atto in cui suddividevano l'ettaro in lotti di 1.000 metri quadrati ciascuno.

La lottizzazione però (anche così mascherata) è stata scoperta dai vigili urbani

Con questa condanna insomma si apre un capitolo nuovo nella lotta all'abusivismo, salta uno degli anelli della catena delle lottizzazioni, si fa luce su un punto « opaco » e d'ora in poi i notai ci penseranno due volte prima di prestarsi alle speculazioni fuorilegge. Sulla strada della lotta (specie quella « preventiva ») all'abusivismo però rimangono ancora molti passi da compiere. Per esempio è a dir poco incredibile che ancora oggi non esista un rapporto stretto e costante tra il catasto e le amministrazioni comunali.

Gli atti di compravendita, i frazionamenti vengono, infatti, regolarmente registrati al catasto che disegnano su questa base le mappe delle proprietà terriere. Ebbene anche se un dipendente di questo ufficio si accorgesse che dietro le cessioni di aree c'è una lottizzazione fuorilegge (ammesso che conosca a menadito il piano regolatore generale) non avrebbe alcun canale ufficiale per trasmettere le informazioni al comune e agli assessorati competenti. Questa basilare funzione è affidata adesso all'iniziativa singola degli amministratori

Per gli sfratti delegazione del Sunia stamane da Bonifacio

Riprendono, anche se con il contagocce, gli sfratti « forzati ». Questo l'esito del vertice di ieri mattina tra il questore e il pretore capo. Oggi, intanto, una delegazione di inquilini e del Sunia si recherà dal ministro della Giustizia, Bonifacio. La richiesta è quella di sospendere le esecuzioni forzate. I casi « arretrati » a Roma sono oltre 10 mila. Anche se gli sfratti verranno eseguiti al ritmo di sette-otto al giorno la gravità della situazione, che coinvolge migliaia e migliaia di famiglie, non può sfuggire a nessuno.

Ieri il sindaco Argan è intervenuto con una dichiarazione ad una agenzia di stampa. La giunta ha parlato con i maggiori esponenti della magistratura — ha detto il sindaco — ed io stesso ho discusso il problema con tutti, da Bonifacio a Rognoni, da Pertini al Papa. Con il solo risultato di poter contrapporre a chi ha mostrato un atteggiamento di totale chiusura solanto una maggiore o minore apertura di alcuni. Ci troviamo ideologicamente su due piani diversi — ha proseguito Argan — da un lato il Comune che ne fa un caso morale e politico, dall'altro la magistratura che ne fa solo un caso strettamente giuridico.

Passando poi ad esaminare il più vasto problema della fame di case a Roma, Argan ha denunciato gli ostacoli all'attività comunale che non ha il conforto dell'avallo finanziario e governativo necessario affinché le iniziative intraprese non siano solo accademiche.

Assieme allo stillicidio di attentati cresce un'ondata di falsi allarmi

Sciacalli al telefono annunciano bombe inesistenti in 50 scuole

Ieri decine di chiamate anonime - Ordigni esplosivi contro le auto di due noti neofascisti - A Tivoli manifesti affermano che l'acqua è inquinata: ma è falso

Continua lo stillicidio degli attentati. E continua, parallelo e complice, anche lo stillicidio di telefonate anonime ai giornali, alle agenzie di stampa, alla questura, che annunciano bombe inesistenti, o minacciano improbabili azioni criminali. Attentati veri e allarmi falsi: gli ultimi aumentano gli effetti dei primi, contribuiscono a terrorizzare, creare incertezza.

Cominciamo da quelli « veri ». Che spesso non sono neanche rivendicati: a confermare che non c'è più neanche — spesso — un motivo e una scelta nell'atto terroristico, quasi che conti solo il fatto che esploda una bomba, non importa come e dove, e messa da chi. Nessuno per ora, ha « firmato » l'incendio dell'altra sera appiccato contro un bar di via Aruleno Sabino, all'Appio (pochi i danni), né la bottiglia incendiaria contro il « Sacro cuore », scuola privata retta da religiose, in via Da Giussano.

Una nuova sigla, invece « Svs: servizio vigilanza studentesca » ha rivendicato le due molotov *gettate, l'altra sera, contro una libreria-rivendita di giornali, in via Nostra Signora di Lourdes. « Era un covo di rossi », ha detto l'anonimo all'Ansa.*

Ieri mttina, poi, due attentati contro due missini: sono Ulrico Roberto, 39 anni, fino a due anni segretario della sezione MSI di via Acca Larentia, e Angelo Rossi 44, responsabile di zona del partito neofascista. Il primo, ieri, poco prima delle 7, si è recato alla sua auto, una « Land Rover », parcheggiata in via Asello, a Don Bosco. Quando ha aperto lo sportello, è esplosa una bomba di lieve potenza, che evidentemente era collegata al meccanismo di apertura della macchina. Poco dopo, alle 8,45, un ordigno dello stesso tipo è stato lanciato, da una Fiat 500 con due giovani a bordo, contro la « Mercedes » di Angelo Rossi, dirigente circoscrizionale, del MSI, parcheggiata in via Malatesta. La bomba è esplosa senza danni. I due attentati sono stati rivendicati da « guerriglia comunista ».

Ma è allarmante, anche, la ondata di telefonate anonime che sta sommergendo la questura, i giornali, gli uffici, le scuole: tutti allarmi « falsi », ma « veri » nelle conseguenze. Ieri sono state decine e decine, la centrale dei carabinieri non riesce più a registrarli. In questura invece lo fanno ancora: dalle 7,30 di mattina alle 18 per dare un dato, ci sono stati ben cinquanta avvertimenti di bombe nelle scuole. In alcuni casi — quando gli istituti erano ancora aperti — le aule sono state evacuate, le lezioni saltate, gli alunni rimandati a casa.

Chi sono gli sciacalli che telefonano? Provocatori, probabilmente gente che sa che basta poco ad alimentare paura ed allarmismo. E non si lascia sfuggire un'occasione: dopo la giornata di ieri, allarmi tutti nelle scuole, si può supporre l'esistenza anche di un'organizzazione che indirizza e coordina lo sciacallaggio anonimo. Il quale ha un effetto, oltre che di diffusione di panico, anche molto concreto: quello di impegnare forze della polizia, fargli perdere tempo, sviare da un impegno migliore nella difesa dell'ordine pubblico. Per ogni segnalazione c'è infatti un verbale da redigere, devono recarsi sul posto un'auto del commissariato e un sottufficiale, la gente deve essere interrogata. Quando esiste qualche probabilità, anche minima, che la bomba esista davvero, devono poi intervenire anche gli artificieri. Tutto, il più delle volte, inutilmente: come l'altro giorno, quando via Quattro Fontane, è stata bloccata per due ore perché i « Nuclei sconvolti clandestini » (una sigla che appare improbabile, e che pure aveva già firmato un attentato) aveva detto che la sede del MSI sarebbe « saltata ».

Provocatori, dunque, quelli che telefonano, complici, di fatto, dei terroristi, anche se folli mitomani. Come potrebbe essere la donna che ha chiamato all'Ansa affermando di parlare a nome delle « Brigate verdi » (un'altra sigla improbabile, eppure esistente) e mettendo insieme sconclusionate minacce: « Radio Città futura sta scherzando nonostante l'attentato. Se fanno la manifestazione e ammazzano qualche persona, noi tireremo una bomba mentre parla il papa ». E ancora: « L'aereo è già pronto. Butteremo il corpo di Mario Moretti (uno dei presunti capi delle br, latitante) giù morto ». Di provocatori o mitomani che siano, le telefonate arrivano anche ai privati cittadini. Un uomo, che non ha voluto dire il suo nome, ha riferito che ha ricevuto ieri sera una telefonata che gli è stato intimato di riferire alla stampa. « Siamo i Nar — era il messaggio — eseguiremo a Roma e in altre città una rappresaglia durissima, totale. Farà impallidire la strage di San Valentino ».

E' un macabro scherzo o una provocazione questo tentativo di far arrivare il terrore nelle case, di far sentire minacciato chiunque, anche uno che « non c'entra niente ». E così, è un orrendo scherzo goliardico, oppure una provocazione quella avvenuta a Tivoli, dove domenica sono stati affissi manifesti dattiloscritti in cui si diceva che l'acqua delle condotte comunali era inquinata?

UNA CORONA PER « IL GOBBO »

Rispunta, c'era d'aspettarselo, il mito ambiguo del « Gobbo del Quarticciolo ». Ieri in via Fornovo, è stata messa una corona di fiori sul luogo dove è stato ucciso, a 34 anni dalla morte. Una scritta dice « al partigiano Giuseppe Albano », ma non è firmata. Come non sono firmati i manifesti che gli ignoti che hanno deposto la corona, vi hanno affisso sopra: fotografie e slogan che esaltano la figura del «Gobbo», che da un passato di partigiano (assai gonfiato) saltò nel '45 alla carriera di capobanda, creandosi il mito di « bandito buono ».

NELLA FOTO: la corona in via Fornovo, dove il 15 gennario del 1945, a 18 anni, fu ucciso Giuseppe Albano.

A colloquio con i fratelli di Alvise Zucconi, arrestato dopo il raid squadristico in centro

Come e perché un «autonomo» diventa fascista in pochi mesi

Un immaturo, un insicuro, anche « *un po' coglione* », comunque uno che ha bisogno di solidi punti di riferimento, di una disciplina ferrea e di una gerarchia. Per i fratelli, per tutti i suoi sette fratelli — cinque ragazze e due ragazzi tra i 16 e i 25 anni — Alvise Zucconi, l'ex « autonomo » arrestato l'altro giorno insieme ai fascisti che « facevano casino » in centro (e rilasciato ieri sera) è soprattutto questo. Nelle sue scelte, dicono, non c'è stata mai ideologia, ma una ricerca di identità e di autoaffermazione a tutti i costi. E' per questi motivi che Alvise, nel breve volgere di due anni, ha partecipato agli incidenti scatenati dagli « autonomi » all'università e poi alle spedizioni organizzate dai fascisti.

Incontriamo i fratelli di Alvise nella loro casa di San Saba, un appartamento anni trenta che porta i segni inconfondibili di un antico e solido benessere.

Quello che ha più voglia di parlare (ci mostra anche la lettera inviata a « *lotta continua* » per « specificare ») è Nicolò, iscritto al quarto anno della facoltà di agraria. Fino a pochi mesi fa, dice, Alvise si proclamava « autonomo » e partecipava spesso alle manifestazioni organizzate dal « movimento », poi, gradualmente ha cominciato a non parlare più di quell'esperienza. Infine quest'estate, al ritorno dalle vacanze ha dichiarato di essere diventato fascista.

Inutile chiedergliene i motivi, le ragioni « politiche », non li ha saputi dire. Qui in casa, dice Nicolò, siamo tutti di sinistra, anche se in modo diverso, ma su quella storia abbiamo riso, abbiamo pensato che fosse un altro degli improvvisi, e repentini cambiamenti di Alvise, ma forse abbiamo sbagliato, forse sarebbe stato meglio parlarne...

Di questi colpi di testa, di questi alti e bassi, la storia di Alvise Zucconi è piena zeppa. Anche la sua carriera scolastica — dalle medie al « Massimo » fino allo sperimentale al Virgilio e quindi allo scientifico « Goethe » dell'Aventino — è stata un continuo susseguirsi di infatuazioni e delusioni —. Se incontrava un professore che gli andava a genio, che riusciva a riscuotere la sua fiducia, Alvise si infervorava, si appassionava, ma se l'insegnante non gli piaceva non c'era nulla da fare, non riusciva a tirare fuori la sua intelligenza, la capacità di capire e di fare che pure c'è: a questo proposito Angelica e le altre sorelle, Costanza e Desirée, ricordano che il fratello in poco tempo e da solo ha imparato a suonare il flauto e poi il piano, che da solo ha imparato a fare tantissimi lavori manuali.

Alvise Zucconi ha cominciato a interessarsi di politica quattro anni fa, quando frequentava lo « sperimentale » al Virgilio. Lì la prima esperienza nel gruppo cattolico « Il raggio » che si occupava soprattutto di assicurare il doposcuola ai ragazzini di Primavalle. Finita quella militanza nel gruppo cattolico — soprattutto fallita (dopo una bocciatura) l'esperienza del Virgilio — Alvise ha frequenteto per un anno il « Foscolo » di Portico d'Ottavia e quindi si è iscritto al « Goethe ». E' qui che ha avuto i primi contatti con i gruppi più estremisti e anche con chi frequentava l'area dell'« autonomia ». Ma anche in quel caso, dicono i fratelli, si trattò di una scelta dettata più che altro dalla ricerca di un'identità dalla esigenza di sentirsi guidato e organizzato e, nello stesso tempo, di riconoscersi in atti clamorosi e di sentirsi per questo confermato. Il giorno degli incidenti all'università, il giorno della sentenza che condannava Fabrizio Panzieri, dicono, Alvise non doveva nemmeno esserci, era ancora un *boy-scout*

Probabilmente i familiari sono, nonostante tutto, portati a minimizzare, a non vedere come questa storia possa essere drammaticamente esemplare. Come mai un approdo così facile allo squadrismo fascista? Forse proprio perchè — dicono i fratelli — almeno in questo periodo i picchiatori missini sembrano i più «organizzati», quelli che comunque « si muovono, agiscono » così come gli « autonomi » sembravano gli unici che « agivano » nel '77. Un'azione, si intende, armata, da « duro » che « fa casino »: per Alvise questo è stato sufficiente. E' bastato poco: una sottocultura fatta di esaltazione della « violenza risolutrice », della punizione e della vendetta dei « nemici », di « molti nemici molto onore », di « filosofia del gesto », di uso delle armi, di intolleranza e spregio per la persona umana accomuna due aree e due anime apparentemente tanto lontane.

Gianni Palma

Affollata assemblea con Petroselli sulla riforma di polizia

Sui 7.400 agenti di polizia che nel Lazio sono abilitati a imbracciare il mitra, soltanto 1.247 hanno frequentato un breve corso di preparazione. Il dato, che basta da solo a denunciare alcune delle condizioni difficili in cui è costretto ad operare il corpo è stato dato domenica, nel corso di un incontro, svoltosi al teatro Centrale, con la partecipazione dei compagni Luigi Petroselli, segretario regionale del partito e membro della direzione e Sergio Flamigni.

Particolarmente urgente, ha sottolineato il compagno Petroselli nelle sue conclusioni, è sciogliere il nodo politico che ostacola la riforma; Roma è divenuta negli ultimi anni una base per le centrali terroristiche, dalle organizzazioni fasciste al partito armato. E, se la città riesce a respingere la spirale del terrore e i tentativi di scatenare la criminale catena delle ritorsioni, fondamentale è il compito che devono svolgere le forze dell'ordine

Vietato alla Cassa del Mezzogiorno un incontro con Colajanni

Assemblee di lavoratori, alla Cassa del Mezzogiorno, non se ne possono tenere: è questa, evidentemente, l'opinione della direzione dell'ente che venerdì scorso ha impedito, con le più pretestuose motivazioni, un'assemblea dei lavoratori comunisti con il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione bilancio del Senato. La richiesta, naturalmente, era stata fatta per tempo e la stessa direzione della cassa aveva in un primo tempo autorizzato l'assemblea. A questo punto, però, forse per la presenza, evidentemente considerata imbarazzante, del compagno Colajanni, la direzione ha cominciato a fare marcia indietro, mentre già la sezione PCI dell'EUR e la cellula dell'ente avevano diffuso manifesti e comunicati.

Misteriose, anche perchè nessuna lettera è stata consegnata ai lavoratori che ne avevano fatta richiesta, con le ragioni « ufficiali » del rifiuto della direzione allo svolgimento dell'assemblea.

Dalla IV sezione penale dopo il processo per direttissima

Quattro anni e sei mesi di reclusione all'autista che violentò una giovane

Giuliano Petricca, l'autista dell'Atac accusato d'aver violentato il 16 dicembre scorso una giovane emiplegica, A. B. di 18 anni, è stato condannato oggi dai giudici della quarta sezione penale del tribunale a 4 anni e sei mesi di reclusione per i reati di violenza carnale e atti osceni in luogo pubblico; un mese di arresto e 50 mila di ammenda, inoltre, gli sono stati inflitti per la detenzione di una roncola.

Secondo l'accusa, il Petricca era riuscito a far salire sulla propria auto la giovane, appena scesa da un autobus nella zona di Tor Vergata e, anziché accompagnarla a casa, l'aveva condotta in una strada secondaria, violentandola. Alcuni giorni più tardi era stato arrestato.

Il processo si è svolto oggi per direttissima. La sentenza è andata al di là delle richieste del pubblico ministero, il quale aveva sollecitato per i primi due reati la condanna dell'imputato a 3 anni e 8 mesi di carcere e a 2 mesi di arresto per il terzo.

Per le affermazioni di Pascalino

I cronisti contro l'attacco alla libertà di stampa

« La necessità di una piena libertà di stampa e il ruolo di una corretta informazione nella battaglia che il paese conduce per sconfiggere i tentativi di eversione » è stata ribadita in un ordine del giorno dall'assemblea del sindacato cronisti. « I cronisti — prosegue il documento — testimoni diretti delle violenze e delle tensioni scatenate anche a Roma, rinnovano la loro solidarietà ai colleghi e ai lavoratori delle altre categorie, nonché ai cittadini tutti, vittime della violenza e dell'intolleranza. L'assemblea invita la FNSI a far sì che nel prossimo contratto vengano accolte le istanze, perchè siano istituiti più sicuri presidi contro i rischi oggettivi che minacciano i giornalisti impegnati nei servizi esterni di cronaca ».

« E in questo spirito — prosegue il comunicato — mentre s'impegnano a fornire un'informazione sempre più corretta, respingono fermamente le recenti e gravi affermazioni del procuratore generale Pascalino, intese a intimidire gli operatori dell'informazione e a limitare la libertà di stampa. I cronisti sono consapevoli che posizioni di questo genere aprono la via ad attacchi pericolosi contro gli organi di informazione e che ogni limitazione alla libertà di stampa spiana la strada a restrizioni più generali della democrazia ». Il comunicato si conclude con l'adesione al convegno della FNSI su « Informazione, terrorismo, democrazia ».

L'agghiacciante tragedia a Montelungo, una frazione di Castelnuovo di Porto

Due bambini muoiono intrappolati nell'abitacolo dell'auto in fiamme

Probabilmente stavano giocando con dei fiammiferi - La vettura ha preso fuoco in pochi secondi I primi soccorritori non hanno potuto fare nulla per evitare il dramma - I piccoli erano cugini

Un bambino di 3 anni e la cuginetta di pochi mesi più piccola sono morti carbonizzati, prigionieri tra le lamiere di un'auto in sosta a Montelungo, una frazione di Castelnuovo di Porto, sulla Flaminia. Ivan Di Benimeo e Maila Caccialupi, questi i nomi dei due bambini, erano seduti nella parte posteriore della vettura, una Ford Escort di proprietà del padre di Ivan, parcheggiata proprio davanti a casa. Nessuno è riuscito a scoprire le cause dell'incendio che in pochi secondi, alle 12 di ieri mattina, ha distrutto l'auto: i primi soccorritori sono arrivati con gli estintori e qualche secchio d'acqua. Ma nulla hanno potuto fare per evitare la tragedia. Il fuoco non si spegneva e per lunghi minuti nessuno si è accorto che nell'abitacolo erano rimasti intrappolati i due bambini. Soltanto le urla della madre di Ivan, Liliana Tammaro, hanno lasciato intuire il dramma. Le fiamme altissime e il fumo impedivano di vedere all'interno della vettura e le stesse portiere erano bloccate dall'interno. Probabilmente i due bambini, addossati allo sportello posteriore, hanno tentato disperatamente, senza riuscirvi, di aprirlo.

I vigili del fuoco escludono che l'incendio possa essere stato appiccato dall'esterno. L'ipotesi più probabile è che i due cugini abbiano, per gioco, acceso dei fiammiferi lasciati incautamente nell'auto. I sedili in pelle hanno preso immediatamente fuoco senza lasciare possibilità di scampo ai due bambini. Neanche Mario Gabrieli e Massimo Paris, due giovani che stavano lavorando in una falegnameria a poche decine di metri dall'auto, hanno potuto salvarli: dopo essere riusciti a domare le fiamme si sono trovati davanti alla scena raccapricciante dei due corpicini carbonizzati.

Ivan e Maila erano cresciuti insieme, figli di Liliana e Rosa Tammaro, due sorelle che gestiscono un negozio di parrucchiere a Roma. Nella palazzina di via Montelungo, dove vive la famiglia Di Benimeo c'erano soltanto la nonna, la madre e il padre di Ivan (dipendente dell'Acotral). Soltanto nel primo pomeriggio sono giunti nel piccolo centro sulla Flaminia, a quaranta chilometri da Roma, i genitori della piccola Maila. Il padre, Domenico, lavora a Roma come vigile notturno e con la moglie Rosa e la piccola Maila vive a Morlupo; è a pochi chilometri da Montelungo. Le due famiglie legatissime, soprattutto dopo la nascita dei due bambini, avevano scelto di abitare fuori Roma, pur avendo una residenza in città, nel piccolo centro attraversato da una strada fangosa, con poche decine di abitanti: « Tutta gente di Roma », come afferma il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, tra i primi ad accorrere sul posto insieme ai carabinieri di Riano. Rosa Tammaro, pochi minuti prima della disgrazia, aveva chiamato i due bambini ma Ivan e Maila erano voluti restare in macchina per giocare ancora un po' prima del pranzo. Non avevano altri compagni di giochi, « erano affiatatissimi » dice un amico di famiglia, l'unica persona che è riuscita ad entrare nella moderna palazzina di Liliana e Piero Di Benimeo. Si somigliavano anche, fisicamente e come carattere. La loro morte ha lasciato sgomenti tutti gli abitanti di Montelungo dove già due anni fa il gioco si è trasformato in tragedia per una bambina di sette anni.

L'auto nella quale sono morti carbonizzati i due bambini

RINVIATA L'ASSEMBLEA CON MINUCCI

L'assemblea che si doveva tenere oggi alle diciassette e trenta all'Auditorium, con il compagno Adalberto Minucci, è stata rimandata. La decisione è stata presa dalla Federazione per consentire ai compagni di sviluppare il massimo impegno nella mobilitazione per la manifestazione antifascista di giovedì promossa dai sindacati.

il partito

ROMA

● Domani alle 19 in Federazione riunione dei medici mutualisti su: Convenzione unica per i medici. Sono invitati a partecipare i consiglieri circoscrizionali e i responsabili della sanità delle circoscrizioni delle sezioni (Francesconi, Ranalli, Fusco).

Oggi alle 16 riunione segretari zona città e provincia e coordinatori circoscrizionali (Cervi).

GRUPPO PROVINCIA — Alle 16 riunione in sede sul Bilancio.

ASSEMBLEE — COLLI ANIENE alle 18 (Simone). FIUMICINO « Alesi » alle 18; FIUMICINO « Catalani » (Bozzetto).

ZONE — OVEST a DONNA OLIMPIA alle 19 attivo C.P. XVI Circ.ne (Tiradritti); TIVOLI SABINA a TIVOLI alle 18,30 Esecutivo di zona (Filabozzi). EST a VALMELAINA alle 18 C.P. IV Circ.ne (Orti).

RIETI

Dibattito pubblico presso la sala ex Sip ore 19 su elezioni nelle caserme (D'Alessio); in federazione 17,30 Comm.ne urbanistica (Festuccia); in federazione 16,40 riunione comunisti eletti nelle ULSSS di Rieti (Giraldi).

VERSO IL CONGRESSO

DI GIULIO a Ostiense

Alle 17,30, oggi organizzata dalla sezione Ostiense e Aeroportuali, alla Sala Coop. Mercati Generali assemblea con il compagno Fernando Di Giulio della Direzione

OGGI

LATINO METRONIO alle 19 (Valerio Veltroni); PONTE MILVIO alle 18,30 (Morelli); TORRE SPACCATA alle 9 caseggiato (Napoletano); ARDEATINA alle 18 (Barletta); CASALOTTI alle 18,30 (Micucci); CASALPALOCCO alle 18 (Evangelisti); TORBELLAMONACA alle 20,30 (Mastrosanti); OSPEDALE PSICHIATRICO GUIDONIA alle 16 ad ALBUCCIONE (Picchio); CELLULA TESORO alle 17 a MACAO; CELLULA BENI CULTURALI alle 14,30 a MACAO.

VITERBO

CANEPINA 20 (Sposetti); ZEPPONAMI 20 (Massolo); ORTE SCALO 19,30 (La Bella); VIGNANELLO 16,30 Attivo zona FGCI

Assemblee di cellule a CIVITACASTELLANA; Fabbrica Flaminia 11,30 (Barbieri); FACIS 11,30 (Cimarra); SIMAS 11,30 (Angeloni); CIVITA, congresso ACOTRAL 17 (Parroncini-Cimarra).

Crescono le delibere dell'ATAC «osservate» o «sospese» dalla macchina capitolina

È colpa del «burocrate» se il bus va a rilento?

Venerdì si riunisce il consiglio d'amministrazione dell'azienda, che si occuperà del problema dei controlli - La lunga attesa di 250 nuovi mezzi - La ristrutturazione della rete

Se il bus va a rilento la colpa è del « burocrate capitolino »? La domanda (o meglio, l'accusa) è di un consigliere d'amministrazione dell'ATAC, il rappresentante del PDUP Giuseppe Vanzi. La sua tesi è semplice. Le delibere dell'azienda «osservate» o « annullate » o «sospese » dalla burocrazia del Comune sono salite dalle 164 del '77 alle 246 del '78. Le conseguenze — sempre a parere di Vanzi sarebbero ritardi, intralci, difficoltà nel lavoro di riorganizzazione del servizio e anche nell'ordinaria amministrazione.

« *L'azienda* — ha dichiarato ieri il consigliere del PDUP — *è stata sottoposta ad un vero e proprio boicottaggio da parte degli organi tecnico-burocratici del Campidoglio* ». Che le cose tra Atac e gli uffici capitolini non vadano proprio nella maniera migliore è un fatto che sostengono in molti. Tant'è che venerdì il consiglio d'amministrazione dell'Atac affronterà il problema in sede « ufficiale ».

« *I controlli sulle delibere dell'Atac* — dice il compagno Nannuzzi, anche lui membro del c.d.a. dell'azienda — *non sempre riguardano la legittimità dei provvedimenti, ma spesso anche la loro sostanza, il merito. C'è una questione di celerità, di tempi e anche di autonomia delle decisioni. Non tutte quelle che prendiamo devono necessariamente essere poi approvate dal comune, per alcune deve poter bastare, come dice la legge, la semplice comunicazione l' "informazione" che noi inviamo all'ente locale* ».

Per la verità oggetto degli strali di Vanzi non è l'intera macchina capitolina, ma piuttosto il segretario generale del Comune, il dottor Iozzia. « *Con il dottor Iozzia* — ha dichiarto Vanzi — *abbiamo avuto ben tre incontri nel tentativo di sbloccare la situazione, ma il segretario generale del Comune è rimasto caparbiamente attestato sulle sue posizioni* ». Chi ha ragione? Il problema appare delicato, trattandosi anche di questioni che hanno dirette ripercussioni sull'efficienza del servizio.

Eccezioni, osservazioni, rinvii burocratici — sostengono all'Atac — hanno fatto slittare di mese in mese l'arrivo di 250 nuovi autobus, necessari per dare un po' di respiro al parco macchine (2.632 vetture, di cui 200 con oltre 14 anni di servizio e 80 con un'anzianità di 18-19 anni). La decisione fu presa nel marzo del '75 e c'è il rischio che diventi esecutivo solo fra due anni. Sembra che il segretario generale del comune abbia anche sospeso la delibera che autorizza l'azienda ad acquistare freni di ricambio per i bus.

Per Vanzi il « problema è politico ». La lentezza della burocrazia capitolina sarebbe un supporto all'azione di sabotaggio condotta da alcune forze d'opposizione. Naturalmente è un interpretazione come un'altra. Che vi sia però la necessità di snellire meccanismi e procedure è un fatto innegabile. Vanzi ha chiesto un intervento dello stesso consiglio comunale. In ogni caso sui controlli (ma non solo su quelli del comune) venerdì il c.d.a. dell'azienda dovrebbe prendere una risoluzione.

Quest'anno per l'Atac potrebbe essere un anno chiave. Sul tappeto c'è la ristrutturazione della rete, a cominciare dall'Eur e dal centro storico, e il « via » alla metropolitana che dovrebbe interessare il riassetto di altri due grossi « spicchi » della rete.

Manifestano a Latina i lavoratori della Mial

Continua la lotta dei lavoratori della Mial di Sabaudia; ieri mattina gli operai dell'industria elettronica hanno occupato simbolicamente le sedi del Comune e della Provincia del capoluogo pontino in segno di protesta contro i ritardi e rinvii opposti alla soluzione della vertenza da proprietà e ministero.

A Roma, frattanto, si è riunito anche il coordinamento del gruppo Mial il quale ha nuovamente ribadito la necessità che, per la soluzione della vertenza, non si prescinda dal mantenimento in efficienza di tutti e tre gli stabilimenti del gruppo, a Sabaudia, Giugliano di Napoli e Milano. Anche per questo era stato chiesto, nei giorni scorsi un nuovo incontro urgente al ministero del lavoro. In programma per ieri, l'incontro è stato però ulteriormente rinviato.

FLM e coordinamento nazionale hanno allora indetto per giovedì a Roma una nuova (l'ennesima della lunga vertenza) manifestazione nazionale, nel caso non vi sia da parte del ministero, nessuna risposta alle richieste dei lavoratori.

La cooperazione salva l'azienda Italtermic

Un'azienda in cui la partecipazione dei lavoratori non è rimasta sulla carta. Un'azienda che, caso piuttosto raro nel panorama industriale della regione, sceglie di inserire la propria produzione nel quadro della programmazione pubblica nazionale e laziale. Il « caso » è la cooperativa Italtermic (che opera nei settori idrico, termico ed elettrico e delle infrastrutture per l'agricoltura) e di cui si è tenuta sabato scorso la prima conferenza di produzione. Erano presenti, oltre ai 160 soci-lavoratori rappresentanti di enti pubblici ed economici, la Regione, forze sindacali e politiche.

Coraggiosi gli obiettivi futuri della Italtermic: avviare una riconversione per operare con successo nel campo dell'edilizia e dell'agricoltura secondo le indicazioni della programmazione pubblica e delle leggi varate dal parlamento. La dimostrazione migliore di come la cooperazione rappresenti un modo di produrre in efficienza che tiene conto degli interessi della collettività.

Grave lutto di Armando Colyca

Si è spento a ottanta anni, nell'ospedale Santo Spirito, il ragionier Nicola Colyca padre del compagno Armando, cardiologo della Mutua Isa Mieli. I funerali si sono svolti ieri pomeriggio con la partecipazione di amici e compagni.

Ai familiari e ai figli dello scomparso Mario, Fernando e particolarmente al nostro carissimo Armando rinnoviamo le condoglianze di tutti i compagni dell'« Unità » e della Federazione del Partito.

Quarta rappresentazione di « Don Chisciotte » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (abb. alle terze serali, rec. n. 19) quarta rappresentazione di « Don Chisciotte » balletto di Marius Petipa, musica di Ludwig Minkus. Coreografia di Zarko Prebil, scene di Nicola Benois, costumi di Mario Giorsi. Interpreti principali: Wladimir Vassiliev, Diana Ferrara, Augusto Terzoni, Piero Martelletta, L. Colognato, P. Lollobrigida, M. Parrilla, G. Tessitore, G. Titta, L. Truglia, S. Capozzi, S. Teresi, D. De Santis, A. Garofalo, M. Maiorani.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 158 - Tel. 3601752)
Da oggi a sabato al Teatro Olimpico, spettacoli della celebre compagnia di balletto inglese « Doridon Contemporany Dance Theatre » con due differenti programmi. Il primo andrà in scena oggi alle 21 e domani alle 16,30 e 21. Il secondo alle 21 di giovedì 18 e venerdì 19 e sabato 20. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - Tel. 346607)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3160051)
Alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno (flautista Marlaena Kessck, pianista Roberto Cognazzo). Musiche di Bach, Beethoven, Goubert e Dutilleux. Biglietti in vendita all'Auditorio un'ora prima del concerto.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Riposo

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta: « Uno dei mille ». Testi e regia di Bibi Bianca.

AI CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 678579 - Piazza del Gesù)
Riposo

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - tel. 3598636)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15: « Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi nel teatro alla moda ». Regia di Dino Lombardo. (Ultima settimana).

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 il Piccolo Teatro di Milano presenta Giorgio Gaber in: « Polli di allevamento » di Gaber e Luporini. Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - tel. 6565352/6561311)
Alle 21,15 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zanazzo.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 « prima » (in abb.): « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - tel. 862948)
Alle 21 la C.T.I. presenta: « Delitto al vicariato », giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 tel. 803523)
Alle 21,15 la Effegi s.r.l. e Nando Milazzo pres.: « Vite private » (la dolce intimità). Regia di Silverio Blasi.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 Tel. 6794585)
Riposo

ETI VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a Tel. 6543794)
Alle 21,15 fam. (ultimi giorni). Il Gruppo Della Rocca presenta: « Il concerto », commedia in due tempi di Renzo Rosso. Coordinamento di Alvaro Piccardi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 Telefoni 462.114-475.40.47)
Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21: « Un quasi cabaret da titolo: c'è una donna in mezzo al mare ». Testo e regia, danze e follia di Laura Costa.

PARNASO (Via S. Simone 73 Tel. 6564191)
Alle 21,15 la Comp. Alfred Jarry presenta: « Il signor Pourceaugnac » di Molière. Regia di M. Santella.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 Tel. 6544601 2-3)
Alle 20,30 fam. Il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg. Regia di M. Missiroli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 Telefono 6798569)
Alle 21 (ultima settimana) la Società Arte Teatrale presenta: « Quasi ignoti e lontani » di Lucio Romeo. Regia di G. Colli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA A
Alle 21,15 l'M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta: « Les bonnes » di Genet. Regia di Marco Gagliardo.
SALA B
Alle 21,15 la Comp. « Il Pantano » presenta: « Il Teatrino delle meraviglie » di M. Cervantes. Regia di Claudio Frosi.
SALA C
Alle 21,15 la Comp. di Silvana Strocchi presenta: « Una casa di donne » di Dacia Maraini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle ore 21 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia. Regia di Daniele Danza.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo 13-a - Tel. 3607559)
(SALA B)
Alle 21,30 Ricerca di Terra: « Marcata-vita-Prigione » di e con Hedda Terra Di Benedetto.

TEATRO GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare - tel. 353360)
Alle 21,15: « L'Opera de muorte e famme » di Elvio Porta. Regia di Armando Pugliese.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Piazza Sonnino - Tel. 5590791-6371097)
Alle 21 la Compagnia il Pungiglione presenta: «Un cavallo per sua maestà » tragicommedia in due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

TEATRO PORTA - PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo ang. Accademia degli Agiati - Tel. 5422779)
Alle 16 la Compagnia « Attori Associati di Udine » presenta: « Il Teatro della favola », « La bella addormentata nel bosco ». Posto unico L. 2.500.

TEATRO SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano « Rugantino ».

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 il Patagruppo presenta « Kubla Khan » da S.T. Coleridge di Bruno Mazzali e Franco Turi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 George Peuget e Jack Millet in: « You're sitting in it ». Mimo, clown, improvvisazione.

BEAT 72 (Via G.G. Belli n. 72 - Tel. 317715)
Riposo

SPAZIOZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573089 - 6542141)
Dalle 16,30 prove-laboratorio di « Romanzo sperimentale » n. 1 Itaca.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,15 Giuseppe Aguinaldo Licastro presenta in prima mondiale: « L'occhio di Gino ». Spettacolo con la partecipazione del pubblico. Ingresso libero.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Riposo

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del Male » di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti 1000.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6547137)
Alle 21 il Living Theatre presenta: « Sette meditazioni sul sadomasochismo politico ». Biglietti in vendita al botteghino del Teatro Alberico e all'ARCI di Via Otranto, telefoni 353240 - 381927. Dal 15 al 20 seminari del living theatre.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 15 « Il Gioco del Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust (prove aperte). Alle 21 il Teatro Incontro diretto da A.F. Meroni presenta: « Il canto del cigno » di A. Cecov.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo n. 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30: « Benvenuto signor Walk » di Milly Migliori. Ingresso L. 2.000, ridotti L. 1.500

SPAZIO LABORATORIO SPERIMENTALE (Via S. Croce in Gerusalemme n. 91 - Tel. 487728-489404)
Laboratorio teatrale per una « Tragedia cinese » di Johan Mancini

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Polli d'allevamento » (Brancaccio)
- « Verso Damasco » (Argentina)
- « Il signor Pourceaugnac » (Parnaso)
- « Il concerto » (Valle)
- « Il malato immaginario » (Eliseo)
- « La finta ammalata » (Villa Lais)

CINEMA

- « Driver l'imprendibile » (Airone, Astor)
- « Easy Rider » (Alcyone)
- « Arancia meccanica » (Archimede)
- « Una strada chiamata domani » (Ariston n. 2)
- « La carica dei 101 » (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
- « American Graffiti » (Diana, Doria, Rialto)
- « L'ingorgo » (Empire, Reale)
- « Paperino e Company in vacanza » (Etruria)
- « Sinfonia d'autunno » (Fiammetta, Trevi)
- « L'amico sconosciuto » (Gioiello)
- « La grande fuga » (Preneste)
- « L'albero degli zoccoli » (Quirinetta)
- « Arriva un cavaliere libero e selvaggio » (Ritz, Royal)
- « Occhi di Laura Mars » (Savoia)
- « Un uomo chiamato cavallo (Farnese)
- « Portiere di notte » (Novocine)
- « Rocco e i suoi fratelli » (Planetario)
- « Telefon » (Splendid)
- « Psyco » (Tibur)
- « Nuovo cinema tedesco » (Cineclub Sadoul, sottotitoli in italiano)
- « Hollywood degli anni Venti » (Bellarmino)

CABARETS E MUSIC-HALLS

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6795879)
Riposo

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
Alle 21,30 Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il Malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 22,15: « Change la femme... avec l'homme », spettacolo musicale in 2 tempi di Alessandro Capone. Regia di Alessandro Capone.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto ».

JAZZ - FOLK

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/A - Tel. 483424)
Riposo

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia n. 9-11)
Alle 21,30 The Farm quintett di Alfredo Giampietro.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie della musica antica ritorna il gruppo Roisin-Dubh con il nuovo programma di canti e musiche per danze tradizionali irlandesi.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 5813249)
Alle 21,30 concerto di musica funcky e jazz con il Gruppo di Roberto Della Grotta (basso piccolo), Riccardo Del Frà (basso), Marvin Boogaloo (batteria), Michele Ascolese (chitarra elettrica). Apertura locale ore 20,30.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3)
Riposo

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - tel. 4957935)
Alle 21, la Compagnia « La Grande Opera » presenta: « Il bevitore di vino di palma ». Ingresso L. 1.500.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARCAR (Via Francesco Paolo Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 17,30 la Coop. « La Thymele » diretta da Carlo Misiano presenta: « C'era una volta ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 Laboratorio sulle dinamiche di gruppo nel rapporto con il territorio.

COOP. RUOTALIBERA (Via della Torre, 10 - Tel. 8388271 - 5115977)
Alle 9,30-12,30 prove interne per la progettazione e costruzione dello spettacolo per la scuola primaria del titolo « Viaggio di una maschera ».

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Te-
Riposo

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paola Albera, Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 10: « La finta ammalata » di Goldoni. Regia di A. Corti. Prod. Teatro di Roma.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 17,30-23: « I giovani emarginati del '78 e il nuovo cinema italiano: « Passaggi » di Claudio Fragasso.
STUDIO 2:
Alle 19-20-21-22-23: « Al rogo i trovatori! », programma di Italo Moscati dallo spettacolo « Les Troubadours » del Centro Drammatico della Courneuve di Parigi.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-21: « Gelegenheitsarbeit einer sklavin » (Lavori occasionali di una schiava) di Alexander Kluge: Versione originale con sottotitoli in italiano.

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: « Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan » (1972), con C. Eastwood.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Riposo

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15, Hollywood degli anni Venti: « La donna pagana » (1928) di Cecil B. De Mille e un disegno animato di Ub Iwerks
Alle 21,15, Personale Barbaro-Chiarini: « L'ultima nemica » (1938) di Umberto Barbaro e un documentario di U. Barbaro.

L'OFFICINA
Alle 16,30: « Venti lucenti » (Ungheria 1968); versione originale con sottotitoli francesi.
Alle 18-19,30-21-22,30: « I disperati di Sandor » (Ungheria 1964).

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

AIRONE
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR

ALCYONE - 838.09.30
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Super ball, con J. Streck - DR (VM 18)

AMBASSADE - 540.89.01
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

AMERICA - 581.61.68
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

ANIENE
Notti peccaminose di una minorenne

ANTARES
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

APPIO - 779.638
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

AQUILA
Squadra antimafia, con T. Milian - C

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR

ARLECCHINO - 360.35.46
Indagine su un delitto perfetto

ASTOR - 622.04.09
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR

ASTORIA
Indagine su un delitto perfetto

ASTRA - 818.62.09
Le notti porno nel mondo N. 2 - DO

ATLANTIC - 761.06.56
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

AUSONIA
Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood - DR (VM 18)

AVENTINO - 572.137
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

BALDUINA - 347.592
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

BELSITO - 340.887
Aquila grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord - A

BOLOGNA - 426.700
Indagine su un delitto perfetto

CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney DA

CAPRANICA - 679.24.65
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

CAPRANICHETTA 686.957
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

COLA DI RIENZO 350.584
Lo squalo 2, con R. Scheider - A

DEL VASCELLO - 588.454
Aquila Grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord - A

DIAMANTE 295.606
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

DIANA - 780.146
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

DUE ALLORI 373.207
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet - C (VM 14)

EDEN - 380.188
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

EMBASSY - 870.245 L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty S

EMPIRE L. 3.000
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ETOILE 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA

ETRURIA
Paperino e Company in vacanza - DA

EURCINE - 591.09.86
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

EUROPA - 865.736
Piccole donne, con E. Taylor - S

FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FIAMMETTA - 475.04.64
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR

GARDEN - 582.848
I pornogiochi, con A. Wilson - S (VM 18)

GIARDINO - 894.946
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

GIOIELLO - 864.149
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G

GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA

GREGORY - 638.06.00
Piccole donne, con E. Taylor - S

HOLIDAY - 858.326
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

MAESTOSO - 786.086
Geppo il folle, con A. Celentano - M

MAJESTIC - 649.49.08
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67
Crazy horse di A. Bernardini - DO (VM 18)

METRO DRIVE IN
Riposo

METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Geppo il folle, con A. Celentano - M

MIGNON D'ESSAI 869.493
Rugantino, con A. Celentano - SA

MODERNETTA - 460.285
Napoli serenata calibro 9, con M. Merola - DR

MODERNO - 460.285
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

NEW YORK - 780.271
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

NIAGARA - 627.35.47
Un amico da salvare, con P. Falk - G

N.I.R. - 589.22.69
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

NUOVO STAR - 789.242
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti - SA

PASQUINO - 580.36.22
The seven per cent solution (Sherlock Holmes: Soluzione settepercento), con A. Arkin - SA

PRENESTE 290.177
La grande fuga, con S. Mc Queen - DR

QUATTRO FONTANE 480.119
La carica dei 101 di W. Disney DA

QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

QUIRINETTA 679.00.12
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR

RADIO CITTY - 464.103
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

REALE - 581.02.34
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

REX - 864.165
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

RITZ - 837.481
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

RIVOLI - 460.883
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

ROUGE ET NOIR 864.305
Grease, con J. Travolta - M

ROYAL - 757.45.49
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

SAVOIA - 861.159
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

SMERALDO - 351.581
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

SUPERCINEMA 485.498 L. 3.000
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

TIFFANY - 462.390
Sexual Student

TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR

TRIOMPHE - 838.00.03
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ULISSE
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

UNIVERSAL - 856.030
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

VIGNA CLARA - 328.03.59
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
L'impossibilità di essere donna

APOLLO - 731.33.00
Corri uomo corri, con T. Milian - A

ARALDO D'ESSAI
Riposo

ARIEL - 530.251
Goodbye Emanuelle, con S. Kistel - S (VM 18)

AUGUSTUS - 655.455
La vendetta della Pantera Rosa, con P. Sellers - SA

AURORA - 393.269
Le ragazze pon pon si scatenano, Con C. Rialson - SA (VM 18)

AVORIO D'ESSAI 779.832
Finalmente arrivò l'amore, con B. Reynolds - M

BOITO - 831.01.98
La vendetta della Pantera Rosa, con P. Sellers - SA

BRISTOL - 761.54.24
Solco di pesca, con M. Brochard - SA (VM 18)

CALIFORNIA
Riposo

CASSIO
Maria R., con B. Betti - DR (VM 18)

CLODIO - 359.56.57
Sesso matto, con G. Giannini - SA (VM 14)

COLORADO 627.96.06
La mondana felice, con X. Hollander - SA (VM 18)

DELLE MIMOSE
I giorni dell'Ira, con G. Gemma - A (VM 14)

DORIA - 317.400
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

ELDORADO - 501.06.25
Squadra antifurto, con T. Milian - (VM 14)

ESPERIA - 582.884
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

ESPERO - 863.906
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris - DR

HOLLYWOOD
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

JOLLY - 422.898
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

MACRIS D'ESSAI
Il medico e la studentessa, con G. Guida - S (VM 18)

MADISON - 512.69.26
Barry Lindon, con R. O'Neal - DR

MISSOURI - 552.334
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

MONDIALCINE (ex Faro)
Goodbye Bruce Lee, con B. Lee - A

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Squadra antimafia, con T. Milian - C

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI
Portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

NUOVO - 588.116
La banda del trucido, con T. Milian - A (VM 14)

NUOVO OLIMPIA
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

ODEON - 464.760
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03
Cenerentola - DA

PLANETARIO
Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon - DR (VM 18)

PRIMA PORTA
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

RIALTO - 679.07.63
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

RUBINO D'ESSAI 570.827
Il principio del domino la vita è in gioco, con G. Hackman - DR

SALA UMBERTO 679.47.53
Messalina Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)

SPLENDID - 620.205
Telefon, con C. Bronson - G

TRAIANO (Fiumicino)
La figliastra, con S. Jeanine - SA (VM 18)

TRIANON - 730.302
Superexcitation

VERBANO - 851.195
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
La supplente, con C. Villani - C (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
La modella tutta porno e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

SISTO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SUPERGA
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

SALE DIOCESANE

GIOVANE TRASTEVERE
Guerra spaziale, con K. Morita - A

LIBIA
Simpson il goleador

TIBUR
Psyco, con A. Perkins - G. (VM 16)

TRIONFALE
Il genio, con Y. Montand - SA

PER LA PUBBLICITÀ SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA

ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 Tel. 6798541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 - Tel. 214768 214769
CAGLIARI — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 22479/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950-394957-407286
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 214316 - 210069

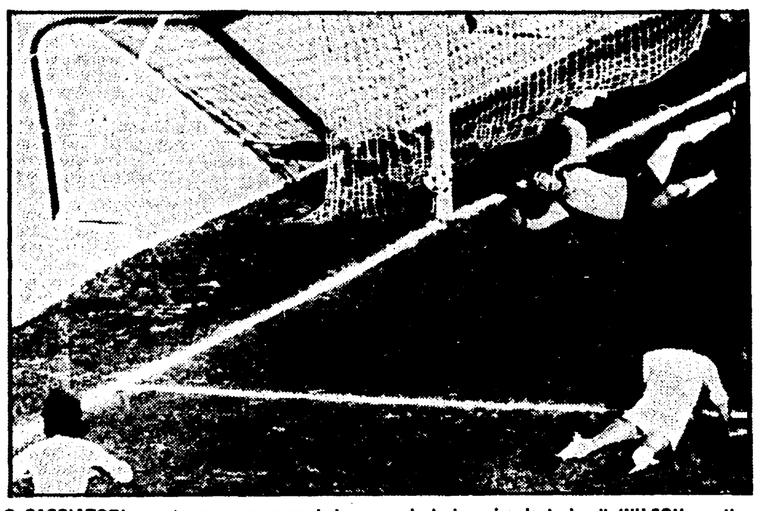
italturist

il mestiere di viaggiare

I rossoneri, campioni d'inverno in anticipo, aumentano il vantaggio

Il Milan adesso fa sul serio Tonfo della Roma: la colpa?

I meriti del Perugia; la prudenza di Lovati - Inter e Torino tengono il passo - Bianconeri tagliati ormai fuori? - Valcareggi avrebbe (secondo le cronache) sbagliato marcature e scelte - Pruzzo non basta - Quasi certo l'« abbandono » di Anzalone (stavolta Trigoria non fermerà la decisione)



● CACCIATORI sventa con un gran balzo una deviazione involontaria di WILSON su tiro di VANNINI, che stava per finire in rete

ROMA — Forse sì, adesso si può veramente parlare di fuga del Milan. Lo scudetto d'inverno, conquistato in anticipo, ne è il suggello. Ma anche il punto in più in classifica, rispetto al Perugia, depone in tal senso. Certamente il Milan che vince in trasferta e senza Rivera, deve anche ringraziare il Vicenza e Paolo Rossi. Erano dieci anni che la Juve non veniva condannata al secondo stop interno. Ma, quello che è più grave, crediamo proprio sia difficile se non impossibile (a meno di un autentico colpo del destino), recuperare le sette lunghezze dai rossoneri di Liedholm. Sono lontani i tempi del 6-2 al Verona. Eppure la vittoria a Firenze aveva riaperto un certo discorso.

Ora tutto piomba nel limbo delle buone intenzioni, col pericolo di perdere il senso dell'equilibrio e di rompersi la testa contro lo scoglio psicologico. Non è il caso, però, di piangere sul latte versato. Forse una tempestiva politica di rinnovamento, con i vari Fanna, Verza e Brio avrebbe potuto ridar nerbo ed entusiasmo a campioni per troppo tempo sulla cresta dell'onda. E rendiamo più chiaro il concetto, dicendo che i bianconeri hanno pagato lo scotto ad una mentalità sbagliata. Mentalità formatasi proprio in virtù del troppo vincere. Possibile che anche il bravo Zoff non sia più lui. Ci sarà da ricucire gli strappi, ma il compito non sarà facile. L'addio allo scudetto — se addio ci sarà veramente — deve se non altro essere dato con dignità.

Anche la Fiorentina, nel giro di due sole partite, ha subito un chiaro ridimensionamento. Carosi sostiene che la colpa è di una certa mentalità, che ha portato i suoi a ingigantire i meriti. Ovvio che da qui in avanti i viola debbano badare al sodo e in piena modestia. Domenica prossima arriva al Campo di Marte l'Inter che, insieme al Torino è l'unica a non aver perso colpi nei confronti del Milan. E alla prima giornata di « ritorno » ci sarà lo scontro diretto con il Torino. Insomma la prudenza non sarà mai troppa.

Il Perugia, questa squadra che ha inaugurato un nuovo corso nel campionato, ha perso una battuta. Ma gli umbri avranno modo di rifarsi ampiamente, ospitando domenica, a chiusura del girone d'andata, il pericolante Bologna. Eppoi diamo a Cesare quel che è di Cesare: la Lazio mica voleva fare da cuscino. Nel primo tempo i pericoli per i grifoni non sono mica stati pochi. Il regolare svolgimento dell'incontro, cioè senza che si verificassero minacciati atti provocatori, va ascritto a merito dei tutori dell'ordine e dell'organizzazione laziale. Diversi teppisti sono stati fermati e armi improprie sono state sequestrate. Ma lo stesso pubblico va elogiato per il suo civile comportamento: soltanto qualche mortaretto.

In termini tecnici — ci sia permesso l'ardire — Perugia e Lazio ci sono piaciute. ma non hanno soddisfatto al 100%. Castagner ha l'attenuante che Speggiorin e Vannini non erano nelle migliori condizioni. Inoltre la lunga vacanza ha rotto una concentrazione che era stata portata al diapason. Lovati ha forse avuto il torto di usare troppa prudenza. Ma si sa, il bravo Bob non riscuote l'incondizionata stima della stampa, per cui può venir frenato nelle scelte. Ma gli va pure dato atto — e lo diciamo in tutta franchezza e non perchè ci è amico — di non aver tentennato quando si è trattato di lanciare Tassotti o di credere in Nicoli. Per cui va assolto dal peccato veniale. Voleva girare la boa a 15 punti: ne ha fatti già 16 e in anticipo sulla chiusura dell'« andata ». E i due prossimi impegni saranno in trasferta con Milan e Juve.

La Roma ha fatto nuovamente il tonfo. Adesso a chi daranno la colpa? Le cronache menzionano marcature e scelte sbagliate. Ma ci pare che insistere su questo tasto sarebbe soltanto un mordersi la coda. Il « vecchio santone » ha fatto quello che ha potuto. E' arcinoto che Pruzzo non può bastare, che i cambiamenti d'umore del presidente caricano di altri problemi una squadra che ne ha già di per sé a josa. Ormai è sicuro che per salvarsi ci sarà da soffrire.

Fortuna ha voluto che Avellino, Bologna e Verona abbiano perso, altrimenti i conti si sarebbero fatti complicati. Rocca ha sostenuto che per la salvezza sarà sufficiente vincere gli incontri in casa. Ma poggiare soltanto il discorso su un tale assioma, ci pare utopistico.

I punti vanno fatti anche fuori casa, perchè qualche sorpresa fra le proprie mura va messa in preventivo. Ma se il discorso-salvezza non ci pare compromesso, stante anche il calendario, è la Roma del futuro che preoccupa. I giochi sono aperti: Anzalone è quasi sicuro che lascerà. Ha recuperato soldi e ha altri interessi. Non crediamo che stavolta Trigoria possa fermare il suo abbandono.

g. a.

L'opinione di Gianni Di Marzio

Gerovital per la «vecchia signora»

La sorpresa più grossa della quattordicesima giornata, inutile dirlo, ci è venuta da Torino, dove i campioni d'Italia della Juventus sono stati letteralmente affondati nelle loro ambizioni da un Vicenza non certo irresistibile. Con la sconfitta subita sul proprio terreno, per la Juventus si chiude definitivamente il discorso scudetto. Si chiude un ciclo. Sette punti da recuperare in sedici partite sono veramente troppi per una squadra che oltre tutto ormai palesa sempre più chiari i segni di un irreversibile processo di sclerotizzazione. Chiuso il discorso scudetto, per la « vecchia signora » a mio avviso è giunto il momento di fare una bella curetta di Gerovital, di voltar pagina e di intavolare un nuovo discorso, naturalmente, rivolto in prospettiva. E' il momento, pertanto, dei Fanna, dei Verza, dei Brio. Impiegarli stabilmente in formazione potrebbe essere molto utile ai fini del nuovo assetto che necessariamente bisognerà conferire alla squadra.

Il Milan continua la sua marcia solitaria. I rossoneri ormai hanno assimilato bene gli schemi e stanno dimostrando come sia possibile giocare bene con o senza Rivera.

Il calo della Juve rende, naturalmente, più interessanti i ritorni del Torino e dell'Inter. Si tratta indubbiamente di una coppia che potrebbe arrecare più di un fastidio ai rossoneri.

In quanto al Perugia devo ancora una volta dare atto a Castagner di aver saputo svolgere un lavoro eccezionale. Ma per contrastare efficacemente il Milan bisogna vincere in trasferta. E il Perugia non è che fuori casa abbia fatto cose eccezionali. Avrebbe bisogno di un attaccante da 15 o 16 goal a campionato.

Il discorso sul campionato diventa delicato se si guarda in basso alla classifica. Secondo me saranno determinanti le partite di calendario di questo mese e del prossimo fino alla festa del 24 febbraio. Chi farà bene in queste cinque partite potrà assicurarsi la necessaria tranquillità e avrà così l'opportunità di tirare il fiato.

Per le pericolanti sono in programma scontri con le « grandi » e scontri diretti. Con le « grandi » sarà importante non peccare di presunzione e accontentarsi, nel caso, del pareggio. Io consiglierei alle pericolanti di far perno in questo periodo soprattutto sui giocatori di temperamento e di esperienza che si ritrovano. Per i giovani ci sarà tempo per rispolverarli in primavera, quando i terreni si presenteranno asciutti.

Gianni Di Marzio

Continua al Bologna l'operazione « rinnovamento »

Juliano può attendere Perani promuove Cresci

In forte dubbio per domenica Paris e Mastalli

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Fra le tante cose che angustiano il Bologna c'è un «problema-gol» di difficile soluzione. Due gol segnati contro l'Ascoli e cinque in una incredibile partita col rilassato Vicenza di inizio stagione costituiscono i soli bottini di rilievo, per il resto buio pesto. Il Bologna ha realizzato nelle restanti 12 partite solamente 3 reti. Anche nel giorno di una decorosa prestazione complessiva (almeno sul piano dell'impegno) come quella contro il Milan ci si accorge che nella sostanza i rossoblù hanno concluso nello specchio della porta avversaria solamente due volte nella ripresa con Bordon e Colomba e, con un po' di fantasia, si conta in novanta minuti una sola palla gol. Ma Perani non si scompone e continua con baldanza a portare avanti il suo piano, prezzemolo e caffè a parte.

Nel piano programma del tecnico rossoblù ci sono operazioni vistose che comprendono la messa in disparte di Bellugi (e Perani ha ribadito che nel ruolo di libero Roversi è stato piuttosto in gamba), ma l'azzurro non è il solo a lasciarci le penne. Anche Juliano è sulla buona strada. Dice infatti il trainer rossoblù: « Ieri ho visto Cresci che nelle vesti di incontrista se l'è cavata bene. Per certe partite come possono essere quelle prossime di Perugia e Milano con l'Inter ritengo utile avvalermi di un elemento del genere ».

Questo significa — osserviamo — che Juliano resta fuori.

« Per determinati incontri penso di rinunciare a Juliano. Si tratta semplicemente di una scelta tattica ».

In poche parole Juliano, che a Bologna era venuto per dimostrare di non essere come giocatore ancora alla frusta si trova improvvisamente a mezzo servizio in un complesso all'ultimo posto in classifica. Quale sarà la sua reazione? Potrebbe mollare?

« Non credo proprio » è la scontata risposta del tecnico.

L'insistenza con la quale l'allenatore bolognese manifesta fiducia nel futuro è dettata da: 1) « I giocatori — aggiunge Perani — mi seguono, quindi si può lavorare con impegno; 2) Complessivamente contro il Milan ho visto una squadra in progresso ».

L'allenatore rifiuta di considerare che pure a centro campo ci sono alcune cose che non girano: ad esempio l'apporto modesto di un giovane come Tagliaferri, il calo di Maselli, il contributo di Colomba. Su tutti questi elementi l'allenatore bolognese avanza giudizi positivi, ritenendo che tatticamente si sono espressi a un eccellente livello.

A Perugia par di capire che oltre alle scontate assenze di Bellugi e Juliano non ci sarà Paris acciaccato e molti dubbi sussistono per Mastalli. Se questi non ce la farà la scelta si chiamerà Vincenzi oppure Bergossi.

Franco Vannini

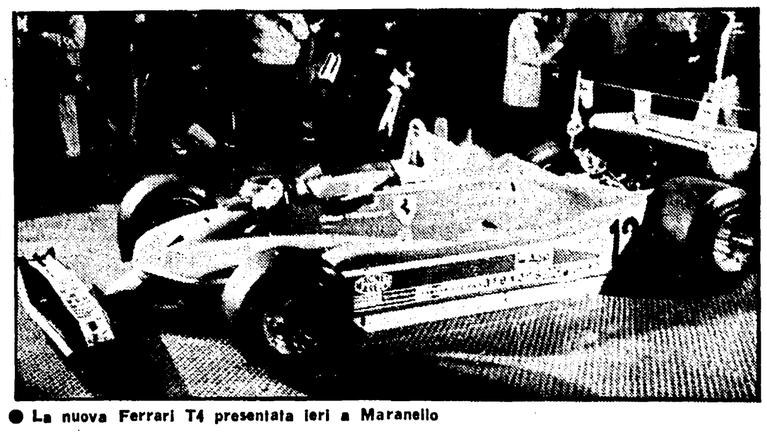
« Amichevole » di calcio finita con tre morti

RIO DE JANEIRO — Una partita di calcio che si stava disputando a Nova Iguacu, a 30 chilometri da Rio De Janeiro, si è conclusa con una sparatoria che ha provocato tre morti tra gli spettatori ed un ferito tra i giocatori. Erano di fronte, per una amichevole, il Cruzeirinho ed il Morro Agudo. Secondo la ricostruzione della polizia, che ha arrestato 20 spettatori nel tentativo di identificare i responsabili della sparatoria, tutto sarebbe cominciato a 15' dalla fine dell'incontro, mentre la squadra di casa stava perdendo per 2-0: uno dei giocatori del Morro Agudo aggredito dagli avversari, avrebbe estratto una pistola provocando l'immediata reazione di diversi tifosi locali e scatenando una vera e propria battaglia.

Presentata ieri a Maranello la nuova 312 T4

Ferrari con le minigonne ma diversa dalla Lotus

Una macchina dalla linea pulita e penetrante che presenta delle sospensioni inedite e una guida avanzatissima



● La nuova Ferrari T4 presentata ieri a Maranello

Dal nostro inviato

MARANELLO — La nuova Ferrari T4, di cui qualche settimana fa erano state comunicate le caratteristiche, è pronta per cominciare i collaudi in pista. La presentazione è avvenuta ieri pomeriggio a Maranello e per l'occasione si è fatto vedere anche Enzo Ferrari, il quale però non ha voluto né fare dichiarazioni, né essere inquadrato dalle telecamere e dai fotoreporter. Il « drake » era comunque di ottimo umore e ha preferito scherzare su fatti e personaggi. Ha parlato del Bologna che va come va, di lady Fraizzoli vista alla « Domenica sportiva » (Ferrari ha detto di tenere con l'Inter) e ha sfoderato più volte la sua antica risata. Della macchina si sa che è molto soddisfatto e che in cuor suo è sicuro di fare un grande campionato, però ha evitato qualsiasi domanda diretta. Tutto quello che ha detto sulla T4 è: « *Ci siamo decisi a presentarla perché cominciavamo a temere che qualcuno pensasse che non l'avessimo fatta* ».

La macchina è del tutto nuova rispetto alle precedenti versioni della « T ». La caratteristica esterna che balza subito agli occhi è l'assoluta pulizia della linea, priva di aperture per l'entrata e l'uscita dell'aria. L'ing. Forghieri (il suo ideatore), l'ha definita « *una macchina senza buchi* ». Naturalmente è munita di « minigonne » poiché questa soluzione permette di ottenere una tenuta in curva non altrimenti possibile. « *Ci siamo stati costretti* — ci ha spiegato l'ing. Tomaini. — *Noi* — dice — *siamo stati contrari fino all'ultimo, ma poi abbiamo dovuto adeguarci. Non si poteva lasciare agli avversari questo vantaggio* ». Tomaini ci ha comunque confermato che le appendici aerodinamiche mobili possono rappresentare dei pericoli ed è soprattutto per questo che la Ferrari era e rimane contraria. Più che l'eccessiva velocità in curva possono rivelarsi pericolose eventuali rotture o deformazioni determinate per esempio da una toccata su un cordolo. Infatti se le minnigonne si rompono o si deformano la macchina rimane sbilanciata, al punto da poter uscire di pista.

La linea della T4 è il frutto delle prove eseguite nella galleria del vento Pininfarina ed è stata studiata per sfruttare i flussi interni che devono assicurare alla macchina il cosiddetto effetto suolo o effetto Venturi. A questo scopo il serbatoio della benzina, che prima era sdoppiata sui lati, è ora unico e collocato alle spalle del pilota. All'interno di ciascuna fiancata si sono così ricavate le condotte d'aria che assolvono la triplice funzione di alimentare il motore, raffreddare olio e acqua (un radiatore per parte) e creare la depressione aerodinamica o effetto suolo. Per tutte queste ragioni ora il motore risulta completamente coperto, mentre l'abitacolo è più avanzato. Complessivamente la macchina si presenta più lunga ed è provvista di alettone, il quale secondo i tecnici del « cavallino » è finora insostituibile. « *Può darsi che si arrivi anche all'eliminazione dello spoiler* — dice ancora Tomaini — *ma secondo noi è una cosa che si otterrà per gradi* ».

Pure il motore è stato oggetto di « cure », anche se la sua potenza è rimasta invariata: dai 510 ai 520 cavalli. Modificate invece le sospensioni che sono state adeguate alle nuove esigenze aerodinamiche. Interessante è poi l'innovazione, unica finora nelle monoposto di F.1, riguardante la regolazione delle barre antirollio da parte del pilota, il quale con un unico comando può agire sia su quelle anteriori che su quelle posteriori. Non è stato invece montato per ora sulla nuova macchina il cambio cosiddetto a « tastiera », che consiste poi, almeno per quanto riguarda il comando (il funzionamento è come si può intuire assai complicato), in un unico bottone con il quale, senza frizione, si inseriscono le diverse velocità.

Il cambio è dunque quello trasversale a cinque marce più retromarcia finora adottato dalla Ferrari e non è carenato superiormente. La carrozzeria termina prima in modo da far affluire parte dell'aria sull'alettone posteriore.

In conclusione, ciò che si può dire di questa macchina è che si differenzia molto da quelle finora presentate dai diversi « team », gran parte dei quali si sono limitati a « copiare » la Lotus '79. La Ferrari, come hanno ribadito i diversi tecnici, a parte il motore boxer che impone soluzioni inedite per ottenere l'effetto terra, non vuole copiare nessuno, anche per rispetto verso i suoi tecnici e le sue maestranze. Insomma, sebbene a costo di studi e di sperimentazioni laboriose, la Ferrari vuol rimanere la Ferrari.

Giuseppe Cervetto

Una conferma ai « Masters »

John Mc Enroe campione vero

Al « Masters » finale del circuito WCT di tennis, lo spettacolo non è stato quello che ci si attendeva, ma certamente il vincitore, John McEnroe, ha dimostrato di essere degno di scrivere il proprio nome nell'albo d'oro di questa manifestazione. Assenti campioni del calibro di Borg e Vilas, costretto all'abbandono per motivi fisici Jimmy Connors, era inevitabile che il più atteso torneo mondiale al coperto scadesse di interesse.

A ravvivarlo dal torpore e dalla mediocrità sono comunque saliti alla ribalta due atleti di diverse generazioni: appunto il diciannovenne McEnroe e il risorto Arthur Ashe.

I due statunitensi una volta costretto al « forfait » Connors, non hanno trovato molte difficoltà per raggiungere la finale, e qui ha vinto McEnroe in tre set (6-7 6-3 7-5) al termine di un incontro ricco di emozioni e nel quale grande importanza ha avuto la maggior freschezza atletica di McEnroe che giocando un tennis « difensivo » ossia puntando le sue « chances » più sull'errore dell'avversario che sui propri colpi risolutivi, ha costretto Ashe ad un gioco che gli è particolarmente ostico.

Al « Masters » era in gara anche Corrado Barazzutti. Il friulano non ha potuto però far altro che recitare la parte che il copione gli assegnava, ossia quello dello sparring partner nel girone blu di qualificazione. Per Corrado rimane comunque motivo di soddisfazione aver partecipato, anche se in virtù del ripescaggio, a questo torneo che a causa di un regolamento criticabile non ha permesso la partecipazione di campioni come Nastase, Tanner, Okker e Taroczy, tennisti questi certamente superiori, come classe autentica, al nostro pur volenteroso Barazzutti.

Infine va segnalata la splendida affermazione di Claudio Panatta, fratello di Adriano, che si è aggiudicato il torneo internazionale giovanile di Caracas, battendo in finale lo statunitense Ben Testerman per 6-1, 6-1, sfoggiando una bella varietà di colpi

Nello « speciale » di Crans Montana vince a sorpresa lo svizzero Frommelt

Stenmark e gli azzurri ancora battuti

Il grande « Ingo » soltanto terzo e Peter Mally quarto - Gustavo Thoeni 18° - Oggi il « gigante » di Adelboden

Dal nostro inviato

CRANS MONTANA — Si è sganciato gli sci, sorridendo. E sempre sorridendo si è avvicinato ad Andreas Wenzel per stringergli la mano. Ingemar Stenmark a quel punto era convinto che Andreas avesse vinto la gara. E invece doveva ancora scendere Paul Frommelt, anche lui del Liechtenstein, 21 anni. Paul ha fatto una seconda « manche » dello slalom speciale di coppa del mondo che merita l'aggettivo « perfetta »: a fil di paletto, sciolto, danzando e scivolando ha spento il sorriso del connazionale mettendo tutti d'accordo. Per Stenmark, il grande sconfitto, la soddisfazione di essere passato a condurre la classifica di coppa, approfittando dell'ottavo posto dell'elvetico Peter Luescher.

Gli azzurri sono andati male, anche se Peter Mally si è difeso egregiamente, slittando al quarto posto dopo essere stato terzo nella prima discesa. Piero Gros ha pasticciato nella prima « manche », prendendo molti rischi nella seconda con conseguente ruzzolone.

Leonardo David ha fatto mezza pista mentre la gara di Karl Troier è durata esattamente sei secondi. Gustavo Thoeni si è accontentato di arrivare in fondo, ma con una classifica modestissima. Il bilancio italiano è chiarito dalle cifre: dieci partenti, due classificati, uno solo nei dieci. Poco davvero.

Andreas Wenzel, favorito alla vigilia della coppa, sta tornando a galla: a Crans-Montana in tre gare ha rimediato 44 punti. Gli svizzeri, dominatori della discesa libera, si consolano col sesto posto di Martial Donnet e con l'ottavo di Luescher. Ma Donnet li ha fatti sognare: al termine della prima discesa era in testa con quattro centesimi su Frommelt e sette su Mally. Nella seconda Martial, contratto ed emozionato, ha sciupato il breve vantaggio.

Questa coppa del mondo è comunque nuovissima ed assai emozionante: quattro slalom hanno raccontato le imprese di quattro diversi vincitori, diversi e tre di loro (Martial Donnet, Christian Neureuther e Paul Frommelt) sono al primo successo in coppa.

Forse la coppa di quest'anno è bella proprio per questo e non tanto perchè il grande « Ingo » non la vincerà, ma perchè la possono vincere parecchi e parecchi possono vincere anche tra i paletti del forte scandinavo.

Un breve racconto. Si comincia con mezz'ora di ritardo perchè i venti sotto zero della notte avevano trasformato la pista come una pista di pattinaggio: bisogna buttarci del sale per ammobidirla. Prima « manche » a sorpresa con Donnet scatenato e Stenmark pasticcione in un paio di occasioni. Petar Popangelov non gradisce il tracciato disegnato dal padre e russola. Russola anche Klaus Heidegger e gli austriaci non sanno più come esorcizzare la maledetta coppa.

● FROMMELT in azione nel vittorioso slalom speciale di Crans Montana

La prima discesa è un massacro: su 79 iscritti 46 finiscono nella neve e due sono squalificati. Fra cui il giovane azzurro Karl Tschenett.

Seconda « manche » sul filo del brivido. Stenmark, col quinto posto della prima discesa, parte primo. Si appoggia agli sci per riprendere fiato e non fa quasi in tempo a respirare che Wenzel lo giustizia. Ma « Ingo » è un grande campione. Con una straordinaria carica di umanità, anche se sembra freddo (e invece è solo serio): si complimenta con Paul e Andreas e ne tesse le lodi, parlando con i giornalisti. Il brivido è breve. Donnet si spegne nella morsa dell'emozione, Neureuther, vecchio leone, risale dall'ottavo al quinto posto. Ma Frommelt è inattaccabile.

E' finita, c'è un vincitore nuovo, in una coppa nuova, e c'è un capofila vecchio. Stenmark, che sa tuttavia che la sua « leadership » durerà fino alla prossima combinata. Perchè i padrini della coppa nuova, e crudele, rifiutano il campionissimo per avere semplicemente un campione. Ora il circo si trasferisce ad Adelboden, per recitare il quarto atto del « gigante ».

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

1) Frommelt (Liechtenstein) 165"33; 2) Wenzel (Liechtenstein); 165"58; 3) Stenmark (Svezia) 165"19; 4) Mally (Italia) 165"30; 5) Neureuther (RFT) 165"47;

La classifica di Coppa

1) Stenmark (Sve.) 115 punti; 2) Luescher (Svi.) 112; 3) Mueller (Svi.) e Wenzel (Liech.) 61; 5) Read (Can.) 55; 6) Gros (It.) 51;

Oggi Pighin riprende ad allenarsi

ROMA — Il calciatore biancoazzurro Pighin, che ieri si è sottoposto a visita di controllo per accertare lo stato di salute dopo lo « choc » conseguente all'esplosione del petardo nello stadio di San Paolo, che determinò la vittoria per 2 a 0 alla Lazio e la squalifica del campo del Napoli, è stato autorizzato a riprendere gli allenamenti. Oggi pertanto riprenderà nel pomeriggio con i compagni la sua preparazione.

Assemblea cacciatori con l'assessore Bagnato

ROMA — Domani alle ore 19 nel cinema di Prima Porta, organizzata dal locale circolo ARCI-Caccia, ci sarà un'assemblea dei cacciatori con all'ordine del giorno un dibattito sulla legge regionale della caccia e la salvaguardia dell'ambiente: interverrà l'assessore alla agricoltura e foreste Agostino Bagnato.

Sportflash

● **PUGILATO** — Il portoricano Wilfredo Benitez ha conquistato il titolo mondiale dei pesi welters (versione WBC), battendo ai punti, a San Juan di Porterico, il detentore, lo statunitense Carlos Palomino.

● **BOB** — La coppia Zambelli-Zanon del Bob club Cortina è l'equipaggio campione d'Italia di bob a due per la terza categoria.

● **TOTOCALCIO** — Ai 105 tredici spettano lire 18.865.000; ai 9.159 dodici, spettano L. 215.500.

SE NON HAI ANCORA PAGATO L'ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE

CONSIDERA

CHE APPROFITTI DI CHI PAGANDO IL CANONE COMPIE IL PROPRIO DOVERE

CHE NON ASSOLVI AD UN OBBLIGO DI LEGGE

CHE RISCHI PENE PECUNIARIE FINO A 300.000 LIRE

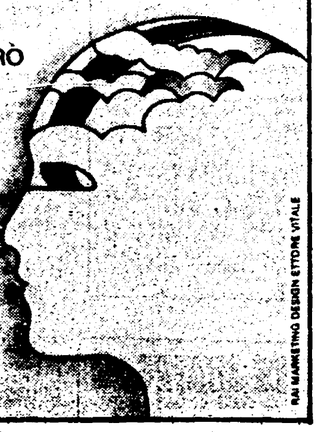
(LEGGE N. 90 DEL 31-3-77)

IMPORTI DA VERSARE PRESSO GLI UFFICI POSTALI ENTRO IL 31 GENNAIO SENZA PENALITA':

CANONE TV BIANCO E NERO LIRE 26.170

CANONE TV COLORE LIRE 52.345

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA



RAI MARKETING DESIGN ETTORE VITALE

Discorso di Mitterrand e replica di Marchais

Di nuovo accesa la polemica tra PCF e socialisti

Il segretario del PS ha parlato ad un convegno sullo stalinismo - « Non è il marxismo il responsabile del Gulag »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un intervento di Mitterrand nel quadro delle due giornate del colloquio organizzato dal Partito socialista sullo stalinismo, un'immediata replica di Marchais ad alcune affermazioni del primo segretario socialista da lui ritenute inaccettabili e decisamente anticomuniste, hanno riportato la polemica tra i due partiti ad un punto incandescente. Non che questa polemica si fosse spenta negli ultimi mesi: ma il dibattito all'interno delle due maggiori formazioni della sinistra francese, e soprattutto all'interno del partito socialista, aveva relegato in secondo piano quello acutissimo sulle responsabilità della sconfitta elettorale.

Cercando di delineare la propria concezione del socialismo all'interno, come dicevamo, di una discussione internazionale sullo stalinismo, il primo segretario socialista ha riconosciuto che degli sforzi «coraggiosi» sono stati compiuti «da parte di qualche comunista francese e forse anche da parte di tutto il partito» per liberarsi da quella eredità: tuttavia, egli ha aggiunto, «aspetto ancora la denuncia globale del sistema staliniano come uno dei possibili aspetti di un sistema socialista e finché questa denuncia non sarà stata fatta, dirò che l'evoluzione comunista non è arrivata in porto». Di qui Mitterrand ha criticato la lentezza con la quale il PCF aveva accettato l'esistenza del rapporto Krusciov sui crimini di Stalin per aggiungere subito dopo: «In definitiva penso che il PCF non ha tagliato il cordone ombelicale con le strutture, il modo di pensare e di organizzarsi che produce lo stalinismo».

Mitterrand ha finto di ignorare che già da molto tempo il PCF aveva riconosciuto in chiari termini autocritici di aver tardato ad accettare il rapporto Krusciov e a trarne i necessari insegnamenti, come ha finto di ignorare lo sforzo compiuto dai comunisti francesi, soprattutto al loro XXII Congresso, nell'elaborazione autonoma di un socialismo non ricalcato sui modelli esistenti.

Con tutta probabilità Mitterrand, che si trova in una difficile situazione nei confronti dei suoi avversari politici (Rocard, Mauroy e Martinet, che era l'organizzatore del dibattito di sabato e di domenica) ha voluto manifestare con un proprio intervento di condividere con essi alcune opinioni sul PCF e di non essere acriticamente legato all'Unione della sinistra che, come egli afferma, resta la sola strategia possibile per il Partito socialista.

Ma se credeva con ciò di allentare la stretta dei suoi assalitori o forse di riguadagnare terreno nella battaglia precongressuale in corso, s'è sbagliato perché ha permesso a certi commentatori di dirgli due cose: prima di tutto che se il Partito comunista è quello che egli pensa, allora ha ragione Rocard di non voler più l'unione della sinistra o di prevederla soltanto nel quadro di un rapporto di forze largamente favorevole al Partito socialista; in secondo luogo che la contraddittorietà della sua linea lo condanna in ogni caso alla sconfitta al prossimo congresso.

La reazione del PCF non si è fatta attendere. Georges Marchais, ha tratto dalle dichiarazioni del leader socialista la convinzione che il suo partito «ha definitivamente voltato la pagina dell'Unione della sinistra» ed ha aggiunto: «Ascoltando Mitterrand mi sono sentito riportare a vent'anni fa, all'epoca in cui il partito socialista era al governo e, alleato con la destra, conduceva le guerre coloniali e organizzava la repressione operaia. La svolta a destra del partito socialista ha una sua logica e questa logica è l'anticomunismo che noi possiamo rilevare nelle dichiarazioni di ieri».

Detto questo sul riaccendersi della polemica tra socialisti e comunisti — una polemica alla quale, a nostro avviso, non è estranea la crisi che travaglia profondamente il gruppo dirigente socialista e che ha al suo centro i rapporti col PCF — va ricordato che nel suo intervento Mitterrand ha detto, senza citare i partiti comunisti di quei paesi, che vi sono molti italiani e spagnoli i quali «non possono associarsi ai fenomeni che lo stalinismo ha prodotto, e io credo alla loro sincerità in quanto uomini che si preoccupano delle libertà, che vogliono un socialismo come sviluppo dell'uomo». Mitterrand ha aggiunto di vedere nell'eurocomunismo «un ritorno a Marx e un rifiuto di Lenin».

Nel corso del suo intervento il leader socialista ha messo in dubbio la nozione, corrente in molti partiti socialisti, secondo cui lo stalinismo ha le sue radici lontane nel marxismo. Se — ha detto Mitterrand — il socialismo degli anni 1850 è responsabile del *gulag* allora o troviamo un'altra teoria (ma ci vuole un potente cervello per inventarla) o ci rassegniamo a venire a patti col sistema capitalista.

Augusto Pancaldi

OMAGGIO A MARTIN LUTHER KING

Ricorreva ieri il cinquantesimo anniversario della nascita di Martin Luther King, il leader nero americano assassinato. Per l'occasione, e in concomitanza con una cerimonia celebrativa ad Atlanta, le poste americane hanno emesso il francobollo commemorativo che sopra riproduciamo.

Un regime ancora spietatamente repressivo

La dittatura uruguaiana vuole «lavarsi la faccia»

La «nuova fase» in America latina e i piani dei golpisti in Uruguay

ROMA — *Uno dei dirigenti del partito comunista uruguaiano di cui, per ragioni comprensibili, non indicheremo il nome è stato di passaggio in Italia. Ne abbiamo approfittato per porgli alcune domande sulla dittatura che, con una particolare durezza nel quadro latino americano, opprime l'Uruguay.*

Si assiste in America latina a una nuova fase che vede lo sviluppo di processi democratici e la crisi del «modello repressivo» che era sembrato potesse divenire dominante. Che influenza ha questa tendenza in Uruguay?

Effettivamente esiste una tendenza — che si è accentuata negli ultimi mesi — di segno contrario al periodo nero che ebbe inizio con i colpi di Stato del 1973 in Uruguay e Cile. Ma quanto avviene deve essere visto nella realtà di ciascun paese. L'isolamento interno della dittatura uruguaiana è totale. Nessun partito, nessuna personalità di rilievo la appoggia né ha dato la sua adesione al piano che essa vuole realizzare per «lavarsi la faccia». Anche ampi settori sociali, quali gli allevatori, i piccoli e medi commercianti e gli industriali nazionali, che potenzialmente potrebbero essere base di sostegno di un governo autoritario, si scontrano ostinatamente alla politica del regime. Isolata anche internazionalmente, dovendo fronteggiare un'esplosiva crisi economica, la dittatura non ha molto tempo davanti a sé. E nei circoli dell'imperialismo nordamericano questo lo si è capito. Il vertice militare — il nucleo che conta all'interno della dittatura — è oggi profondamente diviso. E si tratta di una divisione che non tocca aspetti laterali, ma il futuro stesso del regime. Il piano preparato dai golpisti per il prossimo futuro si basa sul principio di opporre a quella che è la vera alternativa — dittatura fascista o democrazia —, l'idea di un governo «forte» che sostituirebbe l'attuale dittatura. In questo piano — che prevede anche elezioni con candidato unico nel 1981 — non vi è, però, eco del dramma nazionale che qualche cifra può ricordare: settemila prigionieri politici, centodieci scomparsi, oltre mille dirigenti politici proscritti, migliaia di esiliati. E l'apparato statale fascista che opprime la popolazione. Di qui l'importanza che ha il tema dell'amnistia sostenuto da personalità italiane, in quanto non si tratta solo di una manifestazione di solidarietà, ma di un'iniziativa che obbliga a una definizione politica sulle grandi scelte.

Vista la particolare «attenzione» con cui i governanti brasiliani hanno sempre guardato all'Uruguay, che ripercussioni hanno avuto nel vostro paese i mutamenti politici in corso in Brasile?

Il processo in atto in Brasile ha influenza e importanza per tutta la realtà uruguaiana. La sconfitta del partito di governo nelle recenti elezioni, la graduale riconquista delle libertà sono elementi che vengono presi in attenta considerazione sia negli ambienti militari che in quelli politici. Ma il Brasile — e con esso gli Stati Uniti — continuano ad essere, per altri aspetti, il principale sostegno del regime uruguaiano specie sul piano economico. Crediti e appoggi non sono diminuiti mentre la dittatura è più che mai repressiva e violenta.

Negli alti comandi militari vi sono stati mutamenti che hanno allontanato alcuni generali fascisti. Ma si può parlare di una contrapposizione di linee, dell'esistenza di una tendenza militare favorevole alla liberalizzazione?

Si possono prevedere crisi più acute e profonde di quelle cui assistiamo già oggi. Tra i militari vi è chi ha scelto la politica del terrore e del fascismo e chi pretende dare solidità istituzionale al regime con la formazione di governi «forti». Però altri settori cominciano ad emergere, finora soffocati dalla pressione fascista e che ora cominciano a pensare seriamente ad un processo di mutamenti politici reali.

In questo momento quali sono i ceti sociali che traggono vantaggio dalla dittatura?

Esaminando le cifre dell'economia del paese negli ultimi anni si vede come gli unici settori che abbiano ricevuto vantaggi sono il grande capitale bancario, collegato alla speculazione finanziaria e alla esportazione del bestiame (grande ricchezza dell'Uruguay), e la industria della conservazione delle carni. Il resto della popolazione ha visto aggravarsi le sue condizioni di vita dal golpe a oggi. I salariati, secondo dati ufficiali, in cinque anni hanno perso più del 40 per cento del loro potere d'acquisto. Il nostro è un paese che ha settecentomila emigranti (un quarto della popolazione) e il dodici per cento di disoccupati. Anche la campagna è stata duramente colpita fino all'assurdo che ora dobbiamo importare cereali e legumi. Le associazioni degli allevatori hanno più volte criticato fortemente gli orientamenti del governo.

Quali sono i rapporti tra i partiti di opposizione? E' possibile che si esprima una alternativa unitaria alla dittatura?

Contro la dittatura si è espressa la Chiesa cattolica, i più diversi settori della società. Oltre ai partiti di sinistra e la Democrazia cristiana, la direzione del partito Nazionale (Blanco) e le correnti principali del partito Colorado (i due partiti tradizionalmente di maggior adesione elettorale). Tra queste forze vi sono contatti, vi sono state alcune azioni di protesta e resistenza comuni, ma manca un effettivo processo unitario. E questa è una delle ragioni per cui la dittatura ancora sopravvive. Crediamo però che, senza pensare a forme organiche di unificazione, la opposizione in Uruguay finirà per trovare il modo e la via per colpire unita. In questo senso hanno grande importanza certe manifestazioni di solidarietà internazionale come le iniziative per l'amnistia che si realizzeranno in Italia dal 12 al 17 febbraio.

g. v.

Continuazioni dalla prima pagina

DC

tici, le forze tradizionali della sinistra democristiana vogliono forse accontentarsi di svolgere una funzione di mera «copertura» nei confronti dell'ala conservatrice? Esemplifichiamo: su che cosa litigavano, nei mesi scorsi, Donat Cattin e la segreteria dc? si trattava di un contrasto che aveva, così come appariva, rilevanza politica? e chi ha vinto?

L'on. Bodrato sfugge a questi problemi. Si riferisce in termini generali alle discussioni dei mesi scorsi: nega che la segreteria democristiana abbia posto il problema in termini semplicistici di «*logoramento*» del PCI e di «*restaurazione*» del potere democristiano, aggiunge che non sono stati negati gli «*elementi di novità*» della politica comunista, sostiene che il «no» alla partecipazione dei comunisti al governo non discendeva da una «*pregiudiziale*» ma dal fatto che si riteneva errato «*appiattire il sistema dei partiti*», e sottolinea che «*non vi è mai stata né può esservi una sottovalutazione dell'apporto comunista al superamento della crisi*». Bodrato afferma che la DC «*non ritiene superata*» la scelta della linea del «confronto», e conclude però stabilendo una condizione — inammissibile — di carattere ideologico, sostenendo che per andare avanti sarebbe necessaria da parte del PCI una «*critica decisiva*» alla concezione marxista, oltre che ai «*modelli di socialismo*». Qui, come si vede, i processi di elaborazione politico-culturale propri di ogni grande forza politica, e che appartengono alla sfera di autonomia di ognuno, vengono ridotti in modo surrettizio a mezzo di pressione e di condizionamento.

Qualche cenno alle polemiche romane è contenuto anche nella conferenza tenuta ieri da Zaccagnini a New York. Ai testi preparati in precedenza, il segretario della DC ha aggiunto all'ultimo momento un riferimento ai più recenti sviluppi della situazione, dicendo che, a suo giudizio, la politica del «confronto» va bene per l'Italia, come per la DC (che se ne è avvantaggiata — ha detto — anche sul piano elettorale). «*In alternativa* — ha aggiunto — *per ora ci sarebbe soltanto la politica dello scontro fra noi da una parte e il PCI con quasi tutta la sinistra dall'altra. Questo scontro non avrebbe né vinti né vincitori. Mi auguro* — ha concluso Zaccagnini, evidentemente non informato in modo compiuto sulle posizioni del PCI — *che per miopia o per preoccupazioni elettorali la dirigenza del PCI non imbocchi questa strada pericolosa*».

Il compagno Gian Carlo Pajetta (intervista all'*Espresso*) ha sottolineato che da parte della DC le inadempienze rispetto ai patti si moltiplicano, «*i casi di divergenza anche*». «*A questo punto* — afferma Pajetta — *chiedersi se una maggioranza esiste ancora è più che lecito. Certi comportamenti del governo e del partito democristiano sembrano dettati dalla completa dimenticanza che esiste un accordo di governo. C'è il colpo di mano sullo SME, quello sulle nomine, quello sulla Commissione inquirente per lo scandalo del petrolio; c'è il vice-segretario dc col rango di ministro straordinario, come a suo tempo Achille Starace, che continua a fare dichiarazioni provocatorie. Così stando le cose, viene automatico dire che non i comunisti ma i dc sono usciti, o stanno uscendo, dall'accordo di governo*». Sul piano triennale, Pajetta ha detto che si tratta di cosa importante, «*ma un piano vive anche delle forze, delle persone e delle intenzioni con cui viene gestito*».

Oggi si riunirà la Direzione del PSI. Alla vigilia di questa riunione, alcuni giudizi inaccettabili sulle posizioni del PCI sono contenute in un'intervista di Balzamo, che addirittura parla — a proposito della critica di fondo dei comunisti alla DC — di operazioni «*in funzione interna*» (congressuale) e di un PCI che «*lancia il sasso e nasconde la mano*».

Piano

dello stato, degli altri enti pubblici nonché degli enti economici) in rapporto al reddito prodotto. Nello stesso tempo bisognerà aumentare il rapporto tra investimenti pubblici e reddito prodotto.

❷ *La politica solariale non dovrà portare, nel triennio, ad aumenti del costo del lavoro per ora lavorata in termini reali, in un contesto non inflazionistico. In altre parole: ogni anno, oltre agli effetti della scala mobile, dovrebbe aversi un aumento salariale solo per recuperare quella parte di salario non difesa dalla scala mobile. Sempre in materia salariale, più avanti, però, la sintesi del programma presenta una dizione abbastanza diversa a conferma di quella ambiguità che già aveva caratterizzato — su questo punto — il documento Pandolfi. Quando nella parte finale, viene delineata la politica del lavoro, si parla, infatti, di* «attenuazione della dinamica delle retribuzioni monetarie» *che viene presentata, assieme* «ai consistenti incrementi di produttività», *come* «condizione essenziale per la ripresa». *E infatti le risorse aggiuntive rese disponibili dagli incrementi di produttività* «dovranno essere finalizzate alla crescita degli investimenti».

❸ *La politica del lavoro dovrà consentire una maggiore flessibilità nell'utilizzazione della manodopera.*

Gli effetti della politica economica dovrebbero portare «ad una prima inversione di tendenza già nel '79» *per occupazione e inflazione e dovrebbero concretizzarsi in queste cifre: tasso annuo di crescita del reddito del 4%; aumento medio dei prezzi al consumo del 12% nel '79; del 9% nel 1980; del 7,5% nell'81.*

Le azioni programmatiche vengono presentate come il risultato congiunto di interventi «a griglia», *settoriali e territoriali assieme. Alla politica industriale viene assegnato un ruolo centrale per il riequilibrio e lo sviluppo dell'economia. Due sono le questioni che questa politica deve affrontare: il risanamento delle aree di perdita e l'allargamento della base produttiva. Dopo aver fatto riferimento ai piani di settore* («alcuni sono stati già approvati dal CIPI, altri lo saranno nelle prossime settimane»), *il testo indica a grosse linee la strategia industriale che verrà seguita sia per le imprese pubbliche che per quelle private: intervento dei consorzi bancari; utilizzazione della Gepi nel caso di imprese meridionali in difficoltà, ma risanabili; liquidazione, nei casi in cui il risanamento non sia realizzabile; aumento dei fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. Nel triennio tali fondi verranno accresciuti di 7 mila miliardi di lire. Le imprese a partecipazione statale creeranno, inoltre, ad hoc una società per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno.*

Informazioni vengono date anche sulla manovra delle commesse pubbliche, mentre estremamente generica è la parte relativa alla agricoltura.

Sembra che il piano agricolo alimentare consti di 40 cartelle, ma nella sintesi del Programma triennale offerta alla stampa l'unica cifra è nel 30% di crescita annua per la produzione agricola. Si aggiunge anche che è prevista la creazione di una società finanziaria, nella quale dovranno confluire tutte le partecipazioni dello Stato nel settore agricolo alimentare. Per il settore energetico vengono fornite indicazioni abbastanza dettagliate: si parla di contenimento e razionalizzazione dei consumi; di riorganizzazione dello sviluppo delle politiche degli idrocarburi; (per la politica metanifera vengono annunciati investimenti dell'Eni per 1.132 miliardi); di impegnativo sforzo di ricerca di fonti energetiche «integrative e rinnovabili»; *di sviluppo dell'energia nucleare* («occorre — si dice — oramai *che senza indugi le forze politico parlamentari assumano* una precisa posizione» *sul problema della localizzazione delle centrali,* «non eludendo la risposta alla previsione certa di un deficit energetico che potrebbe risultare fatale per il nostro paese»).

Cifre e obiettivi vengono indicati anche per l'edilizia (gli investimenti nel settore dovrebbero raggiungere nel triennio il 5,5% del prodotto interno, e l'intervento pubblico che dovrà toccare la punta del 20%); per le opere igienico sanitarie (si annuncia un programma straordinario di 500 miliardi); per le FS (investimenti per 3.700 miliardi nel triennio); per il sistema viario (si annuncia un programma di spesa di 2.500 miliardi); si parla, infine, anche di difesa ecologica e di progetto-ambiente ma, su questo punto, non si fanno cifre di investimenti.

I maggiori trasferimenti di risorse vengono effettuati nei confronti del Mezzogiorno e delle Regioni (nel '79 essi toccheranno la cifra di 12 mila miliardi); a queste il programma triennale viene presentato «come una occasione per un impegno di rilancio, sollecitazione e coordinamento della azione regionale e di tutte le autonomie locali».

Per il Mezzogiorno è innanzitutto prevista una fiscalizzazione di durata decennale degli oneri sociali; a questa misura si accompagna, senza però fornirne alcuna spiegazione, la decisione di detassare del 50% gli utili di società che investano nel prossimo triennio nella regione calabra. Si sottolinea, quindi, che «l'intervento straordinario mantiene una incidenza rilevante nello sviluppo del Mezzogiorno» e si forniscono alcune cifre (ma non si sa se sono nuove o se costituiscono un aggiornamento di quelle del piano quinquennale varato nel '78) per iniziative complessive della Cassa, innanzitutto per i progetti speciali e le infrastrutture industriali.

Per i progetti nel settore idrico si spenderanno 4 mila miliardi; quelli per le aree interne assorbiranno 3 mila miliardi; per Napoli sono previsti impegni, nel triennio, per 394 miliardi; per Palermo si annuncia una spesa di 336 miliardi. Nel complesso, la Cassa per il Mezzogiorno assumerà, nel triennio, impegni per 20 mila 948 miliardi di lire (nello stesso periodo la Cassa realizzerà una spesa complessiva di 12 mila 375 miliardi); sempre nel triennio, l'azione della Cassa nei settori di intervento direttamente programmabile, potrà dare luogo ad investimenti per 5.400 miliardi di lire.

Il testo diffuso alla stampa affronta infine le questioni della politica tributaria (un disegno di legge delega per la riforma della amministrazione finanziaria verrà presentato dal governo in Parlamento nel primo semestre dell'anno; si punta, contro le evasioni, a 600 mila accertamenti all'anno, metà imposte dirette, metà Iva) e della politica del lavoro.

Qui l'unico dato concreto è quello dei 150 mila giovani che, nel triennio, dovranno essere coinvolti, nel Mezzogiorno, in progetti delle amministrazioni centrali, delle Regioni e degli enti pubblici non economici.

Autonomia

che (Europa, USA, Giappone) e all'interno delle stesse (paesi forti e paesi deboli economicamente)? E' qui, in queste laceranti divaricazioni, che sta lievitando una conflittualità pericolosissima, un moltiplicarsi frantumato di scontri anche armati che innescano micce, le quali potrebbero far divampare conflitti più generali.

Arriviamo così al secondo ordine di riflessioni, che ci vede in polemica con posizioni presenti in altri settori non trascurabili del movimento comunista. Quale risposta deve essere data a questi problemi? Può essere data una risposta sempre più di blocco, di restringimento dei ranghi, e — al limite — di carattere militare? Ecco l'importanza, politica oltreché di principio, del tema dell'autonomia, dell'indipendenza, di una concezione aperta del socialismo, non come «campo» chiuso ma come processo storico multiforme. Questo vale per tutti, e vale anche per le rivoluzioni anticoloniali, il cui compimento non può venire da fattori esterni, ma dalla crescita autonoma dei soggetti politici e sociali in questo o quel paese. Perciò noi consideriamo che una risposta di blocco, e di esercizio di una politica di potenza che risponde colpo su colpo, che legge ancora il mondo attuale come una partita a scacchi tra le superpotenze e tra gli Stati e non come un sommovimento profondo delle vecchie logiche e dei vecchi equilibri, sia una risposta arretrata e, alla fine, perdente. Anche perchè non c'è logica di potenza, bipolare o multipolare che sia, la quale possa mettere le brache a questo mondo, tanto complesso, imprevedibile e ingovernabile con «norme» risalenti al passato. Al contrario, quella logica è destinata ad accrescere inevitabilmente le tensioni e il confronto.

Ed ecco il terzo ordine di riflessioni: la centralità della pace, della sua difesa e del suo consolidamento, in una fase della vicenda mondiale dominata dal movimento e da un «disordine» che, nella sostanza, esprime l'affacciarsi di nuove e vecchie contraddizioni. Si parla molto, e a ragione, di interdipendenza del mondo contemporaneo. Ma in che senso e con quale chiave leggere la parola interdipendenza? Noi siamo sempre più convinti che la pace oggi è collegata alla soluzione positiva dei problemi del sottosviluppo, alla creazione di un nuovo ordine mondiale, a nuove forme di cooperazione internazionale; e perciò a qualcosa di profondamente diverso dai rapporti tra potenze dosati all'infinito, ma anche — vivaddio! — a qualcosa di profondamente diverso dal tipo di sviluppo avutosi nell'Occidente e reso possibile dalla rapina delle risorse di altri paesi. Qui è la nostra autonomia, una autonomia non a senso unico, non diretta solo verso i paesi dell'Est.

Siamo naturalmente abbastanza realisti per valutare, volta a volta, le situazioni e per non confondere la tragedia di Praga con il complesso dramma indocinese. Ma anche qui — lungi dal salire sui carri armati — siamo partiti dalla lezione dei fatti per rilanciare una prospettiva nella quale la politica di potenza e di blocco lasci il passo ad una concezione più aperta e più adeguata della realtà internazionale e dei suoi sviluppi. E' questo un discorso che riguarda soltanto e prima di tutto i paesi a direzione comunista? Via, non scherziamo. Le divisioni tra questi paesi sono un riflesso assai grave della crisi che scuote il mondo, un mondo che, lungi dall'essere comunista è dominato ancora largamente dalla logica del capitale. Sarebbe poco serio — e ancora una volta manicheo — non cogliere l'intreccio dei problemi reali, la sostanza dei processi in corso, e la pericolosità della trama che ne discende; come accade, ad esempio, quando, da parte americana, si punta ad una destabilizzazione di quelle realtà in modo sin troppo spregiudicato e avventuristico.

Tutto, in effetti, si tiene e chiama ad un impegno e ad una lotta. Se le forze politiche italiane ed europee vogliono assolvere una loro funzione positiva di rinnovamento e di democratizzazione dell'assetto internazionale, il terreno non manca di certo. Ma bisogna aver la forza, il coraggio, l'immaginazione per misurarsi con l'autonomia delle proprie scelte, che in concreto vuol dire una politica attiva di distensione e di pace, forme concrete di cooperazione internazionale, e non solo delle giaculatorie antisovietiche. Noi non vediamo altra strada possibile. Né ci pare che dalla polemica di questi giorni ne siano venute altre praticabili e positive.

Carter pronto a un nuovo vertice per il Medio Oriente

IL CAIRO — Tutti i giornali egiziani pubblicano in prima pagina la dichiarazione di Carter, domenica sera, di essere pronto a convocare un secondo vertice tripartito con il presidente Sadat e il primo ministro israeliano Begin per giungere alla firma del trattato di pace fra Egitto e Israele. La presa di posizione del capo della Casa Bianca — si scrive al Cairo — segna un netto mutamento della politica di attesa seguita dagli Stati Uniti in queste ultime settimane ed assume una particolare importanza poiché avviene poco prima della missione dell'ambasciatore itinerante americano, Afred Atherton, a Tel Aviv e al Cairo.

Le ACLI sono contrarie a un referendum sull'aborto

ROMA — Le ACLI ribadiscono la loro posizione contraria all'aborto, rifiutano però l'ipotesi di un referendum, da chiunque sia proposta. Questa è la sostanza di un documento approvato dal comitato esecutivo nazionale dell'Associazione lavoratori cristiani. Nel documento si auspica «un intervento legislativo che predisponga strumenti più adeguati per la prevenzione dell'aborto», e si difende il diritto delle autorità ecclesiastiche (con riferimento ai recenti interventi del cardinal Benelli e del Papa) a partecipare alla discussione sull'aborto. «Non è interferenza nella vita politica italiana — si legge nel documento delle ACLI — ma diritto-dovere di evangelizzare».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4960358 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La moglie Clelia, i figli Laura e Mario ricordano ai compagni e agli amici

SILVANO BENSASSON

scomparso il 16 dicembre 1978 e sottoscrivono la somma di lire 100.000 a favore delle federazioni del PCI di Avellino e Aosta con le quali egli collaborò alle campagne elettorali contribuendo alle grandi vittorie riportate.

Sono molto grati ai compagni e agli amici per l'affettuosa partecipazione al loro dolore.

Roma, 16-1-1979

Rivista sovietica sulla politica del PCI e la DC

MOSCA — L'ultimo numero di «Classe operaia e mondo contemporaneo», rivista bimestrale edita dall'Istituto per lo studio del movimento operaio mondiale (Accademia delle scienze dell'URSS), pubblica un articolo intitolato «La situazione politica in Italia e i problemi dell'unità delle forze democratiche» firmato da Kirill Koldovski. Nell'articolo si rileva che la Democrazia Cristiana, «da molti anni strumento principale della classe dirigente», «non ha perso le sue tradizioni democratiche e antifasciste e i propri ideali sociali». La ricerca di un'intesa con i cattolici, viene osservato, «costringe le forze di sinistra ad agire con estrema cautela per evitare forzature ed impone ritmi lenti e compromessi riguardo alle trasformazioni» politiche e sociali. Si tratterebbe di una «lentezza inevitabile che può talvolta deludere, ingiustamente quanti hanno votato per il PCI sperando in un immediato avvento al potere di un governo di sinistra».

Gromiko in visita ufficiale in Italia da lunedì

ROMA — Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, compirà una visita ufficiale in Italia nei prossimi giorni su invito del ministro degli esteri Arnaldo Forlani. Ne ha dato notizia ieri un breve comunicato della Farnesina, che parla di visita «alla fine di gennaio 1979»:

Fonti di agenzia hanno specificato da Mosca che la visita di Gromiko avrà luogo dal 22 al 26 gennaio e che il ministro sovietico si incontrerà anche con Giovanni Paolo II, attribuendo la informazione a «fonti italiane» nella capitale sovietica. Al centro delle conversazioni tra Gromiko e Forlani saranno anzitutto i rapporti bilaterali, in tutti i campi, fra Italia e Unione Sovietica e quindi i principali temi della politica internazionale, con particolare riguardo ai rapporti est-ovest, al processo di distensione, al negoziato SALT e alla trattativa di Vienna per la riduzione delle forze in Europa.

Carter presenterà al Senato il trattato SALT-2

ATLANTA — Nel discorso pronunciato ieri ad Atlanta il presidente Carter ha annunciato che presenterà al senato sottoforma di trattato il nuovo documento americano-sovietico sulla limitazione degli armamenti strategici SALT-2. Ha aggiunto che il documento «sarà presentato al senato per la ratifica in quanto trattato non appena sarà stato concluso», ed ha detto che un suo rigetto da parte della camera alta costituirebbe un ostacolo serio per le prospettive della pace nel mondo.

La ratifica da parte del senato di un documento firmato con una potenza straniera e presentato sotto forma di trattato può aversi soltanto con la maggioranza dei due terzi, vale a dire 67 senatori. Tale annuncio pone fine alle ipotesi secondo cui Carter avrebbe presentato il patto al senato non come trattato ma come «accordo esecutivo», il che avrebbe richiesto per la ratifica soltanto una maggioranza semplice.

Arrestati in Turchia tre giornalisti della radio-televisione

ANKARA — Due redattori e il capo dell'informazione dell'Ente radiotelevisivo turco «TRT» sono stati arrestati domenica sera.

Si tratta dei giornalisti Selim Esen e Ali Kirca, e del capo dell'informazione Teoman Karahan, i quali avrebbero violato la legge marziale.

L'arresto sarebbe stato effettuato su richiesta del comando militare di Istanbul, che li accusa di non aver fatto diffondere alla televisione, nel corso del telegiornale più importante (quello delle ore 20,30) dell'8 gennaio scorso, due comunicati del comando militare di tale città.

Tali comunicati sarebbero stati letti nel corso del giornale-radio principale delle ore 19, ma sarebbero stati diffusi alla televisione solo con l'ultimo telegiornale, alle ore 23,10.

Neset Akmandor, già ministro dell'energia nel '77, sostituirà — è stato intanto confermato — il dimissionario Hasan Esat Isik al dicastero della Difesa.

Intervista di Segre a «Der Spiegel» sui problemi dell'Europa

BONN — In una intervista al settimanale «Der Spiegel», il responsabile della sezione esteri del PCI Sergio Segre, afferma che il PCI tende a ricercare nel prossimo Parlamento europeo la più ampia convergenza possibile fra tutte le forze democratiche che vogliono operare per un rinnovamento dell'Europa. Il PCI mantiene già ora stretti contatti con socialdemocratici e socialisti europei, ma ciò non significa che esso si sia impegnato per un «fronte popolare» fra le sinistre europee — ha detto Segre. Fra i partiti comunisti esistono divergenze — rileva Segre — per quanto riguarda il ruolo che dovrà avere il Parlamento europeo e circa il significato dell'allargamento della CEE; socialisti e socialdemocratici d'altro canto hanno dimostrato di non essere in grado di realizzare un superamento del capitalismo. Per l'Europa il PCI vuole una terza via diversa dai modelli dell'Europa orientale, ma che rappresenti anche un superamento dei limiti dei socialdemocratici:

Al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Bloccata dal veto sovietico risoluzione sulla Cambogia

Presentata da sette paesi non-allineati, chiedeva il ritirio di « tutte le forze straniere » - Aveva ottenuto tredici voti su quindici - Sihanuk ricoverato in ospedale

NEW YORK — Il delegato dell'URSS alle Nazioni Unite ha esercitato ieri la sua facoltà di veto per respingere una risoluzione presentata al Consiglio di Sicurezza da sette paesi « non-allineati » in cui si sollecitava il ritiro di « tutte le forze straniere » dalla Cambogia.

Prima del voto — la risoluzione ha avuto 13 voti a favore (tra cui la Cina) e due contrari (URSS e Cecoslovacchia) — l'ambasciatore sovietico Oleg Troianovski aveva preannunciato che il suo paese era contrario a che la questione venisse dibattuta o accettata dal Consiglio di Sicurezza « in assenza dei legittimi rappresentanti » del popolo cambogiano, e cioè del nuovo governo cambogiano costituito dal FUNSK

La risoluzione respinta era stata presentata da Bangla-Desh, Bolivia, Gabon, Giamaica, Kuwait, Nigeria e Zambia. In precedenza la Cina aveva ritirato il testo presentato al Consiglio di Sicurezza mercoledì scorso. A differenza di quella cinese, la mozione dei non allineati non conteneva una condanna del Vietnam, ma invitava tutte le truppe straniere a ritirarsi dalla Cambogia, a « cessare il fuoco immediatamente » e chiedeva a tutte le parti interessate di « non interferire negli affari interni cambogiani ».

L'altra sera, il principe Norodom Sihanuk — che ha sostenuto, come è noto, le tesi del deposto governo cambogiano di fronte al Consiglio di sicurezza dell'ONU — è stato ricoverato all'ospedale « Lenox Hill » di New York. « E' stato giudicato prudente il ricovero » — ha precisato il direttore dell'ospedale, Michael Bruno — perchè il principe è affetto da un « forte affaticamento » e da « grande spossatezza ».

Intanto, il ministro degli Esteri della nuova Repubblica popolare cambogiana proclamata nei giorni scorsi a Phnom Penh ha pubblicato una dichiarazione in cui si afferma che « la discussione sul problema cambogiano al Consiglio di sicurezza dell'ONU — iniziata in seguito alle invenzioni dei caporioni della cricca Pol Pot-Jeng Sary — costituisce una grossolana ingerenza negli affari della Cambogia, una violazione del diritto del popolo cambogiano all'autodeterminazione, e contraddice lo statuto dell'ONU ». La nota prosegue ribadendo che « la cricca Pol Pot-Jeng Sary è stata rovesciata dal popolo, non rappresenta niente e nessuno e non ha il diritto di presentarsi ad alcuna tribuna, su nessuna questione, a nome della Cambogia ».

Parlando ad Hanoi alla sessione del Presidium dell'Organizzazione per la solidarietà afro-asiatica (OSPAA) in corso nella capitale vietnamita, il segretario generale del Comitato centrale del Fronte unito per la salvezza nazionale dei Kampuchaa (FUNSK) Roh Samay, ha sottolineato ieri che la Repubblica popolare di Cambogia « è disposta a stabilire normali rapporti diplomatici con tutti gli Stati del mondo, indipendentemente dal loro sistema politico e sociale ».

Dai « posti d'osservazione » thailandesi lungo la frontiera con la Cambogia sono giunte ieri notizie di scontri, definiti « molto violenti », che sarebbero in corso vicino al centro di Sisophon (circa 50 chilometri ad est del confine fra i due paesi) e, di minore portata, a Nimit (circa 20 chilometri dal confine): queste località si trovano a ridosso della strada camionabile n. 5 e della vicina linea ferroviaria. Le forze fedeli al deposto governo si sarebbero attestate nel villaggio di Tuk Thia, ad ovest del fiume Svey Chek. Secondo gli osservatori militari thailandesi, questi reparti starebbero ricorrendo alla « tattica della guerriglia », evitando scontri frontali e sferrando attacchi di sorpresa, sfruttando anche la circostanza che la rapida avanzata del FUNSK attivamente sostenuto dai vietnamiti (500 chilometri in venti giorni) avrebbe aperto ora « problemi logistici e di coordinamento fra i reparti corazzati di punta e le fanterie ». Combattimenti sarebbero tuttora in corso anche a Pursat (che verrebbe bombardata dall'aria) e a Battambang (nord-ovest) oltre che in zone dell'est che « erano state investite all'inizio delle operazioni ».

Fonti occidentali e l'agenzia « Nuovacina » affermano, infine, che la marina del deposto regime cambogiano, costituita per lo più da motosiluranti, starebbe « organizzando centri di resistenza a Kong ed in altre isole minori prospicienti i Monti Car-

Due documenti a Pechino

Nessun intervento diretto della Cina

Sostegno a Pol Pot, ma contando su « forze interne »

PECHINO — Appoggio al vecchio gruppo dirigente cambogiano, ma nessun intervento militare diretto: la già nota posizione cinese sul conflitto in corso è stata ribadita e precisata in un documento del governo e in un articolo del « Quotidiano del popolo », organo del PCC.

La dichiarazione governativa accusa « gli aggressori vietnamiti aiutati e sostenuti dal socialimperialismo sovietico » e osserva che la occupazione di « gran parte delle città e di larghe porzioni di territorio » avrebbe dato origine al « massiccio spiegarsi della guerriglia popolare » che si propone di « sommergere gli aggressori nel vasto oceano della guerra popolare ». In questa situazione Pechino opterebbe per fare affidamento sulle « forze interne dei paesi interessati », così come avvenne — dice il documento — al tempo della guerra d'Indocina e del colpo di Stato contro Sihanuk nel 1970.

« Il governo cinese ed il popolo cinese riaffermano solennemente — conclude la dichiarazione — che, come sempre, staranno al fianco del popolo cambogiano e faranno il massimo possibile per sostenerlo ed appoggiarlo in ogni modo ». Quindi si afferma che l'unico governo legittimo del paese è quello guidato da Pol Pot e si lancia un appello a « tutti i paesi ed i popoli amanti della pace, della sicurezza e della stabilità nella regione asiatica del Pacifico », affinché uniscano i loro sforzi per salvaguardare la pace, per denunciare l'« aggressione » e « fermare le forze egemoniche sovietico-vietnamite ».

Le stesse posizioni sono ribadite dal « Quotidiano del popolo » organo del PCC. Riferendosi alla situazione in Cambogia, il giornale dice: « Il popolo cinese ha appoggiato coerentemente la lotta dei vari paesi nelle loro guerre nazionali di difesa contro l'aggressione e le interferenze straniere. Questo è il nostro dovere imprescindibile in quanto internazionalisti proletari. Il popolo cambogiano è un popolo fratello e compagno d'arme di quello cinese nella lotta contro l'egemonismo ».

Il governo cinese cerca di precisare la propria posizione sulle varie questioni internazionali negli incontri tra propri esponenti e delegazioni straniere. Deng Xiaoping, ricevendo una delegazione parlamentare giapponese, ha fatto riferimento al problema di Taiwan, dichiarando che quando l'isola si sarà riunificata con la patria « dovrà abbandonare il suo nome » ma potrà « conservare il suo esercito e il suo sistema economico ». « La Cina è un solo paese — ha dichiarato il vicepremier — e la sua capitale è Pechino; non possiamo permetterci di avere due capitali ». « Noi non riconosceremo la "Repubblica di Cina" — ha concluso — ma autorizzeremo Taiwan ad avere un governo proprio dotato di un suo esercito » e a « mantenere intatto il sistema di economia di mercato ».

Il vice primo ministro thailaandese Sunthorn Hongladarom è rientrato ieri a Bangkok dopo aver concluso un affare per « grossi quantitativi » di petrolio cinese, almeno un milione di tonnellate all'anno. Hongladarom è stato ricevuto a Pechino da Hua Guofeng e da Deng Xiaoping i quali hanno auspicato « una più stretta collaborazione » tra i due paesi.

A Macao, intanto, il governatore capitano Victor Oliveira Santos ha respinto come « pure congetture » le possibilità che la colonia portoghese venga restituita alla Cina. Si segnala tuttavia che ieri stesso è giunto a Hong Kong, diretto a Pechino, il colonnello Ganrica Lenadro, ex governatore della colonia.

Il programma della visita di Deng Xiaoping negli USA

ATLANTA — Un portavoce della Casa Bianca ha annunciato i dettagli della visita che il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping compirà negli Stati Uniti

Il vice-premier cinese giungerà a Washington il 28 gennaio mentre a livello ufficiale la visita inizierà il giorno seguente per concludersi il 31. Deng Xiaoping compirà quindi un breve giro degli Stati Uniti in forma privata soffermandosi ad Atlanta il 1. febbraio — qui sarà ospitato nella casa del presidente americano Carter — ad Houston (2-3 febbraio) ed a Seattle (4-5 febbraio). Il 5 febbraio Deng ripartirà alla volta di Pechino.

In una intervista a « Time »

Breznev sui rapporti con USA e Cina

MOSCA — Cinque redattori della rivista americana « Time » sono stati ricevuti al Cremlino da Leonid Breznev per un'intervista sullo stato delle relazioni tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, sui progressi nei colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (SALT 2) e sul possibile incontro al vertice con Carter. Cominciamo il nuovo anno, ha detto Breznev nell'intervista, con « un bilancio positivo ». I negoziati per un nuovo accordo SALT, ha detto, « si avvicinano alla loro conclusione, pur essendo ovvio che ci vorrà ancora un po' di tempo per raggiungere un accordo finale ». Breznev ha poi detto di ritenere che « il principio dell'eguaglianza e della pari sicurezza che gli USA e l'URSS riconoscono come punto di partenza suggerirà giuste soluzioni » e che sarà possibile « in un prossimo futuro », sancire l'accordo con il presidente Carter.

« In complesso negli ultimi due anni — ha detto Breznev a " Time " — ci sono stati pochi momenti incoraggianti nelle relazioni sovietico-americane. Dico con tutta franchezza che a noi riesce persino difficile capire l'ostinata aspirazione di Washington a cercare il proprio vantaggio a discapito di altri. Tutto ciò è già stato provato, tra l'altro ripetutamente, dai politici americani nel periodo della guerra fredda. Ma la realtà obbiettiva ha portato a concludere che è necessario cooperare con l'URSS soprattutto per prevenire una guerra nucleare e per risolvere le situazioni di conflitto in varie regioni del mondo. La nostra comune volontà di agire proprio in questo modo è stata a suo tempo sancita in documenti che noi nell'Unione Sovietica apprezziamo altamente e nei quali continuiamo a vedere una buona base per una svolta stabile e duratura in direzione di un miglioramento dei rapporti tra l'URSS e gli USA ».

Breznev si è poi detto convinto che « le relazioni sovietico-americane possono essere non semplicemente normali ma effettivamente buone ». « Non è una utopia », ha aggiunto, e « la base per il conseguimento di questo obbiettivo è già stata posta a suo tempo anche se successivamente sono state erette sulla sua via delle barriere artificiali che possono e debbono essere eliminate ». Contestando le affermazioni di coloro che hanno risollevato artificialmente « la chiassata sulla minaccia sovietica », Breznev ha detto che « a qualcuno evidentemente, in Occidente, non torna gradita la distensione politica ».

Rispondendo a una domanda sulla normalizzazione dei rapporti tra Washington e Pechino e sul futuro delle relazioni sovietico-cinesi, Breznev ha detto che « a qualcuno negli USA e in altri paesi occidentali piace il corso ostile alla Unione Sovietica della attuale dirigenza cinese, al punto che è nata la tentazione di trasformare Pechino in una arma di pressione sul mondo del socialismo ». E' forse difficile capire — ha aggiunto — « che si sta scherzando col fuoco? ».

Per ciò che concerne i rapporti dell'URSS con la Cina, Breznev ha detto che « verso questo paese non abbiamo pretese territoriali e di altro genere e non vediamo alcun ostacolo al ripristino non solo di buoni, ma anche amichevoli rapporti, ovviamente, se la posizione della Cina diverrà più ragionevole e pacifica».

Le ultime ore in Iran della monarchia di Reza Pahlevi

Cinque aerei già pronti per lo scià

Anche ieri la folla è scesa nelle vie di Teheran, offrendo fiori e ritratti di Khomeini ai soldati Numerose iniziative democratiche, l'emergere delle differenziazioni all'interno del movimento

TEHERAN — Un soldato e un manifestante anti-scià si abbracciano in una via della capitale

Dal nostro inviato

TEHERAN — Ci sono a volte fatti politici che una fotografia può rendere meglio delle parole. I carri armati e le mitragliatrici pesanti che spuntano dai teloni dei camion sommersi di fiori; la gente che abbraccia i militari; le jeep tappezzate di ritratti di Khomeini; un anziano Mollah issato dai poliziotti sulla torretta di un autoblindo, perché faccia un discorso, mentre dietro a lui un sodato, con una corona di garofani rossi al collo scoppia a piangere dalla commozione. Sono scene che si sono viste ieri davanti al bazar e si sono ripetute in tutta la città. Ancora folle incalcolabili in corteo per tutta Teheran, per ore e ore. Centinaia di migliaia di uomini, ragazzi, donne, bambini che hanno tradotto in concreta azione politica l'ultimo messaggio di Khomeini, rivolto ai soldati.

« Fratelli soldati, amici — dice il messaggio da Parigi che fin dall'altro ieri circola ciclostilato — mi è giunta fin qui notizia di un complotto che minaccia il popolo e il popolo deve esserne messo a conoscenza. Ci sono gruppi di provocatori che, appena partito lo scià vogliono portare attacchi armati a caserme e commissariati. Vogliono mettere il popolo contro l'esercito e provocare una guerra civile. Questo per far tornare lo scià. Il popolo iraniano sia gentile con i propri fratelli militari, e li difenda, perché i soldati sappiano che non è il popolo il loro nemico. La partenza dello scià non è però ancora la vittoria. Siate intelligenti e analizzate tutto quello che succederà ».

Il linguaggio è semplice, ma il contenuto è tutt'altro che superficiale. Così come non è affatto basso il livello di coscienza politica di un popolo che sa rispondere con tanta prontezza e con tanta fantasia ad indicazioni di cui coglie il significato.

Se a questo punto Khomeini è il simbolo indiscusso della rivoluzione, ciò non toglie che nel movimento vi sia tutto un pullulare e uno sbocciare di componenti diverse, forze politiche che stanno autonomamente costruendo una propria identità, sfumature che si delineano all'interno della stessa componente religiosa. Quello che sta succedendo forse si può in qualche modo paragonare al nostro dopo-25 luglio. Dopo un quarto di secolo di feroce dittatura vengono liberati i prigionieri politici, si dissolvono le strutture organizzative del regime — con la sola, rilevantissima, eccezione dell'esercito, che resta sempre uno strumento temibile per colpi di coda della reazione, anche se i reparti che in questi giorni sono stati messi a contatto con la folla difficilmente potranno dare pieno affidamento in una simile ipotesi — si ricomincia a discutere, a ragionare, a costruire embrioni di organizzazione popolare non clandestina. A tutti gli angoli delle strade si vendono libri e opuscoli — come quelli di Alì Sciariati — che fino a pochi mesi fa potevano costare anni di galera a chi ne veniva trovato in possesso. E naturalmente cominciano ad emergere le differenziazioni tra i diversi soggetti del futuro politico del paese.

Ormai si fa fatica a tener conto di tutte le iniziative che si svolgono ogni giorno. Ieri mattina mentre i cortei percorrevano ininterrottamente le vie della capitale, contemporaneamente, c'era una conferenza di Sangiabi dentro la grande moschea del bazar, una conferenza al politecnico sul governo islamico, una manifestazione unitaria alla facoltà di magistero. Siamo stati a magistero. Davanti a più di un migliaio di studenti e docenti, hanno parlato uno studente di tendenza islamica, un professore con sfumature di discorso più laiche, da fronte nazionale, un poeta che ha recitato le sue rime, la figlia di Talleghani, reduce da quattro anni trascorsi nelle galere dello scià e salutata dal grido commosso: « onore alla combattente » (« dobbiamo emarginare chi attenta all'unità del movimento », ha detto), la signora Rezai, madre di 4 figli, tutti caduti per mano della repressione. Ha preso la parola anche lo scrittore Beh Azim, leader di una formazione di sinistra, ma è stato subito interrotto da grida ostili da parte di un pugno di giovani religiosi. Per non turbare la manifestazione e non dar esca a quella che si profilava come una grave provocazione tesa a rompere il clima unitario, Beh Azim ha rinunciato a parlare: la provocazione è stata rintuzzata dalla grande maggioranza dei presenti, che difendevano a gran voce il suo diritto di parola.

In questo clima si attende da un momento all'altro la partenza dello scià: fonti « bene informate » la annunciano per oggi, dopo che lo stesso sovrano avrà tenuto una conferenza stampa; in ogni caso, cinque « jumbo-jet » dell'aeronautica militare iraniana sono già pronti ad imbarcare il suo bagaglio e qualche souvenir. Di fronte a tutto ciò, suona quasi ridicolo il dibattito che si avvia a conclusione alla camera bassa sul governo Bakhtiar, che ieri ha già avuto la fiducia del Senato e che appare superato già prima di nascere.

Siegmund Ginzberg

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzie « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Potranno essere spesi nei settori previsti dal regolamento

Oltre due miliardi ai quartieri

Interventi per servizi culturali, scuola, sport, verde e lavori pubblici - Ora i consigli devono elaborare i « bilanci di quartiere » - Un miliardo e mezzo speso direttamente dall'amministrazione

FIRENZE — Due miliardi ai quartieri. E' questa la cifra che i consigli di circoscrizione potranno utilizzare per gli interventi nei settori della cultura, della scuola, del verde e dei lavori pubblici grazie ai poteri deliberativi attribuiti agli organi del decentramento degli ultimi mesi.

Per l'esattezza due miliardi e nove milioni così ripartiti: quartiere 1, 228 milioni; quartiere 2, 132; quart. 3, 235; quart. 4, 157; quart. 5, 153; quart. 6, 176; quart. 7, 142; quart. 8, 93; quart. 9, 100; quart. 10, 96; quart. 11, 119; quart. 12, 110; quart. 13, 84; quart. 14, 180.

La somma stanziata insieme ai programmi di massima e ai criteri direttivi fanno parte di una proposta di deliberazione sulla quale il Consiglio comunale nella seduta di ieri ha dato il suo parere favorevole. Tutto il materiale sarà ora inviato ai consigli di quartiere che dovranno suddividere le somme loro assegnate per settori di delega e per capitoli esercitando una piena autonomia di scelta pur nel rispetto dei limiti indicati dalla proposta. Al fine di facilitare loro il compito, tenuto conto che il procedimento si avvia per la prima volta e che essi non hanno alcuna esperienza, è stata elaborata un'ipotesi di suddivisione delle somme per settori sulla base degli esercizi finanziari degli ultimi anni.

Degli oltre due miliardi, come previsione per il 1979, 280 milioni sono destinati ai servizi culturali; 208 milioni alla pubblica istruzione, 214 milioni al verde e un miliardo e 306 milioni ai lavori pubblici. Per questi stessi settori inoltre è stato stanziato un altro miliardo e 450 milioni che sarà utilizzato con interventi direttamente da parte dell'amministrazione comunale.

Se la spesa nei settori di delega fosse stata mantenuta entro i limiti di incremento dell'11 per cento rispetto al '78, secondo il disposto della recente legge finanziaria, essa dovrebbe ammontare complessivamente a 3 miliardi e 11 milioni; al contrario è stata elevata a 3 miliardi e 460 milioni. Ciò significa che la scelta proposta dalla giunta comunale è di incrementare il più possibile la spesa nei settori di delega. I quartieri a questo punto elaboreranno autonomamente i loro progetti di spesa (una specie di bilancio di quartiere) attraverso la suddivisione delle quote. A partire da oggi avranno 30 giorni di tempo per elaborare i progetti e per esprimere un giudizio sulla proposta del consiglio comunale. Quest'ultima diventerà un provvedimento definitivo soltanto al momento dell'approvazione finale del bilancio del Comune. Da quando i consigli di quartiere potranno in concreto cominciare ad esercitare le loro funzioni deliberative? Si è parlato più volte del primo gennaio '79. Tuttavia i consigli non potranno formalmente deliberare finché non saranno esecutivi i programmi di massima. Chi potrà spendere allora in questo intervallo di tempo le somme stanziate? Dal punto di vista formale può farlo solo il Comune. Tuttavia per evitare che i consigli vengano a disporre di somme minori rispetto a quelle previste la Giunta si è assunta l'impegno di non utilizzare gli stanziamenti assegnati ai quartieri.

La proposta di delibera è stata approvata con il voto favorevole dei partiti di maggioranza; DC, PRI, PSDI si sono astenuti; il MSI ha votato contro.

L'astensione democristiana è stata illustrata dai consiglieri Masotti e Bosi. Oltre a considerare i programmi di massima estremamente generici che si legano ad esegui finanziamenti, gli esponenti democristiani, hanno espresso scetticismo e preoccupazione in ordine alla possibilità che i consigli di quartiere facciano fronte alle proprie competenze per mancanza di sedi, insufficienza di organici e di mezzi. Lando Conti, repubblicano, oltre a chiedere alcuni emendamenti ha rinnovato la proposta di una conferenza cittadina sui consigli di quartiere come momento di verifica.

I consiglieri Bassi e Micheli del gruppo comunista hanno sottolineato l'atteggiamento di disimpegno della DC attraverso le dimissioni dei propri presidenti del consiglio di quartiere. « Disimpegno grave per due motivi — ha detto Bassi —. Primo perchè si colloca in un momento delicato del decentramento e secondo perchè mette in evidenza la mancanza di proposta per la città ». « La scelta della DC — ha aggiunto Micheli — non condivisa neppure da alcuni rappresentanti democristiani nei quartieri, si può spiegare con la volontà di estendere a livello del decentramento la politica di pregiudiziale posizione portata avanti in Palazzo Vecchio ».

Sempre nella seduta di ieri il consiglio comunale ha affrontato anche il problema dei consultori familiari. Il dibattito sulla relazione dell'assessore Papini, iniziato già nel tardo pomeriggio, è proseguito intensamente ancora per diverse ore. Sulla delibera istitutiva dei consultori, la DC ed altri partiti hanno presentato numerosi emendamenti.

Licenziamenti e cassa integrazione alla Dietopharma

Lasciano morire l'azienda (per speculazione edile?)

L'industria farmaceutica ha cambiato da sei mesi proprietario - Di fatto la stanno liquidando - Occupata dalle maestranze, in assemblea permanente

Licenziamenti, cassa integrazione, orizzonte nero per la Dietopharma: e c'è chi sussurra (e non solo) che dietro a questa liquidazione dell'azienda farmaceutica ci sia il braccio della speculazione edilizia. La Dietopharma, che ha avuto una storia brillante dal dopoguerra ad oggi, nata nel retro di un negozio, diventata un'azienda anche « bella » (nei locali di una ex vetreria di via Domenico Maria Manni), negli ultimi anni è stata la vittima della più totale indifferenza e negligenza padronale, di una politica farmaceutica « a marcia indietro », un'azienda dove neppure esiste un settore della ricerca, chiusa a tutti gli stimoli, abbandonata dal gruppo « madre », la Malesci. Ieri sono arrivate le prime lettere di licenziamento, quattro sulle sette previste (ed una anche ad una giovane incinta). Il proprietario (che ha acquistato l'azienda sei mesi fa) ha annunciato che altri sette operai saranno messi in cassa integrazione, solo quattro resteranno al lavoro. Gli impiegati, per ora, sono al lavoro (contrariamente a quanto avevano detto in un primo tempo il padrone che pensava di licenziarne tre), ma calcolando che questa situazione durerà solo fino a marzo, quando saranno ormai stilati i bilanci. Del resto è evidente che una azienda non tira avanti con quattro operai e otto impiegati.

Lo stabilimento è stato occupato. Il quartiere, le forze politiche, hanno subito iniziato gli incontri, preso posizione. Le preoccupazioni sono quelle che si intenda utilizzare l'area per costruire: la commissione del quartiere è contraria ad ogni mossa del genere, lo aveva già annunciato quando ha incominciato a spirare aria cattiva.

La Dietopharma, del resto, è vecchia a vocazioni di questo genere: già tanti anni fa gli utili dell'azienda, anziché essere reinvestiti, finivano in patrimonio immobiliare.

La storia della fabbrica è emblematica di una cattiva gestione, di come senza programmazione una azienda con delle potenzialità possa invece finire ai minimi termini. Il crack è venuto quando il ministero della Sanità ha « rivisto » i farmaci sul mercato in Italia: alla Dietopharma ne hanno ritirati due, un epatoprotettore (giudicato « inutile ») e lo « Streptocol Composto » che assorbiva il 25 per cento dell'intera fatturazione Dietopharma. Il colpo di grazia forse è venuto dal ticket, ma essenzialmente da una gestione fallimentare: ora la Dietopharma produce non più di quattro medicinali, di cui due scioppi dalla ricetta quasi « antica » (ha un'ottantina di anni).

Quando nel '74 l'« inventore » dell'azienda, il dottor Poggiali, cedette la fabbrica alla Malesci, nel consiglio di fabbrica nacque qualche perplessità. Ma la Malesci decise di tener ben separate le due aziende, che vivevano senza accorparsi. Una ristrutturazione, la ripresa, miglioramenti economici e normativi promettevano il meglio. Il listino scarno della Dietopharma (anche se alcuni anni prima aveva rilevato un'altra azienda fallimentare a Perugia, non aveva poi utilizzato i suoi prodotti) si rimpinguò con degli acquisti, dalla Le Petit.

La Malesci da parte sua acquistò un prodotto liofilizzato della Dietopharma, che da anni (oltre dieci) possiede un reparto di liofilizzazione mai entrato in funzione e che viene giudicato sperimentale ed antieconomico.

In quegli anni si tentò anche la commercializzazione di prodotti « da banco », cerotti, caramelle, che non hanno mai riscosso successo. Poi, marcia indietro. Licenziati in tronco (nel '76) il responsabile della propaganda e il direttore amministrativo: se ne occuparono a mezzo tempo direttamente alla Malesci.

Nel '77 il campanello d'allarme più forte, gli inviti all'autolicenziamento, sei mesi pagati e scivolo di quattro anni di indennità di licenziamento a chi se ne andava. Se ne andarono in cinque. Lo scorso maggio il passaggio di proprietà: la Dietopharma è stata acquistata dal dottor Boglione, tutt'altro che un capitano di industria, a quanto sembra bancario in pensione. La settimana scorsa il Boglione ha richiesto dodici licenziamenti (9 operai e tre impiegati) e al processo conciliativo alla Associazione industriali ha affermato che non intende ristrutturare l'azienda, diversificare la produzione, programmarla, né seguire le indilazioni del piano farmaceutico regionale. Poi il proprietario ha cambiato idea sulla progressione dei licenziamenti, ma solo sulla progressione: di liquidazione della Dietopharma non si parla, ma non si vede in queste condizioni altra prospettiva.

I lavoratori ieri (di fronte alle prime lettere di licenziamento, alla chiusura della mensa) hanno deciso l'occupazione, tre giorni di assemblea permanente, l'adesione allo sciopero di giovedì dei chimici, e soprattutto di prendere contatti con le altre aziende farmaceutiche in crisi di Firenze (Dessy, Pagni e Falorni). « Questa situazione non si risolve all'interno » dicono, « è necessario che ne discutiamo tutti insieme. In questa azienda è necessario una riconversione produttiva, una formazione professionale e la ricerca ».

Pressioni sulle banche per risanare la Gover

Problemi creditizi: fino ad ora sono stati il laccio alla gola della Gover. L'azienda si è ammalata mortalmente e la fine, accelerata da una proprietà incapace, sembra ormai purtroppo qualcosa di più di un fantasma. Per invertire la tendenza, subito, non c'è che da riaprire i rubinetti del credito e così creare le condizioni per il risanamento. Su questa linea si muovono i lavoratori e le forze che li appoggiano: nell'assemblea aperta di ieri all'interno dello stabilimento si è detto a chiare lettere che è proprio sull'erogazione dei finanziamenti che è necessario intervenire. Ed è per questo che una delegazione di rappresentanti dell'assemblea ha bussato agli uffici della Regione perché venga effettuata una pressione politica sulle banche

Gli stabilimenti del gruppo, una volta sanate le piaghe creditizie, possono avere molto da dire sul mercato. La produzione — a detta degli esperti del settore — è qualificata o gode di prestigio, le ordinazioni fino ad ora non si sono mai fatte attendere.

All'assemblea erano presenti insieme ai lavoratori della Gover i sindaci di Lastra a Signa e di Castel Mariano (Rovigo) dove si trova un altro dei tre stabilimenti del gruppo, rappresentanti delle forze politiche e del sindacato chimici.

Un altro incontro per la Gover si era tenuto nei giorni passati in Palazzo Vecchio; anche allora si pensò di prendere contatti con gli istituti bancari e di fare pressioni sulla proprietà perché presentasse un programma chiaro di risanamento.

Presa di posizione del comitato comunale di Scandicci

Come si è mosso il PCI nella vicenda AFMS

In relazione alla vicenda che ha portato all'arresto dei compagni Enzo Meazzini e Franco Staino ex amministratori della AFMS il Comitato comunale del PCI di Scandicci ha emesso il seguente comunicato:

Com'è noto, successivamente alla loro spontanea presentazione al PM Guttadauro, è stato notificato ordine di arresto ai compagni Enzo Meazzini e Franco Staino e amministratori dell'AFMS. L'accusa formulata è quella di « peculato per distrazione » ossia per aver distribuito (nel 1977) una quota-parte degli utili dell'azienda farmaceutica ai propri dipendenti senza che ne esistessero i presupposti sostanziali e formali. Infatti, secondo il regolamento dell'AFMS l'erogazione di una mensilità ai lavoratori era legata alla ripartizione degli utili prodotti dall'azienda stessa, utili di cui poi (nel 1978) è stata riscontrata l'inesistenza.

E' opportuno puntualizzare la natura dell'addebito mosso dalla magistratura per sottolineare l'entità reale della questione rispetto a notizie infondate ed illazioni di vario tipo fatte filtrare in ambienti politici e sulla stampa. Del resto è proprio in considerazione della reale entità dell'addebito da un lato e dall'ordine di cattura dall'altro che sono emerse, sulla stampa e tra la stessa opinione pubblica perplessità sulla opportunità di tale provvedimento.

Convinti assertori della sua autonomia invitiamo la magistratura alla massima sollecitudine per accertare le singole responsabilità degli ex amministratori interessati e per dare una soluzione, rapida e chiara, all'intera vicenda. Ciò negli interessi degli stessi Meazzini e Staino e della cittadinanza di Scandicci, e soprattutto della giustizia. Di fronte al riproporsi di un dibattito pubblico sulle vicende dell'azienda riteniamo sbagliato confondere la riflessione fortemente critica da noi espressa sull'operato della commissione amministratrice e dei suoi singoli membri, con il significato ed il ruolo che attribuiamo ad un intervento pubblico nella distribuzione intermedia del farmaco, capace di sottrarla alle forze della speculazione sulla salute, quale obiettivo politico delle forze di sinistra che riconfermiamo fino in fondo. Lo sviluppo impetuoso dell'azienda, lo scarto conseguente con la struttura contabile ed amministrativa, le responsabilità di una cattiva gestione aziendale, sono tra i motivi che non hanno tempestiva dell'andamento deficitario dell'azienda medesima.

Appena il deficit è emerso in tutta la sua evidenza dagli accertamenti compiuti dalla Giunta comunale, il PCI ha operato per fare piena luce su tali aspetti, muovendosi conseguentemente in Consiglio comunale. Infatti tutti gli atti ritenuti necessari ed utili, da quelli politici a quelli di salvaguardia legale sono stati compiuti: l'esposto alla magistratura, lo scioglimento della commissione amministratrice, la denuncia per la municipalizzazione dell'AFMS la diffida per cautelare il Comune consentirgli il reintegro della somma « malpagata » fino alla costituzione di parte civile dell'amministrazione comunale stessa al momento della possibile formalizzazione dell'istruttoria.

Dov'è che il PCI dovrebbe fare chiarezza, stando alle dichiarazioni della DC? Dove sta la paura della verità, se non nella cattiva coscienza di chi vorrebbe trarre da questa complessa vicenda un utile politico?

In realtà, più che l'accertamento della verità ed una valutazione obiettiva dei fatti, ad altri sembra interessi colpire la fermezza ed il rigore dimostrato dal PCI, la sua immagine di partito di governo che — di fronte a vicende in cui si trova coinvolto — ricerca risolutamente le cause e le responsabilità per dare poi le giuste soluzioni nell'interesse dei cittadini. Anche qui emerge la diversità dai comportamenti concreti di altre forze politiche di fronte a vicende di ben altra gravità tuttora attuali nella vita politica nazionale. Le stesse dichiarazioni e richieste di alcuni partiti di dimissioni della Giunta comunale di Scandicci sono strumentali e pretestuose. Infatti l'arresto di Meazzini e Staino, fatto in sé grave, non introduce, per il capo di imputazione stesso, novità tali da modificare o porre in discussione il comportamento coerente e rigoroso tenuto dalla giunta. Del resto tutti gli atti politici amministrativi espressi unitariamente dalla Giunta comunale e dal la maggioranza PCI e PSI nel Consiglio comunale, sono la riprova di un comportamento rigoroso e pienamente coerente, fatto questo, che lo strumentalismo, in particolare di DP e della DC, non possono offuscare.

Né può la vicenda della AFMS far dimenticare, come si tenta da varie parti, l'operato complessivo dell'amministrazione comunale in questa legislatura che ha efficacemente agito per risolvere i più importanti problemi della nostra città, come i cittadini ben sanno. « E' per questi motivi che il PCI riconferma la sua piena fiducia alla giunta, alla maggioranza di sinistra e al suo operato. Il PCI affronta dunque gli sviluppi della vicenda dell'AFMS con la tranquillità, che ci pare comune alle forze della maggioranza, di chi ha operato ed opera per fare emergere il massimo di chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica ed il massimo di rispetto degli interessi della collettività.

Nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo

Da oggi visibili i disegni «dal carcere» di Michelangelo

Il 31 dicembre 1975 a conclusione di un centenario michelangiolesco che aveva trovato curiosamente impreparati gli storici dell'arte venne annunciata la sensazionale scoperta di vari disegni di mano del maestro e di alcuni allievi, disegni sulle pareti della sagrestia nuova di San Lorenzo. La comunicazione fece il giro del mondo e innumerevoli articoli e servizi le vennero dedicati. Poi, in questo trascorrere del tempo, l'opera tecnica e critica per permettere a tutti di fruire dell'importante scoperta. Da oggi i disegni murali dei Michelangelo e della sua scuola nella sagrestia nuova di San Lorenzo sono a disposizione del pubblico. Il primo pubblico della loro storia, poichè non certo di opere destinate alla fruizione si tratta, bensì di « prove d'artista » per le realizzazioni delle grandi statue in sagrestia e anche per opere successive e da situare in altri luoghi. Al professor Paolo Dal Poggetto, che col soprintendente Luciano Berti ha illustrato alla stampa il lavoro svolto, si deve sia la scoperta che il prezioso intervento che permette oggi di vedere uno dei rari esempi di lavoro di bottega « in loco ». Le pareti che ospitano questi incompiuti disegni, fatti ora a matita, ora a carboncino, costituiscono una sorta di campo di esercitazione, un grande cartone di prova su cui il maestro tracciava abbozzi e idee intervenendo spesso a correggere le meno esperte mani dei discepoli. La grande importanza della scoperta sta infatti sia nella qualità delle opere « restituite » che nelle indicazioni che offre del cantiere, del lavoro nel suo farsi. Non tutto è infatti di Michelangelo sicchè si può vedere come fermata sul muro l'operosità della « bottega » I disegni infatti passano dalla sublime compiutezza della mano dell'artista agli scarabocchi di un presumibilmente giovanissimo allievo che traccia con mano infantile una caricatura di vescovo, certo non destinata a restare dinanzi agli occhi di tutti. E infatti i disegni vennero poi coperti, ma non così presto che l'intonaco successivo ne rendesse impossibile la salvezza, fecero in tempo ad assicurare ben bene prima e a questo si deve la loro sopravvivenza.

Tre sono gli ambienti che contengono i disegni murali: il locale destro adiacente l'abside della sacrestia, l'abside della sacrestia e un locale sottostante l'abside.

Nel primo sono 55 i disegni, per lo più schizzi e per lo più di mano di allievi, nel secondo il nucleo più cospicuo, costituito da 80 schizzi; la metà circa di questi è di architetture e sembra di mano del maestro.

Certamente suoi i « modelli » a grandezza naturale delle finestre della sala di lettura della libreria laurentina ed altri progetti tra cui quello, non realizzato, per le tombe papali. Ma è il terzo ambiente quello più segnato dalla presenza prolungata dell'artista. Si tratta di una cella sottostante l'abside, con accesso attraverso una botola. Un'interpretazione suggestiva e non certo destituita di fondamento la vorrebbe rifugio di Michelangelo per lunghi mesi nelle buie vicende della seconda restaurazione medicea quando i meriti acquisiti a difesa della tesi repubblicana divennero pericolosi capi d'accusa. Dopo la caduta della città in mano alle truppe imperiali e papali nell'agosto del '30 « *fu mandata la corte a casa di Michelangelo per pigliarlo* ».

Ma l'artista « *temendo di quel che seguì se n'era fuggito in casa di un suo grande amico, dove molti giorni stando nascosto, non sapendo nessuno che egli in quella casa fosse, eccetto che l'amico, si salvò* ». Se l'ipotesi è esatta la « prigionia » durò circa due mesi, fino all'inevitabile perdono del papa Clemente VII Medici che non intendeva certo privarsi dell'opera di siffatto ingegno: « *dopo molti e molti giorni Clemente commise che si ponesse ogni studio per rinvenerlo e gli si facesse affermare, lui avergli perdonato e volersi servire dell'opera sua* ». Inevitabile e perciò previsto perdono, al quale forse attribuire la straordinaria fertilità e attività testimoniata dalle parti di questo scantinato.

La maggior parte dei disegni appartiene dunque all'autunno del '30, anche se non si può escludere che alcuni siano stati aggiunti quando, con la ripresa della fabbrica, il locale rimase verosimilmente il rifugio « privato » di Michelangelo (pare che tutti i disegni siano da attribuire al maestro). Certo i 56 disegni murali di figura di grandi dimensioni, preannunciano parte delle grandiose realizzazioni successive. In misure spesso maggiori del naturale, sembrano divisibili in vari gruppi, a seconda delle opere e dei progetti per cui verosimilmente furono tracciate: per la statua di « *Giuliano duca di Nemours* » per la perduta e famosissima *Leda*, per il *David Apollo*, oggi al Bargello, per il mai eseguito affresco di una *Resurrezione* progettato per una delle lunette della sagrestia nuova, per una *Caduta di Fetonte*, assai prossima ai motivi di quella Cappella Sistina alla quale comincerà a lavorare subito dopo aver lasciato Firenze.

s. m.

Nella foto: il **professor Dal Poggetto mostra i disegni murali di Michelangelo e della sua scuola**

Superata la prova del nove del decollo

Qualche coda e un po' di imbarazzo ma la megamutua è partita bene

La gente è andata numerosa ai nuovi sportelli per scegliersi il medico - Problemi tecnici, burocratici e... ingorghi stradali per un malagurato equivoco

Scusi, come va questa prima giornata? Gli impiegati tirano il fiato, abbandonano per pochi minuti le pratiche, « bene », rispondono. Ora le SAU esistono, agli sportelli « di base » c'è la coda, o almeno, è venuta tanta gente. « Certo che è una gran confusione » dice una ragazza alla sede di « Firenze 1 », la SAUB di viale Milton, dove si rivolgono gli abitanti dei quartieri 1 e 8.

La nuova medicina prende il via così nei vecchi uffici, un bel po' di fatica per orizzontarsi fra le pratiche nuove di zecca, la cancelleria racimolata qua e là, mille domande a cui dare risposta (« ma non ci sono difficoltà reali ») coi compagni di lavoro nuovi, perchè vengono un po' dall'INAM, un po' dalle varie casse mutue.

Per gli impiegati delle neonate SAUB è un po' come il primo giorno di scuola di una volta. « Abbiamo fatto tre giorni di preparazione. Uno di questi siamo andati alla regione, dove ci hanno spiegato cos'era il lavoro, poi ci han dato del materiale da leggere. Ma avevano anche da preparare gli uffici... » Ora sono lì, con la gente che si accalca al tavolo di fronte agli sportelli del secondo piano a chiedere informazioni di tutti i tipi (« ma io che devo fare? »), più in là la gente che si mette già in coda — il modulo compilato, in mano il certificato mutualistico — per scegliere ufficialmente il medico all'impiegato di sportello.

Le difficoltà, ieri, sono state « lievi » per lo più tecniche o burocratiche o anche... stradali. In via di Ripoli, per un equivoco, infatti, c'è stato anche un ingorgo di macchine, i vigili urbani che tentavano di far procedere oltre la strettoia le auto, tutto per colpa di una SAUB che in realtà non esisteva.

Alcune decine di abitanti dei quartieri 2 e 3 si erano infatti recati all'ex camping di via di Ripoli, dove in un primo tempo la regione aveva deciso di installare gli uffici delle strutture amministrative unificate di base, ma hanno trovato i locali chiusi, deserti. La regione, attraverso alcuni comunicati, aveva annunciato lo spostamento della SAUB in via Verdi, per l'inadeguatezza dei locali dell'ex camping, ma non tutti avevano « raccolto » l'informazione provocando così l'intasamento con le auto lasciate in mezzo alla strada per « controllare » la SAUB fantasma.

In viale Morgagni, dove quattro quartieri fanno riferimento, la coda si è allungata parecchio. I primi dati parlano di 210 persone che hanno « scelto » il medico (le scelte, lo ricordiamo, le devono compiere quegli assistiti che fino ad ora sono stati « a ciclo di malattia » o ad « assistenza indiretta », quindi di commercianti, artigiani, alcune casse mutue). Una decina di persone si è anche presentata agli sportelli per chiedere di « cambiare » il medico (erano cioè mutuati dell'Inam o comunque di enti a « ciclo di fiducia »).

Il problema più grosso, a quanto abbiamo capito, sono però stati i telefoni: le linee erano bollenti, difficilissimo comunicare con le SAUB, SAUI, SAUB, Regione e via dicendo, per le mille piccole cose da mettere a punto. E' così per esempio, che accanto ad alcuni nomi di medici dei lunghi elenchi apparivano delle scritte in rosso, tipo « non confermato », che bloccavano il lavoro. E' stato così che molti sono stati rimandati indietro, perchè gli uffici non erano in grado di compilare i moduli per mancanza di un dato essenziale, se il medico scelto era cioè convenzionato o no.

« Afflusso notevole di gente un po' ovunque, » dicono dalla « testa » della gran macchina, gli uffici di Lungarno Santa Rosa. Forse gli inviti della regione non sono stati rispettati in pieno (c'è tempo fino al 31 maggio per andare allo sportello, e essere anche fra gli ultimi non crea alcuna pregiudiziale), forse è anche andata bene.

s. gar.

E' la « Toscana Assicurazioni S.M.S. »

Assicurazione truffa mille automobilisti

Sono illegali le polizze sottoscritte - Una lunga sfilza di denunce per l'amministratore delegato

Oltre mille automobilisti per la maggior parte toscani stanno viaggiando con una assicurazione che dal punto di vista legale non ha alcun valore. Si tratta di coloro che hanno sottoscritto una polizza con « La Toscana Assicurazioni S.M.S. »; questa compagnia, infatti, essendo una società di mutuo soccorso non è autorizzata a stipulare contratti assicurativi RCA.

Il sostituto Procuratore della repubblica dottor Tindari Baglioni ha aperto una inchiesta su tutta questa vicenda disponendo il sequestro di tutti i documenti relativi alle assicurazioni auto stipulate da questa compagnia e diffidandola dal continuare.

« La Toscana Assicurazioni » ha sede a Firenze nel viale fratelli Rosselli 62, ed ha circa cinquanta succursali sparse in tutta Italia. L'inchiesta aperta dalla Procura della repubblica ha portato anche all'incriminazione a piede libero dell'amministratore delegato della società Giuseppe Castaldi, 54 anni abitante a Pontassieve per appropriazione indebita, truffa continuata, associazione per delinquere, falso in bilancio e truffa aggravata nei confronti della società romana APAL di cui era agente per la zona di Firenze. Tutta la storia ha preso avvio da una denuncia di quest'ultima società che rivendicava dal Castaldi la restituzione di una certa cifra di denaro che sarebbe stata indebitamente trattenuta. Nel contempo erano iniziati alcuni accertamenti da parte della polizia stradale, che aveva fermato alcuni automobilisti con il contrassegno della « Toscana Assicurazioni » e da parte della guardia di finanza. Nello scorso settembre lo stesso Ministero dell'Industria aveva diffidato la compagnia a continuare nella sua attività.

« La Toscana Assicurazioni » è sorta alla fine del 1973 a Velletri, quando rilevò il portafoglio della società « Toscana Securitas » fondata l'anno precedente da alcuni esponenti socialisti. Del resto non essendo allora in vigore la legge che vietava alle società di mutuo soccorso la stipula di contratti per le auto a quei tempi svolgeva una attività completamente legale.

MOSTRA DI POESIA NEL MUSEO « FIRENZE COM'ERA »

La mostra di poesia « Originali » curata da Lamberto Pignotti ed organizzata dal sindacato nazionale scrittori con la collaborazione del comune di Firenze e della giunta regionale toscana, resterà aperta fino al 31 gennaio nei locali del museo « Firenze com'era » di via dell'Oriuolo (ingresso dal Chiostro delle oblate). La mostra osserverà il seguente orario: 9-18 e resterà aperta tutti i giorni escluso il giovedì.

CONVEGNO DEL QUARTIERE 13 SULL'ISTITUTO CIECHI

Il consiglio del quartiere 13 ha recepito una proposta dei consiglieri dc riguardante l'organizzazione di un convegno sul futuro dell'istituto nazionale per non vedenti « Vittorio Emanuele II » di prossimo scioglimento. Non esistendo unanime consenso sul programma e sulle finalità del convegno è stato affidato ad una commissione uno studio delle iniziative per la quale la commissione è stata anche autorizzata a procedere ad opportuni eventuali contatti.

Rapinatori all'assalto a Siena e Livorno

Venti secondi per portar via venti milioni

Aggrediti 2 portavalori del Monte dei Paschi - Armi in pugno fuggono con una 127

SIENA — Zitti zitti, ma rapidissimi, tre banditi incappucciati hanno rapinato venti milioni di lire a due commessi portavalori del Monte dei Paschi. Il tutto è avvenuto in non più di una ventina di secondi. Intorno alle 12,45 di ieri mattina Donato Mugnaioli di 60anni e Antonio Aristico di 32 anni entrambi residenti a Siena, commessi portavalori del Monte dei Paschi, si sono recati, senza nessuna scorta, a ritirare i depositi dello sportello avanzato che l'istituto di credito senese ha aperto in viale Toselli in prossimità del mercato all'ingrosso di frutta e verdura. A quell'ora il cancello antistante è chiuso e i due commessi vi hanno posteggiato di fronte la loro auto una giardinetta familiare di proprietà del Monte dei Paschi. Hanno ritirato la borsa con dentro circa venti milioni derivanti dai depositi della mattinata (due commessi del monte compiono praticamente tutte le mattine la stessa operazione) e sono risaliti sull'auto pronti per dirigersi alla volta della sede centrale dell'istituto.

Appena chiuso lo sportello della giardinetta, i due commessi si sono visti puntare dai vetri due revolver: due banditi incappucciati con una sorta di passamontagna che lasciava fuori soltanto gli occhi, senza proferire parola hanno fatto capire ai commessi che volevano la borsa. Il passaggio di «proprietà» dei venti milioni è stata questione di un attimo, ottenuta la borsa i due banditi sono saliti a bordo di una 127 grigia targata Siena 190646 e rubata a Chiusi domenica sera intorno alle 21,30 su cui li attendeva un complice, anche lui incappucciato. La 127 dei banditi è partita velocissima in direzione del raccordo autostradale Siena-Bettolle. Vane, fino a questo momento tutte le ricerche: ancora non è stata rintracciata nemmeno la macchina servita ai banditi per la rapina. Era stata notata nella mattinata sostare nei pressi dello sportello avanzato del monte

Il direttore lo scambia per un impiegato invece è una rapina

Con un fucile a canne mozze ha immobilizzato i clienti e i dipendenti

LIVORNO — 45 milioni sono il bottino di una rapina portata a termine ieri nell'agenzia n. 2 della BancaToscana in piazza Matteotti. Un rapinatore solitario dell'età di circa 25 anni si è presentato ieri mattina alle 11,45 nei locali dell'agenzia impugnando una pistola a tamburo. Con tutta calma e tranquillità è entrato nell'area riservata agli impiegati, si è avvicinato al cassiere Carlo Altiero e gli ha puntato la pistola obbligandolo a non alzare le mani per non destare troppa attenzione. Ha poi fatto allontanare di qualche metro l'Altiero e ha prelevato il denaro contenuto nella cassa. Con i 45 milioni ha riempito un sacchetto di cui era già in possesso ed anche una cassetta metallica assai capace che si trovava sul banco e nella quale gli impiegati sono soliti depositare le banconote durante le normali operazioni di incasso del contante. In quel momento, nell'agenzia erano presenti una decina di clienti e sei impiegati; l'uomo, elegante e con occhiali da vista, è entrato a faccia scoperta. «Non vi muovete se no sparo» ha detto senza particolari inflessioni, anche se qualcuno dei presenti ha creduto di udire nelle pochissime parole un accento settentrionale.

Intanto il direttore Marcello Ciacchi, uscito di segreteria, si è avvicinato e, per l'indifferenza con cui introduceva il denaro nel sacco, ha scambiato il rapinatore con l'impiegato di una agenzia di trasporti dei valori. Poi anche il direttore è stato costretto a fermarsi. Il malvivente, finito il suo lavoro, è passato dietro ai clienti, che aveva fatto appoggiare sul bancone ed è uscito dalla banca minacciando di sparare se qualcuno lo avesse seguito. Un cliente che in quel momento entrava in banca, gentilmente, vedendolo con le mani occupate gli ha aperto la porta di ingresso. Il rapinatore si è diretto a piedi verso via Montebello e di lui si sono perdute le tracce. Per fortuna la rapina non ha avuto conseguenze tragiche e nessuno ha riportato ferite.

Oggi deporrà al processo per il rapimento Ostini

Caos in aula: l'attenzione è puntata sul sindaco DC

Ieri drammatica seduta nell'assise senese - Gli imputati si scagliano contro Curreli - Vuoti di memoria - Oggi viene interrogato il primo cittadino di Radicofani

SIENA — Nel corso di una drammatica udienza la credibilità di Andrea Curreli, servo pastore principale accusatore al processo per il sequestro e l'omicidio di Marzio Ostini ha retto all'urto ancora una volta. Curreli nelle sue precedenti dichiarazioni aveva sostenuto di aver partecipato verso la fine di ottobre alla famosa riunione di Bacconello nel corso della quale gli attuali imputati decisero il rapimento dell'industriale Marzio Ostini dopo aver scartato quello di un grosso commerciante di ovini di Acquapendente. Curreli sostenne di essere rientrato a casa del suo datore di lavoro, Antonio Porcu, verso le 3 e di essere stato aspramente rimproverato dalla moglie di questi, Maria Concetta Cherchi.

Ieri fra i numerosi testimoni sentiti dalla corte è stata ascoltata anche la donna. Maria Concetta Cherchi ha sostenuto, che nessuno era mai uscito di sera dalla sua abitazione, pertanto Curreli mentiva. A questo punto il Pubblico Ministero Longobardi chiedeva al presidente Pappalardo un confronto fra i due che veniva rinviato al pomeriggio. Alla ripresa dell'udienza, — la quindicesima — si è scatenato il finimondo in aula e a stento il presidente è riuscito a ristabilire la calma. Il caos è iniziato quando il presidente ha dato la parola alla donna.

Cherchi rivolta a Curreli: «sei un pazzo, dì la verità se no ti prendo a schiaffi!».

PRESIDENTE — Stia calma.

Dal banco degli imputati si alza Battista Contena e urla: «sono in galera da due anni innocente. Basta!». Anche gli altri imputati si alzano. Alzano invettive e grida contro Curreli che impassibile, calmo e distaccato osserva la scena. «Siamo innocenti, bastardo» gridano i Contena. Il presidente minaccia di allontanare tutti gli imputati dall'aula. Poi rivolto alla donna: «Curreli può dire quello che vuole ma lei deve dire solo la verità».

CHERCHI — Non è vero che Curreli è uscito di sera dalla mia abitazione. C'erano tre serrature alla porta di ingresso che io chiudevo appena il Curreli rientrava a casa per la cena.

CURRELI — Io sono uscito diverse volte e anche tu sei uscita assieme a tuo marito e ai figli. Ricordi la festa di Santa Rosa?

CHERCHI — Non è vero nulla.

CURRELI — Allora ti ricordo un particolare: in occasione dell'acquisto di un'auto per tuo cugino sono uscito e tu lo sai benissimo.

PRESIDENTE — Quante volte Curreli ha dormito a casa sua? La donna prima risponde un paio di volte, poi dice tre o quattro, infine afferma che Curreli forse ha dormito a casa sua dieci volte in tutto. Cioè quanto aveva dichiarato in istruttoria il Curreli.

Il presidente licenzia i due.

Perchè tanta insistenza da parte della donna nell'affermare che Curreli non poteva essere uscito di sera da casa sua verso la fine di ottobre del '76? Se Curreli avesse traballato o si fosse dimostrato incerto la sua credibilità sarebbe venuta meno e uno dei punti cardine dell'accusa (la riunione di Bacconello) sarebbe caduta. Invece, puntuale, preciso Curreli ha confermato quanto aveva già dichiarato agli accusatori e agli investigatori, che sono stati ascoltati dopo il drammatico e convulso confronto fra i due. Hanno dichiarato che le dichiarazioni del Curreli furono rese spontaneamente, senza pressione alcuna. Era stato convocato in caserma per la storia del furto delle targhe e aveva vuotato il sacco. Un duro colpo per la difesa che sperava molto da queste deposizioni.

Anzi i testimoni hanno offerto uno spettacolo penoso con i loro improvvisi vuoti di memoria. Se nessuno è finito dietro le sbarre lo si deve alla benevolenza del PM Longobardi che si è limitato a chiedere la trasmissione degli atti al suo ufficio per eventuali incriminazioni di falsa testimonianza per quanto riguarda la deposizione di Giovanni Brazzi e Francesco Porcu. Giovanni Brazzi ha negato di conoscere Francesco De Murtas, fratello dell'imputato Pietro Paolo De Murtas, proprietario del bar Circi di Roma dove ricevette la famosa telefonata di Gianfraco Pirrone diretta a Gianni Pirredda e intercettata dai carabinieri. Francesco De Murtas imputato nel sequestro Salviotti di Roma ha invece dichiarato in istruttoria di conoscere Giovanni Brazzi ma ieri quando la corte lo ha sentito come teste si è rifiutato di rispondere.

Francesco Porcu è il giovane che ha consegnato ad Antonio Soru imputato anch'egli nel processo Ostini il famoso biglietto con il numero telefonico di San Casciano Bagni. Davanti ai giudici Francesco Porcu ha sostenuto di non ricordare da chi gli venne presentato Giovanni Brazzi dal quale ricevette il biglietto con l'indirizzo telefonico.

Comunque oggi dovrebbe essere l'udienza chiave del processo per il sequestro e l'omicidio di Marzio Ostini.

g. s.

Colpisce per la quarta volta una commessa il maniaco di Lucca

E' piccolo, magro, veste di grigio lo sparatore folle che terrorizza le giovani lucchesi. Agisce in centro e preferisce le commesse. Ieri ha sparato alla quarta, la trentunenne Simonetta Gallani che lavora nel negozio di ricami in via Santa Zita 8. E' avvenuto verso le 5,30 del pomeriggio: lo sparatore è entrato nel negozio con la pistola in pugno, la commessa ha capito in un attimo quel che le stava aspettando: «Non spari, non spari» ha urlato e poi il colpo secco della pistola, il proiettile ha raggiunto la commessa all'avambraccio. All'ospedale hanno riscontrato la frattura del radio, ne avrà almeno per trentacinque giorni.

Simonetta Gallabi è la quarta vittima del maniaco delle commesse; prima di lei erano state colpite Ilaria Madrigali di 19 anni (il 14 novembre dell'anno passato) e altre due giovanette di un negozio del centro il 7 dicembre sempre del '78.

Dall'apposita commissione provinciale di Livorno

Assegnati gli alloggi IACP di Sorgenti

LIVORNO — Da oggi si conoscono tutti i nomi degli assegnatari degli alloggi IACP di Sorgenti. La commissione provinciale incaricata di stendere la graduatoria ha terminato anche la seconda parte dei lavori di propria competenza. Dopo la redazione della graduatoria definitiva del '77, che spetta appunto alla commissione provinciale, e prima dell'assegnazione degli alloggi disponibili, l'amministrazione comunale ha dovuto verificare i requisiti denunciati al momento della presentazione delle domande. Naturalmente col passare degli anni alcune situazioni familiari subiscono dei cambiamenti, che il Comune accerta e comunica alla commissione. A questo punto gli interessati ai quali vengono contestati i requisiti richiesti hanno la possibilità, di fornire controdeduzioni. Se la commissione giudica valide queste controdeduzioni, l'interessato mantiene il suo posto in graduatoria e il suo diritto all'assegnazione. Nel caso contrario l'interessato retrocede nella graduatoria e viene reinserito, mediante l'estrazione a sorte, nella fascia di nominativi con i quali condivide il punteggio dopo la correzione. Dei 120 alloggi dell'insediamento IACP di Sorgenti ne dovevano ancora essere assegnati 13 (oltre i 18 che spettano ai profughi).

Nelle ultime riunioni la commissione provinciale dell'edilizia residenziale, con l'esame delle controdeduzioni, ha completato il lavoro di propria competenza e ieri ha comunicato all'amministrazione comunale i propri pareri (vincolanti). Per undici nominativi è stato fornito parere contrario alla modifica del punteggio e alla collocazione ottenuta nella graduatoria definitiva. Per cui, con la conferma del punteggio e della posizione, gli alloggi IACP di Sorgenti saranno assegnati a Sarzo Dentone (punti 12), Aurelio Bertini (punti 11), Ilio Corucci (punti 10), Maria Salvatrice Comiolo (punti 12), Gianfranco Arnaldi (punti 10), Divo Lavoratori (punti 10), Petronilla Sacco (punti 10), Luciano De Rocca (punti 10), Mario Tiga (punti 10), Gianpiero Pennacchiotti (punti 10). Con queste assegnazioni si esauriscono i nominativi che hanno ottenuto il punteggio di 10 punti o, naturalmente, superiore. Gli ultimi due alloggi ancora disponibili spetteranno ai primi assegnatari con 9 punti. Oggi, nella fascia con questo punteggio verranno inseriti, con il meccanismo dell'estrazione, anche alcuni dei nominativi che dopo la verifica dei requisiti, sono retrocessi a 0 punti. Secondo il calcolo delle probabilità comunque, i primi due nuclei familiari con tale punteggio nella graduatoria definitiva non dovrebbero essere sostituiti da altri.

La commissione ha poi fornito i pareri favorevoli alla modifica del punteggio: interessano circa 100 persone che non hanno mantenuto il punteggio necessario per ottenere l'alloggio. Adesso il Comune dovrà compilare il decreto di assegnazione e fra tre o quattro giorni, gli interessati entreranno definitivamente in possesso delle chiavi.

Stefania Fraddanni

Il processo ai 6 giovani per i fatti della notte di Capodanno

Tre condanne a Pisa per Città Futura

PISA — Tre condanne e tre assoluzioni al processo di Pisa. Massimetti e Canterboro sono stati condannati a 8 mesi e Cecchini a 6 mesi e 15 giorni per «oltraggio, resistenza e lesioni». Pena sospesa per tutti e tre. Assolti per insufficienza di prove gli altri tre imputati.

Il tribunale composto dal presidente Pietro Scarfì e dai giudici a latere Angelo Nicastro e Pier Luigi Marzocchi doveva decidere in merito alle accuse di resistenza a pubblico ufficiale rivolte a Leonardo Massimetti, Pier Luigi Cattermale, Stefano Calpentras, Carlo Gozzini, Maurizio Cecchini e Giuseppe Bini tutti da tempo in stato di detenzione. Sul Cattermale pesava anche l'accusa di oltraggio mentre il Massimetti era stato denunciato per lesioni.

I fatti da cui ha preso il via il processo di ieri sera sono avvenuti la notte dell'ultimo dell'anno in via San Frediano a due passi dalla sede di democrazia proletaria ed ebbero per protagonisti un gruppo di una quindicina di giovani appena usciti dalla sede dell'organizzazione politica dove era stata organizzata una festa. Secondo la versione dei carabinieri sostenuta anche durante il dibattimento di ieri, dal gruppo dei giovani sarebbero partite offese contro una pattuglia di militari che transitava in quel momento in via San Frediano. E' a questo punto, sempre secondo il racconto dei carabinieri, che la situazione si sarebbe movimentata. Un militare, il brigadiere Iannozzo, sceso dalla gazzella tenta di identificare il gruppetto. Non ci riesce perchè invece di carte di identità riceve spintoni e nuove offese. Vista la situazione il suo collega rimasto a bordo della macchina imbraccia un mitra e spara una raffica a scopo intimidatorio colpendo la facciata di un palazzo antistante. Fuggi fuggi generale dei giovani, il brigadiere Iannozzo, pistola in pugno, ne insegue uno e lo stende. E' così che Leonardo Massimetti, 23 anni viene caricato sull'auto e trasportato in caserma.

Si chiude in questo modo la prima fase della vicenda e già sullo svolgimento di questi fatti esistono divergenze nei racconti delle due parti. I giovani infatti negano l'ingiuria così come la volontà di aggredire il brigadiere. Allo stesso modo durante il processo numerosi testimoni della difesa hanno affermato tra l'altro l'estraneità degli imputati all'accaduto. Maurizio Cecchini, ad esempio, hanno detto i testimoni, è arrivato in via San Frediano solo quando era già stata sparata la raffica di mitra e i reati contestati ai sei erano già stati consumati. Il Cecchini insieme al Carpetas si è recato poco dopo alla caserma dei carabinieri per avere notizie del compagno fermato e qui sono stati raggiunti dagli altri tre compagni.

In caserma si è svolta la seconda sequenza dei fatti considerati nel processo e anche in questo caso le versioni fornite dai carabinieri e dai giovani divergono radicalmente.

I cinque ragazzi sono stati perquisiti ed identificati e poi hanno avuto un colloquio con il comandante.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15)
Lo squalo 2, diretto da Jeannot Swarcz. A colori con Roy Shceider, Lorraine Gary, Murrey Hamilton. Per tutti.
(15,35, 18, 20,25, 22,50)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Dai circuiti porno movies di Parigi arriva in Italia in edizione integrale: Amore e bocca. Technicolor con Nadine Pelisier, Brigit Schantal. (Severamente VM 18)
Posto unico L. 2.500
(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale e divertentissimo film: Il paradiso può attendere. A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare un'amante, di Pasquale Festa Campanile. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Salvatore Samperi: Ernesto, technicolor con Martin Halm, Michele Placido, Virna Lisi. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
L'amico sconosciuto, diretto da Daryl Duke, technicolor con Elliott Gould, Christopher Plummer, Susannah York. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Roman Polanski presenta: Civiltà del vizio. Colori con Claudia Fielers, Robert Furck e Sonja Embictz. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce e A. Sordi. In technicolor, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. (VM 14)
(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: La carica dei 101, in technicolor. Al film è abbinato: Pierino e il lupo, a colori. Spettacoli per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, di Ted Kotcheff, technicolor con George Segal, Jacqueline Bisset. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Viaggio con Anita, di Mario Monicelli. Technicolor con Giancarlo Giannini, Goldie Hawn, Claudine Auger, Renzo Montagnani. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: Amori miei, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Film divertente: Il vizietto. A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: Assassinio sul Nilo. A colori, tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven, Jane Birkin, Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale.
(15, 17,45, 20, 22,45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Eccezionale ritorno del film che ha rivelato Martin Scorsese e Robert De Niro: Mean Streets, con R. De Niro, Harvey Keitel. Musiche: Rolling Stones. Colori. L. 1.000
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Forza 10 da Navarone, technicolor con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Edward Fox, Franco Nero. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Pari e dispari, di Sergio Corbucci. Technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Il profumo della signora in nero, di Francesco Barilli, colori con Mimsy Farmer, Maurizio Bonuglia. (VM 18)

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Cinema rivista strip-tease, rivista di nudo con Vici De Roll e Carmen Borini in: Un po' di sesso fa sempre bene, con Lady Sacha, Iwuri Void, Daniela Damù, Dawn Silk. Attrazione: Due Mendez e Franco Olmar. Film: Berlinguer ti voglio bene, colori. Spettacoli vietati minori 18 anni.
Orario rivista: 17,15 - 22,45

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Una storia appassionante: Una donna due passioni, colori con Claudia Cardinale, Michel Piccoli, Jacques Perrin
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Pari e dispari, di Sergio Corbucci, technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico a colori: Voglia di donna, con Laura Gemser, Gianni Letino e Ilona Staller.
(Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Grease («Brillantina») con John Travolta, Olivia Newton-John. Un film di grande successo, technicolor. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Sexy erotico: I desideri di Cristina. A colori, con Alice Arno, Anna Libert. (Rigorosamente VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente avventura a colori: Il corsaro nero, con Bud Spencer, Terence Hill. Per tutti
(U.s.: 22,40) Ried.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Avventuroso a colori: Driver, con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani. Film per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi: riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quarta settimana di successo: La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco. Colori, con Goldrake, Actarus, Alcor. Per tutti
(U.s.: 22,45)

GIARDINO COLONNA
Spettacolo di prosa (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Fuga di mezzanotte, diretto da Alan Parker, technicolor con B. Davis, P. Smith. (VM 18)
Platea L. 1.700
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. ARCI, AGIS, ACLI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Un caldo corpo di femmina, colori, con Alice Arno, Lina Romay. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta, colori, con Diana Kjaer, Robert Straus. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Il film di Celentano: Geppo il folle. Technicolor con Adriano Celentano, Claudia Mori, Jennifer. Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Pari e dispari, di Sergio Corbucci, a colori, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prime visione.
Un nuovo formidabile western: La sparatoria, a colori con Jack Nicholson
(15, 16,30, 18, 19,30, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente: La vendetta della Pantera rosa, technicolor con Peter Sellers, Herbert Lom. Per tutti (riduzioni)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Ornella Muti in: Eutanasia di un amore, di E.M. Salerno. Colori con Tony Musante, Monica Guerritore, Mario Scaccia. Per tutti

STADIO
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Car Wash («Stazione di servizio»), a colori, con Franklyn Ajeye e George Carlin. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
(Ap. 15,30)
Fellini Festival, solo oggi, spettacolare: Fellini Satyricon, con L. Bosè, S. Randone. Colori. (VM 18) L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Un matrimonio, di Robert Altman, colori, con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin e Luigi Proietti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Erotic movies: Laura Gemser presenta: Notti porno nel mondo. Technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi: chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi: chiuso

CINEMA UNIONE (Girone)
Locale momentaneamente chiuso

ARCOBALENO
Oggi: chiuso

ARTIGIANELLI
Spettacolo di prosa (vedi rubrica teatri)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Lenny by Bob Fosse, with Dustin Hoffman, Valerie Perrine
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi: chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi: chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi: chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi: chiuso
Giovedì: Questo pazzo pazzo pazzo mondo

ROMITO
Via del Romito
Oggi: chiuso

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
Io tigro, tu tigri, egli tigra con R. Pozzetto, P. Villaggio, E. Montesano. Per tutti!
(U.s. 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi: chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Oggi: chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Oggi: chiuso

SPAZIOUNO
Spett: ore 17,30 - 20,30 - 22,30
La ballata di Stroszek. Regia di W. Herzog. (RFT 1976). Futuro impedito, documentario, regia di W. Herzog. (RFT 1970)

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209 032
Oggi: chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 - Bus 28
Comic parade: Non alzare il ponte abbassa il fiume (USA '76) diretto ed interpretato da Jerry Lewis
Spett. 20,45 - 22,30

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi: chiuso

C.R.C. ANTELLA
Oggi: chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi: chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy erotico a colori: La calda bestia. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi: chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Per il cineclub un thrilling d'eccezione: Il maratoneta, con D. Hoffman

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso
Programmazione sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi: chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
Stagione lirica invernale 1978-'79.
Questa sera ore 20: L'amore delle tre melarance, di Prokofiev. Direttore: Bruno Bartoletti. Regia di Giulio Chazalettes. Scene e costumi di Ulisse Santicchi. Maestro del coro: Roberto Gabbiani, coreografie di Antonietta Davisio. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. Orchestra, coro e corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino
(prima rappresentaz., abbonamento turno A)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel 210 097 - 262.690
(Ore 21,15)
(Prima rappresent., validi gli abbon. turno A)
Il piacere dell'onestà, di Luigi Pirandello, con Alberto Lionello, Erica Blanc, Anna Maria Bottini, Umberto Cerini, Mico Cundari, Roberto Pescara, Guerrino Crivello, Elisa Bianchini. Regia di Lamberto Puggelli.
Prevendita: 9,30-13 e 15,45-18,45

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21 precise e domenica e festivi alle 16,30 e ore 21 precise, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze: Barroccial di via dell'Ariento, racconto fiorentino comicissimo. Scenografia di Rodolfo Marma. Coreografie e regia di Dory Cei. La canzone è stata incisa da Narciso Parigi. Prenotazioni tel. 490.463. Lo spettacolo più comico del giorno. Solo il giovedì riduzioni ENAL, ARCI, AGIS, ENDAS.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Le corna del sabato sera. Novità assoluta di Fulvio Brevi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al Lido. Prenotaz. al 6810550.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Oggi alle ore 17: Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa. Allenamento vocale, dizione, canto, danza libera, psicomotricità, espressione corporale. Ore 18,30 esercitazione pratica su: L'Orso, di Anton Cechov e Spartiti teatrali, di Luciano Ori

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, e la domenica ore 16,30, la Compagnia di prosa città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: Il pateracchio, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini (il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento Teatro Regionale Toscano.
Ore 20 precise il Teatro dell'Affratellamento presenta: Accademia Ackermann. Testo e regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Umberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Mercucci
(Abbonati turno F e pubblico normale)

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDÒ DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210595
Oggi: riposo
Domani ore 21,15: Prudencia Molero in Eva Peron, di Leonides Lamborghini. Regia di Julio Zuoleta

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità Reverendo... la si spogli!!! 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
(Quinto mese di successo)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 Sarah Ferrati in: Gallina vecchia, di Augusto Novelli. Regia di Mario Ferrero. (Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19)
(Sono validi gli abbonamenti del turno A)

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina 156-158R
Aperto dalle ore 18 fino a tarda notte. Buffet per i soci. Piano bar. Nuovo programma.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
La compagnia «Il Jolly» diretta da Biancamaria Gatti presenta. Il frutto acerbo, tre atti comici di Roberto Brecco

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: Il Martedì e Giovedì anche dalle ore 20,30 alle 22,30: Il Sabato e la Domenica dalle ore 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Campo di Marte)
Tutti i giorni uno spettacolo ore 16 (Sabato e domenica 2 spettacoli - ore 16 e 21) Visitate lo zoo dalle 10 alle 16. Circo riscaldato. Prenotazioni telefono 50.304

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

I cinema in Toscana

LIVORNO
GRANDE: Viaggio con Anita
MODERNO: L'immoralità
LAZZERI: Incontri ravvicinati del 4. tipo

GROSSETO
EUROPA 1: Fuga di mezzanotte
EUROPA 2: Lo squalo 2
MARRACINI: (nuovo programma)
ODEON: I gladiatori dell'anno 3000
SPLENDOR: (nuovo programma)

AREZZO
SUPERCINEMA: Amori miei
POLITEAMA: Per vivere meglio divertiti con noi
TRIONFO: Voglia di donna
CORSO: Un caldo corpo di femmina
ODEON: Difficile morire
NUOVO: Giochi d'amore proibiti

PISA
ASTRA: Amori miei
ARISTON: Il paradiso può attendere
ITALIA: Forza 10 da Navarone
NUOVO: Assassinio sul Nilo
ODEON: Giochi d'amore proibiti
MIGNON: Incontri erotici del 4. tipo

PISTOIA
EDEN: Driver l'imprendibile
ITALIA: Penetration
ROMA: (nuovo programma)
GLOBO: (riposo)
LUX: Il paradiso può attendere
OLIMPIA (Margine coperta): (oggi chiuso)

SIENA
IMPERO: Nude odeon
METROPOLITAN: Amori miei
ODEON: Assassinio sul Nilo
SMERALDO: (nuovo programma)
MODERNO: (nuovo programma)

VIAREGGIO
EDEN: Franz tedesco di Germania
EOLO: Il dottor Zivago
ODEON: Il paradiso può attendere
MODERNO (Camaiore): (nuovo programma)
POLITEAMA: (nuovo programma)

LUCCA
MIGNON: L'ultima isola del piacere
MODERNO: Forza 10 da Navarone
ASTRA: Il paradiso può attendere
CENTRALE: Contratto carnale
PANTERA: L'amico sconosciuto

PRATO
AMBRA: (riposo)
GARIBALDI: Dove vai in vacanza?
ODEON: (nuovo programma)
POLITEAMA: Lo squalo 2
CENTRALE: Forza 10 da Navarone
CORSO: Sexual student
ARISTON: (nuovo programma)
BORSI D'ESSAI: (riposo)
PARADISO: (riposo)
MODERNO: (riposo)
CONTROLUCE: (nuovo programma)
MODENA: (riposo)
PERLA: (riposo)
BOITO: (nuovo programma)
EDEN: Il vizietto

EMPOLI
CRISTALLO: La carica dei 101
LA PERLA: Occhio privato
EXCELSIOR: Assassino sul Nilo

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: L'uomo ragno
EXCELSIOR: Torino nera
ADRIANO: (riposo)

CARRARA
MARCONI: Betsy
GARIBALDI: (nuovo programma)

Manifestazioni in tutta la Toscana per lo sciopero dei tessili

Sono in sciopero domani i tessili, i lavoratori dell'abbigliamento, pellettieri, calzaturieri e della maglieria di tutta la Toscana che aderiscono alla mobilitazione nazionale indetta dal sindacato per l'approvazione del piano di settore «sistema moda» (occupazione e sviluppo nelle zone più deboli) per risolvere le crisi più gravi di alcune grandi e medie aziende del settore (tra cui ENI e GEPI); per ottenere misure adeguate per combattere il lavoro nero.
ecco gli appuntamenti:

FIRENZE - Borgo San Lorenzo — Manifestazione per tutto il Mugello e Bassa Sieve.

Empoli — Manifestazione di tutta la provincia di Firenze escluso il Valdarno, Fucecchio, Sesto Campi-Calenzano che aderiscono a manifestazioni interzonali.

Figline — ore 15 Sala comunale: manifestazione Valdarno Aretino e Fiorentino.

AREZZO — Manifestazioni di zona: Arezzo città, Val Tiberino, Casentino.

PISA — Manifestazioni nel cinema Mignon. Manifestazione nella zona del cuoio.

Prato — Manifestazione interzonale presso la Casa del Popolo di Narnali che interessa i lavoratori dei seguenti comuni: Montale, Agliana, Prato, Poggio a Caiano, Montemurlo, Vernio, Signa e Calenzano.

PISTOIA — Manifestazione a Monsummano presso la biblioteca comunale.

SIENA — Lo sciopero si effettuerà nelle ultime 4 ore del pomeriggio con 10 assemblee di zona: Poggibonsi, S. Gimignano, Radda in Chianti, Siena, Valarbia, Val di Chiana, Sinalunga, Acquaviva di Montepulciano, Piancastagnaio.

LUCCA — Lo sciopero si effettuerà nelle ultime 4 ore del pomeriggio.

GROSSETO — Manifestazione presso la Camera del lavoro.

A cinque anni dalla strage di Rosignano Solvay

Il giudice istruttore Putignano indaga da cinque anni sull'uccisione dei quattro contrabbandieri versiliesi e di un ufficiale della Guardia di finanza - Sono stati scoperti traffici, esportazioni di capitali ma i responsabili dell'eccidio sono rimasti senza nome - Fra due o tre mesi la conclusione dell'istruttoria

In due armadi blindati la storia del contrabbando internazionale

Dal nostro inviato

LIVORNO — Vito Putignano, 44 anni, giudice istruttore da tredici anni presso il tribunale di Livorno, da cinque indaga sulla strage di Rosignano, l'esecuzione sommaria di quattro contrabbandieri versiliesi cui seguì l'eliminazione di un sottufficiale della guardia di finanza. L'inchiesta ha condotto il giudice Putignano in varie parti d'Italia, a Palermo, a Milano ma anche in Svizzera, in Francia, a Marsiglia. Ha interrogato decine e decine di persone, piccoli e grossi contrabbandieri, boss come Ettore Cichellero, l'ex capo della linea-2 (le industrie elvetiche che producevano esclusivamente sigarette per il contrabbando) arrestato e poi liberato su cauzione dalla giustizia svizzera (dalla sua villa di Sorengo dirigeva i suoi lucrosi traffici) ha raccolto migliaia e migliaia di carte in fascicoli che riempiono due capaci armadi blindati.

A che punto è l'inchiesta? «Spero — dice il giudice — di poter concludere al più presto, fra due-tre mesi. E' una mole di lavoro impressionante, un processo mastodontico, colossale. Un'indagine complessa con ramificazioni, collegamenti ovunque. La strage di Rosignano è maturata nell'ambiente del contrabbando, ma i colpevoli non sono stati individuati. Le indagini però continuano e continueranno...». Quindi molto presto, forse a marzo-aprile, si avrà la sentenza di rinvio a giudizio per quanto riguarda gli imputati di contrabbando, corruzione, esportazioni di capitali ma il procedimento per l'eccidio sarà stralciato.

Quanti sono gli imputati? «Centocinquanta», risponde il magistrato livornese.

Solo questa cifra può rendere l'idea della mole di lavoro compiuta prima da polizia e carabinieri, poi dal magistrato e dalla guardia di finanza. Naturalmente dei 150 imputati nessuno è detenuto. Sono in libertà provvisoria, comunque liberi a causa della complessità dell'indagine che a cinque anni dalla strage non è ancora conclusa. Non certamente per mancanza di buona volontà o per il poco impegno. Da tenere presente che oltre a questa indagine, il giudice Putignano deve occuparsi della normale routine dell'ufficio e una volta la settimana del tribunale in qualità di giudice. Anche il tribunale di Livorno soffre come quasi tutti gli uffici giudiziari di mancanza di personale. Sono solo due i giudici istruttori e questo fa capire tante cose sulla crisi della giustizia.

Il massacro avvenne il 2 luglio '74. Un eccidio spaventoso: padre, madre e un figlio di 18 anni, più un amico di famiglia uccisi a revolverate, furono trovati fra la macchia e l'uliveto della costa, da Vada al Crocino. Sin dalle prime ore delle indagini gli inquirenti capirono di aver ricevuto una tegola sul capo e che difficilmente sarebbero riusciti ad arrivare ai responsabili. Su questi enormi commerci che fiorivano con regolarità e continuità pari a quella del commercio legale, gli inquirenti sapevano poco o niente. L'unica cosa certa era che i quattro morti erano estranei alla città di Livorno, come i lucci all'acqua di mare. Livorno è una zona tranquilla da questo punto di vista, ed anche se il suo porto fa concorrenza a Genova battendola persino in fatto di scarico e carico dei containers, il contrabbando non supera mai il limite della stecca di sigarette.

Altro discorso, invece, si deve fare per la costa a sud di Livorno, Grosseto e Roma, e poi a nord, la Versilia, la Spezia e Genova dove il tabacco e la droga che vengono dal mare (Grecia, Francia, Turchia, ecc.) alimentano una rete criminale potentissima. Così, almeno, si dice.

I quattro morti erano appunto di Viareggio, Leonello Grilli 42 anni, sua moglie Giordana Filippi 39 anni e suo figlio di 18 anni. Il quarto, Sergio Bacci 39 anni, sposato e padre di una bambina, era di Marina di Pietrasanta. Bacci nel contrabbando era un collaboratore del Grilli, padre, questi di un'altra bambina, Cinzia che adesso è una signorina rimasta sola al mondo. Leonello Grilli abitava un appartamento elegante al quartiere Marco Polo, via Borromeo 63. Grilli aveva conquistato statura come contrabbandiere verso gli anni '70. Non era un «boss» volendo usare questo termine per indicare l'imprenditore del contrabbando, cioè chi ha contatti con i fornitori, compra carichi, fa arrivare le navi, tratta insomma a livello internazionale.

Leonello Grilli era un «agente esclusivo» di zona, un grossista con molti collaboratori e venditori ma con una conduzione aziendale di carattere familiare. La moglie lo seguiva sempre. Al ritiro dei carichi teneva la contabilità e il denaro. Il figlio cominciava ad entrare nell'ambiente e ogni tanto, come in quel tragico 2 luglio 1974 dava una mano. Fra le tante ipotesi sull'eccidio avanzate a quell'epoca, una in particolare sembrò trovare credito fra gli investigatori: il sequestro a La Spezia della nave cisterna «Floriana» nel febbraio '74 con un carico di sigarette per 3 miliardi (faccenda in cui il Grilli aveva la sua parte). Si disse allora che Grilli messo in difficoltà dalla perdita di alcuni camion aveva osato avventurarsi da solo fuori dalle regole e dalle divisioni di competenze esistenti nel mondo del contrabbando. Da qui l'appuntamento a Rosignano e la feroce esecuzione.

Nel mese di agosto, quando polizia e carabinieri indagavano, un altro omicidio legato alla strage di Rosignano avveniva a Pisa, nella pineta di Calambrone. Un brigadiere della guardia di finanza, Ilario Testa, 33 anni abitante a Torre del Lago, che doveva incontrarsi con due grossi contrabbandieri, veniva ucciso con tre colpi di pistola la sera del 22 agosto. Il giorno dopo avrebbe dovuto presentarsi alla procura livornese per essere sentito in merito al quadruplice omicidio. Era l'ultima volta, quella risolutiva: o il sottufficiale chiariva la sua posizione o erano guai seri. Tre pallottole fecero tacere per sempre la sua voce.

Perchè? In tutti questi anni il giudice Putignano ha cercato di dare una risposta. Ma ogni sforzo è stato vano. Decine e decine di interrogatori non hanno svelato nulla che potesse far luce sulla strage.

In questi cinque anni, gli investigatori hanno scoperto traffici, episodi di corruzione, di esportazione di capitali; hanno sequestrato navi cariche di sigarette (Cris, Marvin e Moch) compiuto indagini bancarie, arrestato contrabbandieri, piccoli trafficanti, alcune guardie di finanza, alcuni ufficiali sono stati trasferiti. Ma il mistero sulla strage di Rosignano rimane, almeno che un colpo di fortuna non voglia dare una mano al giudice Putignano.

Giorgio Sgherri

Approvato dal Comune il piano pluriennale

142 miliardi per l'economia grossetana

Hanno votato a favore PCI, PSI, DC e PRI - Il significato di questa larga convergenza - Qualificati interventi previsti per il prossimo triennio - Privilegiato il rapporto con il comprensorio

GROSSETO — Con una positiva convergenza di tutte le forze democratiche il consiglio comunale di Grosseto, con il voto favorevole di PCI, PSI, DC e PRI, e l'astensione «costruttiva» del PSDI, ha approvato il primo piano pluriennale di attuazione. Con l'adozione, l'importante strumento politico di intervento pubblico e privato nel territorio (dopo la sua esposizione nell'albo pretorio per ricevere le osservazioni dei cittadini e l'invio alla Regione) tornerà al consiglio comunale per la definitiva approvazione e la messa in moto del «meccanismo di sviluppo» previsto.

La convergenze pressochè totale delle forze politiche democratiche sull'importante «progetto» della maggioranza segna un ulteriore passo in avanti nella politica di collaborazione e di confronto che si è determinata in Maremma. La gravità della crisi economica e sociale ha fatto da sfondo ai vari interventi e dichiarazioni di voto dei rappresentanti politici. Il dibattito è durato 5 ore.

Quali, in sintesi, gli elementi che contrassegnano l'intervento dell'amministrazione comunale nel prossimo triennio? Complessivamente verranno attivati 142 miliardi e mezzo di investimenti con una crescita occupazionale di 410 unità lavorative nel settore primario e altrettante nel terziario. Un impegno finanziario, non indifferente, quello predisposto dalla giunta, che ha trovato ampio riscontro sia nel metodo che nel contenuto, da parte di forze sociali ed economiche.

Nel triennio '79-'81, potranno essere attivati 63 miliardi e 382 milioni nell'edilizia residenziale, turistica e alberghiera; 3 miliardi nell'edilizia scolastica; 58 miliardi e 800 milioni nell'edilizia compresa negli insediamenti produttivi: 12 miliardi e 211 milioni nelle opere di urbanizzazione primaria e nella viabilità nonchè 5 miliardi negli impianti sportivi e tecnologici.

Un insieme di interventi pubblici e privati, come ha sottolineato il sindaco Finetti, che serviranno alla società grossetana per uscire dalle contraddizioni più stridenti del proprio sviluppo. E' questo un contributo che vuole favorire la ripresa del paese e ritrovare così la via di uscita dal «tunnel» della crisi. Un impegno, ha sottolineato il sindaco, che nelle intenzioni della giunta non significa nè presunzione, nè «boria di palazzo», ma consapevolezza del duro ed eccezionale impegno che ognuno, nell'ambito del proprio agire, deve mettere a disposizione dello sviluppo e del benessere economico e sociale della collettività.

Quali sono i cardini di fondo che hanno guidato questa elaborazione? In primo luogo il rapporto del comune con il comprensorio, con i processi di sviluppo presenti nel comparto edilizio, con il bisogno emergente del tessuto urbano ed extra urbano. Privilegiare, nel contesto del programma, le zone di completamento, con seri criteri di individuazione delle «zone d'espansione», tali da consentire di tenere conto della strumentazione urbanistica, della locazione dei servizi d'urbanizzazione primaria e secondaria e del loro rapido collegamento con quelli esistenti.

La necessità di tenere nel rapporto tra l'edilizia pubblica (47 per cento) e privata (53 per cento) punti di riferimento reali, in modo da andare ad una previsione complessiva per evitare il duplice pericolo di allestire aree eccessivamente grandi per i finanziamenti pubblici per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata, e di programmare una quantità di aree private tale da spingere ulteriormente in alto, a livelli speculativi, il loro costo.

Una visione complessiva dello sviluppo, tale da abbracciare la edilizia residenziale, turistica, direzionale e commerciale, strettamente correlata alle opere pubbliche e ai servizi sociali che ad essa debbono fare da supporto. Assicurare, infine, livelli occupazionali che non congelassero lo sviluppo dell'economia al tasso «zero», bensì livelli di crescita in grado di avviare una riconversione e ristrutturazione dell'impresa su una scala di impiego funzionale all'accrescimento dei livelli di produttività e alla riduzione dei costi di costruzione.

Il progetto, quindi, come si vede è impegnativo per l'amministrazione comunale non meno che per l'insieme delle forze politiche e sociali che lo hanno ritenuto valido ha dare risposte e soluzioni all'esigenze della collettività.

Paolo Ziviani

Il progetto per l'acquedotto dell'Elba affidato alla Snam

Sulla base di una relazione dell'assessore per le opere pubbliche, Lino Federigi, la giunta regionale toscana ha approvato la deliberazione relativa alla progettazione dell'acquedotto sottomarino per l'approvvigionamento idrico dell'isola d'Elba. L'affidamento della redazione del progetto preliminare e della progettazione esecutiva è stato affidato alla società «Snam progetti».

La deliberazione della giunta regionale toscana, che sarà discussa per l'approvazione definitiva dal consiglio, riguarda l'approvvigionamento idrico dell'isola d'Elba mediante l'acquedotto del litorale toscano.

Tutto ciò sulla base della decisione del CIPE che ha assegnato a favore della Regione toscana 2.437 milioni per il quinquennio 1976-1980. La giunta regionale toscana propone, quindi, al consiglio l'intera utilizzazione del fondo per la realizzazione dell'opera in questione.

Le Regioni criticano i ritardi sul demanio marittimo

I problemi connessi con il demanio marittimo restano ancora aperti sul tappeto e il processo di delega in materia — dallo Stato alle Regioni — registra un pesante ritardo. Per questo il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha promosso a Roma una riunione di tutte le regioni a statuto ordinario per fare il punto sulla situazione. La lettera è stata inviata anche alla presidenza del consiglio dei ministri e ai ministri per le Regioni, per la Marina mercantile, per le Finanze.

«Come è noto — scrive Leone — entro il 31-12-1978 avrebbero dovuto essere individuate le aree di preminente interesse nazionale in relazione agli interessi della sicurezza dello stato ed alle esigenze della navigazione marittima. Poiché tale obbligo — prosegue il presidente toscano — non è stato adempiuto si è determinata una incertezza in ordine alla competenza ad effettuare concessioni sul demanio marittimo per scopi turistici e ricreativi, con conseguente notevole disagio particolarmente sentito dai titolari di esercizi balneari. Pertanto — conclude Leone — si propone a tutte le Regioni interessate di partecipare alla riunione convocata per il 26 gennaio a Roma».

Anche «undici» cinesi al torneo di Viareggio

VIAREGGIO — Sono stati sorteggiati presso lo Sporting club centro giovani calciatori a Viareggio i gironi del 31. torneo internazionale di calcio «Coppa carnevale». La formula del torneo prevede la formazione di 4 gironi eliminatori composti da 4 squadre, di cui due italiane e due straniere, che si scontrano in un torneo all'italiana con partite di sola andata: le prime due classificate di ogni girone sono ammesse ai quarti di finale, con partite, ad eliminazione diretta, di andata e ritorno.

Anche per l'edizione '79 sono state invitate a partecipare 8 squadre italiane ed 8 squadre straniere. La novità più appariscente è costituita dalla presenza di ben tre squadre extra europee: il Mexico, alla sua prima apparizione alla «Coppa carnevale», la californiana Burlingame — che ha già partecipato con scarsissimo successo ad una passata edizione — e la squadra cinese del Hopei, una popolosa regione di circa 90 milioni di abitanti, che rappresenta il calcio dell'Estremo Oriente. Altri esordi non per nazionalità ma relativamente ai club, sono costituiti dalla presenza della squadra tedesca occidentale del S.C. Buishurg, e dallo scozzese, Celtic. Conferme e ritorni sono quelle della Wisla Cracovia (Polonia) e delle jugoslave Osk Beograd ed Rijeka Fiume. Le italiane rappresentano «l'elite» del calcio nostrano — ad eccezione del Torino, Milan, Fiorentina, vincitrice dell'ultima edizione — Inter, Juventus, Napoli, Perugia, Roma ed il piacevole ritorno del L.R. Vicenza.

I 4 gironi sono così formati: **Gruppo 1**: Fiorentina, Mexico, Roma, Wisla; **Gruppo 2**: Inter, OSK Beograd, Napoli, Burlingame; **Gruppo 3**: Milan, Celtic, L.R. Vicenza, S.C. Buisdurg; **Gruppo 4**: Juventus, Rijeka, Perugia, Hopei-China.

E' sempre difficile poter individuare le favorite in un torneo giovanile — quest'anno non sono previsti fuori quota ed è consentita la partecipazione ai nati dopo il 1. febbraio 1958 — ma dal lotto costituito da Fiorentina, Milan, Juventus, Inter, Beograd e Celtic, dovrebbero uscire le finaliste. Oggetto di curiosità sarà il ritorno delle compagini cinese e statunitense.

Gli incontri eliminatori si svolgeranno, oltre che allo stadio dei Pini di Viareggio, su molti campi toscani e della vicina Liguria a partire da giovedì 15 febbraio. La gara di apertura, ripresa dalla TV è fissata il 14 febbraio a Viareggio tra Fiorentina e Wisla Cracovia, mentre le finali si terranno lunedì 26 sempre allo stadio dei Pini.

COMUNE DI AULLA
Provincia di Massa - Carrara
Ufficio Tecnico

AVVISO: dei lavori di costruzione di una SCUOLA MATERNA da erigersi in Aulla Capoluogo.
Importo dei lavori a base d'asta L. 114.625.985.

L'Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione di una SCUOLA MATERNA da erigersi in Aulla Capoluogo, dell'importo complessivo di L. 151.500.000 (centocinquantunomilionicinquecentomila) mediante licitazione privata ai sensi e con le modalità dell'art. 73 lettera b) del Regolamento 23-5-1924, n. 827 e dell'art. 2 della Legge 2-2-1973, n. 14.

Le Ditte che intendono partecipare alla gara sono invitate a presentare la loro richiesta in bollo entro le ore 12 del giorno 27 genaio 1979.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Tecnico.

Aulla, li 6-1-1979

IL SINDACO
Sergio Lupi

Una occasione da non perdere !!
Saldiamo a metà prezzo
Le migliori marche di abbigliamento, biancheria intima, calzetteria ed accessori per neonati e ragazzi fino a 16 anni.
Nei reparti premaman, corredini, carrozzine, lettini e giocattoli il solito assortimento a prezzi di assoluta concorrenza.
GIOIA DEL BIMBO
Via Campofiore, 108 - Firenze
Tel. 67.18.00

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

REGIONE TOSCANA
DIPARTIMENTO SICUREZZA SOCIALE

Variazione indirizzo della SAUB (Struttura Amministrativa Unificata di Base) della zona di Livorno Ovest

Come è stato reso noto attraverso i comunicati stampa della Giunta Regionale, dal 15-1-79 entra in vigore in Toscana un nuovo sistema mutualistico, i cui uffici periferici sono denominati S.A.U.B. (Strutture Amministrative Unificate di Base).

In attesa della pubblicazione a mezzo stampa dell'elenco completo di tutte le S.A.U.B. della Toscana, si comunica che, per una migliore organizzazione del servizio, la S.A.U.B. di Via Macchiavelli 24, è stata trasferita a questo indirizzo:

Via delle Galere, 40 c/o ENPAS per gli abitanti di Livorno Ovest e Isola di Capraia.

REGIONE TOSCANA
DIPARTIMENTO SICUREZZA SOCIALE

Variazione degli indirizzi delle S.A.U.B. nelle zone di Sesto Fiorentino, Chianti Fiorentino e Firenze (Quartieri 2-3)

Come è stato reso noto attraverso i comunicati stampa della Giunta Regionale, dal 15-1-79 entra in vigore in Toscana un nuovo sistema mutualistico, i cui uffici periferici sono denominati S.A.U.B. (Strutture Amministrative Unificate di Base).

In attesa della pubblicazione a mezzo stampa dell'elenco completo di tutte le S.A.U.B. della Regione Toscana, si comunica che, per una migliore organizzazione del servizio, alcune sedi S.A.U.B. sono state provvisoriamente trasferite a questi indirizzi:

- **Sorgane - Via Enrico De Nicola 16, per gli abitanti dei Comuni di Bagno a Ripoli, Greve in Chianti e Impruneta;**
- **Firenze - Via Verdi 6, c/o E.N.P.D.E.D.P., per gli abitanti dei quartieri 2 e 3;**
- **Sesto Fiorentino - c/o COOP - Piazza Vittorio Veneto, per gli abitanti dei Comuni di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino.**

Questi indirizzi, pertanto, sostituiscono quelli indicati nel manifesto pubblico predisposto per i cittadini della provincia di Firenze sulla assistenza medico-generica e pediatrica «diretta» per gli assistiti dagli enti mutualistici.

leggete
Rinascita

CALCIO

La Pistoiese tutta umiltà continua a sorprendere

E' terza in classifica - Domenica a Udine un test importante - L'allenatore Riccomini non vuol parlare di serie A e ricorda la grande paura dell'anno passato

La formazione della Pistoiese

PISTOIA — Con la vittoria di domenica scorsa sul Varese (2 a 1, rete di Rognoni e Saltutti), sono otto giornate che la Pistoiese non perde. Dopo il Cagliari è la squadra toscana a detenere il miglior curriculum fra le venti compagini dell'intero campionato. D'altra parte, i record e le statistiche, almeno nell'universo del calcio, significano ben poco qualora non siano suffragati dai concreti risultati espressi dal gioco. Fino a questa quindicesima giornata, ma ancora non siamo giunti al giro di boa della prima metà del campionato, non c'è alcun dubbio sul fatto che gli arancioni siano andati ben al di là delle più rosee previsioni, soprattutto qualora ci si voglia ricordare delle rincorse e degli affanni del campionato dell'anno passato.

Dalle angosce di una retrocessione proprio evitata per il rotto della cuffia alla terza posizione in classifica, a pari punti con il Pescara, questo l'exploit di una squadra che sembra avere ancora troppe frecce al proprio arco, senza per questo arrivare ad alimentare troppi sogni proibiti, come un possibile, ma certo ancora tutto da conquistare sul campo, decollo verso la serie superiore.

Tornata a giocare il campionato sul proprio terreno dopo ben 28 giorni, l'undici allenato da Riccomini si è giustamente imposto al Varese in una partita per nulla scontata e che alla resa dei conti, come già le cronache hanno riferito, si è dimostrata quanto mai scorbutica.

Reduce dal discusso pareggio in quel di Brescia, in complesso la Pistoiese si è confermata in buona salute, anche se la fatica si è fatta sentire. Questo per una ragione ben precisa, per il fatto cioè che la squadra di casa, nella necessità di centrare il bersaglio anzichè giostrare di fioretto al centro campo ha finito per opporsi al Varese sul piano del ritmo. L'impresa, come già detto si è rivelata abbastanza ardua, dal momento che il Varese, ad onta della sua sconfortante classifica ha nel movimento e nella giovinezza dei suoi giocatori le sue armi migliori.

Da qui si spiegano alcune pause che hanno costellato la gara dei padroni di casa, taluni impasse in difesa, qualche battuta a vuoto soprattutto in area avversaria. Tuttavia anche nella prospettiva degli incontri futuri, la squadra sembra aver assimilato in giusta misura quanto espresso dai suoi elementi di maggiore talento, palesando una maturità da non sottovalutare e una padronanza di nervi che potrebbero essere le migliori garanzie per gli impegni a venire.

Con il contorno del consueto pubblico generoso ed appassionato, dopo un primo tempo nel corso del quale i padroni di casa si sono trovati più volte in condizione di passare in vantaggio, la partita ha avuto la fiammata più intensa nel primo quarto d'ora della ripresa, con il goal di Rognoni, (in forse fino a poche ore dall'inizio), con il pareggio dei varesini, con la rete decisiva di Saltutti, rivelatosi, ancora una volta, elemento decisivo così come nel primo tempo era stato capace di fallire una rete da pochi passi. Già si sono ricordati gli impacci della retroguardia.

Ma la partita era insidiosa, anche perchè giocata prevalentemente in avanti, con qualche problema in Capuzzo, tanto volonteroso quanto poco incisivo, e in Dorrisi, impiegato forse al di sotto delle sue possibilità.

Come al solito, comunque, l'asse portante del gioco è passato attraverso la prestazione di Frustalupi; e quando questi ha segnato qualche pausa, ecco che in compenso proprio in apertura di ripresa, Rognoni ha avuto alcune impennate risolutive. A fronteggiare Frustalupi ci ha provato anche Bedin, un'altro personaggio dal passato glorioso e dalle molte battaglie: ma tardo è stato efficace e lucido Frustalupi quanto l'antico cursore della grande Inter è sembrato l'ombra di se stesso, il testimone di una stagione chiusa per sempre.

Nell'immancabile conversazione del dopo partita, forse anche per fare i dovuti scongiuri, l'allenatore Riccomini ha parlato di un mese del diavolo, alludendo agli impegni che attendono gli arancioni (Udinese, Genova, Pescara e subito dopo il Cagliari). Non c'è che da attendere, allora, il momento della verità, e viste le premesse chissà che alla fine il diavolo non finisca per risultare meno brutto di quanto non si pensi.

Per ora la parola d'ordine continua ad essere paradossalmente la salvezza. Lo dice con molta umiltà e fors'anche con una buona dose di scongiuri l'allenatore Riccomini, lo ripete con altrettanta modestia il presidente Melani, solito a ben altre dichiarazioni. Il clima che circola in società è tutto improntato a questa filosofia di francescanesimo calcistico: non dobbiamo andare in campo in giacca e cravatta — avverte Riccomini — i nostri indumenti sono quelli da lavoro, la tuta. Quindi poco spazio alla legittima soddisfazione del successi e occhi tutti proiettati al prossimo impegno, l'Udinese. Una squadra coriacea che fino ad ora ha fatto sempre risultato, salta di prepotenza dalla C a giocare in B un ruolo da protagonista. «Speriamo sbaglino almeno una partita» si augura Riccomini.

Francesco Vanni

BASKET

Rieti è alle spalle ora c'è l'Emerson

Netta sconfitta con l'Arrigoni per l'Antonini Siena che domenica se la dovrà vedere con i primi in classifica

I cestisti dell'Antonini

SIENA — La 3.A Antonini Siena non ha cominciato molto bene questo 79: dopo la doccia fredda di Bologna e la risicata vittoria con la Billy di Dan Peterson, è venuta domenica la sconfitta con la Arrigoni Rieti (68-76). A Siena si ricordano sempre gli scontri all'ultimo sangue nei campionati di serie B, immediatamente precedenti l'ascesa, nell'olimpo del Basket, della Mens Sana e della squadra di Rieti. I reatini scendevano sempre a Siena caricatissimi, i duelli tra Bergonzoni e Lombardi da una parte e i Granucci e Paoli dall'altra erano sempre allo spasimo. La squadra di Rieti è quindi da sempre un'avversaria tradizionale della Mensa Sana, insieme a Sinudine e Perugina.

Vista la tradizione sfavorevole, gli uomini di Carlo Rinaldi si erano presentati a Rieti concentratissimi e fiduciosi di approfittare dell'assenza di uno degli uomini di punta del quintetto di Elio Pentassuglia, che fra l'altro dopo l'ultima rivoluzione nel settore nazionale, è fra i sei assistenti di primo nella conduzione della squadra azzurra. Mancava infatti nell'Arrigoni, Carlo Cerioni, comprimario e anche qualcosina di più dell'ultima Simmenthal.

La partita si metteva subito bene per gli ospiti che dopo sei minuti conducevano per tre lunghezze (12-9), con Brunamonti che, all'ottavo, raggiungeva il quarto fallo e si sedeva in panchina. A Siena, nello stretto vicolino di fronte ad un bar del centro dove i tifosi si ritrovano ad ascoltare la telecronaca trasmessa da un'emittente locale, era festa grossa.

Si cominciava a sperare di violare la tana dei rivali e già ci si preoccupava di sapere che cosa stava facendo l'Emerson, tanto per rimettere un piede in vetta alla classifica. Al tredicesimo un attimo di sbandamento per il quintetto di Rinaldi che si trova in ritardo di quattro punti, ma Tassi orchestra e conclude, mentre la lotta sui rimbalzi vede il biondo Fersten battersi come un leone contro le due torri d'ebano di Rieti Meely e Souyourner.

I quattro punti erano subito recuperati: la fine del primo tempo riportava l'entusiasmo tra i tifosi del bar ipnotizzati dalle onde corte che trasmettevano l'incontro. L'Antonini è in vantaggio di due punti (37-35) e la Xerox, alleata d'occasione, sta addirittura vincendo a Varese per 5 punti contro la capolista Emerson. Dopo 5 minuti del secondo tempo l'Arrigoni opera però un primo break, portandosi in vantaggio per 6 lunghezze grazie soprattutto alla precisione di Meely. Al dodicesimo è un canestro dell'altra torre di Pentassuglia, Soujyourner che porta il vantaggio della squadra di Rieti a dieci punti: a Siena si soffre.

Il finale poi è tutto della squadra reatina; è il vecchio Marisi che segna il canestro della staffa; Zampolini libero dalla museruola impostagli da Bonamico uscito per 5 falli, fa cinque su cinque mentre c'è anche spazio per qualche attimo di gloria per i panchinari fissi. Il punteggio finale è forse un po' impietoso per gli uomini di Rinaldi, ma i due punti sono sfumati e tra l'altro giunge anche la notizia che a Varese l'Emerson è riuscita a spuntarla per un solo punto sulla Xerox. Il sacrificio dei tifosi che hanno ascoltato la radiocronaca nonostante il freddo inclemente non è stato ripagato.

A dir la verità però i tifosi mensanini non avranno molto tempo per meditare sui colpi inferti dalle torri di Pentassuglia domenica arriva l'Emerson capolista, con quattro punti di vantaggio sull'Antonini. Gli abituali seimila del Palasport avranno l'occasione di misurare ancora una volta l'effettiva forza della propria squadra; arrivano Morse, Meneghin e Yelverton agli ordini di Dodo Rusconi e sotto la invisibile regia dell'innominato Asa Nikolic. I varesini si presentano al Palasport senese dall'alto dei loro venti punti in classifica, forti della loro esperienza e dopotutto in grado anche di giocare senza pensieri, visto che una sconfitta non sarebbe poi una cosa tragica per loro.

La formula permette infatti di fermarsi per strada, di riposarsi un attimo e poi di riprendere il cammino e i vecchi di Rusconi potrebbero approfittarne domenica per tirare un po' il fiato e non allenarsi le simpatie che hanno sempre avuto del pubblico senese.

Una vittoria di Bucci e C. non appare improbabile; gli uomini di Rinaldi hanno le carte in regola per mettere in difficoltà il quintetto che guida la classifica del basket italiano Si preannunciano scontri di fuoco dei quali il duello Bucci-Yilverton rappresenta la quintessenza. Un duello veramente esaltante la precisione e l'acume tattico ultimamente dimostrato di Bucci o il genio e la sregolatezza di Yilverton? In più, per tutti e due, una grande potenza fisica: ce n'è veramente per rendere indimenticabile la partita di domenica.

Daniele Magrini

I dirigenti delle big toscane fanno il punto al giro di boa

Dopo la partenza in sordina, il boom - Marce regolari, senza dare nell'occhio, per avvicinarsi ai vertici delle classifiche - Tre domande sul futuro, i bilanci e i « gioielli » delle compagini di casa nostra

I giocatori del Pisa

Le squadre toscane affilano le zanne. Partite tutte in sordina (tranne la travolgente Rondinella), passo dopo passo, salendo i gradini uno alla volta, raggranellando i punti senza mai dare l'impressione di stravincere ma con l'umiltà e la pazienza di una formica, le compagini toscane si trovano ora al giro di boa nei quartieri alti della classifica. In primo luogo la Pistoiese dei nonnetti al *gerovital*, illuminata dal fosforo di Frustalupi, da piede d'oro di Saltutti e dalla parate-miracolo di Moscatelli «saracinesca».

Ora l'undici di Melani dovrà fare i conti con un mese terribile, irto di trasferte quasi proibitive. Riccomini raccomanda prudenza e rimanda tutte le ambizioni al superamento senza eccessivi dolori del terribile poker. Stessa musica per il Pisa in C-1, che guarda tutte le avversarie dall'alto in basso dopo l'aggancio e il sorpasso allo *sprint* del lanciatissimo Chieti.

Stessa — piacevole — musica in C-2, dove la lepre Imperia è braccata da una muta di toscane. In prima fila la sorprendente matricola Cerretese, in tandem con la solida Sangiovannese, poi, sgranate nello spazio di tre punti, Montecatini, Montevarchi e Siena. Tutto è ancora da giocare: solo dopo lo scontro tra Cerretese e Imperia sarà possibile vederci più chiaro.

Infine la D: dopo uno *sprint* iniziale bruciante, la Rondinella ha rifiatato ma ora sembra avere di nuovo il vento in poppa. Poche le delusioni: la ex grande Lucchese, remigante con fatica nelle ultime posizioni dopo gli splendori dello scorso anno. Situazione difficile anche per cenerentola Grosseto, a cui il cambio dell'allenatore ha portato ben pochi frutti. C'è ancora tempo comunque, per delusioni e rivincite, per improvvise impennate e crolli verticali.

Abbiamo chiesto agli addetti ai lavori, a tecnici, *general manager*, presidenti, delle squadre che vanno per la maggiore un primo bilancio del cammino percorso e alcune previsioni per il futuro.

A tutti abbiamo posto queste tre domande:

1. Chi si aggiudicherà il titolo di campione d'inverno e chi riuscirà a vincere il campionato?
2. Rispetto alle previsioni e alle aspettative del precampionato si aspettava qualcosa di più o di meno?
3. Quali sono i giocatori del girone che si sono maggiormente messi in luce?

MARCELLO MELANI

Pistoiese

Obiettivo salvezza non è un paradosso

1. La B, serie difficile, non concede molto spazio ai pronostici, ma uno si può tentare: Cagliari. Dovrebbero essere i sardi a concludere in vetta alla classifica. La Pistoiesi mi auguro che non retroceda, mancano 15 punti alla salvezza e bisogna considerare che siamo reduci dal grande spavento dell'anno passato. Non dobbiamo montarci la testa anche se il clima che circola tra i giocatori è perfetto. Dobbiamo puntare alla salvezza il prima possibile; quando saremo a quota 34 punti allora ci guarderemo attorno: se ci troveremo nelle stesse posizioni di ora potremo puntare, ma solo allora, alla massima serie.
2. Il bilancio è presto detto. Siamo andati oltre ogni più rosea aspettativa, eravamo partiti per l'obiettivo salvezza e ora c'è addirittura qualcuno (ma non noi) che parla di serie A.
3. I migliori? Non ci sono migliori, tutti e 18 sono i «migliori» anche le riserve sono «migliori», anzi le riserve no perché nella Pistoiese non ci sono riserve. C'è una rosa di giocatori, ci sono quelli che entrano la domenica e altri che aspettano il loro turno, ma non ci sono giocatori tabù, gli insostituibili, tutti devono star pronti per entrare e giocare. I giocatori delle altre squadre non li vedo, sono un tifoso della mia squadra e non riesco a guardare gli altri, guardo solo la mia squadra.

ROMEO ANCONETANI

Pisa

La nostra rivale più pericolosa è il Catania

1. La volata finale per la conquista del titolo di campione d'inverno si presenta molto incerta. Anche se abbiamo un punto in meno dell'Imperia, il nostro calendario non è proibitivo. In tutti i casi, bisognerà aspettare ancora tre domeniche, cioè quando l'Imperia verrà a giocare a Cerreto, per sapere chi è il vero campione d'inverno. Non voglio azzardare previsioni sul futuro, anche perché in questo girone c'è da aspettarsi molte sorprese. Per quanto ci riguarda, la Cerretese è pronta a tutte le eventualità, compresa quella della vittoria finale. Comunque, la nostra parola d'ordine resta una sola: non montiamoci la testa!
2. Prima dell'inizio del campionato, la Cerretese era sulla carta una squadra da centro classifica. Non si può parlare, quindi, di squadra «rivelazione», anche se chiuderemo il girone d'andata con 3 o 4 punti in più rispetto alle previsioni.
3. Non voglio dare giudizi sui giocatori delle altre squadre, anche perché li conosco molto poco. Nella Cerretese si sono messi in luce numerosi giovani di sicuro avvenire, fra i quali il centro avanti Barbuti, il centro campista Doveri, lo stopper Valentini e i difensori Manzoni e Mattolini.

ALFIERO FABBRI

Cerretese

Aspettiamo con fiducia l'arrivo dell'Imperia

1. Senza incertezze il campionato al Pisa o al Catania. Ma la partita di domenica prossima non è decisiva né per noi né per loro, c'è ancora tanta strada da fare, noi abbiamo su di loro un discreto margine di vantaggio. Bisogna considerare che il Chieti gioca fuori casa, il nostro obiettivo è di raggiungere con il Catania lo stesso risultato che farà il Chieti, considerando come va la squadra non è certo la luna nel pozzo.
2. Si la squadra va, c'è. Direi che naviga discretamente; non ha mai fatto risultati eclatanti con tre o quatro gol per volta, quasi tute le partite (compresa quella di ieri) sono state sofferte fin quasi all'ultimo minuto. Ma non per questo i risultati sono mancati. Anzi alcuni sono da catalogare veramente tra gli importanti come il derby con il Livorno o le vittorie in casa con squadre che all'inizio avevano più titoli di noi. Abbiamo vinto con il Chieti, il Matera, il Campobasso. Ora rimane il Catania, una squadra che l'altr'anno mancò la promozione per un soffio
3. Abbiamo un portiere molto forte, Ciappi, e una coppia in avanti — Di Prete e Barbana — che in B ce la invidiano. Anche a centro campo e in difesa con Miele e Croci le cose vanno bene, per non parlare di Cannata grande regista che non sfigurerebbe in almeno una decina di squadre in A.

IVO GIORGI

Sangiovannese

In lotta ancora 5 o 6 squadre

1. Mancano due partite, noi abbiamo buone posibilità. A dire il vero ne avevamo di più prima che l'Imperia e la Cerretese vincessero a Prato e a Civitavecchia. Ora la previsione è difficile. Comunque diciamo Imperia, Cerretese o Sangiovannese. Può anche darsi che due o tre squadre finiscano alla pari. Per la vittoria finale ne vedo cinque o sei ancora in lotta: le solite Imperia, Sangiovannese e Cerretese, poi il Montevarchi, e, fra quella più distanziate, Siena, Montecatini e Carrarese.
2. In partenza volevamo fare un buon campionato e valorizzare i giovani, nessuno si aspettava di venir fuori così bene. I meriti sono dell'allenatore che è riuscito a valorizzare i giocatori prima del previsto. Quindi bilancio molto positivo, anche se abbiamo perso per strada un paio di punti solo perchè il pallone è tondo.
3. Nella mia squadra sono andati tutti molto bene. In particolare Facchin, Malisan e Santarelli, un giocatore che dopo l'operazione che ha subito segna tutte le domeniche. Poi Tognaccini, libero alla grande, Poteti, centrocampista del '57, Menchini, stopper fortissimo e Colla, un ragazzo del '58 già convocato per la nazionale semiprofessionisti. Degli altri mi hanno impressionato Sorbi del Montevarchi, Morini dell'Imperia, Lanni del Savona e Visentini del Prato.

BRUNELLO VANNACCI

Rondinella

C'è l'incognita delle trasferte massacranti

1. Siamo giunti in testa a metà strada ma in coabitazione. La concorrenza è spietata. Il Sant'Elena, la Nuorese, il Cuoiopelli sono avversari temibili, tutto è ancora da giocare. Per noi c'è l'incognita delle trasferte massacranti. Le sarde ci sono già abituate. I nostri giocatori risentono invece dei viaggi lunghi e recuperano più lentamente. Comunque non dispero.
2. Abbiamo sostanzialmente rispettato le previsioni del precampionato. Speravamo di fare un campionato di testa e finora abbiamo tenuto fede ai programmi. L'obiettivo era fare 24-25 punti ed è stato raggiunto. Abbiamo avuto una pausa dovuta agli infortuni di pezzi determinanti nel gioco di squadra ma ora tutto è superato. Se la squadra continua a girare ogni traguardo è possibile.
3. Difficile fare una scelta. Ho visto due buoni giocatori nel Sant'Elena. Per quanto ci riguarda abbiamo Palazzi e Ancillotti che non sfigurerebbero anche in serie superiori. Ma la nostra carta vincente finora è stato il collettivo, il gioco di squadra, la partecipazione totale di tutti gli uomini all'elaborazione della manovra. Un meccanismo e una formula che finora hanno funzionato egregiamente.

Il gioco è fatto: la Cef perde le ultime speranze

Nonostante la brillante prova contro la Magniflex - Solo un miracolo può rimettere in discussione i cinque posti

Il gioco è fatto. Magniflex Livorno, Teksid Torino, Libertas Livorno, Imola e Sperlari Cremona sono le cinque squadre della serie B di basket che conquistano il diritto a disputare la poule «A 2».

Solo un miracolo potrebbe rimettere in gioco la Cef Firenze. Il Reggio Emilia dovrebbee andare a vincere in casa della Libertas e la Magniflex perdere a Imola.

I fiorentini di Roberto Raffaele domenica contro gli uomini di Pasini hanno disputato la migliore partita del campionato. Si sono battuti da veri leoni, ovviando all'inferiorità tecnica con la grinta e la volontà.

«A 20 secondi dalla fine avevamo vinto la partita — racconta Raffaele — eravamo 3 punti avanti e Iacopini, veramente eccezionale nel secondo tempo, ha vinto una palla a due con Grasselli, liberando De Stradis.

Il nostro play-maker però invece di tenere la palla e far trascorrere il tempo è andato a tirare sbagliando. Poi Castro ha «trovato» due canestri. L'ultimo per stessa ammissione dell'arbitro, era viziato da un fallo di sfondamento. Per 39 minuti e 40 secondi abbiamo giocato veramente ad alto livello. Comunque la partita nonostante la svista arbitrale l'abbiamo persa noi».

Raffaele amareggiato. La Cef Firenze nata, in maniera rabberciata, all'inizio del campionato è stata costretta a subire. Poi è venuta fuori alla distanza riuscendo a raddrizzare la barca, a rimettersi in carreggiata ed in lotta per la poule. Un errore al termine di una partita entusiasmante sia dal punto di vista tecnico che spettacolare e tutto quanto di buono era stato fatto è svanito come neve al sole.

«Non eravamo partiti con grandi ambizioni — prosegue Raffaele — ma ormai eravamo in ballo e volevamo ballare fino alla fine. Questa esperienza comunque ci deve insegnare che se vogliamo veramente che la pallacanestro a Firenze ritorni ad alto livello non si può più pensare di dover "inventare" ogni anno, magari a pochi giorni dall'inizio del campionato, come è successo quest'anno, la squadra».

Un cenno particolare merita Fabio Iacopini, che contro le torri della Magniflex è letteralmente esploso collezionando nella prima parte del secondo tempo una media di 6 su 6, sempre realizzati con addosso un doppio marcamento.

Per le altre partite del campionato si è trattata di normale amministrazione. Il Cremona contro la Libertas doveva vincere ed ha vinto. Il Teksid ha rispettato il pronostico che lo vedeva favorito sul campo del Reggio Emilia, mentre il Carrara, anche se ormai fuori gioco da alcune settimane, ha continuato a far fede ai suoi impegni e domenica scorsa con il rientro di Marco Lanza, rimasto inattivo per un paio di turni, è tornato a vincere tra le mura amiche.

Piero Benassai

REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE

Con propria deliberazione n. 47 del 10-1-1979 — immediatamente eseguibile — la Giunta regionale ha disposto — in attuazione dell'articolo 35 della Convenzione Nazionale Unica per l'assistenza medico-generica e pediatrica — l'istituzione, su tutto il territorio regionale, di un

SERVIZIO DI GUARDIA MEDICA TERRITORIALE D'URGENZA NOTTURNA E FESTIVA

Per l'attuazione del servizio predetto — che avrà inizio con il **1° febbraio 1979** — dovranno essere predisposti gli elenchi e le graduatorie dei medici che intendono esservi inseriti, pertanto

I MEDICI INTERESSATI

dovranno presentare domanda di inclusione negli elenchi medesimi, nelle forme e nei modi stabiliti dalla deliberazione sopra richiamata, **entro e non oltre le ore 12 del giorno 22 gennaio 1979.**

Per le ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi:
— agli ordini dei medici delle province toscane;
— ai sindacati medici F.I.M.M., A.N.MM.CC. e F.I.M.P.;
— alle strutture amministrative unificate intermedie (S.A.U.I.);
o direttamente alla Regione Toscana - Dipartimento Sicurezza Sociale - Via di Novoli, 26 - Firenze - piano II - ufficio informazioni - Tel. 055-43931, dalle ore 9 alle 13 di ogni giorno feriale.

Il Presidente della Giunta
MARIO LEONE

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

AVELLINO — La manifestazione di domenica con il compagno Chiaromonte

Sulla questione Mezzogiorno il PCI sarà intransigente

La giustezza della nostra linea ed i falsi meridionalisti - Perché la crisi alla Regione Campania - L'intervento del compagno Michele D'Ambrosio - I compiti che aspettano il Partito

Il meccanismo per la soluzione della crisi regionale si è avviato nella mattinata di ieri e già appare abbastanza evidente che procederà piuttosto lentamente. Infatti, al termine di questa prima presa di contatto tra i rappresentanti dei partiti che dettero vita, nel marzo dello scorso anno, alla maggioranza su cui si reggeva la Giunta recentemente dimessasi, non è stata concordata la data del prossimo incontro.

Nell'interpartitico la delegazione comunista ha ribadito le posizioni già espresse nell'ultima seduta del consiglio regionale, quella del 29 dicembre. Su questioni di grande rilievo (l'assetto della valle dell'Ufita, lo sviluppo della zona Nolana, il bilancio poliennale), la DC ha espresso posizioni difformi dagli accordi programmatici e le ha imposte nell'assemblea con la forza non solo dei numeri ma con il sostegno di partiti — anche dell'estrema destra — estranei alla maggioranza politica.

« La delegazione comunista ha ribadito l'esigenza — ci ha detto il compagno Imbriaco capogruppo alla Regione — che si affrontino contestualmente due questioni fondamentali per la soluzione della crisi attuale: un programma rigoroso in fatto di scelte non generiche, di chiari contenuti rinnovatori in rapporto sia alle questioni del lavoro e dello sviluppo sia al tipo di regione, alla rottura dell'attuale struttura burocratico-amministrativa

Per il PCI il confronto sulle questioni non può essere né generico né formale. Il primo dovere delle forze politiche democratiche è quello di verificare in concreto se esistono le condizioni per un reale accordo sui temi della programmazione, con puntuale riferimento alle grandi realtà territoriali della Campania (zone interne, pianura, fascia costiera).

Se vi sarà questo accordo, più rigorosi, approfonditi e puntuali saranno i contenuti, tanto più sarà necessaria una Giunta che comprenda tutte le forze democratiche ». La delegazione del PCI ha espresso apprezzamento per il fatto che innanzitutto, come ovvio, i compagni del PSI, ma anche il PSDI e il PRI, hanno dichiarato che per la formazione della Giunta non deve esserci preclusione

Non vi è dunque alcun ostacolo, tranne che non sia la DC a voler ribadire le proprie preclusioni, ingiustificate e dannose alla soluzione dei gravi problemi della Campania, nei confronti del PCI, perché si vada in tempi brevi alla puntualizzazione del programma e alla composizione di una giunta unitaria della quale facciano parte tutte le forze democratiche. E' dunque la DC che deve far conoscere le proprie posizioni e i propri orientamenti.

Intanto si sono riuniti ieri mattina, con una ripresa poi in serata, i rappresentanti dei partiti che danno vita al Comune alla maggioranza politica. Come è noto, sia da parte della DC che dei partiti laici (PSI PSDI e PRI) nei giorni scorsi c'è stata una richiesta di verifica prendendo lo spunto dalle delibere con le quali l'amministrazione comunale nella sua seduta del 29 dicembre scorso procedette all'assunzione di oltre mille persone in servizi particolarmente carenti dell'azienda municipale.

Nell'incontro di ieri mattina si è convenuto di apportare alcune modifiche alle delibere ma non è stato solo questo l'oggetto della discussione.

Acque agitate nell'unione comunale napoletana del partito repubblicano. Attraverso un proprio comunicato, alcuni esponenti del PRI sostengono di aver effettuato numerosi tentativi per rendere funzionante ed efficiente la direzione dell'unione comunale che è il massimo organismo cittadino del partito.

Ora, poiché occorre che si effettuino gli adempimenti dovuti alla scadenza statutaria del mandato della direzione stessa, che impone l'urgenza di convocare il congresso dell'unione comunale, questi esponenti repubblicani (Albanese, Cangi, Compagna, Fallanca, Ferrino, Fonti, Musto, Notarbartolo, Ossorio, Parlato, Pica, Pignatelli, Piras e Ruspantini) hanno rassegnato le loro dimissioni dalle rispettive cariche, nella convinzione che « questo gesto sarà utile a sbloccare positivamente la situazione di stallo determinatasi oramai da molti mesi nella direzione cittadina ».

Sergio Gallo

Illegittima la delibera dell'ospedale S. Leonardo

«Aumenti d'oro»: il prefetto pronto a bloccarli

La prefettura di Napoli interverrà per bloccare « gli aumenti d'oro » ai dirigenti amministrativi dell'ospedale San Leonardo di Castellammare. La notizia, pur non essendo stata confermata in via ufficiale, è circolata con insistenza nella giornata di ieri. Il prefetto, infatti, in qualità di commissario di governo per la Campania, può avvalersi dei poteri che gli derivano dall'art. 6 della legge comunale e provinciale n. 383 del 1934 che afferma che « il governo, in qualunque tempo, può annullare un atto illegittimo d'ufficio o su denuncia ».

La vicenda del San Leonardo ha sollevato enorme scalpore e reazioni durissime da parte dei sindacati. Il consiglio di amministrazione dell'ospedale, infatti, aveva equiparato con una discussa delibera, i capi di ripartizione al vicedirettore amministrativo. Quest'ultimo, inoltre, già in precedenza aveva ottenuto l'equiparazione al vice direttore sanitario. Insomma per i dirigenti del San Leonardo è in arrivo una pioggia di milioni: la delibera infatti permette aumenti di circa cinquecentomila lire al mese e arretrati anche fino a 30 milioni.

Inoltre sull'esempio del San Leonardo, i dirigenti degli altri ospedali della Campania sono in agitazione rivendicando gli stessi favolosi aumenti. La richiesta è stata già fatta al Monaldi, mentre è in corso uno sciopero da oltre 40 giorni ai Riuniti e al Cotugno

L'intervento della prefettura, dunque, servirebbe a sbloccare una situazione che di giorno in giorno si sta facendo sempre più insostenibile. Il sindacato autonomi dei dirigenti Cida-Sideo, infatti, appellandosi al criterio dell'uguaglianza di trattamento tra tutti i dipendenti che assolvano le medesime mansioni, non ha esitato a paralizzare il Cardarelli ed altri grossi importanti nosocomi

Anche il comitato provinciale di controllo, che in una seduta di fine anno vistò la delibera del San Leonardo, senza sollevare obiezioni, sembra che voglia ora ritornare sui suoi passi. Una nuova seduta è fissata per giovedì e non è escluso che verrà lanciato un invito al presidente dell'ospedale stabiese, il dc Vittorio Vanacore, affinchè blocchi il pagamento dell'aumento e degli arretrati in seguito alla nuova situazione che si è verificata a Napoli e nel resto della regione.

Sulla vicenda i compagni Del Prete, Imbriago e Bonanni, consiglieri regionali del PCI, hanno presentato ieri una mozione al consiglio regionale della Campania in cui si condannano « le decisioni prese dai consigli di amministrazione di alcuni ospedali che hanno inteso, ancora una volta, privilegiare gli interessi di piccoli gruppi di operatori amministrativi, creando situazioni di grave tensione ».

La mozione comunista, inoltre, impegna la Giunta ad adoperarsi perchè siano annullate le decisioni prese, interessando anche la Corte dei Conti. Si chiede anche che la Giunta richiami alle proprie responsabilità le amministrazioni ospedaliere che « spesso disattendono le direttive ed indicazioni di politica sanitaria regionale ». I consiglieri comunisti, infine, invitano la Giunta ad intervenire presso i comitati di controllo « che troppo spesso dimenticano di essere organi della Regione Campania e quindi vincolati alle sue decisioni ».

L'assessore regionale alla Sanità, il dimissionario Silvio Pavia, ha convocato l'AROC e i presidenti degli enti ospedalieri per richiamarli alle proprie responsabilità; l'incontro tuttavia non è stato ancora fissato.

Infine, sul fronte ospedaliero, c'è da segnalare quanto si è verificato ieri al nuovo Policlinico. Fin nel tardo pomeriggio è rimasto spento l'impianto di riscaldamento nonostante la temperatura rigida perchè mancava il combustibile.

Il terzo congresso dell'ARCCA in Campania

La sfida delle cooperative per un'agricoltura moderna

Una consapevolezza nuova che cresce, anche se non al passo col movimento - Associarsi non per difendersi ma per sviluppare capacità e iniziative - Il piano di investimenti - Dibattito franco e aperto

L'agricoltore associato in cooperativa e una figura che in Campania ha una storia abbastanza recente. Qualche cooperativa nacque nelle campagne all'epoca del movimento per l'occupazione delle terre, trent'anni fa. Passi avanti di una certa consistenza vi sono stati solo da 5 o 6 anni a questa parte. La strada era e rimane lastricata di ostacoli seminati da coloro che sono molti e potenti, i quali preferiscono il contadino isolato di fronte all'agrario, che lo vogliono disarmato di fronte alla intermediazione parassitaria che lo costringe a indebitarsi al momento della semina e a cedere i prodotti a prezzi di rapina al momento del raccolto.

La cooperazione ha fatto passi avanti nonostante la emigrazione, l'abbandono e la degradazione delle campagne, la crisi. Oggi in Campania sono attive 616 cooperative con decine di migliaia di coltivatori, aderenti alle tre centrali, alcune collegate all'ente di sviluppo, altre del tutto indipendenti.

La sola associazione regionale delle cooperative agricole (ARCCA) aderente alla Lega, associa 13.100 coltivatori in 155 cooperative e 4 consorzi. Quest'ultima organizzazione ha fatto il punto della propria attività e discusso i programmi dei prossimi anni nel corso del 3. congresso regionale, svoltosi sabato e domenica nell'auditorium della Mostra d'Oltremare. 450 delegati hanno dibattuto sui problemi e sulle prospettive del movimento, sulle cose fatte e no, sulle ragioni del successi conseguiti e di certi ritardi registrati.

Il dato che a nostro avviso va colto per primo è che accanto alla crescita numerica, si sviluppa un nuovo e diverso modo di concepire la cooperazione, fatto questo che il congresso ha sottolineato a cominciare dalla relazione del presidente Raffaele Beato. La cooperazione non vuole essere mera assistenza, come in passato, quando ci si associava per difendersi dalle ingiurie del sistema, dalla emarginazione per uscire dai confini angusti dell'azienda. Oggi essa avanza proposte, avvia iniziative, vuole contribuire a risolvere i problemi della regione. Vuole essere la terza componente economica insieme a quella pubblica e privata, come ha detto il presidente nazionale Luciano Bernardini nelle conclusioni.

Componenti della cooperativa di Persano (Salerno) durante la semina

Questa nuova consapevolezza stenta in Campania a crescere con lo stesso ritmo con cui cresce l'associazionismo. Il congresso ci sembra ne abbia dato un segno. E' stato presentato, con una relazione del vice presidente Alfonso Volino, un piano particolareggiato di investimenti per il triennio 1978-80, che arrivano a 50 miliardi, un terzo dei quali è già utilizzato.

Vi compare la realizzazione in provincia di Salerno di un grosso complesso per la trasformazione e la surgelazione dei prodotti ortofrutticoli con una spesa di 14 miliardi. Un altro complesso per la trasformazione e conservazione dei prodotti sorgerà nella piana del Sele. Un centro di stoccaggio dei prodotti freschi sorgerà nel casertano e per esso saranno impiegati otto miliardi. In tutto il settore dell'ortofrutticoltura e della floricoltura assorbirà 38 miliardi e 824 milioni

Alla zootecnia andranno altri 9 miliardi e 473 milioni, con la realizzazione, tra l'altro, di una stalla sociale a Montesarchio oltre all'ampliamento di quella in Altosele; un mangimificio nel Vallo di Diano, un centro di allevamento nel Beneventano. Sarà poi costruito un salumificio ad Ariano Irpino. Un miliardo e 920 milioni andranno poi ad iniziative nei settori dell'olivicoltura, del tabacco, della vite.

Come appare chiaro, il piano mostra scelte che puntano prevalentemente ai settori dell'ortofrutta e della zootecnica. Su questo impegno che senz'altro richiederà un notevole sforzo e sviluppo di capacità ed efficienza imprenditoriali, i delegati erano stati chiamati a discutere. Nel dibattito che è seguito, però, il consenso al piano è stato dato implicitamente per scontato. Tranne i tecnici che hanno ripreso l'argomento, i cooperatori vi hanno fatto solo vaghi cenni.

Anche se c'è stato l'invito ai cooperatori di farsi anche l'autocritica e verificare se essi stessi sono stati sempre presenti e partecipi (Antonio Landi cooperativa S. Benedetto di Pontecagnano), l'osservazione mossa al direttivo uscente è di essere stato preso di contropiede dal rigoglioso sviluppo che la cooperazione ha avuto (Sebastiano Lanza, cooperativa Rinascita di Brusciano).

Altro tema ricorrente, quello delle terre incolte di proprietà demaniale. Ne hanno parlato tra gli altri, Antonio Landi e Giovanni Borzaro della cooperativa Cervo di Cerreto Sannita, Vito Flagello, delegato di 6 cooperative della Piana del Sele che conducono la lotta per le terre del demanio militare di Persano. Il Congresso peraltro ha discusso anche dei problemi del credito agrario, dell'AIMA, della Federconsorzi, con proposte di riforma; del ruolo della regione che è mancato soprattutto sul terreno di una politica organica e programmata. A recepire queste critiche c'erano nella prima giornata gli assessori regionali Del Vecchio e Pino Amato. Il primo è intervenuto. L'altro ha rinviato il suo discorso alla seduta di domenica. Discorso che non c'è stato perché l'assessore all'agricoltura nel frattempo è stato colto da ua improvvisa influenza. In apertura era intervenuto anche l'assessore al comune di Napoli Antonio Scippa che ha recato il saluto del sindaco Valenzi.

Si è parlato dei rapporti con le altre due centrali cooperative con le quali si sta sviluppando un interessante discorso unitario, testimoniato anche dall'intervento del vice presidente nazionale della Confederazione cooperative, Francesco Capacchione. Le relazioni coi sindacati sono soddisfacenti nel complesso, ma vanno migliorate. Ne hanno parlato, tra gli altri Pirozzi della Federbraccianti. Fenoi e Schiano della Confcoltivatori regionale e provinciale Un quadro complesso, come si vede, un insieme di problemi difficili ma stimolanti che impegneranno a fondo il nuovo direttivo che è stato eletto.

Franco De Arcangelis

NOLA — Ancora una soluzione imprevista per la crisi

Dopo la Giunta col MSI la DC aiutata dal PSDI

NOLA — La crisi amministrativa al comune di Nola si è chiusa nel più imprevisto dei modi. Un nuovo monocolore dc guidato da un sindaco — Francesco Bottiglieri — ancora sotto processo per degli illeciti amministrativi all'ospedale civile di Nola.

Il fatto davvero inatteso è che a « reggere » questa Giunta siano il PSI ed il PSDI, i due partiti cioè che alla vigilia della presentazione del piano regolatore da parte della vecchia amministrazione (sostenuta da tutte le forze politiche democratiche) chiesero l'ingresso in giunta del PCI. E' evidente che, con la soluzione attuale, socialisti e socialdemocratici, se costringono la DC a rompere l'abbraccio con il MSI, di certo non danno una risposta politica adeguata ai problemi della città. Una posizione chiara solo in parte è emersa quando in Consiglio comunale si è trattato di votare la fiducia alla Giunta I socialisti in un certo modo hanno voluto prendere le distanze, astenendosi sui nomi della Giunta. Tra di essi infatti, c'è un ex consigliere comunale socialista, passato alla DC. I fatti però restano. Resta la sostanziale adesione del PSI e del PSDI al programma presentato e letto in Consiglio comunale dal sindaco

Solo uno dei cinque consiglieri socialisti — infatti — ha annunciato il proprio voto contrario. E nello stesso momento in cui la DC chiedeva il voto favorevole dei partiti della sinistra, non si preoccupava di « cancellare » la scandalosa vicenda della giunta DC-MSI.

Fu proprio in un accordo con i fascisti che la DC volle trovare, più di un mese fa, una risposta alla richiesta comunista di un avanzamento della situazione politica. Ma non è tutto. Sempre in Consiglio comunale, la neo-eletta Giunta votava i membri di sua competenza nel Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile « Santa Maria della Pietà ». Ora, secondo la legge sanitaria, quando i componenti da eleggere sono 5 — come è il caso di Nola — i consiglieri comunali devono votare una sola volta con una scheda e indicare non più di tre nomi, per garantire la presenza delle minoranze. Invece il sindaco ha fatto votare due volte e sempre a maggioranza assoluta.

In pratica è stato violato il regolamento con il chiaro intento di attribuire i posti nel Consiglio a persone vicine alla nuova maggioranza consiliare. I consiglieri comunisti hanno immediatamente chiesto al Comitato regionale di controllo di annullare la votazione per la chiara violazione de'la legge.

Ma qual è il giudizio che il PCI dà della soluzione della crisi, dopo che ne erano stati addirittura investiti gli organi nazionali dei partiti democratici?

Intanto — spiegano i compagni — a un anno e mezzo dall'apertura della crisi i rapporti unitari sono sempre più andati degradando, e adesso con l'abbandono del PSI della richiesta dei comunisti in Giunta, in pratica si appoggia il disegno della DC di divisione dei partiti della sinistra. « Certo — chiarisce il compagno Vittorio Avella, consigliere comunale — nessuno può pretendere il nostro appoggio ad una giunta fondata essenzialmente su accordi di potere ».

Intanto continueremo a ricercare un confronto più che mai franco con i compagni del PSI e del PSDI anche per battere ogni discriminazione « anticomunista ».

n. i.

● VISITE GUIDATE AI MUSEI SCIENTIFICI

In occasione della « Settimana dei beni culturali » (una volta denominata settimana dei musei) che si svolgerà dal 22 al 30 gennaio, i musei scientifici della facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Napoli, i musei di mineralogia, paleontologia e zoologia nell'aderire all'invito del Ministero dei Beni Culturali ed ambientali, dispongono per la mattinata visite guidate osservando il seguente orario di apertura: 9.30-13 (tranne domenica 28). I musei di mineralogia e di paleontologia inoltre resteranno aperti anche di pomeriggio dalle ore 15 alle 19.

Arrestato ieri dalla Squadra Mobile un intraprendente truffatore

Paga l'appartamento con assegni falsi

Aveva messo a segno altri colpi a danno di commercianti di piazza Mercato - E' stato accusato di truffa e ricettazione - E' stato preso con le mani nel sacco mentre tentava un ennesimo raggiro

Dopo aver acquistato merce per decine di milioni con assegni rubati o falsi, un intraprendente truffatore, Costantino Sabbatino di 31 anni, ha firmato anche il compromesso per l'acquisto di un appartamento di via Orazio (del valore di 160 milioni) ed ha versato un anticipo di 20 milioni, pagati, manco a dirlo, con due assegni rubati.

Ma la carriera di Costantino Sabbatino (residente a S. Sebastiano al Vesuvio) è stata stroncata dal dottor Franco Malvano che ieri, nel tardo pomeriggio, l'ha colto con le mani nel sacco mentre cercava di comprare in un negozio della zona « Mercato » casalinghi per mezzo milione.

Da qualche tempo alla Squadra Mobile napoletana erano giunte numerose denunce di grossisti del mercato che erano stati pagati con assegni falsi o rubati. Le indagini sulla truffa venivano affidate dal capo della mobile, dottor Bevilacqua, al dottor Malvano, che predisponeva una serie di appostamenti. Si veniva a scoprire, così, che l'ingegnoso truffatore usava spostarsi in macchina (una centoventisei gialla) ed in compagnia di una donna.

Ieri pomeriggio quando presso il negozio di Giuseppe Caravella, un grossista di casalinghi, si è fermata una macchina gialla con a bordo una coppia, gli uomini di Malvano si sono insospettiti e sono entrati con il giovane (le descrizioni dei negozianti truffati corrispondevano a quelle del guidatore della « 126 ») ed hanno finto di essere anche loro degli acquirenti.

Al momento di pagare gli oggetti acquistati l'uomo ha estratto un assegno e a questo punto è stato fermato dal sottufficiale Perri che lo ha invitato a seguirlo in Questura. Nell'auto — subito perquisita — sono stati trovati assegni della Banca Commerciale italiana (sia circolari che di conto corrente), della Banca Nazionale dell'Agricoltura e del Banco di Napoli.

In questura il truffatore ha ammesso di aver comprato gli assegni usati per la truffa nella zona di « S. Giovanniello » per cui, oltre che di truffa, è stato anche incriminato per il reato di ricettazione.

Il dottor Malvano ha scoperto per di più che con gli assegni rubati il Sabbatino aveva anche versato l'anticipo di 20 milioni per l'acquisto dell'appartamento di via Orazio ed aveva effettuato un altro acquisto nel negozio dove è stato arrestato, pagando, come al solito, con un assegno falso.

Costantino Sabbatino, il truffatore arrestato

Migliorano le condizioni di Biagio Napolano

Forse uno «sgarro» il movente del ferimento di Villaricca

Il ferito è un noto grossista di pesce - Nell'ambiente del mercato ittico si devono ricercare gli attentatori - Un cugino venne ucciso due anni fa

Le condizioni di Biagio Napolano, il 45enne di Villaricca ferito l'altra sera sotto casa in un agguato di stampo mafioso, sono migliorate. L'uomo ha ripreso conoscenza e, pur essendo ricoverato sempre nel reparto rianimazione del Cardarelli, è stato, nel primo pomeriggio, anche interrogato dal capitano Conferti della compagnia di Giuliano che sta conducendo le indagini su questo ferimento. Sull'episodio i carabinieri — proprio per non intralciare il prosieguo delle indagini — mantengono il più stretto riserbo. E' stata solo ricostruita la dinamica del ferimento.

Biagio Napolano domenica sera alle 11 è uscito da un bar di Villaricca situato in piazza Maione. Appena fuori ha notato che la sua auto, una BMW, aveva una gomma a terra. L'improvvisa foratura lo ha insospettito: ha chiamato qualche amico, ha girato intorno all'auto, si è fatto coprire mentre cambiava la gomma. Tutto gli sembrava, nonostante la stranezza dell'episodio, normale.

Appena arrivato a casa, in via Capitan del Negrino 25, un commando (formato da tre o quattro persone), gli ha sparato contro con un fucile calibro 12. I bossoli repertati dai carabinieri durante il sopralluogo sono ben dodici e dimostrano che a sparare sono state diverse persone. I colpi hanno mandato in frantumi il parabrezza ed hanno raggiunto in diversi punti il corpo dello sventurato.

Gli attentatori si sono dileguati subito dopo aver sparato. Il figlio del ferito, Rocco, di 24 anni, ha soccorso il padre e l'ha portato al Cardarelli. Qui i sanitari hanno ricoverato Biagio Napolano, date le sue gravi condizioni, nel reparto rianimazione.

Il ferito è noto a Villaricca come « uomo di rispetto » legato ad ambienti della mala locale anche se non è risultato mai coinvolto in grossi affari. Biagio Napolano — cugino di quel Mario Napolano ucciso il 28 febbraio del 1966 a Villa Literno — è commerciante all'ingrosso di pesca ed è proprietario di alcuni grossi camion frigoriferi che fanno la spola dalla Sicilia a Napoli.

Ed è in questi ambienti che i militi stanno ricercando gli attentatori. Il movente dell'episodio potrebbe essere infatti uno « sgarro ».

Per tutto il mese, in molte riunioni

Da oggi le donne si incontrano e discutono per il tesseramento

Essere donna a Napoli, essere una donna che lotta, essere donna comunista nella attuale realtà sociale e politica significa anche essere in prima linea per affrontare e risolvere i nodi del lavoro, dei servizi sociali, della disoccupazione; significa lottare per dare una infanzia felice a tutti i bambini; significa dare il proprio contributo determinante alla costruzione di una società più giusta.

Su questi temi di grande importanza le donne comuniste di Napoli hanno preso una serie di iniziative, con cui puntano all'incontro e al confronto con tutte le altre donne, nell'ambito del « Mese del tesseramento femminile ». Il primo appuntamento è per oggi con un incontro con le donne nella zona Vomero, alle ore 17,30, presso il consiglio di quartiere dell'Arenella. A questo primo, ne seguiranno altri a ritmo serrato nei prossimi giorni secondo il seguente calendario: domani, sempre alle 17,30 si incontrano le donne della zona industriale presso la biblioteca di San Giovani a Teduccio, il 18 alle 17,30 la zona costiera a Portici; il 19 alle 17 la zona Afragolese presso il cinema Lucia di Arzano; il 20 la zona di Castellammare, alle 17, presso la biblioteca comunale; il 22 gennaio alle 17,30 la zona Centro alla sala Santa Chiara.

A conclusione si terrà una manifestazione il 5 febbraio cui parteciperà la compagna Adriana Seroni, della Direzione del partito.

AI DIANA

Gomez premia gli studenti vincitori del concorso Unesco

Il presidente del Consiglio regionale, compagno Mario Gomez, ha consegnato i premi ai vincitori del concorso riservato agli studenti delle scuole napoletane sulla funzione dell'ONU. Una targa ricordo è stata data al preside dell'istituto tecnico commerciale « Mario Pagano », prof. Mario Guida. Il concorso è stato vinto dalla scuola media « G. Gigante » e dalla studentessa Angela Limongelli della scuola media « Minucci ». A queste due scuole sono andate le medaglie del l'UNESCO sotto il cui patrocinio si è svolto il concorso organizzato dalla rivista « Scuola e informazione ».

La premiazione dei vincitori è avvenuta nel corso di una cerimonia che si è svolta al teatro « Diana » nel corso della quale oltre mille trecento studenti, docenti e genitori hanno assistito al saggio di danza con la partecipazione dei ballerini solisti del San Carlo, Anna Buonocore e Bruno Stoduto e dei giovani e bravi allievi della scuola di danza « Salvo d'Acquisto » di Secondigliano Alla cerimonia era presente anche il direttore della rivista « Scuola e Informazione », Filippetti.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 16 gennaio 1979. Onomastico: Marcello (domani: Antonio).

CULLA

E' nata Katia, figlia dei compagni Crescenzo Pignatiello e Maria Cervone. Ai due compagni gli auguri dei comunisti della FGCI e del PCI di Pomigliano.

NUMERI UTILI

« Guardia medica » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

« Ambulanza comunale » gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

« Pronto intervento » sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29 40.14 - 29.42.02.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: piazza Amedeo 2. **Riviera:** Riviera di Chiaia 77; via Manzoni 26. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215; via Depretis 135. **S. Ferdinando-S. Giuseppe-Montecalvario:** piazza Carità 9; via E. a Pizzofalcone 27. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93. **S. Lorenzo-Museo:** via Tribunali 310. **Mercato:** piazza Garibaldi 18. **Pendino:** corso Umberto 64. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21. **Vicaria:** via A Poerio 48; corso Garibaldi 317. **Stella:** via Materdei 72; S. Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** via Vergini 63; calata Capodichino 123. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227. **Vomero-Arenella:** via Scarlatti 85; via L. Giordano 69; via B. Cavallino 18; via Cilea 305; I traversa Nuova Camaldoli 104. **Fuorigrotta:** via C. Duilio 66; via Cari Teo 21. **Barra:** via Velotti 99. **S. Giovanni a Teduccio:** corso S. Giovanni 637. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Soccavo:** via Epomeo 489 **Miano-Secondigliano:** Cupa Capodichino 53; corso Secondigliano 174. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 (Chiaiano).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riv. di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83. **Poggioreale:** Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 20. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero:** via M. Piscicelli 138 **Arenella:** via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.za Marc'Antonio Coionna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pezzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano 28 (Chiaiano).

Primo incontro dei partiti democratici per risolvere la crisi alla Regione

Il PCI: un programma rigoroso una Giunta unitaria che l'attui

Le previsioni non sono per tempi brevi - E' la DC che ora deve far conoscere i propri intendimenti PSI, PSDI e PRI contro ogni pregiudiziale per i comunisti nell'esecutivo - L'interpartitica per il comune

AVELLINO — Una grande manifestazione alla quale ha preso parte il compagno Gerardo Chiaromonte, della Segreteria nazionale del PCI, ha segnato ufficialmente, domenica, l'apertura della campagna congressuale anche in provincia di Avellino. La presenza di centinaia e centinaia di cittadini avellinesi, di tanti giovani e donne della città e dei centri dell'hinterland nel teatro « Giordano » affollato in ogni ordine di posti, ma soprattutto il clima che ha caratterizzato la manifestazione, sono una prova senz'altro significativa della profondità dei legami del partito con la nostra società e dell'interesse vivo che il suo dibattito congressuale suscita.

Tra l'altro — come ha rilevato il compagno Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista, nel suo intervento che ha preceduto il discorso del compagno Chiaromonte — autentica e forte è la vitalità democratica del nostro partito, nel quale, con quella che si va a tenere, ben 4 sono state dal '72 ad oggi le assisi congressuali provinciali, mentre la DC irpina, da 5 anni, non celebra più il congresso.

Uno dei compiti fondamentali — ha osservato Chiaromonte — che hanno i comunisti irpini, come di ogni altra parte del paese, è di costruire sempre più e meglio un partito unito, combattivo, che abbia l'orgoglio di tutta la sua storia, come anche della giustezza della linea che ha perseguito in questi ultimi due anni. Dobbiamo infatti — ha aggiunto Chiaromonte — avere la consapevolezza che ci avviamo a celebrare il congresso di un partito che, divenuto forza di governo dopo una trentennale discriminazione, è impegnato in un'impresa che nessun movimento rivoluzionario ha tentato: costruire una società socialista, conservando, estendendo e rafforzando la democrazia nel paese.

Il compagno Chiaromonte — pur affrontando tutti i temi dell'attualità politica nazionale ed internazionale, oltre ad alcune importanti questioni delle « tesi » congressuali — non ha mancato di sottolineare giustamente il grande valore meridionalistico della politica del PCI. Una grande prova di responsabilità democratica e nazionale — ha detto — è stata data dal partito comunista, che, agendo in quanto forza di maggioranza, ha impedito che il paese precipitasse, nel baratro della bancarotta economica e finanziaria. Basti pensare al fatto che il tasso d'inflazione è sceso dal 22 al 13-14 per cento. In tutto questo, come è facile intuire, vi è la premessa indispensabile per avviare un processo di riscatto e di rinascita del Mezzogiorno; obiettivo questo che ha un posto primario nella politica del PCI ed è realizzabile solo attraverso l'unità della classe operaia del Nord, dei giovani, dei disoccupati, dei ceti medi meridionali.

Guai — ha affermato Chiaromonte — se cedessimo di un'unghia rispetto alle posizioni espresse, per esempio, dall'on. De Mita che va sostenendo che l'arretratezza del Sud dipenderebbe niente meno che dalla classe operaia, dalle sue lotte per emanciparsi dallo sfruttamento capitalistico. In tutta altra direzione va l'impegno del PCI, cioè in quella di un meridionalismo autentico, fondato sull'unità del paese e delle sue classi popolari; meridionalismo che è una delle ragioni che ci fanno condizionare la nostra presenza nella maggioranza di governo alla realizzazione del programma concordato, come anche ci ha spinto di fronte alle inadempienze della sua Giunta, ad aprire la crisi alla Regione Campania.

A tal riguardo, il compagno D'Ambrosio ha osservato come il PCI chiede senza mezzi termini che si costituisca — in tempi brevi — alla Regione Campania un governo di emergenza del quale facciano parte i comunisti sulla base di un programma che attui una vera e propria rifondazione dell'istituto e si ispiri ad una visione dello sviluppo regionale, che metta mano contemporaneamente ai tre grandi nodi della Campania: Napoli, la pianura ricca e fertile di Caserta e Benevento, le zone interne.

Questa proposta — ha detto ancora D'Ambrosio — è coerente con la visione che della linea dell'intesa ha il PCI: negli enti locali o si fanno governi unitari o si va all'opposizione, o all'opposizione ci va la DC, senza traumi per nessuno e passando subito, ognuno dalla propria collocazione, a lavorare per la realizzazione del programma e per la soluzione dei problemi. Ad Avellino, la DC demitaiana ha risolto la crisi del suo monocolore con una giunta centrista (DC-PSDI-PRI), priva di un serio programma e contrapposto alle sinistre. Di qui quindi — ha concluso D'Ambrosio — nasce per i comunisti l'urgente compito di sconfiggere le pressioni conservatrici della DC attraverso un'azione dura di opposizione e una proposta alternativa, che, a partire da un programma comune delle sinistre aggreghi le forze sociali, si apra al mondo cattolico e porti in tempi brevi ad un governo unitario della città.

Gino Anzalone

Manovre della DC intorno alla rassegna

Il « Laceno d'oro » diventa un festival?

AVELLINO — Mentre il « Laceno d'oro » — la rassegna cinematografica d'avanguardia fino ad oggi patrocinata dalla rivista « Cinema Sud » — si accinge a celebrare il suo ventesimo anno di vita e a fare i conti con quella che è ormai la sua lunga quanto complessa esperienza (ricca di luci e di ombre), ecco che gli amministrtori democristiani della Provincia tentano di farne una sorte di carrozzone festivalesco, in cui forte ed invadente sarebbe l'influenza democristiana.

In questa direzione, infatti, vanno inquadrati una serie di laboriosi incontri che l'assessore Tesorio ha avuto, innanzitutto con i direttori della rivista, Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, al fine di creare una sorte di ente di gestione di questa rassegna cinematografica.

Ne è venuto così fuori un organigramma, che assicura la maggioranza assoluta ai rappresentanti di « Cinema Sud » nel futuro consiglio di amministrazione dell'ente e vede in esso anche la presenza di rappresentanti dell'Ente del turismo, della Provincia e del Comune di Bagnoli (Comune nel cui territorio come si sa, si trova il Laceno).

Per la verità, nell'ultima riunione, il presidente della Camera di Commercio, il consigliere regionale socialista Acocella, ha ottenuto una rappresentanza anche per il proprio ente. Contro un simile modo di fare ha preso giustamente posizione la commissione culturale della Federazione comunista, con un documento in cui « i comunisti si dichiarano fermamente contrari a tale ipotesi di ristrutturazione perchè, tagliando fuori protagonisti naturali della vita democratica e culturale provinciale, essa si viene a configurare come una operazione puramente finanziaria e di potere.

« I comunisti pertanto — aggiunge il documento in questione — chiedono la convocazione in tempi brevi della commissione provinciale con la partecipazione di tutte le forze culturali operanti sul territorio e le organizzazioni sindacali al fine di ridiscutere tutta la questione e di ricercare soluzioni unitarie ».

« E' impensabile — commenta il compagno Franco Forino, responsabile della commissione culturale del PCI — che organizzazioni come l'ARCI, l'ACLI, l'ENDAS, e i sindacati vengano del tutto tagliati fuori. Ma questo non è l'unico problema: si tratta, se davvero si vuol fare qualcosa di buono, di inserire realmente il « Laceno d'oro » nel contesto socio-politico del territorio

A Cellole, piccolo comune del casertano, una singolare vicenda

Un sindaco, un vescovo un pezzo di terra e una guerra all'ultimo sangue

Il primo cittadino ha espropriato un appezzamento, di proprietà della curia, per costruirvi il municipio La reazione del prelato a colpi di carta da bollo e di scomuniche

CASERTA — *A Cellole, « neonato » comune situato a ridosso del litorale Domiziano, amministrazione comunale e curia sono ai ferri corti. E stando alle « armi » ed alle forze scese in campo — non c'è che dire — si tratta di uno scontro in piena regola. A suon di carta bollata, si fronteggiano da una parte il vescovo di Sessa Aurunca, Costantino, che non solo ha scatenato tramite vicini organi di informazione, una vera e propria battaglia « ideologica » ma ha anche denunciato alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere il suo « avversario » per abuso di potere; dall'altra, i panni del Peppone di turno, stavolta non li veste un comunista, bensì un dc (è forse un segno dei tempi che cambiano?) e cioè Lorenzo Montecuolli, forzanovista, sin troppo attivo e — stando a quanto affermano in paese — dai metodi un po' autoritari, che non si dà per vinto e preannuncia a destra e a manca valanghe di querele.*

Ma quale è l'origine, la causa di un dissidio così acuto ed insanabile? E' un minuscolo pezzo di terra — che si trova al centro del comune ed è di proprietà della curia — che il sindaco ritiene vada « a fagiolo » come zona per costruirvi la casa comunale che ora invece è alloggiata, alla meno peggio, in una scuola. E per questo, il sindaco mette in moto la procedura di esproprio per pubblica utilità. Di avviso del tutto opposto, però, è il vescovo di Sessa (nella cui diocesi rientra il comune di Cellole) che offre al sindaco, in alternativa, un altro terreno su cui « si potrà costruire — come suggerisce un giornale diocesano — non solo la casa comunale, ma anche fare una piazza ed il parcheggio ».

Ma il sindaco è irremovibile e lamenta che l'offerta del vescovo non tiene conto della ubicazione periferica di questo terreno, il che lascia sostanzialmente immutata la posizione dell'amministrazione comunale nella scelta originariamente fatta. In curia non devono aver digerito una così pervicace ostinazione, a giudicare dalle reazioni che sono di quelle che si possono definire « pesanti ». E così prima cosa parte alla volta della Procura di Santa Maria una denuncia con la quale si accusa il Montecuolli di abusare dei propri poteri.

Poi, come se non bastasse, viene data via libera ad una campagna che per i toni rimanda a ben altre epoche, quando ben altri erano i bersagli. Basta sfogliare alcuni organi di informazione diocesana che, fra l'altro la tesi che si colpisce la chiesa per non colpire qualche potentato locale: « chi è quell'anticristo che sotto sotto spinge l'amministrazione comunale — si chiede un anonimo articolista sulla « voce » di Sessa Aurunca — ad andare contro Santa Lucia (la santa cui è dedicata la parrocchia in questione) e contro l'autorità della Chiesa?

Qualcuno dice che toccando altri terreni si toccherebbero interessi di persone amiche, parenti che stanno in terra... mentre Santa Lucia è in cielo... Ma pensate che sia proprio utile per il bene comune di un paese combattere contro i santi? Pensate che si possa ricorrere alla protezione dei santi se si ostacolano quelle opere religiose che sono al servizio di tutti? Che cosa ne penserà Santa Lucia? ».

A parte gli interrogativi trascendenti dell'articolista, l'offensiva del vescovo non tralascia nessun segmento del fronte di « guerra ». Egli mira a fare terra bruciata intorno al sindaco e così decreta la proibione di tutte le feste esterne alle due parrocchie del paese, sciogliе le commissioni adibite alla loro organizzazione fino a quando non cesseranno le lotte contro le opere della curia. Ma questo non è sufficiente: si vuole addirittura negare la esistenza giuridica del Comune di Cellole andando a rovistare nell'iter amministrativo che ha portato tre anni fa alla sua costituzione. Tre sacerdoti di Sessa infatti — secondo il più, « guidati » — hanno diffidato gli attuali amministratori a prendere qualsiasi decisione a nome del comune di Cellole, poichè sarebbe pendente presso la Corte costituzionale un giudizio atto ad accertare la legittimità della legge regionale che istituiva questo comune, giudizio messo in moto tempo fa da un cittadino di Sessa Aurunca.

A questo punto è passato al contrattacco Montecuolo che ha reso nota l'intenzione di denunciare i tre sacerdoti per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Perchè? Perchè, al contrario di quanto sostengono i tre, il Consiglio comunale di Sessa Aurunca e il Consiglio provinciale di Caserta, con rispettive delibere, si pronunciarono a favore dell'autonomia.

Mario Bologna

Salerno: telegramma della Provincia per l'insediamento «Pennitalia»

SALERNO — La questione del proposto insediamento Pennitalia a Peveragno, vicino Cuneo, continua a tenere banco a Salerno e ad essere al centro dell'attenzione dei partiti e dei sindacati. Ancora ieri mattina, una riunione — che si è svolta nella sala della giunta provinciale — è stata tenuta proprio su questa vicenda. I termini della questione sono ormai noti. La Pennitalia (multinazionale americana con stabilimento a Salerno, a Roccasecca — vicino a Frosinone — ed a Cuneo) ha proposto di costruire una nuova fabbrica a Peveragno, che dovrebbe operare nel settore della seconda lavorazione del vetro.

In relazione a questa intenzione della multinazionale, il CIPI ha chiesto nelle settimane scorse il parere della regione Piemonte e l'assessore al Lavoro, il comunista Alasia, ha detto « no » sostenendo che se la Pennitalia deve costruire un nuovo stabilimento, questo deve sorgere a Salerno e che, comunque, prima di ogni altra cosa è necessario un confronto approfondito nel corso del quale la multinazionale esponga ad enti locali, partiti e sindacati i progetti e le prospettive di sviluppo di tutto il gruppo.

Da queste premesse tanto in Piemonte quanto a Salerno si è sviluppato un ampio dibattito tra i partiti ed i sindacati.

A Salerno, invece, i sindacati ed i partiti sono ovviamente concordi nel sostenere la giustezza della decisione presa dalla Regione Piemonte. In questo senso, va letto un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale e un telegramma inviato dall'amministrazione provinciale alla Regione Piemonte. Qualche imbarazzo e qualche titubanza — e la cosa è comprensibile: si tratta di scontrarsi con gli «amici» piemontesi — caratterizza ancora l'atteggiamento della della DC salernitana. L'ultima prova la si è avuta proprio nella riunione di ieri mattina alla quale non ha partecipato alcun dirigente dello scudocrociato. All'incontro, comunque, sono intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dell'amministrazione provinciale (il presidente, Fasolino) del PSI, (il segretario Giordano) e del PCI (Apicella, Amarante).

Tutti gli intervenuti nel dibattito hanno ribadito la giustezza della decisione assunta dagli amministratori regionali del Piemonte ed hanno pure riaffermato la necessità che, a questo punto, vengano da Salerno e dalla regione Campania iniziative a sostegno della linea scelta in Piemonte. Non a caso, quindi, proprio nel corso della riunione è stato preparato e poi inviato — a nome dell'amministrazione provinciale di Salerno — un fonogramma al CIPI affinché confermi la delibera con la quale si sospende l'insediamento Pennitalia a Peveragno.

Per oggi pomeriggio — sempre nella sala della giunta provinciale — è prevista una nuova riunione alla quale dovrà intervenire anche la DC.

Incalzante iniziativa sindacale per lo sviluppo del Mezzogiorno

Ieri hanno scioperato i braccianti domani scendono in lotta i tessili

I lavoratori di questo settore si concentreranno a Nocera Inferiore da tutta la Campania — La mobilitazione dei chimici si terrà nella giornata di giovedì, con 4 ore di astensione dal lavoro

Dopo la giornata di lotta di ieri dei braccianti, nuovi appuntamenti di mobilitazione sindacale si avranno nei prossimi giorni. Ieri i braccianti hanno scioperato in tutta la regione; due forti manifestazioni si sono avute ad Alife (dove è confluita tutta la provincia di Caserta) ed a Eboli (per la provincia di Salerno). Ad Alife c'erano gli operai agricoli della Cirio, della Gezoov, della ex Lauro e Fiorentino, i giovani delle numerose cooperative agricole, i giovani assunti nella forestazione con la legge sul preavviamento. Alla manifestazione hanno parlato Giovanna Abbate, segretaria provinciale della Federbraccianti, D'Alessio della UISBA e Caristo, per la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL.

Ad Eboli la manifestazione si è tenuta nell'aula consiliare del Comune; forte presenza dei braccianti delle aziende della Piana del Sele. Ha partecipato alla manifestazio- Gennaro Giordano, della segreteria provinciale della CGIL.

Domani, invece, si svolge lo sciopero generale di otto ore dei tessili, dei calzaturieri, dei lavoratori delle confezioni. I lavoratori di questo settore, colpito da una forte crisi, scioperano innanzitutto per ottenere una rigorosa coerenza meridionalista del piano di settore, del piano moda, e del piano triennale. Inoltre si rivendica dalla presenza pubblica nel settore (ENI e GEPI) una azione più incisiva.

La manifestazione regionale si terrà a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, domani, con concentramento alle 9.30 in piazza Ferrovia. Parleranno Giuseppe Vignola, segretario regionale della CGIL, Alfredo Bedin, della segreteria nazionale della FULTA e Gilmo Duò, anch'egli della segreteria nazionale della FULTA.

Intanto i lavoratori chimici di Napoli e della Campania preparano la giornata di lotta di giovedì 18. In tutte le fabbriche si stanno tenendo assemblee indette dal sindacato per discutere della mobilità, dello sciopero di 4 ore e della sua carica meridionalista che punta soprattutto sul piano di settore e su quello triennale. Nella sola provincia di Napoli ci sono stati 5.000 licenziamenti negli ultimi anni, mentre decine di fabbriche sono a cassa integrazione. Alla DECOPON e alla Montefibre di Acerra la cassa integrazione « vige » ormai da 5 anni; alla ex Merrel da tre anni. Né sono in migliori condizioni le aziende delle altre province: in provincia di Salerno su 5.000 addetti al settore, 900 sono a cassa integrazione a Caserta 880 su 3.000.

Insomma in tutta la Campania — hanno detto i rappresentanti sindacali della FULC ieri nel corso di una conferenza stampa — i lavoratori chimici a cassa integrazione sono un terzo del totale. La Regione Campania ha avuto da mesi una proposta articolata dai sindacati per avviare un piano di intervento, e non ha trovato altro che dare risposte approssimative e superate.

Nella sede del Banco di Napoli

Rapina a Marcianise: ferito un cliente

CASERTA — Sanguinosa rapina ieri a Marcianise nella sede del Banco di Napoli. Verso le ore 13, quattro banditi, armati di tutto punto, sono entrati nella banca mentre due loro complici, di cui uno pare fosse travestito da carabiniere, avevano immobilizzato la guardia di servizio ed hanno fatto stendere per terra i clienti a quell'ora vi si trovavano.

Uno dei quattro, poi, si staccava dai suoi complici, che arraffavano quanto potevano e si recavano nella sala del direttore dove in quel momento si trovava il cliente, Antonio Russo, di 50 anni, che stava discutendo per un versamento da effettuare e la somma l'aveva con sè in una borsa.

Tra il bandito che tentava di fare sua la somma, e il Russo che ha cercato di opporre resistenza, è nata una violenta colluttazione e ad avere la peggio è stato il Russo che è rimasto ferito alle gambe da colpi di pistola.

Lasciata in fretta e furia la banca, tre dei malviventi venivano bloccati dalle volanti della polizia e dei carabinieri, mentre stavano abbandonando l'auto usata per la rapina nei pressi del cimitero di Marcianise. I tre sono stati sottoposti agli interrogatori degli inquirenti ed uno di loro ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari.

taccuino culturale

Marina Pagano al « San Ferdinando »

Un grande successo di pubblico ha accolto il ritorno a Napoli di Marina Pagano, che, ieri sera, ha proposto al teatro « San Ferdinando » il suo spettacolo « A modo mio » che sarà replicato fino a domani

Canzoni e poesie in lingua italiana ed in dialetto sono state cantate e recitate dalla Pagano che da sola ha sostenuto, con grande bravura, tutto il peso di due ore di spettacolo; la affiancano, infatti, solo tre musicisti, Antonio Landolfi al piano, Antonio Colica al violino e Roberto Dutto alla chitarra. Per il resto lo spettacolo è tutto suo: dalla scelta dei testi e delle canzoni da proporre, che ha riletto ed adattato alle sue possibilità e alla sua sensibilità (sempre però nel rispetto della volontà dell'autore) ai registri interpretativi scelti di volta, in volta, assecondando — ma senza mai strafare — la sua anima di napoletana autentica, che dei 28 pezzi proposti riesce a far emergere sempre il meglio.

il partito

ASSEMBLEE PRECONGRESSSUALI

Stella (Ospedale S. Gennaro) ore 17, con Sandomenico e Raddi; Chiaia Posillipo, ore 19, « Terza via e nuovo internazionalismo » con Lapiccirella; Avvocata, ore 17,30 « La crisi della società italiana »; Giugliano (cellula Selenia) ore 17,30; con Olivetta; S. Lorenzo (cellula CTP), ore 17.

COMITATI DIRETTIVI

Zona centro « Curiel », ore 18, con Cennamo; Casalnuovo, ore 18, con Donise; Piazzolla di Nola, ore 18, con Correra.

COMMISSIONE SCUOLA

Fuorigrotta, ore 18, Commissione Scuola zona Flegrea con Incostante.

CONSULTORI

Presso la sede comunale in via Giacinto Gigante manifestazione pubblica sui servizi sociali e sui consultori con Filippini e Sensale.

ASSISTENZA COMUNALE

Somma Vesuviana, ore 18, riunione sui servizi di assistenza del comune con Delicato.

ATTIVO SULLE TESI

Casa del popolo di Pozzuoli, ore 18, attivo operaio sulle Tesi con Igino Ariemma.

LUTTO

E' deceduto il signor Giuseppe Sangiacomo padre della compagna Antonella. In questo momento di dolore giungano a Antonella e ai familiari tutti le espressioni del più vivo cordoglio della sezione « Curiel », della Federazione e dell'Unità.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265)
Riposo
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo
SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Alle ore 21: « Donna Chiarina pronto soccorso »
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
Paola Borboni e Paola Toccafondi in: « Harold Emeude »
Ore 21,15
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 18: « E nepute do sinneco »
Riposo
CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 28 - Tel. 75.64.565)
Riposo
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 340220)
Ore 21,15 la Cooperativa Nuova Commedia presenta: « Forse una farsa »
TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
Riposo
TEATRO MINIMO (Via Petrarca, 1)
Ore 21: « Nu mese e frisce »
TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.226 - 415.029)
Riposo
SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15 Marina Pagano in: « A modo mio »
CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima - Tel. 221595)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16,15-21,15

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Il tagliagole
MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Agenzia matrimoniale, con C. Denner - S
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Pretty baby (ore 17 - 22,30), con B Sheilds - DR (VM 18)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
La perdizione
PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvatore Rosa - Villa Comunale
Riposo
CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo
CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Comeggio, 2 - Portici)
Riposo
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)
(17 - 22,30)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Nel nome del padre
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo
CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Forza 10 da Navarone (16-22,30), con R. Shaw - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
ARLECCHINO (Tel. 416731)
La carica dei 101 di W. Disney - DA
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - DR
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
DELLE PALME (Viale Vetreria - Tel. 418.134)
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Amori miei, con M. Vitti - SA
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Una donna semplice
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Scontri stellari oltre la terza dimensione

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Cleodio - Tel. 377.057)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
ADRIANO (Tel. 313.005)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Pornorelle
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Una donna due passioni
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
L'insegnante viene a casa
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Il bianco il giallo il nero
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Grease, con J. Travolta - M
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Corleone, con G. Gemma - DR
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Sex simphony
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
GLORIA « B »
Il lungo giorno della violenza
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Pornorelle
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Geppo il folle
TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Non pervenuto
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Blue marine
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
L'uomo nel mirino
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441)
Alice nel paese delle pornomeraviglie
DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Bastardi si nasce carogne si muore
ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
16,30 - 18,30 - 29,30: La signora omicidi. 22,30. L'uomo del banco dei pegni
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Il bandito e la madama
MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio - Tel. 310.062)
Pane burro e marmellata
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
15 anni età maliziosa
POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Il mio nome è nessuno
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Greezy Horse
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Dra, l'ultimo Mandrino
VITTORIA (Tel. 377.937)
Storie immorali

L'AMMINISTRAZIONE DELL'OSPEDALE GENERALE DI ZONA
A. G. P.
TEANO (Caserta)

indice, mediante licitazione privata, da espletarsi con il sistema delle offerte segrete, e con il metodo di cui all'art. 1 comma D della Legge 2-2-73 n. 14, la gara per l'appalto dei lavori di completamento e ristrutturazione dell'edificio dell'Ospedale « A.G.P. » di Teano. (Legge 16-10-1975 n. 492).

IMPORTO A BASE D'ASTA L. 583.042.883

Iscrizione Albo Nazionale costruttori cat. 2/6 e cat. 6/3.
Le imprese che avendo i requisiti di legge desiderano essere invitate, devono inoltrare presso l'amministrazione dell'Ospedale « A.G.P. » di Teano, entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente invito, richiesta in carta legale.
La richiesta d'invito non è vincolante per l'amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE (Avv. Riccardo Ventre) IL PRESIDENTE (Prof. Arcangelo Marseglia)

VI SEGNALIAMO

- **Pretty Baby** (NO)
- **Visita a domicilio** (Delle Palme)
- **Convoy** (Astra)
- **Il vizietto** (Roxy-Filangieri)

PER LA PUBBLICITA' Su l'Unità Rivolgersi alla SPI
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394958-394857-407286

FIAMMA
ROMY SCHNEIDER in una donna semplice

ROMY SCHNEIDER BRUNO CREMER CLAUDE BRASSEUR
CLAUDE SAUTET UNA DONNA SEMPLICE
CLAUDE SAUTET, JEAN-LOUP DABADIE
JEAN-LOUP DABADIE
Spett.: 16 - 18 - 20 - 22,30
IL FILM E' PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28580)

L'intervento del dc Ciaffi in un dibattito con PCI e PSI

Nuovi impegni vecchie formule

La discussione nella sezione del PCI di Marzocca (Senigallia) - Gli interventi di Simonazzi e Stefanini

ANCONA — Della prossima verifica regionale, del nuovo e più avanzato sbocco governativo che dovrà maturare, non si parla — ed è giusto che sia così — solo nel corso delle interpartitiche o durante gli incontri cosiddetti ufficiali. La scadenza è troppo importante perché rimanga nel chiuso di uffici o all'interno di riunioni ristrette di delegazioni. Se ne discute nelle sezioni, nei comizi, negli incontri a filo diretto con la gente.

Il PCI, in particolare, è impegnato su scala regionale in uno sforzo per alimentare il dibattito, sfruttando quel particolare clima di mobilitazione che precede il prossimo congresso nazionale del Partito.

A Marzocca, piccolo centro nel comune di Senigallia, domenica scorsa la locale sezione comunista ha organizzato un incontro con tre big della politica regionale: per la DC era stato invitato l'ex presidente della giunta Adriano Ciaffi, per il PSI il segretario regionale, Novarro Simonazzi, e, per il nostro partito, il segretario, compagno Marcello Stefanini.

Dalle parole dei tre uomini politici è sembrato — al di là di diverse valutazioni che risentono certo del delicato clima politico nazionale — che ci sia una volontà di stringere i tempi, di mantenere l'impegno per giungere ad un governo più forte e unitario prima del prossimo mese di marzo.

Ha detto Ciaffi: «*Occorre una chiara soluzione politica, non solo una formula. Per questo dobbiamo ricreare un clima che sgomberi il campo da preclusioni o rigidità. Se c'è un programma concordato deve essere rispettato e realizzato per giungere tra i cinque partiti ad una maggioranza ed una compagine governativa solida.*

Ciaffi, come d'altro canto era prevedibile non si è sbilanciato troppo sul nodo di una giunta a cinque ma ha riconfermato il valore della politica d'intesa.

Come interpretare le parole dell'ex presidente della giunta, uno dei fautori più convinti della necessità della politica di intesa all'interno della DC marchigiana? Ciaffi — si può affermare — continua a credere nella necessità di questa politica di solidarietà («*dopo il '75 e il '76 attraversa ora una fase estremamente difficile, ma ciò era prevedibile*»), anche se per le prossime scadenze ha espresso una visione cauta e prudenziale che certo non risolve nessuno dei problemi posti sul tappeto. La sua indicazione — riferendosi al problema dell'ingresso del PCI in giunta — è stata semplice: «*Terminiamo questa legislatura con gli attuali equilibri e poi, tenendo conto dei prossimi congressi politici e delle elezioni, si vedrà*». Come scadenza immediata, ha riconfermato la necessità di superare l'attuale forma di giunta che, ha detto, «*la DC cinque mesi fa accettò senza tentennamenti*».

Ma con quale autorità — domandiamo — governerebbe una giunta espressa da un siffatto quadro politico? Accettare questa tesi non equivarrebbe a rinfocolare la politica del rinvio per non affrontare i temi scottanti che meritano invece risposte chiare?

Il segretario socialista Simonazzi, dal canto suo, pur riconoscendo la lealtà con cui i due maggiori partiti marchigiani hanno sostenuto la giunta laica in questi mesi, ha identificato segni di appannamento della solidarietà e pericolosi sintomi di logoramento tra i partner della maggioranza. Simonazzi ha riproposto per il futuro un ruolo socialista che potremmo definire «attendista». In attesa, cioè, «*delle decisioni che matureranno comunisti e democristiani*».

Estremamente chiaro e lapidario il compagno Marcello Stefanini: «*La scadenza del 28 febbraio è una scadenza seria. L'8 settembre, quando si varò la giunta-ponte tutti si impegnarono per un suo superamento qualitativo. Ora nessuno si può illudere che questo patto possa essere accantonato. Il PCI lavora per l'applicazione della mozione programmatica e perché non si scivoli verso una crisi al buio, per arrivare ad una giunta che comprenda tutte le forze disponibili per una politica di unità*».

Il tasso di attività femminile nella regione supera la media nazionale

Profonde modifiche negli ultimi decenni La prima conferenza marchigiana organizzata dal PCI di Ancona - Il lavoro a domicilio, la parità, il part-time I meccanismi che impediscono alla donna l'accesso a tutte le professioni

Poche le disoccupate? Un mito che si incrina

ANCONA — Sono 700 mila le donne nelle Marche, ma solo 238 mila si presentano sul mercato di lavoro (quello emergente, ovvio): 220 mila donne lavorano, 18 mila sono in lista di attesa, cercano un'occupazione. Eppure: il tasso di attività femminile supera di 9 punti la media nazionale, il tasso di disoccupazione è più basso di 5 punti, l'incidenza del lavoro femminile sul totale delle donne supera di circa 10 punti i valori nazionali.

Quindi, una grande domanda di lavoro ed una maggiore partecipazione delle donne marchigiane all'offerta di lavoro.

Negli ultimi 10 anni il «pianeta-Lavoro femminile» nelle Marche si è modificato profondamente, ha subito contraccolpi di cui è difficile stabilire la portata, ma ha sostanzialmente retto. Tendenze preoccupanti arrivano con i primi tre trimestri del '78: l'occupazione delle donne decresce, pur se non in misura rilevante mentre sembra crescere a livello nazionale (è difficile tuttavia un'analisi dettagliata sui singoli trimestri del '78, poichè vi incidono fattori tipicamente stagionali).

La prima conferenza regionale organizzata dal PCI di Ancona, sul tema «Occupazione femminile» ha avuto il pregio di rilevare queste novità e di fornire idee nuove al movimento femminile. «*E' tempo di impegnarsi a fondo sulla questione lavoro* — ha detto Raffaella Brandoni nella relazione introduttiva — *evitando schematismi e superando preconcetti. La "querelle" sul valore di emancipazione ma non di liberazione del lavoro ha fatto perdere spesso di vista le questioni reali, quel processo di lotta cosciente che ancora oggi ha per protagoniste centinaia di lavoratrici nella regione*». Ha pesato un limite di schematismo, appunto: il lavoro emancipa sì, ma solo nel «privato» ci si libera.

Una tale visione ha permesso errori neanche piccoli, che oggi vanno rapidamente recuperati. Raffaella Brandoni ha criticato anche le forze politiche per lo scarso impegno finora registrato sulla specifica tematica: ha rilevato l'inadeguatezza profonda dell'attuale governo regionale. «*Per mettere mano ad una politica di sviluppo e di riconversione* — ha detto — *per controllare i meccanismi del mercato del lavoro c'è bisogno di un governo che faccia la programmazione sul serio, che conti sull'apporto di tutte e cinque le forze della maggioranza*».

Forse i temi all'attenzione erano troppi e troppo interessanti: dallo stato di applicazione di leggi fondamentali (sul lavoro a domicilio, sulla parità, ecc.) al part-time, ai nodi insoluti della crisi nel settore tessile che occupa nelle Marche l'80% delle donne che lavorano nell'industria, al bisogno di lavoro espresso da quelle 9 mila ragazze iscritte nelle liste speciali.

Il problema oggi è individuare i comparti che possono ancora assorbire mano d'opera femminile, parlare il linguaggio della chiarezza alle lavoratrici del gruppo Tanzarella, proporre una lotta che eviti il massimalismo a migliaia di donne che fanno lavoro a domicilio.

S'è parlato anche della condizione della donna nell'agricoltura, del settore terziario che occupa nella regione 90 mila donne (il 40% dell'intera occupazione femminile): o si gioca anche qui la carta della professionalità, della qualità delle mansioni (formazione professionale e riforma dell'apparato pubblico sembrano dunque saldarsi) o si corre a grandi passi verso una più profonda disgregazione.

«*Ricordiamo tutti* — ha detto Anna Lucantoni — *la forte presenza di donne nei movimenti antisindacali nel corso della vertenza degli ospedalieri*». Donne contro le istituzioni? Contro il sindacato e la sua politica? Ragazze attratte sempre più dalle ideologie del «non lavoro»? Nelle Marche ci son tracce ancora rare di tutto ciò, ma nulla fa pensare che la regione resti immune da quanto accade già nelle grandi città, specie se si continua a rinviare la soluzione dei problemi.

Si parla di nuova occupazione, di spezzare i meccanismi che di fatto impediscono gli accessi a tutte le professioni: il *movimento delle donne* (anche queste tre parole meritano una ridefinizione) ha per interlocutori soltanto la Regione e le forze politiche? Non è ora di costruire un legame non più episodico con le ragioni e le lotte del movimento operaio uscendo finalmente dalle nebbie dell'autocoscienza?

Maoloni della CGIL (ed anche il compagno Ariemma nelle conclusioni) ha parlato dell'urgenza di affrontare il nodo delle organizzazioni del lavoro, per scomporre e ricomporre positivamente il grande aggregato dell'occupazione femminile. Anche nelle fabbriche si rischia qualche dispiacere, se non c'è fuori di esse un forte movimento organizzato in collegamento con la lotta degli operai.

I mesi che si attendono sono una prova per le donne, e specialmente per le donne comuniste, proprio su questo piano.

Altro che malcelati timori verso il «primato della politica»!

Lella Marzoli

Chiesto il rifinanziamento della legge del terremoto del '72

ANCONA — Il presidente della giunta regionale Misa si è intervenuto presso Andreotti per sottolineare la esigenza che la legge sul terremoto che nel '72 colpì le zone dell'Anconetano venga urgentemente rifinanziata.

E' noto che esistono ancora molti casi irrisolti che debbono avere soluzioni adeguate in tempi rapidi.

L'aver potuto soddisfare ad Ancona soltanto la metà delle richieste pone infatti molti cittadini in uno stato di grave ed ingiusta minorazione e lascia irrisolti i problemi urbanistici della città.

Degli sviluppi dell'intervento del presidente Massi presso il capo del governo, saranno tenuti costantemente informati i parlamentari delle Marche e gli organi regionali.

Un banco di prova per l'impegno delle forze politiche marchigiane

Scompariranno i consorzi di bonifica? Ora c'è una proposta di legge del PCI

I meccanismi previsti nella bozza per il superamento dei vecchi carrozzoni — Il personale dovrà passare alla Regione — Allacciare contatti per lo scioglimento delle strutture interregionali

ANCONA — Una proposta di legge regionale del PCI per lo scioglimento dei consorzi di bonifica e per la delega delle funzioni ai Comuni, le Comunità montane e la Regione (in base al DPR 616): l'hanno presentata i consiglieri Fabbri, Mombello, Diotallevi, De Midicis, Valori, Clementoni, Del Bianco, Romanucci, Zazio.

Si tratta di una iniziativa che colma un vuoto di impegno dell'attuale governo regionale, richiamando nel contempo *tutte* le forze della maggioranza al rispetto degli accordi programmatici. «Antiche» sono infatti le responsabilità politiche circa il mantenuto scioglimento dei consorzi: già un decreto del 1972 sul trasferimento alle Regioni, prevedeva lo scioglimento di questi organismi antiquati ed immobilisti, affidando le loro funzioni alle Comunità montane.

Ora la proposta di legge comunista, acquista, quindi, un duplice valore: politico, perchè intende dare finalmente segno di una volontà di profondo mutamento negli indirizzi di politica economica regionale e nazionale, recependo nei fatti una buona legge nazionale. Concreto, perchè con essa — se approvata — si va ad una unificazione degli strumenti di iniziativa pubblica nel campo della politica agricola, all'interno di una strategia di programmazione articolata sul territorio.

Ecco, nel dettaglio, le linee di fondo della proposta. Innanzitutto la dichiarata finalizzazione delle opere di bonifica al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo della produzione, alla difesa del suolo dalle acque, alla salvaguardia dell'ambiente. Per far questo, evitando ogni passato «casualismo clientelare», si dovrà poi seguire gli schemi della programmazione nazionale e locale.

Alla Regione spetteranno funzioni di coordinamento della iniziativa, operando la delimitazione delle aree comprensoriali di bonifica ed impartendo le direttive per l'esercizio delle deleghe. Per tutte le altre funzioni la delega ai Comuni sarà completa: essi potranno operare tramite le Comunità montane e le altre forme di associazionismo previste con la legge regionale n. 6 del 1978.

Il disegno di legge prevede, poi, l'immediato superamento dei consorzi di bonifica regionale e l'apertura di trattative con le altre Regioni per la soppressione di quelli interregionali. Per ciò che riguarda il personale, integrale passaggio in ruoli alla Regione, con salvaguardia delle attuali prerogative economiche: è previsto però il passaggio, «con comando», alle Comunità montane ed ai Comuni. Agli enti locali verranno inoltre delegati i ruoli di contribuenza già competenti ai consorzi; solo in un secondo momento verranno invece delegati i rapporti amministrativi e patrimoniali.

La legge, prevedendo pienamente l'utilizzo dei nuovi strumenti della programmazione agricola, è perfettamente in linea con una moderna concezione di una pianificazione della politica in agricoltura. Ora, però il nodo è politico: si tratterà di vedere come le parti interessate si muoveranno. E' prevedibile, infatti, un'azione di resistenza al rinnovamento da parte di quanti hanno sempre trattato alimento economico e profitto «elettorale» dalla sussistenza di questi enti fantasma.

Un grosso ruolo spetta agli enti locali che devono svolgere una vasta pressione politica, affinchè si attui finalmente quel processo di delega di funzioni (non solo in materia di consorzi di bonifica) da tempo previsto per legge e sottoscritto nell'accordo programmatico regionale, ma non ancora compiuto.

Ieri assemblea al tubificio Maraldi

ANCONA — Scaduto il tempo della cassa integrazione guadagni, per gli operai della Maraldi aumentano le preoccupazioni per il futuro del loro posto di lavoro.

Ieri mattina si è svolta una assemblea all'interno del tubificio dorico: l'atmosfera era più che vivace, non è mancato qualche momento di tensione. Si è discusso soprattutto delle forme di lotta da attuare i prossimi giorni, per costringere il governo a mantenere gli impegni sottoscritti e mai mantenuti.

Il sistema previdenziale al centro della giornata di lotta dei braccianti

ANCONA — Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori delle campagne, indetto dalla Federbraccianti CGIL, FISBA CISL, UISBA UIL. Al centro della giornata di lotta i temi della battaglia contrattuale: lo adeguamento del sistema previdenziale innanzitutto (secondo il disegno di legge 1.125).

Accanto alle tematiche categoriali, i grossi nodi della politica agricola: applicazione delle direttive CEE; emanazione normative regionali in riferimento alle leggi nazionali (terre incolte e mal coltivate), «Quadrifoglio», forestazione, ecc.); applicazione della legge regionale n. 6 sui piani agricola zonali, riforma dell'Ente di sviluppo Marche. Particolare rilievo ha assunto, anche per l'atteggiamento della categoria alla giornata di lotta, il tema del superamento dei patti agrari.

All'assemblea regionale, svoltasi al palazzo della Provincia di Ancona, Ilari, parlando a nome della Federazione CGIL - CISL - UIL, ha sottolineato con forza la volontà dei lavoratori agricoli di impegnarsi a fondo nella battaglia per il rinnovamento economico e sociale del paese. «Questa battaglia — ha detto il dirigente sindacale — ha oggi come riferimento essenziale la bozza di piano triennale». Il movimento sindacale ha già espresso le sue forti perplessità in merito; non per questo eviterà di analizzarlo compiutamente nei prossimi giorni.

Parole molto dure il dirigente sindacale ha avuto contro il terrorismo che anche in questi giorni ha insanguinato il nostro paese: «Rosso o nero: poco importa analizzarne il colore. Il dato di fondo è che esso si pone contro i lavoratori. Guarda caso sbuca fuori proprio ogni qualvolta il movimento operaio è in una dura fase di lotta».

Nell'ambito di un vasto giro d'orizzonte sulla situazione politica italiana ed i suoi risvolti economico-sociali, non è mancato un accenno alla Dopo la manifestazione delegazioni di braccianti si sono incontrate con il presidente del consiglio regionale Bastianelli, con l'assessore Zaccagnini e con i funzionari dell'Ufficio regionale del lavolo.

Scavalcati i pareri degli enti locali interessati

Anche per il traforo del Furlo la 'politica' del fatto compiuto?

PESARO — La dibattuta questione riguardante il traforo del Furlo è stata esaminata dalla segreteria provinciale della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino nel corso di una recente riunione indetta per discutere i problemi della viabilità nella provincia. Hanno preso parte alla riunione i consiglieri regionali e gli amministratori comunisti della Provincia, delle Comunità montane e dei comuni interessati.

Il comunicato diffuso dal PCI puntualizza innanzitutto come sia scarsamente «realistico» inquadrare in una ottica locale e provinciale problemi di viabilità quali quelli che interessano il completamento della Flaminia e l'avvio dei lavori della Fano-Grosseto, che riguardano più in generale il collegamento tra Adriatico e Tirreno.

Il dibattito, che sta provocando divisioni tra le popolazioni.le forze politiche, sociali e istituzionali, deriva in gran parte dall'atteggiamento dell'ANAS, che ha investito di una questione così rilevante per dimensione ed entità del finanziamento le assemblee elettive soltanto per comunicare loro scelte già compiute altrove. Nel comunicato del PCI è quindi contenuta una ferma denuncia di quanto pesi negativamente su tale questione il rapporto di alcuni «notabili» locali della DC con esponenti nazionali e di governo dello stesso partito, rapporto che mira a «scavalcare nella effettuazione delle scelte sia le assemblee elettive locali che la Regione Marche».

La Federazione del PCI di Pesaro e Urbino, entrando più specificatamente nel merito dei problemi, ribadisce che i finanziamenti stanziati per il completamento della Flaminia nel tratto Calmazzo-Acqualagna, momentaneamente sospesi dal consiglio di amministrazione dell'Anas, debbano essere rimessi in utilizzo, ricercando, con la piena partecipazione delle assemblee elettive, una soluzione alternativa al progetto esistente (la discutibile e dispendiosa galleria lunga poco meno di quattro chilometri) del quale non sono prevedibili i costi e i tempi.

Il problema deve essere risolto in tempi brevi, con costi certi e raggiungendo la massima funzionalità. Il PCI non concorda con la soluzione della variante sulla direttrice della «San Gregorio», per l'incertezza che essa presenta sia in termini di costo che di funzionalità in relazione soprattutto ai tracciati delle due grandi opere stradali. Inoltre il PCI chiede l'inizio dei lavori della Fano-Grosseto e che i finanziamenti per tale opera provengano dal piano triennale

Infine i comunisti ritengono che sia convocata al più presto una riunione alla quale partecipino gli amministratori della Regione, della Provincia di Pesaro e Urbino delle Comunità montane dei comuni interessati, nonchè le organizzazioni sindacali, per ricercare il massimo di convergenza su una precisa proposta da avanzare all'ANAS per il completamento in tempi rapidi delle Flaminia e per favorire l'inizio dei lavori della Fano Grosseto.

Nella foto: il **massiccio del Furlo, che alcuni vorrebbero attraversato da una faraonica galleria**

Un'altra ferma denuncia venerdì nell'assemblea comunale

Maggioranza di centrosinistra sotto accusa a San Benedetto

Appare chiara la volontà dello scudocrociato di approfondire gli steccati e dividere i partiti della sinistra — Sulle vicende degli scandali edilizi interverrà la magistratura?

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Il consiglio comunale di venerdì scorso, ha sancito la rozzezza e la pericolosità della maggioranza di centro sinistra che governa San Benedetto del Tronto. La DC (o per lo meno la parte che in questo partito la fa da padrone e che fa capo all'assessore all'urbanistica Camelli) ha lavorato costantemente per sgretolare il rapporto unitario tra comunisti e socialisti che era stato la condizione dell'accordo programmatico.

Questa era stata in agosto la chiave di volta della riedizione del centro sinistra e questo il tema dominante su cui la DC ha insistito in questi mesi operando una serie di scelte che per un verso erano l'esatto contrario degli impegni sottoscritti e per l'altro rispolveravano nel contenuto e nella forma una dinamica antipopolare e del più vieto conservatorismo.

Su queste scelte, al di là delle dichiarazioni formali, si allineavano nei fatti il PSI e i partiti laici.

Alla luce dei fatti accaduti in questi mesi (zonizzazione per l'equo canone, gestione «speculativa» dell'urbanistica con la revoca di uno strumento di programmazione e di calmierizzazione dei prezzi delle aree artigiane come il PIP, la continua ed arrogante direzione del consiglio comunale, il disprezzo e l'irrisione delle minoranze, lo immobilismo sul piano del reperimento delle aree della 167) si scopre tutta la illusorietà delle affermazioni del socialista Speca all'atto della sua elezione a sindaco. Egli aveva sostenuto infatti di accettare la carica solo a garanzia del programma, per il mantenimento del rapporto nuovo tra le forze politiche che aveva prodotto l'accordo sul programma e a garanzia dell'unità delle sinistre.

Ma ancora più illusorie appaiono le affermazioni dell'on. Silvestri (DC) che descrisse allora il quadripartito come una sperimentazione nuova dei rapporti tra DC e PSI. La realtà è che il centro sinistra (lo ha ricordato il compagno Gregori in consiglio comunale) vive sulla speccatura della sinistra e in nome dell'anticomunismo commette ogni sorta di operazione.

Del resto, dopo il centro destra di Ascoli Piceno appare chiara la volontà della DC (il suo segretario provinciale Paoletti è un «amico di Zaccagnini»!) di approfondire gli steccati e di lavorare in direzione dello scontro. Non si spiegano altrimenti le posizioni centrali che in questo partito a San Benedetto assumono certi personaggi che, costretti ad ingoiare il rospo del programma, puntano oggi attraverso la politica del caso per caso a rigettare nel caos la città.

La commissione speciale per l'urbanistica (che secondo il programma avrebbe dovuto essere il prodotto di una volontà di gestire unitariamente l'urbanistica) vede al contrario oggi al suo interno i membri della soia maggioranza (una inutile quanto farsesca mini-giunta). I comunisti — insieme a tutte le altre minoranze (tra cui l'esponente dell'Unione Civica che qualche tempo fa aveva chiesto addirittura di rientrare nella Democrazia cristiana) — preso atto della inesistenza di questa volontà unitaria hanno deciso di non partecipare alla commissione in cui, ovviamente, si sarebbe deciso a colpi di maggioranza.

Il compagno Primo Gregori, capogruppo consiliare del PCI, ci ha così sintetizzato i termini della svolta politica determinatasi a S. Benedetto dopo la flagrante violazione degli accordi programmatici da parte della DC e seguita dai suoi alleati di giunta: «Questa è la peggiore amministrazione che S. Benedetto ha avuto dal dopoguerra ad oggi. Il modo come si conduce questa politica di reviral e di riattivazione della speculazione autorizza ormai a pensare che i motivi che ne sono alla base non sono tutti di natura politica.

La linea compiessiva su cui la maggioranza si muove ruota su due pilastri fondamentali rappresentati dal sindaco e dall'assessore all'urbanistica.

Essa si caratterizza — ha continuato Gregori — per la spaccatura profonda tra maggioranza e tutte le minoranze che, pure, a San Benedetto rappresentano circa la metà del corpo elettorale e per la impotenza e la rinuncia, sia pure nella insoddisfazione, degli altri consiglieri della stessa maggioranza ad opporsi alle scelte dei due. Questo centro sinistra, del resto, al di là dei pronunciamento, come nel passato, produce tre guasti fondamentali: la spaccatura delle sinistre; l'inbolimento del ruolo dei laici e degli stessi socialisti; la divisione netta tra istituzione e popolazione amministrata. Non a caso le decisioni sono state prese contro il parere delle organizzazioni generali sindacali e di categoria (zonizzazione per l'equo canonee, revoca del PIP, ecc.). Non a caso il tutto avviene non solo contro la volontà di tutte le minoranze, che pure si sono dimostrate disponibili alle mediazioni, ma senza un minimo di partecipazione e di consultazione democratica. Questo centro sinistra per mancanza di capacità e di senso democratico è ancora peggiore di quelli che abbiamo conosciuto negli anni '60. Dovremo combatterlo con la lotta di massa e forse anche chiamando in causa la magistratura».

Giorgio Troli

FOTOFINISH SPORT

Il derby diventa carnevale

Il derbyssimo di serie C-2 tra Anconitana e Fano, si è — come era facilmente prevedibile — trasformato in un grandioso happening che ha preso spunto dalla contesa sportiva. In provincia il derby (parola inglese ormai diffusissima, ma in questi casi sarebbe meglio parlare di «strapaesane») acquista un sapore tutto particolare: campanilissimo, atmosfera da sagra, rivincite e antichi antagonismi si mescolano durante i novanta minuti dell'incontro di calcio. Il pallone è solo un pretesto.

E' accaduto così anche domenica scorsa sul campo di Borgo Metauro, dove — come accade il più delle volte — c'è stato più spettacolo sugli spalti che sul terreno di gioco. Il risultato è stato sbloccato da una rete — contestatissima, a dire il vero, dagli atleti anconetani — di Trevisan. Per il resto molta noia con relativi sbadigli. In tribuna o in gradinata, invece, non si è dormito: i tifosi granata dell'Alma Fano sono giunti addirittura allo stadio con un gigantesco pupo di cartapesta testimone del carnevale fanese e «convertito» per l'occasione in super tifoso.

Ora, dopo l'exploit, la squadra fanese marcia tranquilla e solitaria in testa alla classifica, mentre l'Anconitana ha visto ridimensionati i suoi traguardi e dovrà ora puntare nelle prossime partite maggiormente sull'impegno e sulla modestia. In ogni caso le due formazioni marchigiane continuano a ricoprire i primi due posti in classica.

Uno sguardo rapido anche agli altri campionati. Molto bene l'Ascoli che in una partita rocambolesca è riuscita a ribaltare il risultato e a battere la giovane ma tenacissima Fiorentina. Il centravanti viola Sella aveva infatti freddato con il suo goal iniziale il già congelato pubblico ascolano, accorso allo stadio sfidando la temperatura da Groenlandia. L'Ascoli esce così — almeno per il momento — dalla zona retrocessione e potrà affrontare la prossima partita con la Roma con maggiore serenità.

Buone nuove anche in casa sambenedettese. La squadra ai rioneutto, in una partita al cloroformio, ha fatto 0 a 0 con la Ternana e si è tolta dalla scomodissima posizione di ultima in classifica. A conferma dell'inutilità della partita disputata al «Liberati» diciamo che per via dell'assoluta inoperosità il portiere marchigiano Pigino ha avuto un principio di assideramento. In questi casi basterebbe — anche il regolamento non lo contempla — portarsi una stufetta tra i pali.

Un ultimo flash per la Scavolini, formazione di basket di Pesaro che continua a farsi onore nel massimo campionato nazionale. Domenica ha battuto (superando la fatidica quota 100) il Mecap. Anche per la Scavolini si è ziale boccata d'ossigeno, prima dell'incontro con lo contempla — portarsi una stufetta tra i pali.

Un ultimo flash per la Scavolini, formazione di basket di Pesaro che continua a farsi onore nel massimo campionato nazionale. Domenica ha battuto (superando la fatidica quota 100) il Mecap. Anche per la Scavolini si è ziale boccata d'ossigeno, prima dell'incontro con la Xeroz.

emme

E' stato eletto con i voti dei consiglieri comunisti e socialisti

Roberto Abbondanza è da ieri il nuovo presidente del Consiglio regionale

E' professore di storia delle istituzioni politiche, appartiene alla sinistra indipendente e ha ricoperto finora la carica di assessore ai beni culturali - DC, PRI e PSDI si sono astenuti - Senza esito i tentativi di giungere ad un accordo unitario

Roberto Abbondanza

Il prof. Roberto Abbondanza, consigliere della sinistra indipendente, è da ieri sera il nuovo presidente del Consiglio regionale umbro. Ad eleggerlo alla prestigiosa carica sono stati i gruppi del PCI e del PSI mentre le forze di minoranza, DC, PRI, e PSDI e lo stesso Abbondanza si sono astenuti. I «numeri» comunque sono i seguenti: 17 schede a favore, 13 bianche.

Le forze democratiche umbre, dunque, non sono riuscite a trovare un terreno di convergenza. In questi giorni riunioni si sono susseguite freneticamente tra i partiti nell'obiettivo di rilanciare un'intesa istituzionale intorno al presidente dimissionario, il consigliere regionale del PRI Massimo Arcamone, ma il risultato è stato nullo. Le sinistre e in particolare il nostro partito avevano esperito ogni possibilità per giungere all'accordo ma di fronte ad una serie di ostacoli posti dalla Democrazia cristiana, che in sostanza ha rivendicato fino alla fine una propria «capacità propositiva» bloccando, per ciò stesso il rilancio della candidatura di Arcamone, è maturata la presentazione del prof. Abbondanza.

La seduta si era aperta ieri pomeriggio già con una richiesta di «sospensione» avanzata dal presidente della giunta Germano Marri per permettere una ulteriore verifica tra i partiti. Subito prima l'assemblea aveva votato all'unanimità un o.d.g. di solidarietà con la DC umbra a cui sabato sera un attentato incendiario aveva distrutto la sezione di Gubbio.

Dopo una mezz'ora i consiglieri facevano ritorno ai loro posti e i capigruppi del PCI e del PSI, Vincenzo Acciacca e Giancarlo Mercatelli consegnavano alla presidenza il seguente testo: «Di fronte alla impossibilità di realizzare un accordo tra tutte le componenti democratiche del Consiglio regionale intorno all'attuale presidenza Arcamone, espressione di una forza politica di minoranza, tenendo conto della urgenza di garantire la piena funzionalità del Consiglio in una fase delicata ed importante della vita della società regionale, nella quale la questione centrale è l'attuazione del programma regionale di sviluppo, unitariamente votato dalle forze consiliari democratiche i gruppi consiliari del PCI, del PSI e della sinistra indipendente avanzano la proposta del prof. Roberto Abbondanza per la presidenza del Consiglio regionale».

A quel punto si aspettava dalle forze di minoranza ed in particolare dalla DC un contributo critico nel dibattito. Invece niente, silenzio assoluto per più di cinque minuti, per cui al vice presidente Sergio Angelini non è rimasto altro da fare che passare alla votazione segreta.

Un lungo applauso ha accolto la nomina del prof. Abbondanza che subito si è alzato per ringraziare il Consiglio dimettendosi al tempo stesso da membro della giunta e da assessore ai beni culturali. Il prof. Abbondanza è un intellettuale la cui attività di studioso e di uomo politico è seguita con grande stima non solo in Umbria ma in tutto il Paese. Ha 52 anni, essendo nato a Chieti il 2 giugno 1927 ha compiuto gli studi liceali ed universitari a Firenze sotto la guida del prof. Francesco Calasso. E' entrato poi a far parte per concorso dell'amministrazione degli Archivi di Stato fino alla nomina a direttore dell'archivio di Stato di Perugia e di ispettore generale archivistico. Nel '61 ha ottenuto la libera docenza in storia del diritto italiano e dal '70 è professore di storia delle istituzioni politiche nell'università di Perugia. E' consigliere regionale ed assessore ai beni culturali dal '75.

Il prof. Abbondanza si era conquistato come assessore alla cultura, la stima pressochè generale non solo delle forze politiche ma di tutta la collettività regionale.

Rinviato a venerdì 26 il Comitato federale del PCI

TERNI — E' stata spostata a venerdì 26 la riunione del Comitato federale che era stata convocata per lunedì prossimo. La riunione sarà presieduta dal compagno Giuseppe D'Alemea, che presiederà anche il congresso della federazione che come è noto si terrà nei giorni che vanno dal 15 al 18 febbraio.

Nel frattempo tutto il partito è impegnato nella preparazione della diffusione straordinaria de l'Unità di domenica, con l'obiettivo di diffondere diecimila copie.

Ristruttureranno l'ex GIL di Piediluco

AAA... cercansi manovali e diciotto ragazze rispondono all'appello

Il dato positivo del superamento dei vecchi pregiudizi - Riflettiamo sul perché alcuni giovani della 285 si sono tirati indietro

TERNI — Dei primi 19 giovani disoccupati che hanno accettato di andare a lavorare a Piediluco per la ristrutturazione della colonia ex GIL, ben 18 sono donne. A Piediluco ci saranno quindi donne che andranno a fare il manovale, uno tra i lavori più faticosi e fino ad oggi riservato esclusivamente a uomini.

Per rendere nuovamente agibile la ex-colonia GIL di Piediluco è prevista una spesa complessiva di oltre 577 milioni. E' questo uno dei pochi progetti elaborati dal Comune per l'applicazione della legge per l'occupazione giovanile che ha ottenuto il parere favorevole del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Gli altri due progetti comunali approvati sono quelli per la realizzazione di un campeggio, sempre a Piediluco, che prevede l'impiego di ventisette giovani e quello per la compilazione di un catalogo regionale delle biblioteche, per il quale dovranno lavorare sei giovani.

Per la colonia ex-GIL il Comune ha predisposto un progetto che prevede l'assunzione di un ingegnere, un geometra, venti operai specializzati e venti operai comuni con contratti a termine, che vanno dai quattro ai dodici mesi. Una volta terminati i lavori, la ex-colonia assumerà l'aspetto di un complesso turistico dotato di 250 posti letto, self service, tavola calda, bar, sala per convegni.

«Nelle linee costitutive — dicono i progettisti — l'edificio non è stato modificato, in quanto rappresentano un documento di un'epoca, pur non presentando particolari pregi estetici».

«Il fatto che su 19 giovani che hanno accettato di andare a lavorare a Piediluco, ben 18 siano donne — afferma Paolo Forzani della Lega dei disoccupati di Terni — è senz'altro positivo e testimonia che molte cose stanno cambiando nel costume e nel modo di pensare. Le donne che hanno accettato sanno bene che cosa significa andare a fare il manovale e hanno scelto consapevolmente, mostrando che hanno una effettiva esigenza di andare a lavorare, e che non si tirano indietro di fronte a nessun tipo di occupazione, anche la più faticosa».

Di fronte a questa sorpresa positiva, che testimonia come la lunga battaglia per la parità dei diritti tra uomo e donna stia dando buoni risultati, il progetto per la ex-colonia ha riservato un'altra sorpresa, questa volta più contraddittoria. L'ufficio di collocamento ha finora chiamato i primi 150 della lista speciale. Fino ad oggi soltanto 18 hanno accettato di andare a lavorare a Piediluco. Molti hanno preferito mandare un certificato medico, nel timore di essere cancellati dalla lista per due mesi, come accade nel caso di rifiuto. Riconvocati una volta scaduto il certificato medico, ne hanno inviato un altro. Per quale motivo?

«La legge 285 presenta molte incongruenze — risponde Paolo Forzani —: i primi nella lista sanno che la Terni dovrà chiamare, nel giro di pochi mesi, 75 giovani per i propri corsi. Tra i primi 150 ci sono molti disoccupati che hanno 27-28 anni, che hanno famiglia, figli, e che sperano di entrare alla Terni, piuttosto che andare a fare il manovale per quattro mesi a Piediluco. E' anche un fatto culturale: il posto alla Terni è diventato, del resto lo è sempre stato, una sorta di miraggio».

«C'è un aspetto politico che va sottolineato — aggiunge Vania Mangialardo, anch'essa della Lega dei disoccupati —. Il senso della legge 285 è stato spesse volte frainteso e non si può pensare che le aspettative per un lavoro stabile possano riversarsi sulla legge 285. Il posto di lavoro deve essere conquistato attraverso la lotta per un diverso sviluppo economico. Chi si è iscritto alla lista speciale sa che la 285 può dare una occupazione soltanto per un certo periodo di tempo.

«Del resto, anche le chiamate alla Terni, saranno a tempo determinato — prosegue — e poi l'assunzione non ci sarà certo per tutti, mentre attraverso la costituzione di una cooperativa per la gestione di alcuni servizi comunali, vi sono delle possibilità di un'occupazione stabile anche per i giovani che andranno a lavorare col Comune. Noi come Lega invitiamo tutti i giovani ad accettare il lavoro a Piediluco e stiamo pensando a iniziative per questo: nello stesso tempo vogliamo affermare il principio che il posto di lavoro stabile può essere conquistato soltanto con la lotta».

Giulio C. Proietti

Incontro a Roma tra sindacati e direzione aziendale

Per la IBP verifica degli accordi sugli investimenti

Operai in assemblea per quattro ore - Nel capoluogo umbro vertice per la «Terni»

Stamani all'Hotel Parco dei Principi di Roma delegati dei consigli di Fabbrica, rappresentanti della FILIA e della federazione sindacale si incontreranno con la direzione dell'IBP per la verifica degli accordi sugli investimenti. La riunione era stata rinviata ad oggi circa una settimana fa in quanto non era stato trovato un accordo sul tema dell'assetto del personale impiegatizio. Ieri sull'argomento c'è stata più di una semplice discordanza con la direzione IBP. In mattinata infatti gli impiegati della Perugina, 149 dei quali dovevano entrare in cassa integrazione, sono scesi in sciopero proprio contro il metodo con cui erano state fatte le liste.

Verso le dodici in un incontro tra consiglio di fabbrica e direzione della Perugina c'è stata la comunicazione dell'intenzione della azienda di sospendere dall'indomani circa 180 lavoratori del reparto spedizioni come sorta di «ritorsione» per lo sciopero della mattina. La risposta operaia è stata immediata: dalle 14 si sono effettuate assemblee in tutti i reparti.

Aria di mobilitazione dunque per un comportamento dell'azienda assurdo e immotivato. Fatto sta che anche oggi a partire dalle 8,30 alla Perugina c'è sciopero. Per quattro ore tutti i lavoratori saranno in assemblea, sia impiegati che operai, per discutere sugli ultimi avvenimenti e sull'andamento della vertenza. Con questi precedenti non di scarso rilievo alle 11 inizia il confronto a Roma tra IBP e rappresentanti dei lavoratori.

Sarà dalla verifica dell'accordo sindacale che dipenderanno anche gli sviluppi della mobilitazione in fabbrica. Il consiglio di fabbrica del resto ha sempre posto quale termine di discussione non un singolo problema ma l'insieme delle questioni sul tappeto: investimenti, ristrutturazione degli impianti, nuove scelte produttive. In serata si conosceranno i risultati dell'incontro in base ai quali i lavoratori della Perugina e delle altre fabbriche del gruppo IBP potranno valutare le posizioni da assumere.

TERNI — Ieri pomeriggio i problemi della «Terni», le sue prospettive future, sono stati discussi nel corso di un incontro tra la direzione aziendale e il consiglio di fabbrica, la FLM provinciale e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. L'incontro si è protratto fino a tarda ora e non ci sono stati ancora pronunciamenti sul suo esito.

L'incontro segue quello della fine del mese di dicembre e sul quale da parte sindacale, erano state espresse preoccupazioni a causa delle dichiarazioni della direzione aziendale circa il futuro di alcuni comparti produttivi, in particolare per i profilati e le seconde lavorazioni. Della situazione complessiva delle industrie ternane si occuperà domani la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che ha programmato una riunione per elaborare un documento in vista della giornata di lotta regionale durante la quale quasi sicuramente si svolgerà a Terni una manifestazione.

Oggi intanto si discuterà al Senato l'interrogazione sull'indennizzo Enel alla «Terni», che è stata presentata dal senatore Luigi Anderlini della sinistra indipendente, nel mese di luglio dello scorso anno. Il contenuto della interrogazione, che il senatore ha rivolto a tutti i ministri competenti, è noto. In essa si ricorda che la Corte d'Appello, con una propria sentenza, ha stabilito che l'Enel deve alla «Terni» un indennizzo di 125 miliardi.

Si sollecita perciò il governo a destinare tale somma alla «Terni» «*per investimenti da fare nei settori propulsivi e capaci di assicurare alti livelli di reddito e di occupazione*». Si sostiene inoltre che il trasferimento del capitale non può avvenire che in questa forma in quanto «*i 125 miliardi non possono essere trasferiti alla "Terni" né sotto forma di prestito, dato che i prestiti finiscono con il gravare in maniera pesante sul bilancio, né sotto forma di aumento di capitale dato che la "Terni" ha diritto ad un aumento del capitale da prelevare dal fondo di dotazione dell'IRI così come è stato fatto per altre società siderurgiche facenti capo all'IRI stesso*».

Incontro romano sul piano delle F.S.

Il programma integrativo delle Ferrovie dello Stato stanzia 107 miliardi per la rete umbra. L'assessore Giustinelli, nel corso di un incontro tenutosi ieri al Ministero con il sottosegretario Degan, dopo aver espresso soddisfazione per alcune indicazioni che il governo ha voluto recepire ha anchee reso note le riserve della Regione su altre scelte sempre contenute nel piano.

Fra queste il mancato inserimento nel programma della linea Terontola-Foligno e l'esclusione del tratto Narni-Nera Montoro che concluderebbe la Terni-Orte. Riguardo ai problemi della centrale umbra, Giustinelli ha definito decisamente insufficiente lo stanziamento di 30 milioni deciso dal governo. A tale stanziamento — è stato detto — deve comunque essere garantita la copertura finanziaria almeno entro il 1979, vista l'urgenza di quel risanamento tecnico-finanziario che rappresenta il presupposto del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative delle ferrovie in concessione.

Proseguono frattanto i lavori di ammodernamento della Centrale umbra (finanziati con un fondo di oltre 12 miliardi), che porteranno alla soppressione di 27 passaggi a livello incustoditi. Come si ricorderà, anche recentemente, numerose sono state le polemiche a seguito degli incidenti mortali verificatisi.

A Terni circoscrizioni al lavoro sui problemi sanitari

TERNI — Prosegue a ritmo intenso l'attività dei consigli di circoscrizione. La prima circoscrizione «Tacito» ha preso in esame il documento preparatorio per la conferenza dei servizi sanitari e socio assistenziali del comprensorio ternano. Sono stati presi precisi impegni per approfondire la conoscenza della situazione sanitaria sul territorio della circoscrizione. A questo proposito è stato deciso di contattare direttamente la popolazione e il personale sanitario che opera nelle strutture esistenti nella zona.

Il consiglio della VII circoscrizione «Velino», si è strutturato in quattro commissioni di lavoro. Anche il consiglio della VIII circoscrizione «Cervino», si è strutturata in quattro commissioni di lavoro.

Alla IX circoscrizione, «Collescipoli», invece è stata presentata dai rappresentanti delle forze di sinistra una proposta programmatica. Nel documento sono elencati una serie di problemi, che riguardano il mondo del lavoro, lo assetto urbanistico, i servizi sociali, la scuola, lo sport.

Inoltre nelle sedute di questi giorni i consigli di circoscrizione sono chiamati ad esprimere un loro parere sulla proposta avanzata dall'Amministrazione comunale per quanto riguarda l'orario di apertura dei negozi.

Erano stati ricoverati nella nottata di domenica

Dimessi dal Policlinico due giovani tossicomani

PERUGIA — Sono stati dimessi ieri mattina dal Policlinico di Perugia due giovani ricoverati d'urgenza domenica notte dopo essersi iniettati sostanze stupefacenti. Si tratta di due ventenni: Danilo Chiostri di Perugia e Mario Giovanbattista di Ponte Felcino. Sabato sera i due avrebbero acquistato due dosi di eroina per utilizzarle in nottata. Probabilmente in casa di Chiostri i due si sono iniettati la droga. Appena usciti di casa, nella zona di Porta Pesa Mario Giovambattista si è sentito male.

Subito soccorso dal compagno e da alcuni passanti il giovane è stato portato al centro rianimazione del Policlinico dove i sanitari lo hanno sottoposto alle terapie del caso. Anche l'altro giovane è stato ricoverato anche se le sue condizioni fossero sufficientemente buone. Probabilmente si è trattato dell'uso di una dose sbagliata o di polvere tagliata con sostanze pericolose. Non è del resto la prima volta che agli effetti dell'eroina si aggiungono quelli ancor più rischiosi di sostanze tipo la stricnina, ecc.) con cui viene tagliata dagli spacciatori al momento della vendita. I due giovani, come dicevamo, sono ormai fuori pericolo.

Sarebbe ozioso riparlare ora del problema della droga solo sulla scorta di un fatto di cronaca, peraltro non abituale per Perugia, che tutt'al più denuncia aspetti già noti di un mondo sotterraneo da recuperare giorno per giorno con gli strumenti che l'Umbria si è già data e con un'azione sempre più intensa.

Dibattito su «PCI e Cambogia, situazione indocinese» alla sala Farini

TERNI — Sul tema: «PCI e Cambogia, situazione indocinese» si terrà giovedì alle ore 17 presso la sede Farini una conferenza dibattito. Saranno presenti i compagni Ennio Polito, giornalista dell'Unità, e Giuliano Gubbiotti, segretario regionale della FGCI.

E' deceduto il compagno Ferdinando Allegretti

TERNI — E' deceduto ieri il compagno Ferdinando Allegretti, noto pittore naif e poeta, padre del compagno Franco della segreteria della Federazione. Alla famiglia vanno le condoglianze della Federazione comunista e della redazione dell'Unità.

Venerdì il congresso regionale

L'uso delle terre pubbliche obiettivo centrale delle coop

Il recupero degli appezzamenti meno fertili - In pianura le aziende trainanti

La cooperativa agricola metterà al centro del proprio congresso regionale il problema delle terre di proprietà degli Enti pubblici. I lavori avranno inizio venerdì prossimo presso l'Aula Magna della facoltà di scienze politiche, ma già, almeno a giudicare dai comunicati stampa emessi dalla Lega, è possibile scorgere la centralità di questo tema.

I dati del resto rendono assolutamente comprensibile e giustificata la scelta dei terreni: 120.000 ettari, dei 423 mila coltivabili in Umbria, sono in mano pubblica. Le Opere Pie ne posseggono complessivamente 22.000, le proprietà dei Comuni e delle Comunanze agrarie ammontano a circa 60.000, il demanio forestale si estende per oltre 21000 ettari.

Il presidente delle coop agricole Gelasio Rossetti a questo proposito esprime un primo giudizio politico: «E' *una grande conquista l'affermazione, contenuta nel piano regionale di sviluppo, di non voler alienare queste terre che possono costituire la base per la realizzazione di centri di pubblica iniziativa allo scopo di favorire l'ammodernamento e la ripresa del settore agricolo*».

Regione e cooperative sono quindi d'accordo almeno sull'orientamento di fondo ed entrambe danno all'uso futuro dei 120.000 ettari un significato centrale per lo sviluppo dell'economia regionale.

Il Presidente delle coop agricole annuncia anche alcune proposte per l'utilizzo di questa consistente proprietà: «*In primo luogo* — afferma — *occorrerà creare imprese cooperative agro-silvo pastorali autogestite dai produttori per utilizzare le terre più emarginate e meno fertili. Negli appezzamenti più favoriti, poi, quelli, per intenderci, situati in pianure si dovrebbe lavorare per costruire delle vere e proprie aziende trainanti*».

Se le proprietà pubbliche saranno al centro del dibattito del terzo congresso regionale delle coop agricole, la Lega non si è però limitata a compiere un'indagine solo su questo tema. Il comunicato stampa fornisce, infatti, una vera e propria raffica di dati sull'intero assetto della agricoltura umbra. Gli ettari coltivabili sono in tutto 423.000, i boschi si estendono per 259.000 ettari, 90.000 sono incolti ed altri 10.000 di media ed alta collina malcoltivati. E ancora: le aziende diretto-coltivatrici nella regione sono 39.667 e costituiscono il 39% dell'intero appezzamento coltivabile, mentre le imprese condotte con salariati ne rappresentano il 46%. C'è infine la quota legata alla mezzadria che opera su circa il 12% del totale della superficie.

I dati continuano: le aziende diretto-coltivatrici hanno una dimensione media di 6,8 ettari, quelle salariate di 78, quelle mezzadrili di 13,2.

L'indagine, come si vede, è ampia e dettagliata ed è una testimonianza già di per sé dell'impegno serio che la lega intende portare avanti. Non si tratta solo di una riflessione interna, ma piuttosto della volontà esplicita di fornire un contributo in materia di agricoltura all'intera collettività regionale.

Non mancano nemmeno i dati riguardanti la vita della cooperazione. Particolare attenzione verrà rivolta ai risultati, raggiunti negli ultimi anni, nella zootecnia.

A partire dal '72 sono sorte 27 coop, comprendenti complessivamente 600 soci, che allevano 8000 capi di bovini e 15000 suini. Mario Rapastella, responsabile del settore, sottolinea subito «*la apprezzabile sensibilità dimostrata dal potere pubblico nei confronti dello sviluppo degli allevamenti cooperativi*». «*E' stato questo atteggiamento sostanzialmente positivo* — continua — *che ha permesso di costruire nel giro di pochi anni una serie di aziende e di strutture per l'allevamento*».

Per quanto riguarda, infine, l'agricoltura i dirigenti della Lega sottolineano in particolare lo sviluppo avuto dalle cooperative di giovani, che sono nate numerose, su tutto il territorio regionale.

Dopo la positiva trasferta di Roma contro la Lazio

Il Perugia attende il Bologna per chiudere bene l'«andata»

PERUGIA — E' arrivato il quattordicesimo risultato utile per i grifoni di Ilario Castagner e questa volta contro la Lazio che all'Olimpico, anche se di misura, aveva sempre superato gli umbri nei tre incontri precedenti disputati in serie A. Nonostante che il Perugia sia l'unica squadra imbattuta in serie A dall'inizio del torneo, il Milan seguita ad allungare il passo ed ora sono 3 i punti che dividono la formazione meneghina, che è prima a quota 23, dai perugini che sono secondi a 20 punti.

«Non è certo sul Milan che stiamo facendo la nostra corsa, ma l'imbattibilità che ci portiamo addosso è lo scudetto simbolico che ci sentiamo cucito alle nostre maglie». Con queste parole Antonio Ceccarini, a fine partita, ha risposto a chi gli aveva chiesto se il Perugia poteva lottare per il titolo di campione d'Italia. E' una frase, la sua, che lascia il tempo che trova, ma che nello stesso tempo fa comprendere quanto sia cara ai grifoni questa imbattibilità. A tale proposito abbiamo sentito, come rappresentante dei tifosi, Mariano Tarpani presidente del Perugia Club. Sentiamo cosa ne pensa dell'attuale momento della squadra biancorossa».

«Certo, il Milan allunga il passo, ma bisogna anche sapere che nel girone di ritorno dovrà recarsi al Curi il che è tutto dire. Con questo non voglio affermare che il Perugia può vincere lo scudetto, solo che può intralciare la strada alle grandi. A nome degli sportivi che seguono con affetto le sorti dei grifoni posso solo affermare che stiamo vivendo il momento più esaltante che la storia del Perugia calcio ha donato agli umbri».

Come Ceccarini, anche Tarpani è ottimista e sbandiera a tutti questa imbattibilità che ci fa comprendere come tutto l'ambiente che circonda la squadra di calcio si senta esaltato, nella sua semplicità, per le prestazioni che di domenica in domenica effettuano gli uomini del presidente D'Attoma.

Della partita in se stessa, che dire? Il Perugia all'Olimpico ha accettato il dominio territoriale dei biancocelesti ed in contropiede ha cercato con intelligenza la via della rete. L'acume tattico di Castagner è ancora una volta venuto fuori prepotentemente. Ogni spazio, ogni varco era chiuso per gli avanti laziali che tra l'altro giocavano con una sola punta, quel Giordano capocannoniere che ha trovato in Ceccarini un ostacolo insormontabile.

Ma tutta la squadra, possiamo dire, si è ben comportata con un accenno di meriti, oltre che per il già citato Ceccarini, per Frosio, Vanni ni e Della Martira, quest'ultimo ha letteralmente cancellato dal campo quel D'Amico gioia e dolore per i colori laziali. Domenica prossima si chiuderà il girone di andata ed il Perugia ospiterà sul campo amico quel Bologna, attuale fanalino di coda del campionato. Una partita che a metà torneo i grifoni devono assolutamente vincere per poter affermare che la squadra di Castagner non è una meteora di mezzo inverno, ma una splendida realtà di questo calcio italiano che ha effettivo bisogno di cose nuove.

Guglielmo Mazzetti

La giornata di lotta dei braccianti vissuta nel Mezzogiorno

L'emergenza calabrese gridata nelle piazze

Con i braccianti e i lavoratori delle altre categorie nei tre cortei L'inettitudine dell'amministrazione regionale - L'iniziativa unitaria

Braccianti pugliesi sfilano in corteo a Bari in occasione della giornata nazionale di sciopero

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Migliaia e migliaia di braccianti, assieme a loro migliaia e migliaia di lavoratori di tutte le altre categorie produttive della regione, dagli edili ai chimici, ai metalmeccanici, agli alimentaristi, ai tessili; inoltre migliaia e migliaia di giovani delle medie: un'altra grande giornata di lotta, un vero e proprio sciopero generale quello che la Calabria ha vissuto ieri rispondendo in massa all'appello lanciato dalla Federazione unitaria in occasione dello sciopero nazionale dei braccianti, proclamato dai sindacati di categoria. A Cosenza la manifestazione ha avuto la più grossa caratterizzazione con un immenso corteo di almeno 12 mila lavoratori, concluso da un comizio di Isabella Milanesi, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. A Catanzaro e a Reggio si sono svolte altre due grandi manifestazioni, dove in corteo ancora una volta sono risuonati nelle piazze temi e slogan dell'emergenza calabrese.

Una emergenza spiegata punto per punto nelle centinaia e centinaia di cartelli portati dai lavoratori e dai giovani, e che, unitariamente e con la lotta si vuole superare costringendo il governo a scelte immediate e precise sulla linea di una piattaforma rivendicativa che non certo occasionalmente si apre con le richieste bracciantili.

Ma il confronto è anche aperto rispetto alla inettitudine di un governo regionale, i cui ritardi e le cui inadempienze hanno aggravato la situazione complessiva di crisi. E su che cosa questa crisi rappresenti era spiegato nelle parole d'ordine e negli striscioni: l'agricoltura allo stremo, i cantieri forestali, fucine di disoccupazione e di sotto sviluppo, circa 300 mila disoccupati fra cui 70 mila giovani, un flusso migratorio che torna a ricordare gli anni cinquanta e sessanta, mentre tutti i pacchetti sono rimasti sulla carta e le grandi illusioni di poli chimici e metallurgici si sono ormai consumate.

Ieri insomma il grande movimento del 31 ottobre, della grande manifestazione di Roma, ha dimostrato di essere ancora in piedi e di avere la iniziativa. E' un movimento che fa richieste complessive di sviluppo, e rifiuta le manciate di assistenza, le promesse che non si possono mantenere, guardando invece a scelte reali, possibili, del grande settore dell'economia agricola, delle zone interne, di un'industria che metta radici nelle risorse della regione.

A Catanzaro, a Cosenza e a Reggio Calabria, braccianti, edili, operai delle imprese in crisi — migliaia di disoccupati, ormai — del settore chimico, del settore dell'impiantistica, una massa strabocchevole di giovani, si sono riconosciuti in questa piattaforma con la consapevolezza che dalle decisioni che il governo andrà a prendere in questi giorni dipenderà il futuro della regione e del suo assetto produttivo. Migliaia e migliaia di lavoratori e di giovani, dicevamo. A Catanzaro i lavoratori, dopo un corteo che ha attraversato un corso cittadino, si sono concentrati a piazza Prefettura dove ha parlato Walter Contessi della segreteria della UISBA-UIL a nome dei braccianti. A Reggio la manifestazione ha attraversato le vie del centro e a piazza Duomo ha tenuto il comizio conclusivo Alvaro della CGIL.

Nuccio Marullo

Scioperi cortei assemblee in tutta la Basilicata

La manifestazione maggiore a Venosa Fermate del lavoro al conservificio di Gaudiano e all'azienda delle officine meccaniche di San Nicola di Melfi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Nonostante le avverse condizioni atmosferiche su tutta la regione, e il freddo intenso, migliaia e migliaia di braccianti, lavoratori agricoli e operai forestali hano partecipato alle manifestazioni zonali indette dalle organizzazioni bracciantili lucane per avviare il confronto sul contratto di lavoro della categoria con una grande prova di forza. La manifestazione maggiore era in programma a Venosa, dove il previsto concentramento dei lavoratori del Vulture-Melfese ha coinciso con lo sciopero generale della zona per rivendicare insieme ad un indirizzo programmatico degli investimenti in agricoltura anche il completamento del conservificio di Gaudiano e dell'azienda delle Officine meccaniche delle F.S. a San Nicola di Melfi, strutture importanti per lo sviluppo produttivo della zona. Ma a causa della neve c'è stata solo la fermata sui posti di lavoro e si sono svolte decine e decine di assemblee. In provincia di Matera manifestazione a Policoro dei lavoratori stagionali della fascia metapontina

Una seconda manifestazione di lotta, in particolare contro il caporalato, si è svolta invece a Vietri di Potenza dove si sono dati appuntamento centinaia e centinaia di lavoratori provenienti dalle zone del Marmo e del Melandro e dello stesso Potentino, da quelle zone cioè dove ancora forte è il fenomeno del «racket delle braccia», in particolare tra le donne braccianti. Infine, assemblea anche a Stigliano, degli operai forestali della montagna materana, della Val d'Agri e del Senisese.

Dunque la categoria più prestigiosa di lavoratori della Basilicata ha offerto una ulteriore testimonianza della necessità di imboccare la strada della programmazione, chiedendo di diventare produttiva e di abbandonare definitivamente la politica assistenziale dei soliti e inutili cantieri forestali. La piattaforma regionale alla base della giornata di lotta, oltre naturalmente alle questioni di carattere contrattuale, prevede infatti la rivendicazione da parte della giunta regionale di un piano di forestazione poliennale con progetti completi sia per i lavori che per le cure colturali, evitando ai braccianti la corsa affannosa alle 51 giornate per ottenere il salario minimo di disoccupazione nel resto dei mesi dell'anno.

Ma se il problema resta quello dell'utilizzazione dei fondi del bilancio provvisorio per completare i necessari lavori stagionali, fondi da soli insufficienti a far fronte alla mole di lavori necessari per la difesa idrogeologica del suolo regionale, in più occasioni, come è il caso di Potenza, le organizzazioni sindacali e i lavoratori dando prova di grande maturità politica si sono rifiutati di spendere nella stagione invernale finanziamenti destinati a drenaggi, fossi di guardia e reti di scolo, indicando in alternativa zone dove si rischia di abbandonare lavori già iniziati, che possono essere eseguiti solo nei mesi invernali.

Arturo Giglio

Perché in Sicilia si tarda a voltar pagina

Occorre superare il fallimentare metodo degli interventi «a pioggia» Sollecitato il varo di un piano triennale di sviluppo

PALERMO — Nel Palermitano, a Piano di Campo, una occupazione simbolica di una diga in costruzione; a Randazzo, nel Catanese, anche decine di donne in piazza, insieme con i braccianti, per chiedere il rinnovo del contratto degli agrumai; ad Aidone, nell'Ennese, hanno puntato sullo scottante tema delle terre incolte; a Lentini, nel Siracusano, invece sui problemi della riforma del collocamento e della previdenza.

Sono alcuni flash sulle decine di manifestazioni tenute ieri in Sicilia nella giornata di lotta degli operai agricoli. Una mobilitazione che nell'isola ha segnato, poi nel pomeriggio, un'altra importante tappa: un incontro dei sindacati unitari con il presidente della Regione Piersanti Mattarella durante il quale la politica agricola del governo, e in particolare la gestione dell'assessorato retto dal democristiano Giuseppe Aleppo, sono state messe sotto accusa.

L'incontro con il presidente della Regione, proprio nella giornata di lotta, ha assunto un preciso significato. L'on. Mattarella è stato infatti direttamente investito dei problemi dell'iniziativa regionale nel settore agricoltura di fronte alla tenace resistenza dell'assessore a voler voltar pagina in questo che è il settore fondamentale

In un duro documento (anche le organizzazioni dei coltivatori nei giorni scorsi avevano sferrato un circostanziato attacco all'assessore) i sindacati bracciantili della CGIL CISL-UIL hanno posto sul tappeto della trattativa decine di episodi che impongono un cambiamento di rotta. Dalle leggi regionali non applicate correttamente, alle disposizioni della Comunità europea non recepite dalla Regione, all'assenza del principio della programmazione degli interventi che metta fine a un criterio di spesa essenzialmente assistenzialistico.

Quello della programmazione, anzi, è un punto fermo sul quale i sindacati intendono portare sino in fondo la battaglia. Non c'è mai stata, contrariamente a quanto si sforza di far credere lo stesso assessore in una serie di inserti pubblicitari sui quotidiani siciliani, una seria programmazione con il risultato che la spesa (di cui si vanta ripetutamente l'assessorato s'è ridotta a tamponare situazioni di crisi, a favorire apertamente discutibili operazioni di trasformazione delle aziende capitalistiche, e in taluni casi ad essere utilizzata contro i lavoratori della terra.

I sindacati non si limitano, però, ad una denuncia generica. Le proposte avanzate al presidente della Regione nell'incontro di ieri sono concrete. Tra l'altro è stato chiesto il varo di un piano triennale di sviluppo, una legge che unifichi i finanziamenti, le provvidenze e gli incentivi («Si tratta — dicono al sindacato — di disboscare tutta la legislazione»), e nuovi criteri nella erogazione del credito.

La facile finanza degli amministratori dc alla Regione Sardegna

Come elargire un miliardo per una fabbrica che non esiste

La forte somma (che oggi l'ente locale, e quindi i contribuenti, dovrà rifondere) «regalata» ad un noto truffatore fattosi passare per industriale - Gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura - Ferma denuncia dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Abile nell'arte del raggiro e molto introdotto negli ambienti del sottogoverno democristiano, un tal Angelo Massari nel luglio del 1966, spacciandosi per architetto e industriale, presenta all'amministrazione regionale un progetto per la costruzione di una fabbrica di materie plastica, la Polichem, e nel giro di appena quattro giorni ottiene dall'assessorato all'industria la fideiussione per un miliardo di lire.

Con tanto di biglietto da visita, firmato dall'allora assessore all'industria, il democristiano Gianoglio (con l'ultima crisi è passato al dicastero della programmazione), il Massari può riscuotere la grossa somma presso la Banca Popolare di Novara. La fabbrica di materie plastiche nella area industriale di Macchiareddu, esattamente tra Cagliari ed Assemini, non è mai sorta.

Dal luglio del 1977 è in corso un'inchiesta giudiziaria: Angelo Massari, resosi irreperibile è stato in seguito ritrovato nelle carceri svizzere, reo di un traffico di dollari canadesi falsi. La Regione Sarda risulta truffata, ma allo stesso tempo non può ottenere il risarcimento del danno. A pagare deve essere proprio l'amministrazione regionale, secondo una sentenza emessa nei giorni scorsi dal tribunale civile di Genova.

Dal momento che con troppa disinvoltura l'assessore all'industria del tempo aveva concesso la fideiussione ad una società fantasma, ora la Regione deve risarcire il miliardo all'istituto di credito novarese.

Lo scandalo della Polichem rientra nelle tante trame negative che hanno terribilmente svuotato le «casse della rinascita», vanificando attese e speranze dei sardi.

I nodi stanno venendo al pettine. Ma è giusto che paghino ancora i contribuenti?

L'inchiesta giudiziaria, tutt'ora in corso, ha permesso di accertare la mancanza di ogni minima parvenza industriale nella zona dove avrebbe dovuto sorgere lo stabilimento di materie plastiche. Non c'erano che due o tre stanzette adibite ad uffici, qualche tavolo e un libro contabile in bianco. La società per azioni del Massari possedeva appena una Fiat 130 che venne successivamente rubata ed usata in Lombardia per un sequestro di persona.

La fedina penale del maggior azionista, il sedicente architetto Angelo Massari (anche il titolo è risultato falso), era tra l'altro incredibilmente sporca: truffe in ogni parte d'Italia, condanne e carcere per il crack di due compagnie di assicurazione a Roma, denuncia e incriminazione per un giro di titoli contraffatti dell'Italcable a Milano.

Con un simile curriculum, come ottenne la fiducia dell'amministrazione regionale il «cervello» dell'affare Polichem? Alla domanda si suppone abbia risposto un alto funzionario dell'assessorato all'industria, il dottor Giovanni Caria (attuale assessore ai servizi tecnologici del Comune di Cagliari), che ha ricevuto a suo tempo avviso di comunicazione giudiziaria.

Fu proprio il dottor Caria a seguire la pratica Polichem. Quando si trattò di concedere la garanzia per la concessione del miliardo da parte della Banca popolare di Novara all'azienda fantasma di Macchiareddu, l'assessore Gianoglio firmò senza battere ciglio, su consiglio diretto del suo amico di partito dottor Caria.

Giustamente il gruppo del PCI al consiglio regionale ha denunciato che «nell'occasione il comportamento della giunta è risultato del tutto fuori dell'ordinario, sia per la rapidità eccezionale con la quale nel giro di pochi giorni è stata istruita la pratica, sia per l'assoluta mancanza di elementi attendibili sulla validità dell'iniziativa, sia per l'assenza di garanzie finanziarie dei sedicenti imprenditori.

Fin qui la inquietante e documentata denuncia del PCI contenuta in una interpellanza rivolta al presidente della giunta regionale onorevole Soddu ormai da mesi. La risposta non è ancora pervenuta.

Tutto lascia trasparire, indipendentemente dall'accertamento del caso penale, l'esistenza di comportamenti anomali che chiamano direttamente in causa la sempre prevalente ed assorbente responsabilità politica ed amministrativa del titolare dell'assessorato all'industria in carica all'epoca dei fatti. La giuria non può cavarsela col silenzio. Deve rispondere: deve dire come ha fatto a creare un altro «buco» di centinaia e centinaia di milioni.

g.p.

Nella foto: **la Selpa di Cagliari una delle fabbriche fantasma nate solo per fagocitare soldi e poi abbandonate**

Come fronteggiare la nuova ondata di banditismo

Riunione segreta antisequestro di 50 industriali sardi alla Camera di Commercio di Nuoro

Chiesti al governo interventi tempestivi - Lettera aperta al ministro Rognoni di un uomo scampato al rapimento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La tensione sale e si diffonde la paura, mentre i sequestri di persona, e gli atti terroristici si intensificano a Nuoro, nelle zone interne agro-pastorali, in ogni parte dell'isola. Nel capoluogo barbaricino l'altra notte è stata fatta esplodere una bomba davanti all'ingresso del magazzino di Antonio Sanna; un attentato è stato compiuto alla caserma dei carabinieri di Orani; azioni dimostrative più o meno preoccupanti si riscontrano in altri comuni. Gli atti terroristici non sono stati rivendicati da nessuna organizzazione, né di destra né di sinistra. Di che si tratta? Forse una risposta, un avvertimento agli operatori economici che si erano riuniti sabato scorso in gran segreto in una sala della Camera di Commercio nuorese per fare il punto della situazione e richiedere al governo «più efficaci misure di controllo».

Alla riunione hanno partecipato almeno 50 industriali commercianti, professionisti, tutti quelli che possono diventare le vittime dei banditi. Gente ricca che può essere sequestrata da un momento all'altro. Un «comitato promotore di controllo» nominato a chiusura del singolare incontro a porte chiuse, ha il compito di compiere la necessaria opera di pressione presso il governo centrale, la giunta regionale e i responsabili delle forze dell'ordine allo scopo di «ottenere provvedimenti concreti e in qualche modo risolutivi».

La questura di Nuoro conferma che dalla riunione alla Camera di commercio è uscito un documento dattiloscritto di due pagine dove si chiede «il potenziamento delle forze di polizia» e la attuazione di «un piano che porti a un tempestivo e totale controllo dei centri urbani in caso di allarme». Pare non sia stato chiesto un ritorno ai baschi blu, ma più semplicemente una adeguata opera di prevenzione e alcune indispensabili misure di protezione. «I fatti — sostiene il questore di Nuoro dottor Angelo Conigliaro — non ci hanno colti di sorpresa. Dopo il sequestro di Pasqualba Rosas e il tentato sequestro di Elettrio Corda, è stata intensificata la vigilanza. Oggi a Nuoro è in atto un servizio di prevenzione tra i più robusti d'Italia».

Le dichiarazioni del questore non sembrano però rassicuranti. I sequestri continuano, gli attentati sono all'ordine del giorno, fatti criminosi vengono segnalati ormai da ogni parte. La situazione permane grave perché, col sopraggiungere della crisi non solo nelle zone pastorali, ma anche nei poli industriali si avverte con sempre maggiore chiarezza il pericolo di un collegamento tra banditismo tradizionale e criminalità politica.

Il sequestro di persona si è in un certo modo urbanizzato, è stato inglobato, almeno in parte, nella più vasta attività della malavita, specie dei gruppi che ne costituiscono una piccola parte, professionalizzandosi e diventando una branca determinata della industria del crimine. Di fronte ad un tale stato di cose, nessuna risposta risolutiva è venuta dal governo: nel senso che non si è avuto un intervento in qualche misura producente; il ministro dell'interno on. Rognoni, sollecitato ad una presa di posizione da una lettera aperta inviatagli dal rag. Elettrio Corda — sfuggito al sequestro per aver coraggiosamente messo in fuga i banditi — ha lasciato cadere ogni proposta. «Al dilagare dei sequestri di persona — aveva scritto Elettrio Corda al ministro Rognoni — fa riscontro un continuo movimento di prefetti e l'assenza dello stato nonostante la emergenza».

«Recentemente — si leggeva ancora nella lettera di Corda a Rognoni — abbiamo avuto modo di apprendere della sua visita presso le attive e laboriose popolazioni della Brianza, a seguito dei noti gravissimi fatti delittuosi. Forse i suoi alti impegni governativi non le hanno ancora permesso di attraversare il Tirreno e di raggiungere le quattro province sarde, tutte interessate, purtroppo, da un notevole numero di sequestri

«Le popolazioni sarde — sottolineava poi Elettrio Corda nella lettera all'on. Rognoni — sono in fermento, soprattutto quelle che dall'onesto lavoro traggono motivo di vita contro una minoranza che disonora l'intera regione a puro scopo di lucro. Del ministero degli Interni, della sua azione, vi è poco da menzionare. E' purtroppo da sottolineare, invece, la girandola delle nomine prefettizie, che in questi ultimi anni hanno fatto registrare tre movimenti, con una permanenza media (incredibile a dirsi) di appena undici mesi. Ci vuole dire quale esperienza abbiano potuto maturare in così breve tempo, relativamente alla non facile mentalità nuorese? Noi siamo del parere che la maggior parte di questi prefetti non abbiano nemmeno avuto il tempo di contare i gradini del palazzo del governo di Nuoro».

Nella lettera aperta non venivano invocati metodi forti, s'intende bene. «Non vogliamo — teneva infine a precisare Elettrio Corda — l'invio in Sardegna di un contingente più o meno numeroso di baschi blu, ma desideriamo che il governo studi e assuma gli opportuni provvedimenti di emergenza per fronteggiare una situazione che è di emergenza. Pertanto tutti i sardi, oggi e subito, chiedono che il suo ministero faccia il proprio dovere, tanto più che una sua permanenza nell'isola, nelle quattro province, non costituirebbe certamente una perdita di tempo».

Parole civili e giuste, queste di Elettrio Corda, che confermano come il banditismo lo si può combattere nell'emergenza con misure di polizia preventiva, e in prospettiva avviando quanto era stato sancito nel rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta e deciso col piano di rinascita: la riforma agro-pastorale.

Giuseppe Podda

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tra costruzione dell'invaso, opere di canalizzazione, allaccio delle condutture sino alle porte della città, la diga Jato è costata non meno di 140 miliardi. Ed è da quel grande bacino che Palermo attinge a partire da ieri seicento nuovi litri di acqua al secondo per dare un po' di tranquillità alle sue vicende idriche, da sempre travagliate. Non ci sono più dubbi sulla potabilità: gli esami dei laboratori hanno dato via libera.

L'arrivo dell'acqua proveniente dallo Jato (28 milioni di metri cubi l'anno) stavolta non è stato accompagnato da un coro di esultanza. Se c'è soddisfazione per un avvenimento che per ora pare almeno un alt alla lunga estenuante altalena di speranze e delusioni durata diversi anni, non sono fugate per sempre le paure della grande sete. La preoccupazione, se si è allontanata per qualche anno, non è stata scacciata definitivamente. Facile allarmismo? Guardiamo un momento le cifre.

All'AMAP il direttore assicura che Palermo non avrà problemi di acqua per i prossimi dieci anni. Una sicurezza smentita in larga parte dai numeri. Si sa, infatti che il grande serbatoio dello Jato serve sia per gli usi potabili di Palermo sia per assicurare un quantitativo sufficiente alle campagne attorno alla città. I coltivatori di Partinico e di altri centri sono i più allarmati. Dicono: non sono stati costruiti gli allacciamenti al bacino e così l'acqua nel giro di tre anni diminuirà per tutti. Vediamo perché.

Intendiamoci: lo Jato offre un contributo importante ma su esso pesa una mancata programmazione delle risorse. La capienza dell'invaso non supera, al livello massimo, i sessanta milioni di metri cubi. Se in base ad un accordo tra AMAP e Ente di sviluppo agricolo, Palermo ne può prelevare 28 milioni di metri cubi (una percentuale del 48 per cento) la campagna potrà prelevare la sua parte che mediamente ammonta a diciotto milioni. Fatte le debite sottrazioni nell'invaso resteranno quattordici milioni di metri cubi.

Se sono esatti i calcoli che hanno stabilito un apporto annuo delle falde sui venti milioni le conclusioni sono conseguenti: quattordici più venti eguale trentaquattro. Appena l'acqua sufficiente per lasciare tranquilli città e campagna ma solo sino al terzo anno. Dopo di che eccoci punto e a capo.

«Tutto — dice Pietro Ammavuta, deputato comunista della commissione agricoltura dell'Assemblea regionale siciliana — per il fatto che non si è pensato sinora a progettare la costruzione degli affluenti. C'è un solo progetto in corso ma l'opera sarà pronta tra non meno di tre anni. Ecco perché diciamo che non si può dormire su due cuscini».

In funzione l'invaso dello Jato

A Palermo più acqua ma resta il pericolo della «grande sete»

Il PCI ha avanzato due proposte concrete (in verità è una battaglia che conduce da anni contro quanti hanno tentato di mettere l'una contro l'altra città e campagna): un incontro tra presidente della Regione, forze politiche, sindacati, amministrazioni locali e enti vari per concordare le iniziative e l'istituzione di una commissione di esperti che accerti esattamente la situazione degli afflussi idrici. «Bisogna evitare — ripete Ammavuta — che tra breve si ripetano le scene sin troppo amaramente note del dramma della sete».

s. ser.

Sciopero generale della provincia di Trapani contro la colpevole latitanza del governo

La gente del Belice rifiuta la condanna alla «morte civile»

■ Con un amaro bilancio di scandali si « celebra » l'11° anniversario del terremoto

■ Migliaia e migliaia di cittadini nel capoluogo dai centri devastati dal sisma

■ La sola « proposta » alla protesta popolare sembra essere l'emigrazione

■ L'unica cosa costruita è una autostrada su cui indaga il Parlamento

TRAPANI — Con l'amaro bilancio di scandali, di truffe, di illeciti intrallazzi perpetrati ai danni delle popolazioni del Belice si celebra oggi l'11. anniversario del sisma che distrusse S. Ninfa, Montechiaro, Gibellina, S. Margherita Belice e che seminando la morte devastò decine di altri comuni della valle che congiunge la provincia di Trapani a quella di Agrigento.

Ma più che le ruberie pesa sul Belice l'assenteismo dei governi di Roma e di Palermo ed è contro una volontà politica che sembra volere condannare alla morte civile centinaia di migliaia di uomini, donne, giovani che oggi tutta la provincia di Trapani è scesa in sciopero generale.

Uno sciopero ricco di significati che ha visto riunite nel capoluogo migliaia di persone provenienti dai centri terremotati per chiedere ancora una volta un posto di lavoro, una casa, una vita più umana; uno sciopero che ha raccolto la protesta di edili disoccupati; una grande manifestazione unitaria che ha coinvolto tutti i ceti produttivi che non intendono soccombere.

Oggi l'unica alternativa che si intende proporre a questa gente è l'emigrazione, manovra già messa in atto all'indomani del terremoto, ma sempre rifiutata dalla gente che un posto di lavoro sa che può anche esistere nella valle del Belice. E creare dei posti di lavoro reali, e non frutto di vane promesse di faraonici insediamenti industriali, è possibile.

Questa possibilità è emersa con forza dall'incontro di tutti i sindaci del Belice a S. Ninfa, che hanno lanciato un piano alternativo agli interventi che lo stato aveva promesso e mai realizzato: hanno chiesto che si intervenga per uno sviluppo programmato dell'agricoltura, che si operi per valorizzare i prodotti delle campagne, che si creino le condizioni per far sorgere complessi di trasformazione e di conservazione dei prodotti agricoli stessi.

Nel corso dell'incontro tra i sindaci si è inoltre condannata la lentezza con cui viene condotta la ricostruzione: oltre 40 mila persone vivono ancora nelle baracche!

Di pronto e funzionale c'è solo un'autostrada, la cui realizzazione inspiegabilmente ha avuto assoluta precedenza sulla ricostruzione di case, scuole, ospedali. Ma forse la spiegazione per un'opera così inutile quanto costosa la troverà la commissione parlamentare di inchiesta che da giorni ha cominciato i suoi lavori.

Giovanni Ingoglia

Le case nel Belice: per anni l'emblema dei ritardi e dell'assenza del governo

Arrestato in aula a Mistretta consigliere comunale socialista

MESSINA — Il geometra Antonino Vitanza, di 51 anni, consigliere comunale del PSI a Reitano, è stato arrestato in consiglio comunale, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Mistretta, per oltraggio a pubblico ufficiale. La parte lesa è un maresciallo dei carabinieri, Sebastiano Coppolino, che ha eseguito il provvedimento. Vitanza, durante la seduta del consiglio, aveva prima chiesto al sindaco l'allontanamento del sottufficiale, che tra il pubblico seguiva i lavori. Al rifiuto il consigliere socialista dichiarava di abbandonare l'aula per la presenza del Coppolino che avrebbe ostacolato l'attuale maggioranza, ingerendosi in fatti amministrativi del comune, estranei alla valutazione del suo ufficio.

Questa dichiarazione è stata messa agli atti ed è stata subito comunicata dal maresciallo dei carabinieri al procuratore della Repubblica. Il magistrato ha ordinato l'arresto dell'esponente socialista. Rientrato il consiglio, il sottufficiale ha notificato il provvedimento al geometra Vitanza, che sedeva tra il pubblico.

Reitano è un comune montano della provincia di Messina, retto da un'amministrazione sostenuta da PSI e PCI.

A Catania un calendario di iniziative nel mese di febbraio

Operai e lavoratori della polizia discutono sull'ordine democratico

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Entro il mese di febbraio gli agenti di polizia della provincia di Catania si confronteranno coi lavoratori ed i cittadini sui problemi dell'ordine democratico, della battaglia alla delinquenza comune e politica e sulle questioni connesse alla riforma delle forze di polizia. La decisione è stata presa durante un'assemblea dei lavoratori della P.S. indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Con l'importante appuntamento di febbraio gli agenti di polizia allargheranno così sempre più il dibattito inerente ad una riforma che — come ha affermato nella riunione dei giorni scorsi il compagno Guido Abbadessa della segreteria della Federazione unitaria, — ristrutturi profondamente il lavoro ed esalti le capacità professionali dei lavoratori del settore. Una riforma cioè che non veda negli agenti una «forza massificata», ma piuttosto degli operatori consapevoli della sicurezza pubblica.

L'iniziativa degli agenti che da tempo chiedono una giusta riforma della polizia è stata accolta positivamente dalle forze politiche democratiche e sindacali di Catania, una città spesso scossa da episodi estremamente gravi di delinquenza comune e terrorismo politico di destra, come appunto dimostra, ad esempio, l'ultima settimana, coi sei attentati neofascisti e i due omicidi nel mondo della malavita.

Alla luce di questi frequenti episodi sempre più allarmanti l'assemblea del mese di febbraio sarà l'occasione per collegare i problemi dell'ordine pubblico a quelli di una urgente riforma del corpo della P.S.. E' intorno al problema della riforma — è stato ripetuto anche a Catania nei giorni scorsi, — che si deve mobilitare l'intero movimento sindacale.

ca. o.

Situazione sempre più grave a Cagliari

Mentre l'industria boccheggia il Comune resta a guardare

Voci allarmanti sui piani del governo per la SIR e per il polo di Macchiareddu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa fa in concreto Cagliari per evitare il rischio di una paralisi delle principali fabbriche dell'area industriale? Quale rapporto esiste tra la città ed il suo tessuto industriale?

Sono interrogativi e problemi presenti ormai da tantissimo tempo, e che tornano oggi di drammatica attualità con l'acuirsi e l'aggravarsi della crisi della Sir-Rumianca e di tutte le altre industrie operanti nel polo di Macchiareddu.

Il problema è stato risollevato ieri in consiglio comunale dal gruppo del PCI. In una mozione — primi firmatari i compagni Giovanni Ruggeri e Luigi Cogodi — si propongono gli impegni alla giunta per un concreto intervento a favore delle richieste delle battaglie dei lavoratori dell'area industriale di Macchiareddu e di tutta l'isola. La mozione comunista ricorda la drammaticità del momento: 8 mila lavoratori solo nell'area industriale cagliaritana in cassa integrazione o licenziati; altre migliaia vedono in pericolo il posto di lavoro nella Petrolchimica, negli appalti, nell'edilizia.

Ribadendo poi, l'assoluta inadeguatezza di interventi della giunta comunale di fronte al dramma della zona industriale, il gruppo del PCI sottolinea la necessità di impegnare il sindaco e la giunta a svolgere una azione incisiva volta a garantire la continuità produttiva, il risanamento e il rilancio del gruppo SIR-Rumianca.

«Abbiamo presentato la mozione al consiglio comunale sulla vertenza SIR-Rumianca, denunciando il disimpegno e la quasi totale inerzia della giunta, verso i problemi dell'area industriale e più in generale di fronte alla crisi economica — dichiara il compagno Giovanni Ruggeri — *perché non si può più andare avanti con l'attuale politica.*

«Nei mesi scorsi — conclude il compagno Ruggeri — *avevamo proposto un convegno sullo sviluppo produttivo industriale della città e del suo entroterra. Si trattava di una indicazione precisa, che la giunta e i partiti che la compongono non hanno voluto raccogliere. Il Comune di Cagliari non può stare a guardare. La gravità eccezionale della crisi esige l'impegno di tutti, in particolare degli amministratori. I lavoratori ripetutamente, proprio manifestando davanti al municipio, hanno sollecitato la necessità di presenza costante e di concreta iniziativa. Non hanno avuto risposta. Il silenzio e l'assenza non possono in alcun modo trovare giustificazione».*

Infatti, la situazione continua a precipitare nella zona industriale di Macchiareddu. E' di ieri la notizia che la Confindustria in mancanza di prospettive, minaccia il licenziamento di una parte consistente delle migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La decisione è stata comunicata ai sindacati quando già si era ottenuta dal ministro del Lavoro la proroga della 501, che per almeno 5 mila lavoratori scade alla fine di gennaio.

Gravi responsabilità sono da addebitare anche alla giunta regionale. Ancora non sono stati istituiti i corsi per la riqualificazione dei lavoratori, annunciati già da diverso tempo. Nel contempo la giunta non ha definito il programma di ristrutturazione che dovrebbe effettuare la Italimpianti. Non si conosce niente. Si sa solo che il ministro Prodi si appresta a presentare il decreto legge per la nomina di un commissario straordinario alla SIR-Rumianca.

Si vuole forse arrivare al salvataggio di Rovelli ed alla ripresa dei finanziamenti incontrollati fino alle elezioni regionali, per passare subito dopo alla liquidazione definitiva del gruppo petrolchimico, e perciò all'affossamento dell'intero apparato industriale sia di Cagliari che di Porto Torres? Questo pericolo esiste, ed anzi diventa sempre più consistente: come dimostrano gli sviluppi del recente dibattito al consiglio regionale.

La DC e la giunta, in contrasto con le posizioni assunte nelle assemblee di fabbrica, hanno mostrato di preoccuparsi del mantenimento di Rovelli in posizione di responsabilità. Non si comprende ora quale linea esporrà al ministro Prodi il presidente della giunta regionale on. Soddu, volato ancora verso Roma. Nessuno ha ancora capito bene il senso di questi continui viaggi, dal momento che la giunta si muove senza alcun collegamento con le forze politiche e col movimento dei lavoratori.

Domani i bieticoltori manifestano a Foggia

FOGGIA — I problemi delle fabbriche in crisi non accennano a risolversi. Dopo il disimpegno della Realtour, per la Ajinomoto di Manfredonia (248 dipendenti) non si prospetta alcuna schiarita seria. Le proposte dei sindacati unitari per una ripresa produttiva di questa fabbrica sono al vaglio del governo.

Ajinomoto, come tutti sanno, è stata costretta alla chiusura dalle scelte dei giapponesi che con la Insud reggevano le sorti dello stabilimento che ora dovrà essere riconvertito.

Anche in altri settori, la situazione è difficile. La fabbrica tessile Bimbi Belli, dopo un timido accenno di ripresa si è nuovamente fermata.

Grosse difficoltà si registrano nel campo dell'edilizia e dell'artigianato per l'insufficienza degli investimenti pubblici. Infine, aumenta il fermento nel settore bieticolo per il mancato rispetto da parte degli industriali dello zucchero relativamente al saldo bietole 1978.

Domani avrà luogo nel cinema Capitol (ore 10) una manifestazione interregionale dei bieticoltori indetta dal Consorzio nazionale bieticolo (CNB) per rivendicare: la immediata liquidazione bietole 1978; la stipula dell'accordo 1979 che preveda tra l'altro per il Mezzogiorno il saldo bietole non oltre il 10 dicembre; l'abolizione nell'iniquo sistema che consente alle industrie di pagare le bietole secondo una resa convenzionale, sensibilmente inferiore alla resa effettiva e contemporaneamente di caricare sui bieticoltori il costo di oneri derivanti dalla maggiore resa reale; la nuova regolamentazione comunitaria che tenga conto dei problemi dei bieticoltori meridionali; il piano di settore rispondente ai bisogni del paese e basato sullo sviluppo produttivo del centro-sud, la convocazione di una conferenza nazionale per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo saccarifero; la costituzione di un consorzio fra zuccherifici pubblici ed enti cooperativi interessati per interventi programmati nel centro-sud.

Alla manifestazione partecipano, oltre ai bieticoltori foggiani, anche delegazioni di coltivatori degli altri comprensori bieticoli della Puglia e delle regioni meridionali.

Convegno del PCI sull'occupazione

Quale lavoro per le donne nel Sud

Le preoccupanti cifre dell'ultimo decennio Gli obiettivi del movimento di lotta unitario

La situazione del mercato del lavoro femminile in Abruzzo, i problemi dell'occupazione femminile e delle sue prospettive e la lotta unitaria delle donne per la trasformazione e lo sviluppo sono stati i temi posti al centro del seminario, organizzato dalla Commissione femminile regionale del PCI.

L'attenta riflessione ed il dibattito serrato sono proseguiti fino a sera inoltrata ed hanno visto la partecipazione di compagne provenienti da tutta la regione, impegnate nel lavoro politico: nel partito, nelle organizzazioni di massa femminili, sindacali e contadine e le ragazze delle Leghe dei disoccupati.

La compagna Luciana Di Mauro, introducendo il dibattito, nell'affrontare il tema della crisi economica e sociale, nazionale e regionale, ha sottolineato, anche attraverso un'attenta lettura delle cifre, la drammaticità del problema del lavoro in generale e per le donne e le giovani generazioni in particolare.

Anche in Abruzzo verifichiamo, da una parte un aumento crescente dell'offerta di lavoro femminile, messa in moto dall'acquisita nuova coscienza dei propri diritti e dal rafforzarsi, nelle masse femminili, della volontà di liberazione ed emancipazione, dall'altra una domanda quasi inesistente per la grave stagnazione negli investimenti e nello sviluppo produttivo della regione.

Situazione dovuta e all'andamento della crisi nazionale, e quindi alla mancanza di mutamenti complessivi nelle scelte concrete e negli indirizzi di politica economica e del lavoro verso il Mezzogiorno, e agli elementi di ulteriore aggravamento introdotti dalle inadempienze della Giunta regionale e in particolare dalle incapacità e dalle resistenze conservatrici della Democrazia cristiana nell'affrontare, in termini di cambiamento, i nodi reali della crisi.

Le cifre sono drammatiche: tra il '67 ed il '78 la percentuale della disoccupazione femminile su quella totale passa dal 15,8 per cento al 40,3 per cento con un notevole aumento della disoccupazione complessiva. Gli iscritti alle liste giovanili sono 22.033, di cui 11.171 donne, con diplomi e lauree che preparano all'insegnamento sono l'87,4 per cento.

Una riflessione sulle cifre ha significato confrontarsi con tutti i problemi posti dalla realtà abruzzese. Dai settori tradizionali di occupazione femminile: tessile e abbigliamento, elettronica, decentramento produttivo e lavoro nero, agricoltura e bracciantato agricolo stagionale, all'allargamento di tutto il ventaglio occupazionale nei settori produttivi, strettamente collegato ad una riforma del collocamento, ad una elevata ed articolata professionalità femminile, ad un mutamento della qualità del lavoro e ad una piena parità di trattamento nel lavoro fra uomini e donne.

Largamente affrontato nel dibattito tutto il capitolo delle leggi: parità, preavviamento al lavoro, lavoro a domicilio, riconversione industriale.

Un primo obiettivo, si è detto, è fare uscire dalla clandestinità il lavoro a domicilio e il lavoro nero. Si tratta di rilanciare la gestione effettiva della legge di tutela del lavoro a domicilio e di denunciare lo scarso impegno avuto nell'attuazione della legge dagli stessi organismi pubblici.

Una spinta ulteriore deve esserci poi per rafforzare la presenza delle ragazze all'interno delle Leghe, con una denuncia dei criteri di formazione delle nuove graduatorie che discrimina di fatto le donne.

E' emersa nel seminario la volontà delle donne comuniste di confrontarsi fino in fondo con questi problemi, appropriandosi di tutta la tematica con una volontà rinnovata di lotta e mobilitazione unitaria nel contesto della lotta del movimento operaio e sindacale che si va sviluppando in questi giorni.

Dal nostro inviato

Nulla di fatto per la giunta in Calabria

Nuovo rinvio e intanto i problemi attendono

REGGIO CALABRIA — La volta scorsa era stato il capogruppo democristiano a chiedere il rinvio dei lavori del consiglio regionale chiamato ad eleggere dopo tre mesi di crisi la nuova giunta regionale della Calabria. Ieri mattina è toccato al capogruppo del PSDI, Bruno, chiedere il terzo rinvio al 19 mattina. Una proposta definita inaccettabile dal capogruppo del nostro partito, Guarascio, che ha motivato il «no» comunista alla proposta socialdemocratica. Un nuovo rinvio, in sostanza, mentre i problemi della Calabria, ribaditi ieri dallo sciopero generale, aspettano una soluzione e l'emergenza economica e sociale della regione giorno dopo giorno mostra i suoi drammatici segnali.

Il rappresentante del PSDI ha ripreso ieri in assemblea la proposta di affidare la presidenza della giunta ad un rappresentante laico o socialista. Su questa proposta, che il PCI ritiene non risolutiva della crisi, si è avuta ieri l'opposizione anche di alcuni consiglieri regionali della DC, appartenenti alla minoranza. Chiriano, ad esempio, ha affermato che non esiste alcun documento ufficiale della DC in cui si approva una proposta di tal genere, e che solo il capogruppo Nicolò ha espresso parere positivo.

In ogni caso, che nella DC si è aperta una serrata discussione ed anche un aperto dissenso lo si era capito nella riunione della seconda commissione consiliare chiamata a discutere dello spinoso problema dell'esercizio provvisorio del bilancio '79. Su proposta del PSDI si è avuto il rinvio a giovedì.

La proposta di rinvio è nata infatti perchè permangono ancora, all'interno della DC e del PSDI, le tentazioni a chiedere l'esercizio provvisorio su tutte le voci del bilancio presentato, con l'evidente obiettivo di strappare al consiglio l'autorizzazione nel continuare in una logica clientelare e dispersiva delle risorse e creare le condizioni per l'elezione di una giunta di centrosinistra. La posizione nettamente contraria del PCI, in seno alla seconda commissione, è stata espressa dal capogruppo compagno Guarascio. «Siamo disponibili — ha detto Guarascio — alla autorizzazione immediata dell'esercizio provvisorio soltanto limitatamente alle spese di esercizio e obbligatorie, per evitare che la Regione si affossi. Chi gioca invece a tentare di far passare un'altra linea pospone gli interessi della Regione a quelli di singoli assessori e si rende responsabile delle gravi conseguenze che ne potrebbero derivare».

Filippo Veltri

Conclusa la visita di Valenzi in Sardegna

CAGLIARI — Con un incontro nel Comune di Cagliari il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi ha concluso il viaggio in Sardegna nel quale ha presentato i due libri su Velio Spano curati da Antonello Mattone.

Il compagno Valenzi è stato accompagnato, nella sua visita al municipio, e quindi in città, dalla moglie Litza, dalla vedova di Velio Spano compagna Nadia, dal segretario della Federazione comunista cagliaritana, compagno Antonio Sechi, da Giovanni Lai, da altri dirigenti e amministratori comunisti.

20 persone ricoverate per epatite a Sinnai

CAGLIARI — La nuova giunta di sinistra appena insediata a Sinnai è posta già di fronte ai primi grossi problemi lasciati in eredità da sedici anni di malgoverno dc. L'allarme è scattato per la preoccupante situazione igienica del centro campidanese.

Negli ultimi tempi sono state ricoverate ben 20 persone colpite da epatite virale, in maggioranza bambini. La situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Non è da escludere che si possa giungere alla chiusura delle scuole e dei locali pubblici per evitare il diffondersi dell'epidemia.

Rinviato per il gelo convegno a Matera

MATERA — Le abbondanti nevicate dei giorni scorsi hanno impedito lo svolgersi dell'annunciato convegno promosso dal Consiglio regionale di Basilicata, dedicato ai temi di una politica della ricerca e dell'innovazione per un diverso sviluppo del Mezzogiorno, che doveva tenersi ieri mattina a Matera.

La decisione di riconvocare i lavori a data da destinarsi è stata presa dalla presidenza del convegno una volta costatata la non partecipazione di numerosi convegnisti, tra cui il ministro De Mita, bloccati dalla eccezionale gelata.

Dal nostro corrispondente

Irresponsabili manovre a Matera

A un passo dalla crisi la giunta provinciale

MATERA — La giunta provinciale di Matera, retta da una maggioranza di sinistra composta da PCI, PSI e PSDI, è arrivata ad un passo dalla crisi dopo la votazione sulla nomina del rappresentante in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Da oltre sette mesi la nuova nomina era all'odg del consiglio e solo i ritardi, le negligenze e le indecisioni di alcuni partiti, ed in primo luogo della DC impegnata in una strenua difesa delle sue posizioni di potere, hanno lasciato che la situazione si deteriorasse e si perdesse tempo prezioso.

Il Partito comunista aveva ipotizzato la formulazione di una rosa di candidati da cui scegliere il nome per il necessario avvicendamento. Era una proposta, quindi, che respingeva la logora logica di potere e introduceva un metodo democratico. E forse proprio per questo gli altri partiti hanno sempre respinto tale proposta.

L'ha rifiutata in primo luogo la Democrazia cristiana che ha teso in questi sette mesi solo a riconfermare nella carica di rappresentante nell'EAP il suo segretario provinciale sul cui operato, tra l'altro, pendeva una precisa e documentata accusa da parte dello stesso consiglio provinciale.

Con l'intento di sbloccare la situazione i comunisti e i socialisti proposero qualche tempo fa di indicare il nome di un tecnico, l'architetto Amerigo Restucci, esperto di problemi dell'assetto del territorio.

A questo punto si è registrato l'atto gravissimo del PSDI che, sebbene in giunta, ha proposto una propria candidatura.

Sul nome indicato dai socialdemocratici la DC, pur di garantire la presenza del suo segretario provinciale nell'EAP, non ha esitato a contrattare sottobanco i voti del MSI. Si è così giunti ad una votazione (12 contro 12) che ha avuto come unico risultato la non rimozione del democristiano D'Amelio.

Il partito dello Scudo crociato, a nemmeno 24 ore dal delirante discorso televisivo del caporione missino Almirante, ha richiesto l'inquinante voto fascista. Questo atteggiamento in politica non ha che un nome: avventurismo. Le posizioni del dc D'Amelio, strategia di oscure manovre di corridoio, avvelenano certamente i rapporti tra le forze politiche e avranno certamente ripercussioni nelle giunte di numerosi Comuni della provincia.

Ora vedremo se questa spregiudicatezza politica di D'Amelio troverà ostacoli all'interno della stessa DC.

Il Partito socialista, nell'annunciare le dimissioni dei propri assessori, ha affermato che «non fa meraviglia la posizione della DC che pur di conservare posizioni egemoniche ed arroganti di potere ha ricercato connubi col gruppo missino al di là di ogni dignità antifascista».

Il nostro partito ha richiesto un chiarimento di fondo tra i partiti della maggioranza per un rilancio dell'attuale formula. Nel caso in cui non vi fosse questo necessario chiarimento i comunisti hanno annunciato che si dimetteranno dalla giunta.

Michele Paco

A proposito di una singolare conferenza stampa dell'on. Frasca (PSI) a Reggio

Mafia, «parola d'onore» e lotte di massa

REGGIO CALABRIA — *Quella dell'onorevole Frasca (PSI) su mafia e sottosviluppo in Calabria è stata una ben strana conferenza: dopo avere parlato a lungo, ha subito licenziato gli astanti sfuggendo, così, al dibattito ed al confronto nonostante, in proposito, soprattutto nel Partito socialista italiano, siano assai difformi le valutazioni sull'entità e sui metodi per combattere la mafia in Calabria.*

E' stata più una «calata» per difendersi dalla valanga di critiche sollevatisi dopo la sua deposizione al processo contro i sessanta imputati di associazione per delinquere che, un nuovo, serio contributo per approfondire i collegamenti tra mafia e sottosviluppo in Calabria.

Appunto per difendersi, ha scelto la linea dell'attacco aggressivo contro i suoi critici: i giornalisti (che hanno ricordato i suoi silenzi al processo, pietosamente giustificati per fedeltà alla «parola d'onore» di tacere) sono tutti da strapazzo mentre se di sinistra sono «idioti»; il suo compagno di partito, professor Luigi Gullo (difensore dei Piromalli e di altri noti boss) è un evasore fiscale poiché, stando a quel che ha detto Frasca, denuncerebbe redditi annui da sei-sette milioni di lire; il Partito comunista italiano non «aiuta il Partito socialista italiano» a far discutere la proposta di legge per l'istituzione della commissione antimafia in Calabria, per non scontrarsi con la Democrazia cristiana.

A presiedere la strana conferenza avrebbe dovuto esserci il commissario della federazione reggina del Partito socialista italiano, Pedrazzoli: ma, anche lui, come tutto il quadro dirigente del Partito socialista italiano, lo ha snobbato. Perché La risposta può trovarsi in Calabria-oggi (il quindicinale della corrente mancuniana) il cui direttore non vuol sentir parlare di mafia perché ciò cancellerebbe «gli impegni per la Calabria», fermerebbe «ruspe, draghe, camions», smonterebbe «fabbriche e cantieri».

Per arrivare a tali assurde ed apocalittiche conclusioni, l'estensore della nota parte dalla falsa premessa che il processo ai sessanta avrebbe dovuto portare alla «soluzione finale della mafia» e che la sentenza dei giudici sarebbe avvenuta «in condizioni di stretta psicologia di tesi-de campagne di stampa».

Non è musica nuova: anche Paolo De Stefano ha sostenuto ciò, riuscendo, così, a farsi trasferire in sedi «neutre» a suo carico. La mafia non si combatte certo a guasconate e, tanto meno, sminuendo la sua presenza o falsando i termini reali del problema.

Proprio di recente, il comitato di zona del Partito socialista italiano ed i sindacati socialisti della Piana hanno chiesto le dimissioni del sindaco democristiano, Gentile, di Gioia Tauro, da presidente del Comitato dei sindaci della Piana, senza mai accennare, pur in un lungo comunicato, alla mafia e a quell'episodio che aveva spinto il Partito comunista italiano, all'indomani del suo verificarsi, a chiedere ufficialmente le dimissioni di Gentile.

Dimenticanza, reticenza anche quella o non piuttosto riprova delle enormi differenziazioni che, all'interno del Partito socialista italiano, esistono sul ruolo e sui modi per combattere la mafia? Non potrà essere la sola sentenza contro ventotto dei sessanta imputati (coraggiosa ed esemplare, pur nelle sue proiezioni di luci ed ombre) a debellare la mafia (e chi, mai, l'ha sostenuta?) e, tanto meno, l'istituzione della commissione antimafia, come finge di credere l'onorevole Frasca,

Anche se è crollato il mito di Frasca, solitario guerriero antimafia, la lotta alla mafia — grazie all'impegno generoso di tanti militanti comunisti — è divenuta, in questi ultimi anni, un fatto concreto in tutta la provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria